URANIA

I ROMANZI

COLOSSUS

D.F. Jones

MONDADORI

QUATTORDICINALE
lire 250

Bandinotto

D. F. Jones

COLOSSUS

(Colossus, 1967)

URANIA

DIRETTORE RESPONSABILE:

Alberto Tedeschi

URANIA

Periodico Quattordicinale

n. 726 – 3 luglio 1977

COLOSSUS

Titolo originali:

Colossus

Prima edizione novembre 1967

Copertina di Karel Thole

Gli uomini non sono perfetti: i generali possono fare un colpo di stato il Presidente può impazzire il pilota del bombardiere atomico può interpretare male un ordine gli addetti alle stazioni radar possono perdere la testa.

L'ideale sarebbe dunque affidare tutti i complicatissimi e delicatissimi problemi della «difesa» a un cervello che non conosce paura, incertezza, rimorso, pietà, a una macchina infallibile a Colossus...

1

D. F. Jones

COLOSSUS

(Colossus 1966)

1

Forbin si adagiò sul comodo sedile, odoroso di plastica, dell'auto blin-data della flotta presidenziale, e fissò la nuca del marine al volante. Mancavano cinque minuti al grande momento, il momento per cui lavorava senza soste da oltre dodici anni. Forbin sapeva che il merito non era soltanto suo; un'opera così grandiosa non poteva essere il risultato del lavoro di un uomo solo, e neppure di cento. Era nata dallo sforzo collettivo di due o tremila scienziati, aiutati da migliaia di tecnici. Ma, e questo ma andava sottolineato, era stato lui la mente direttiva, sua era stata la visione d'insieme. Ed era questo che contava. Adesso, a lavoro ultimato, il momento del trionfo era vicino; più in là non aveva mai avuto né la voglia né il tempo di guardare. Forse per questo, adesso, si sentiva vuoto e stanco.

Per un attimo pensò al futuro, ma la vita senza il Progetto gli sembrava impossibile. Era stato assorto per tanto tempo nel suo lavoro, che il mondo esterno gli era diventato estraneo. Che cosa era più reale? Tutto quello che aveva lasciato a millecinquecento chilometri di distanza o quello che aveva lì, sotto gli occhi, come il marine, o il Presidente che avrebbe incontrato fra poco? E lui stesso era un essere reale, o un fantoccio?

Forbin rise tra sé. Se l'agente del Servizio Segreto seduto accanto ali'

autista avesse potuto indovinare i suoi pensieri, l'avrebbe classificato come un tipo pericoloso, e la cosa non sarebbe stata molto simpatica per chi era sul punto di incontrarsi con il Presidente degli USNA, gli Stati Uniti del Nord America. Dal tempo della tragedia Kennedy di tanti e tanti anni prima, proteggere il Presidente era diventato, per la sua guardia del corpo, più che un dovere, una missione. Forbin sapeva quale fosse la vita di un agente della guardia del corpo: esami psico-fisici ogni tre mesi, controllo rigoro-sissimo sulla sua vita privata, scuole speciali, sorveglianza del domicilio, centri di vacanza, perfino una cappella separata, insomma una vigilanza stretta quasi quanto quella riservata al Presidente in persona.

Conosceva quel genere di vita: la sua non era stata molto diversa, negli ultimi dieci anni. Ma ora tutto questo sarebbe stato spazzato via come conseguenza secondaria del suo lavoro. Si chiese, e non era la prima volta, 2

se il Presidente capiva fino in fondo l'importanza del Progetto ai fini della sua influenza personale e del prestigio della sua carica...

L'auto rallentò, avvicinandosi con prudenza all'ingresso della Casa Bianca. L'agente del Servizio Segreto si chinò in avanti e accese il rivela-tore radar pronto a dare il segnale nell'istante preciso in cui sarebbero stati invisibilmente inquadrati dall'intercettatore radar, orientato in fondo al viale d'ingresso. Ricevuto il segnale stabilito, l'intercettatore avrebbe aperto automaticamente i cancelli massicci lasciando passare l'auto oltre la prima barriera che divideva il Presidente dall'uomo della strada. Quando i cancelli si aprirono lentamente, Forbin per un attimo si sentì inquieto: dalle visite precedenti sapeva che, prima che l'auto li raggiungesse, un altro paio di cancelli si sarebbero chiusi rapidamente alle sue spalle. Non immagina-va che cosa sarebbe potuto accadere nel caso di un segnale diverso da quello convenuto, ma rimanere intrappolati tra due cancelli e alti muri di pietra equivaleva a trovarsi in una gabbia gigantesca.

L'auto percorse silenziosamente il viale fino a un ingresso secondario.

Prima ancora che la macchina si fermasse, l'agente del Servizio Segreto balzò fuori, richiuse la portiera e presentò il suo lasciapassare all'esame sospettoso di un collega, con cui probabilmente giocava a carte tutte le sere.

Forbin non tentò nemmeno di uscire. Sapeva che, finché non fosse stata accertata la sua identità, la portiera dell'auto sarebbe rimasta bloccata.

Dall'altoparlante le due guardie esterne confermarono che poteva scendere, e l'agente aprì la portiera. Forbin smontò e chiuse la cerniera lampo del suo giaccone sotto lo sguardo sospettoso dei presenti. Dentro, nella sala d'ispezione, venne perquisito con cura da una guardia impassibile dalle dita lun-ghe da pianista. La sua borsa, dopo essere stata passata rapidamente ai raggi X, fu consegnata all'uomo di scorta; il lasciapassare venne attentamente controllato da un'altra guardia, che Forbin aveva già visto almeno dodici

volte in occasione di precedenti visite, ma non per questo meno sospettosa.

Finalmente liberi, Forbin e la scorta percorsero un corridoio e arrivaro-no a un paio di porte girevoli, con la scritta "Residenza Presidenziale", sorvegliata da una guardia seduta in un cubicolo a prova di gas e di proiet-tili. Mostrarono di nuovo il lasciapassare, premendoli contro il vetro.

Forbin dichiarò, attraverso il microfono, che aveva un appuntamento e la guardia controllò la sua lista.

«Okay, signor Forbin. Entrate» disse.

Dentro, sembrava che le precauzioni fossero meno rigide. Ma era solo 3

un'apparenza: in realtà l'interno era pattugliato da un numero ancora maggiore di guardie sceltissime che domandavano continuamente il lasciapassare e stavano sempre in allarme, pronte ad agire in una frazione di secondo, alla minima cosa sospetta. Soltanto loro potevano entrare nello studio privato del Presidente, per poi scomparire silenziosamente a un suo cenno.

Senza quel cenno, non si muovevano. Forbin si chiese come un uomo potesse sopportare una vita simile per quattro anni. Per di più, c'era l'occhio sempre vigile delle telecamere che fissava costantemente le stanze pubbliche e i corridoi.

Tutto questo sarebbe stato praticamente inutile, da allora in poi.

Finalmente Forbin venne introdotto nell'ufficio del Primo Segretario Privato, che gli andò incontro con le braccia tese.

«Mio caro Forbin, sono felice di vedervi» esclamò. Poi lanciò un'occhiata a un orologio appeso alla parete. «Puntuale come sempre.»

Si scambiarono una calorosa stretta di mano. Forbin borbottò qualcosa, ma non riuscì a ricordare il nome del segretario, benché si fossero incontrati spesso. Anche lui faceva parte del mondo irreale; era una figura an-nebbiata,

qualcosa che viveva ai confini della realtà.

Poi il segretario premette un pulsante sulla scrivania e parlò, sempre guardando il visitatore con un sorriso.

«Signor Presidente, c'è qui il professor Forbin.»

La voce del Presidente risuonò quasi subito da un altoparlante dissimulato tra le doppie porte.

«Fatelo entrare.»

Il segretario non rispose, ma accennò con la testa verso una porta, mentre intanto si avviava ad aprirla. Forbin ringraziò anche lui con un cenno, ed entrò nel Sancta Sanctorum. Alle sue spalle, l'uscio si richiuse silenziosamente. Di solito, i visitatori trovavano il Presidente seduto dietro la scrivania enorme, coperta di cuoio rosso, con a fianco il suo stendardo personale e la bandiera nazionale degli Stati Uniti, come se fosse in attesa del fotografo ufficiale. Forbin l'aveva visto molte volte così, ma quel giorno era diverso.

Il Presidente doveva aver passeggiato a lungo avanti e indietro sul tappeto; quando il visitatore entrò, si girò per salutarlo e gli tese la mano.

«Signor Presidente» disse Forbin, cercando di mostrarsi rispettoso, nonostante quella stretta di mano calda e ferma. Rimasero immobili per un attimo, l'uno di fronte all'altro, il Capo di Stato, basso e corpulento, con la faccia rubizza, dinamico ed estroverso, immagine dell'uomo che sa quello

che vuole ed è certo che l'otterrà, e Forbin, lo scienziato alto e magro, incapace, in quell'ambiente, di mostrare la potenza della sua mente e l'impeto che lo avevano portato all'apice della carriera. I due avevano su per giù la stessa età, poco più di cinquant'anni, anche se ne dimostravano di più.

Il Presidente staccò lo sguardo dallo scienziato e lo posò sulle porte chiuse.

«Prytzkammer!» disse.

Già, pensò Forbin, ecco come si chiama!

Il Presidente continuò: «Badate che io non sia disturbato e spegnete quel maledetto aggeggio.»

«Sì, signor Presidente.» Immediatamente, la luce rossa sul pannello sovrastante le doppie porte sparì. Il Presidente godeva ora di una vera intimità, molto difficile a ottenersi alla Casa Bianca. Lasciò la mano dello scienziato quasi con riluttanza, come per far capire che adesso bisognava rimettersi al lavoro, poi lo guardò in faccia e il sorriso si spense.

«Allora, Forbin?»

Lo scienziato gli lanciò un'occhiata calma e si permise un leggero sorriso. Era arrivato il momento tanto atteso!

«Signore, il Progetto Colossus è terminato e può essere attuato a un vostro comando.»

Il Presidente lo guardò a lungo. Gli occhi marrone-grigio lo scrutavano, penetranti. Si rendeva conto che si trattava di una data storica e che doveva dire qualcosa. Era un politico fino alla radice dei capelli.

«Professore» disse infine solennemente «pensate che gli obiettivi, gli scopi del Progetto Colossus siano stati realizzati sotto tutti gli aspetti?»

«Signor Presidente» rispose Forbin con uguale solennità «garantisco che tutto è stato portato a termine e che il Progetto Colossus è concluso.

Manca soltanto un vostro ordine perché il meccanismo venga messo in funzione.»

Il piacere di questa dichiarazione ufficiale si leggeva chiaramente sul volto del Presidente. Forbin represse una lieve sensazione di disgusto per quell'uomo. Anche lui, da parte sua, era contento che il Progetto fosse stato completato, anche se "contento" era un aggettivo troppo scialbo. Si sentiva, piuttosto, traboccante di riverenza e al tempo stesso stupito per quello che il

genere umano era riuscito a realizzare. Al Presidente, invece, interessava soltanto la potenza che il Progetto avrebbe dato a lui stesso e, per essere sinceri, al Paese. Qui stava la differenza.

Ancora una volta, il Primo Cittadino gli tese la mano.

5

«Forbin, questo è un momento solenne. Voi, io e migliaia di altre persone, abbiamo vissuto di questa speranza per quasi dieci anni...»

Forbin avrebbe voluto precisare che lui ne aveva passati dodici sul lavoro, ma l'altro non gli avrebbe dato ascolto: era fatto così.

«... e mi riesce difficile credere che ormai sia un fatto compiuto. Nella mia qualità di Presidente e di Comandante in Capo delle Forze Armate degli Stati Uniti del Nord America, lasciate che sia il primo a congratular-mi con voi per questa conquista, che non ha precedenti nella Storia!»

Si strinsero di nuovo la mano, il Presidente, assorto nella visione di un futuro radioso, Forbin, invece, preoccupato da un pensiero particolare: lui aveva una idea molto chiara di come quella conquista fosse senza precedenti, ma il Presidente?

Questi, lasciando da parte per un attimo i posteri, rise brevemente.

«Non sembrate molto emozionato, Forbin» disse. «C'è qualcosa che non va, qualcosa che desiderate?»

«Vorrei fumare, se non vi dispiace.»

Il Presidente rise di nuovo, questa volta con maggiore naturalezza. Si avvicinò alla scrivania e sedette sulla poltrona girevole.

«Siete uno strano tipo, Forbin. Avete sulle spalle il peso più grosso che abbia mai pesato su un uomo, e tutto quello che chiedete è di fumare! Ma potete anche incendiare la Casa Bianca, se lo desiderate: vi presterei volentieri il

mio accendino!»

Lo scienziato tirò fuori la pipa di tasca e cominciò a riempirla.

«Sedete. Ma, prima, preparate qualcosa da bere.» Il Presidente indicò un mobile che un tempo aveva abbellito la residenza del Re Sole, a Versailles. «Io prendo uno scotch, visto che non c'è nessuno. Non potrei berlo in pubblico, perché tutti i nostri distillatori mi salterebbero addosso.»

Forbin versò due abbondanti scotch con ghiaccio in due grandi bicchieri del tempo di Giacomo I d'Inghilterra, ne mise uno vicino al Presidente, poi sedette su una poltrona bassa, unico sedile disponibile. Al Presidente piaceva far accomodare i visitatori in modo da poterli guardare dall'alto in basso.

Forbin accese la pipa, assorto. Il Capo dello Stato sorseggiò il suo liquore, poi posò il bicchiere al centro di un foglio di carta assorbente, soc-chiudendo un occhio per trovare il punto esatto.

«Avete risposto solo per metà alla mia domanda. C'è qualcosa che non va? Sembrate preoccupato.» Aveva parlato in tono indifferente, intento a spostare di nuovo il bicchiere.

6

Forbin sedeva in silenzio, grattandosi il naso con la canna della pipa.

Finalmente respirò profondamente e cominciò a parlare. Dalla sua voce, ora, era scomparsa qualsiasi traccia di deferenza cerimoniosa.

«Non so come fare a dirvelo. Può darsi che voi abbiate previsto tutto, ma io nel corso del lavoro non ho avuto molto tempo per considerare le possibili conseguenze della nostra creazione. E forse neppure voi l'avete fatto.» Si fermò, mandò giù una buona metà del suo scotch e riaccese la pipa. Il Presidente cercò ancora una sistemazione diversa per il bicchiere, all'angolo estremo della cartelletta.

Forbin continuò: «Ultimamente mentre stavamo per terminare il lavoro, ho

sentito per istinto, anche se non posso ancora provarlo, che Colossus potrebbe avere enormi ripercussioni. Credo che ci saranno molti cambia-menti. E' come la gara per raggiungere la Luna: avevamo tutti tanta fretta di arrivarci per primi, che nessuno ha preso seriamente in considerazione la possibilità dell'impresa. Oppure, pensate all'uso smodato di quegli insetticidi di grande potenza che hanno sconvolto l'ecologia di vaste zone.

Ricordate l'invasione di bachi rossi, nel Middle West? Tutti gli insetti che mangiavano il baco rosso furono uccisi, ma il baco continuò a prosperare nonostante l'insetticida. Un paio di territori dovettero essere abbandonati e migliaia di acri furono affidati all'Esercito perché li sterilizzasse con i lanciafiamme, in modo da poter tenere sotto controllo i bachi finché non avessimo allevato un numero di insetti sufficiente a ristabilire l'equilibrio.

Ancora oggi, vent'anni dopo, ci sono zone in cui non è possibile allevare polli per paura del baco rosso. Ricordo che abbiamo comprato le uova dalla Cina... noi!»

Terminò di bere e soggiunse: «Forse non mi sono spiegato nel modo migliore, ma spero che abbiate capitolo stesso.»

Il Presidente spinse da parte il bicchiere. Il suo sorriso mancava di convinzione.

«Mi avevate fatto paura. Credevo che ci fosse un buco nella testa di Colossus, o che so io! Credetemi, ho preso in considerazione le possibili ripercussioni; forse non le ho analizzate a fondo quanto meriterebbero, ma abbastanza per sentirmi tranquillo. Il Progetto è di estrema importanza e, una volta a posto quello, potremo affrontare i problemi minori mano a mano che si presenteranno.» Colpì la scrivania con violenza improvvisa e continuò: «Non avete idea di cosa voglia dire trovarsi dietro a questa scrivania! Quando eravate in fasce, c'era un presidente, Truman, che teneva sopra questo tavolo la scritta: "La responsabilità finisce qui". Aveva ragio-7

ne.»

Il Presidente prese il bicchiere e bevve, guardando Forbin da sopra l'orlo.

«Colossus si accollerà il peso dell'enorme responsabilità di un numero infinito di vite umane, peso che i vari presidenti hanno dovuto sopportare personalmente dal tempo di Roosevelt in poi. Non preoccupatevi, Forbin.

Sono in grado di tenere sotto controllo qualsiasi eventuale situazione di emergenza.»

Non ha capito, pensò lo scienziato. Ma comprendeva il punto di vista del Presidente, l'intenso desiderio di essere sollevato dal pesante carico di responsabilità che lo rendeva cieco a ogni avvertimento. Forse avrebbe capito in seguito. Si alzò e mise il bicchiere sulla scrivania.

«Penso che abbiate ragione. A volte ho l'impressione che Colossus sia molto più potente di quello che crediamo. Comunque, è un'altra responsabilità che vi passo.» Il suo tono era calmo, quasi formale. «Quando volete che sia messo in funzione?»

Il Presidente guardò Forbin, incuriosito.

«Siete uno strano tipo, Forbin. Passate la vita a lavorare come un negro, a capo della più grande banca di cervelli del mondo; spendete tanto dena-ro da far quasi saltare il Tesoro degli Stati Uniti, e ora che avete realizzato il vostro progetto, vi sedete e cominciate a brontolare. Diavolo, non siete emozionato?»

«Sì» disse Forbin sovrappensiero. «Credo di sì, in un certo senso. Ma...

anche quando lessi le famose relazioni sulla sintesi dei primi insetticidi a vasta portata, prima ancora che venissero messi in pratica, pensai che l'idea fosse potenzialmente pericolosa; e siamo stati colpiti dal flagello più terribile che si sia mai visto dai tempi dell'antico Egitto.»

«Già, ma l'abbiamo vinto.»

«Sì... e l'insetticida è stato ritirato» rispose Forbin. «Ma questa volta non ci sarebbe modo di tornare indietro. E' l'inarrestabilità del Progetto che mi preoccupa.»

Il Presidente però ne aveva abbastanza di quei timori e non si preoccupò di nasconderlo.

«Va bene, Forbin, vi sono grato dell'avvertimento, ma, come dite voi, la responsabilità è mia. Non sapete che cosa capiterà dopo. E chi potrebbe saperlo? Io sono soddisfatto, così torniamo su un terreno più concreto.»

Aveva voluto conoscere il parere dello scienziato. Forbin glielo aveva da-to, e lui, dopo una breve riflessione, l'aveva scartato. Presto anche Forbin 8

sarebbe stato messo da parte: l'avrebbero fatto rettore di qualche università, gli avrebbero dato una medaglia, e sarebbe stato tutto.

«Ebbene, signor Presidente, avete già fissato la data?»

Il Presidente si gonfiò visibilmente, alla prospettiva dell'azione. La sua forza interiore, che l'aveva fatto diventare quello che era, cominciò a irra-diare energia.

«Sì. E bisogna far le cose per bene. Giocate come si deve, questa carta darà un taglio decisivo alla guerra fredda e a tutti gli altri tipi di guerra. La sicurezza di Colossus rende inutile qualsiasi discussione dettagliata.

Comunque io ne ho parlato, in termini generali, col Capo della guerra psicologica, e abbiamo deciso di trattare la cosa in modo semplice e diretto!» Rivolse a Forbin un sorriso raggiante e concluse, tutto eccitato:

«Non appena darete il benestare per l'esperto tecnico, noi sveleremo il più importante segreto della Storia. Li colpiremo in pieno petto... zac!» E

sferrò un altro pugno sulla scrivania, per illustrare il suo punto di vista.

«Poi pubblicheremo ogni cosa: diagrammi, fotografie, eccetera. Racconte-remo tutto al mondo attraverso la TV internazionale e una conferenza stampa. Ma sceglieremo solo tre o quattro giornalisti fra tutti i vari paesi.

Bisognerà vagliarli accuratamente. Non voglio buffoni!» Alzò un dito

ammonitore e continuò: «Potranno chiedere quello che vogliono. Convocherò uno dei nostri ragazzi, un francese e un inglese dell'USE, quel mangiapane a ufo dell'agenzia Russki e uno del branco della Repubblica Pan-Africana, anche. Farò una breve dichiarazione e aspetterò le domande.

Come al solito. Va bene?»

C'era qualcosa che faceva accapponare la pelle a Forbin nel modo in cui il Capo dello Stato trattava il Progetto, ma sarebbe stato inutile farglielo notare.

«Non saprei, signor Presidente. Io sono soltanto uno scienziato...»

«Soltanto uno scienziato! Esattamente! Potreste essermi molto utile. Io farò l'annuncio generale, e voi risponderete alle domande. Non sarei convincente, dal punto di vista tecnico.»

Forbin corrugò la fronte, ma il Presidente continuò: «Naturalmente è un incarico impegnativo, e voi preferireste farne a meno; ma ormai siete in ballo, e vi conviene ballare. Quando possiamo cominciare?»

«Ci sono ancora un paio di controlli di sicurezza che vorrei ripetere, ma non ci vorranno più di due giorni, al massimo.» Forbin si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Poi, senza voltarsi, disse: «Mi spiace essere insistente, signor Presidente, ma siete davvero sicuro, proprio sicuro...» si 9

voltò. «Vi rendete conto che, una volta partiti, non si potrà più tornare indietro? Il mondo è cambiato radicalmente dopo la scoperta della prima Bomba Atomica, e questo...»

«Sentite, Forbin, ne abbiamo già parlato. Contento io... Perché puntate i piedi?» Lanciò un'occhiata all'orologio. Era un gesto abbastanza eloquente, ma lo scienziato non si lasciò smontare.

«Ho vissuto con questa macchina per anni, ho lavorato notte e giorno nel Centro di Ricerche Segrete, osservandola e controllandola. E' stata tutto per me, e sono rimasto tagliato fuori dal resto del mondo. Sono anni che non torno a casa mia, perché dormivo sul posto, eppure ero felice, sicuro di quello

che facevo. Ma nelle ultime settimane ho cominciato a rendermi conto di molte cose. Il Progetto è praticamente terminato, non ci sono più ostacoli da superare: abbiamo controllato un'infinità di volte. Poi, qualcuno ha suggerito che Colossus stesso avrebbe potuto svolgere una verifica finale, veramente attendibile, essendo in grado ormai di fare un lavoro migliore del nostro. Ci siamo messi subito all'opera, e per tre giorni e tre notti, lavorando alla velocità della luce, Colossus ha scrutato nelle proprie viscere. Solo un' ora fa si è mostrato soddisfatto. Ma quella macchina mi spaventa: da sola, ne sa più di tutti i migliori cervelli dell'Accademia Navale. E' una bella preoccupazione.»

«Una preoccupazione tremenda. Il vostro guaio, Forbin, è che avete vissuto troppo a lungo a contatto col Progetto. In conclusione, Colossus ha un cervello perfetto! Bene! Proprio per questo abbiamo lavorato durante tutti questi anni. E ora, professore, andremo avanti!» Il Presidente premette leggermente un pulsante sulla sua scrivania. «Vi darò un ordine scritto.»

Prytzkammer, il segretario, entrò e rimase in piedi accanto al Presidente.

«Scrivete questo e battetelo personalmente. Lo firmerò appena pronto, cioè tra due minuti.» Sorrise a Forbin, senza allegria, e dettò: «"Al professor Forbin, Direttore in Capo del Progetto Colossus. Nella mia qualità, anzi, nella mia duplice qualità di Presidente e di Comandante in Capo delle Forze Armate degli Stati Uniti dell'America del Nord, ordino di mettere in moto Colossus..."» Girò la sedia, voltandosi verso Forbin «che ne dite delle otto del giorno cinque? Avete giusto quarantott'ore.»

«Sono sufficienti.»

«Va bene. Continuate: "di mettere in moto Colossus alle ore otto del giorno cinque". Non c'è altro, tranne che la notizia resta "top secret" fino alle tredici del giorno cinque: poi verrà considerata come "non classi-10

ficata".»

«"Non classificata", signore?» Il segretario aveva le sue buone ragioni per essere perplesso.

«Esattamente.»

«Sì, signor Presidente.» Prytzkammer si avvicinò alla porta.

«E dite al Segretario di Stato che voglio il Gabinetto riunito fra un'ora.

Preoccupatevi che vengano informati gli altri. Tutti quelli che sono fuori di città, a rapporto sul circuito TV segreto. E fate alla svelta, con quella copiatura.» Il presidente si girò ancora verso Forbin e sorrise di nuovo.

«Bisogna accelerare i tempi.»

Lo scienziato annuì lentamente.

«Sì, signor Presidente. E' necessario.»

2

Un'ora dopo aver lasciato il Presidente, Forbin percorreva a piedi il sentiero ghiaioso che conduceva al suo ufficio personale nel Centro di Ricerche Segrete, a quattrocento chilometri da Washington. Durante la corsa in aeromobile, a dispetto di tutti gli ordini superiori, aveva staccato il telefono dell'auto e aveva lottato contro i propri pensieri e i propri presentimenti. L'incontro col Presidente non era stato soddisfacente perché non era riuscito a trasmettere al Capo dello Stato i propri timori; naturalmente sapeva che sarebbe stato difficile per chiunque convincere un uomo come quello. Forbin si rendeva conto di essere tenuto in considerazione e, fino a un certo punto, persino rispettato; ma sapeva anche che, una volta fuori dal proprio ambito scientifico, non avrebbe potuto sperare che il Presidente gli dedicasse il suo tempo. Per il Presidente, un uomo era come un accendino: lo si accende, lo si usa e si torna subito a spegnerlo. Naturalmente se ne ha cura, lo si mantiene pulito e pieno di combustibile, proprio come si conce-dono lodi e ricompense alle persone, non tanto per quello che hanno fatto, quanto per quello che potranno ancora rendere in futuro. E quando non serve più, lo si butta nella spazzatura.

Forbin entrò nell'ufficio della sua segretaria e fu seccato di sorprendere uno

degli assistenti mentre baciava la ragazza tenendo una mano infilata nella camicetta di lei. Evidentemente il giovanotto cercava un po' di calore e di comprensione. Johnson, l'assistente, cercò subito di ritirare la mano, ma qualche intoppo invisibile glielo impedì, dando modo a Forbin di pensare a una battuta di spirito che lo rimise di buon umore.

11

«Avete perso qualcosa, Johnson?»

«Scusate, professore» balbettò l'altro, finalmente libero, dirigendosi alla porta. La segretaria cercò di chiudere la lampo della camicetta, ma, come era prevedibile, non ci riuscì.

Forbin accennò un breve sorriso e si rivolse al giovanotto: «Johnson, permettetemi di darvi due consigli. Primo: cercate di controllarvi fino all'intervallo per la colazione, o meglio finché non avrete finito il vostro turno di lavoro. Secondo: se proprio non siete in grado di aspettare, vi prego di soddisfare le vostre necessità biologiche nella stanza di riposo. Non sarà occupata continuamente!» Poi si girò verso la segretaria, lasciando Johnson sulla soglia, indeciso, con un piede alzato. «A voi, Angela, un semplice suggerimento: al vostro posto tornerei ai bottoni, di buona memoria. E ora entrate pure nel mio ufficio e rimettete in ordine il reggiseno.

Dev'essere terribilmente scomodo tenerlo così.»

«Grazie, capo» disse Angela e, senza imbarazzo, seguì il consiglio.

«Johnson, per favore, fissate una riunione del Gruppo A per le quindici e trenta, qui. Intesi?»

«Sì, professore. Alle quindici e trenta. E... grazie!»

Forbin sorrise dì nuovo, mentre l'assistente usciva. In un altro posto, una cosa del genere sarebbe stata presa seriamente, come una grave infrazione alla disciplina di gruppo, ma non al Centro Ricerche Segrete. Sotto-posta a costrizioni di ogni genere, obbligata a vivere sotto una continua sorveglianza,

la natura umana aveva dovuto adattarsi. Entrare nel Progetto Colossus era sempre stato difficile, ma una volta dentro, era anche più difficile uscirne. Al Centro c'era tutto quello di cui una persona potesse aver bisogno, tranne la libertà. I contatti con l'esterno erano ufficialmente sconsigliati; le autorità non avevano nessuno scrupolo a dichiararlo.

Inoltre, a causa del cambiamento in atto nella società, le coppie sposate erano relativamente poche. In seguito alla completa emancipazione femminile avvenuta durante la generazione precedente, anche gli ultimi segni di dipendenza delle donne dagli uomini erano scomparsi. Contemporaneamente la preparazione di scienziati e di tecnici ad alto livello, ancora per la maggior parte uomini, richiedeva un tempo sempre più lungo: ciò non li metteva in condizione di guadagnare abbastanza prima di aver compiuto i trent'anni, pur raggiungendo la maturità sessuale a sedici o diciassette. Era difficile per loro non solo mantenere una famiglia, ma perfino trovare il tempo da dedicarle. Così la vita sessuale al Centro e nei luoghi di vacanza associati acquistava importanza.

12

La battuta di spirito di Forbin sulla sala di riposo corrispondeva esattamente alla verità. Ogni edificio aveva una sala di riposo, ed era tacita-mente convenuto che, quando la porta era chiusa a chiave, nessuno doveva farci caso.

La segretaria di Forbin tornò, fresca ed efficiente, con una nota di vivacità che prima le mancava e con il trucco completamente rifatto.

«Angela, ho chiesto una riunione del Gruppo A per le quindici e trenta.

Sta occupandosene Johnson. Cercate di risparmiarmi qualsiasi chiamata telefonica, capito? Naturalmente, escluso il Presidente. Se mi chiama, passatemelo.»

«Bene, capo.»

Angela era una ragazzona del Middle West, una lavoratrice brava e de-vota,

ma Forbin non era mai riuscito a farle perdere l'abitudine di chiamarlo "capo"; comunque, in fondo, la ragazza gli piaceva. Non era mai andato nella sala di riposo con lei, né con nessun'altra, perché il Progetto aveva assorbito tutte le sue energie. Ma ora che il lavoro era quasi terminato, poteva anche prendere in considerazione il matrimonio *e* la famiglia.

Quarant'anni era l'età giusta per sposarsi, tuttavia cinquanta non erano troppi; la maggior parte degli uomini era, a quell'età, in ottima forma, e lui non faceva eccezione...

Sorpreso per il corso che avevano preso i suoi pensieri, Forbin distolse lo sguardo dai seni di Angela, poi entrò in ufficio e dimenticò completamente le donne. La sua mente cominciò a preparare nei particolari la riunione del Gruppo, il cui argomento principale sarebbe stato la messa in funzione di Colossus.

3

«Questo è tutto, Forbin» disse il Presidente. «Rispondete alle domande che vi vengono fatte, tranne quando si riferiscono ai parametri. Quelli devono rimanere segreti: non è il caso di raccontare alla gente come si fa per fare il solletico a Colossus.»

Erano passate più di quarantott'ore dal loro ultimo incontro; mancavano pochi minuti al momento in cui la TV si sarebbe collegata con tutte le stazioni del mondo, e tutti e due erano pronti, in abito da cerimonia.

Nell'ufficio presidenziale erano soli, ma un mormorio di voci lasciava capire che ci doveva essere un po' di ressa nell'ufficio del PSP, del Primo Segretario Privato.

13

Il Presidente era nel suo elemento, la faccia anche più rubizza del solito, gli occhi lucidi per l'eccitazione. Forbin pensò con amarezza che il suo colorito, spiccando contro la camicia bianca e il vestito blu scuro, sarebbe stato un insieme molto patriottico, alla TV.

«Mancano cinque minuti, signor Presidente» disse la voce di Prytzkammer.

Il Presidente si fregò le mani; non vedeva l'ora di cominciare.

«C'è giusto il tempo di bere un goccetto. Preparatelo, Forbin.»

Lo scienziato versò il liquore, poi passò il bicchiere al Presidente, che lo prese e si alzò. Forbin si chiese che cosa avesse intenzione di fare.

«Un brindisi, Forbin. A Colossus e a noi.»

Bevvero.

«Col vostro permesso, signore, anch'io vorrei fare un brindisi.»

«Sbrigatevi, allora.»

Forbin alzò il bicchiere e guardò fisso il Presidente.

«Al mondo intero!»

Il Capo dello Stato lo scrutò, come per sondare i suoi pensieri. La sua sorridente bonarietà era scomparsa. Poi si rilassò e il sorriso cordiale tornò sulla sua faccia.

«Ma sì, perché no? E' un buon brindisi. Al nostro vecchio mondo!»

Prytzkammer faceva fatica a mantenere la calma e le maniere corrette che gli erano abituali: era stato contagiato dall'eccitazione del Presidente.

Ora, circondato da cinque telecronisti, due operatori televisivi e un regista, si congratulava con se stesso che i giorni dei cavi elettrici, dei riflettori e dei microfoni speciali per le riprese televisive fossero ormai lontani. Gli operatori, quattro minuti prima della trasmissione, avevano finalmente tirato fuori le loro telecamere portatili e stavano sistemando le antenne, con aria terribilmente annoiata. Erano degli esperti nel loro ramo e, come tali, avevano visto tutto ed erano stati dappertutto. Se li avessero incaricati di riprendere il Giudizio Universale, non avrebbero fatto neanche una piega.

Anche i telecronisti erano tipi in gamba e incalliti. Il più vecchio di tutti era Kyrovitch, della Tass, un omone grande e grosso. Poi c'era Plantain, il rappresentante inglese degli Stati Uniti d'Europa, un ometto cortese che aveva la specialità di porre domande apparentemente semplici ma in realtà ambigue, e l'altro europeo, il francese Dugay. M'taka, della Pan-Africa, era un buon reporter, ma inferiore agli altri. Il rappresentante dell'USNA, Mazon, era una celebrità del Nord America e non a caso gli era stato asse-14

gnato il ruolo più importante nella conferenza stampa.

Al contrario degli operatori, la stampa non era affatto indifferente. Di ufficiale si sapeva soltanto che il Presidente avrebbe fatto una dichiarazione di interesse generale e che si sarebbero potute porre delle domande. Non c'era stata nessuna preparazione psicologica. Prytzkammer si preoccupava soprattutto che nessuno ostacolasse lo svolgimento della manifestazione.

«Ricordate, signori, che voi siete i rappresentanti del mondo. Dovete dare buon esempio...»

«Calmatevi» disse Mazon. «Nessuno di noi ha intenzione di scatenare una battaglia.»

Gli altri annuirono, ciascuno pensando in cuor suo al sistema migliore per fare la parte del leone.

«Vi sarei grato se io... se noi potessimo avere una pallida idea sull'argomento della dichiarazione» disse Plantain con un sorriso stanco. La richiesta suscitò un mormorio generale di approvazione tra i colleghi.

«Spiacente, signori, ma il Presidente ha ordinato così, e qui comanda lui. Anche se volessi, non potrei dirvi niente, perché non so niente.»

Nessuno dei reporters aprì bocca, ma la loro faccia mostrò chiaramente quello che pensavano del Primo Cittadino.

Proprio in quel momento il regista confrontò i suoi due cronometri e, senza rivolgersi a nessuno in particolare, disse: «Due minuti.»

Quattro reporters fecero contemporaneamente la stessa domanda. Solo Mazon rimase zitto: pensava che potesse trattarsi di Colossus, di cui aveva sentito parlare, ma preferì tenere la bocca chiusa. Poteva anche sbagliarsi.

Prytzkammer, che aveva finto di non sentire, tirò fuori i suoi pochi appunti e guardò il regista, alzando un sopracciglio. Il regista, a sua volta, fece un cenno all'operatore.

«Farò un breve discorso introduttivo; inquadratemi finché avrò presentato i reporters, seguiteli con la telecamera mentre dirò il loro nome, poi riprendete ancora me, quando introdurrò il Presidente. La telecamera Due sarà sempre puntata sul Presidente e su Forbin?»

Il regista annuì.

«Forbin!» sbottò Mazon. «Allora si tratta...»

S'interruppe. Gli altri reporters lo guardarono interrogativamente, ma fu salvato dal regista.

«Zitto, ora. Cinque secondi all'introduzione, quarantacinque all'entrata del Presidente.»

15

L'occhiata che Prytzkammer lanciò al regista irriverente si trasformò rapidamente in un sorriso propiziatorio, mentre la luce della telecamera Uno si abbassava per poi tornare a brillare stabilmente. Il PSP immediatamente diede al proprio sorriso una calcolata affabilità, guardò la telecamera e cominciò.

«Qui siamo alla Casa Bianca, Washington. Questa conferenza stampa presidenziale viene trasmessa da tutte le reti degli Stati Uniti del Nord America e degli Stati Uniti del Sud America. In seguito a un accordo preso con l'Agenzia Televisiva, viene diffusa, via Stazioni Spaziali Due e Cinque, alla Repubblica Pan-Africana, agli Stati Uniti d'Europa, al Medio-Oriente e alla Zona della Repubblica Giapponese, comprese l'Australasia.

L'offerta di collegamento è stata estesa anche al Blocco Sovietico, ma finora non sappiamo se abbia accettato.»

Dopo di che il Segretario Privato girò intorno alla scrivania, inquadrato dalla telecamera Due.

«Tra pochi minuti il Presidente degli Stati Uniti del Nord America diffonderà un annuncio di importanza mondiale. Voi, popoli del mondo, siete rappresentati da questi signori.» Presentò i telecronisti uno per uno, e poi continuò: «Sono i vostri rappresentanti, e quando il Presidente avrà terminato la sua dichiarazione, potranno fare tutte le domande che vorranno.»

Prytzkammer si fermò, guardò i reporters, poi la telecamera.

«Signori del mondo libero, ecco il Presidente!»

Si mosse lentamente, per dare lilla telecamera la possibilità di seguirlo, e spalancò entrambe le porte. La telecamera Due si abbassò, riprendendo un'inquadratura del Presidente seduto alla scrivania mentre i battenti si spalancavano, rialzandosi poi lentamente quando i reporters entrarono. Il PSP, appena visibile, si teneva di fianco alla scrivania presidenziale.

Il Capo dello Stato attese che tutti i reporters si fossero accomodati, poi si appoggiò sui gomiti, protendendosi in avanti, con le mani intrecciate.

Era un gesto che, alla TV, dava l'impressione di una chiacchierata amiche-vole, da uomo a uomo.

«Amici cittadini di tutto il mondo» cominciò in un tono basso e misura-to. «Mi è stato detto che questa trasmissione televisiva è seguita da più di metà della popolazione del globo terrestre, e che un altro dieci per cento è in ascolto alla radio. Vi chiederete, giustamente, cosa possa esserci di tanto importante da indurmi a rubare in questo modo il vostro tempo prezioso.

Vi assicuro solennemente che la mia iniziativa è giustificata. Siamo arrivati a una delle svolte fondamentali nella storia dell'uomo e del suo piane-16

ta. Ci sono già stati altri momenti come questo, nel corso dei secoli, e molti sono passati inosservati. Il primo riguarda la "scoperta" del fuoco, il secondo, l'invenzione della ruota. In seguito ci fu la costruzione della prima macchina a combustione interna. Alcuni di voi sono in grado di ricordare l'alba terribile dell'era atomica e i progressi tecnologici fatti da allora in poi. Se non fosse per l'incapacità di metterci d'accordo fra noi, potremmo goderci in pieno la vita, eliminare il rischio di un conflitto tra le nazioni e dare inizio all'Età dell'Oro... adesso!» Pronunciando l'ultima parola, il Presidente alzò un dito, tanto per non smentirsi, picchiò il solito pugno sulla scrivania per dare il leggero shock visivo, necessario a tenere avvinta l'attenzione del vasto pubblico di telespettatori. Poi continuò con una nota di stanchezza.

«Invece, per anni, per generazioni, siamo stati in bilico sull'orlo di una catastrofe completa e orribile.» La voce perse il tono stanco e si fece più forte. «Noi del mondo libero abbiamo tenuto alta la bandiera della libertà e della verità, sapendo che questi valori devono essere difesi anche a costo della vita.»

Dopo una nuova pausa, il Presidente riprese in tono confidenziale: «Noi non vogliamo la guerra e, per essere sinceri, credo che nessuno la voglia.

Tuttavia siamo passati attraverso continue crisi, e ogni volta incombeva la minaccia di un errore fatale, da una parte o dall'altra, che avrebbe potuto sfociare nella tragedia della distruzione totale. Un vecchio detto afferma che tutti commettono errori, ma è proprio quello che ora da nessuna parte ci si può permettere. Siamo solo uomini, e affrontiamo rischi inumani.

Molti anni fa, uno dei più grandi filosofi di questo secolo, Bertrand Russell, disse: "Ci si può ragionevolmente aspettare che un uomo cammini sicuro su una corda tesa per dieci minuti. Sarebbe irragionevole pensare che potesse farlo senza incidenti per duecento anni". Questo l'abbiamo capito da molto tempo, qui negli Stati Uniti, e abbiamo lavorato per cercare di risolvere il problema. Fino a questo preciso momento tale sforzo è stato mantenuto nel più stretto segreto. Ha richiesto enormi sacrifici e spese incalcolabili, ma finalmente posso dirvi che il nostro lavoro è stato coronato da successo.»

Il Presidente, ora, aveva l'attenzione dei giornalisti fissa su di sé. Se ne stavano immobili, tutti orecchi. Perfino il cameraman della telecamera Uno, che non aveva niente da fare, ascoltava, rigido. Il Capo dello Stato fece una pausa per accentuare l'effetto drammatico, e bevve un sorso d'acqua. Notò con soddisfazione che il cameraman della "Due" - intuendo 17

che il momento culminante stava per arrivare - abbassava lentamente la telecamera in modo da inquadrarlo con una angolazione più suggestiva. Da parte sua, il Presidente si raddrizzò un poco e attenuò l'espressione confidenziale. Poi fissò lo sguardo sulla telecamera e parlò con grande solennità.

«Come Presidente degli Stati Uniti del Nord America, devo annunciare che, dalle otto antimeridiane, ora legale orientale, la difesa della Nazione, e con essa la difesa del mondo libero, sarà affidata alla responsabilità di una macchina. Come Primo Cittadino del Paese, io ho abdicato al diritto di portare il mio popolo alla guerra.

"Una simile decisione spetterà d'ora in poi a Colossus; questo è il nome della macchina. Si tratta fondamentalmente di un cervello elettronico, ma molto più perfezionato di quelli costruiti finora. E' in grado di analizzare i dati e le informazioni che vengono introdotti e, sulla sola base dei fatti, non delle emozioni, può scoprire se stia per essere sferrato un attacco contro la Nazione. In caso di attacco imminente, cioè se si trattasse di ore, Colossus passerebbe all'azione; ha il controllo delle proprie armi e può scegliere e usare quelle che considera più appropriate.

"Va sottolineato, inoltre, che le decisioni di Colossus hanno un valore superiore a quello delle decisioni umane, perché la macchina può assimi-lare una quantità di dati nemmeno lontanamente paragonabile a quella assimilabile dal genio più grande che sia mai vissuto sulla Terra. E, cosa anche più importante, Colossus non ha emozioni. Non conosce la paura, l'odio, l'invidia. Non può agire in un impeto di rabbia. Soprattutto non può agire assolutamente, se non esiste una precisa minaccia.

"Uomini, fratelli! Noi Americani viviamo all'ombra di Colossus. E,

indirettamente, anche tutti voi. Auguriamoci che esso non sia mai costretto ad agire!»

Il Presidente bevve un altro sorso d'acqua. Si era accorto che il corrispondente della Tass, Kyrovitch, stava per parlare, ma aveva anche visto il cenno di Prytzkammer che lo invitava al silenzio. Gli altri reporters avevano l'aria stupefatta. Il Presidente si stava divertendo più di quanto avesse immaginato.

«Noi del mondo libero» continuò «non vogliamo la guerra. Non combatteremo mai, se non saremo attaccati. Ora che possediamo Colossus, non abbiamo un vero e proprio bisogno di eserciti. E' perciò mia intenzione ridurre del settantacinque per cento il totale delle nostre forze armate, nei prossimi cinque anni, non appena il riassetto potrà essere realizzato.

"Inoltre siamo pronti a mostrare al mondo come lavora Colossus, cosa c'è nelle sue viscere, e provare a chiunque - e qui non poté trattenersi dal lanciare un'occhiata a Kyrovitch - che Colossus è un sistema difensivo. Se riusciremo a convincere il Blocco Sovietico che Colossus ha uno scopo puramente difensivo e a dimostrare che non abbiamo intenzioni offensive, grazie al virtuale smantellamento della nostra Marina, del nostro Esercito e delle Forze Spaziali, affidando a Colossus soltanto la nostra difesa, avremo fatto un grande passo avanti verso una pace duratura e la fine della guerra fredda, che ci ha ossessionato per tanto tempo.»

Il Presidente girò la sedia verso i corrispondenti.

«Ora, signori, sono pronto a rispondere a tutte le domande che vorrete farmi. Naturalmente, non sono qualificato per illustrarvi gli aspetti tecnici di questa grandiosa realizzazione, perciò vorrei presentarvi il professor Charles Forbin, il più qualificato esperto mondiale di cervelli elettronici.

Nessun altro ne sa quanto lui su Colossus. Vi ha lavorato sin da quando è stato formato ad Harvard il primo gruppo di studio, dodici anni fa.» Fece cenno a Forbin di alzarsi, e lo scienziato ubbidì, con un'aria leggermente

impacciata.

Mazon fu il primo a parlare.

«E' difficile, signor Presidente, afferrare il significato di quello che ci avete appena detto. Non riesco a concepire la natura di Colossus. Per esempio, può pensare?»

«Questa, signor Mazon, è una domanda che va fatta al professore.» E il Presidente indicò Forbin.

Lo scienziato non era preoccupato soltanto dalla potenza di Colossus, ma anche dalla presenza delle telecamere. Allungò una mano per prendere gli appunti, o almeno i fogli che avrebbe trovato in tasca se, invece dello scomodo abito da cerimonia, avesse avuto ancora indosso la sua solita giacca da lavoro. Quando se ne accorse, smise di cercare e le sue mani presero un atteggiamento smarrito.

«Può pensare?» Forbin ripeté la domanda più per guadagnare tempo che altro. «Il termine "cervello elettronico" è sempre stato applicato in modo generico a qualsiasi macchina capace di distinguere tra uno e due. Questo concetto è ancora alla base di tutti i calcolatori. Ci sono molte componenti di quel tipo in Colossus, ma il centro del complesso meccanico è molto più complicato. Appunto in questo sviluppo sta la differenza. Colossus è, in realtà, un cervello soltanto in parte. Può pensare, in un certo senso, ma è privo di emozioni; e, senza un contenuto emotivo, la creazione è impos-19

sibile. Non potrebbe creare, per esempio, una tragedia di Shakespeare, né un'altra opera del genere: anche se, per arricchire il suo patrimonio di conoscenze, abbiamo introdotto tutti i lavori teatrali del grande artista e anche se, dando tre parole consecutive tolte da uno qualsiasi dei lavori di Shakespeare o da quelli di un centinaio di altri autori, Colossus sarebbe in grado di terminare la citazione. Possiede infatti una memoria fantastica: si può dire che ha a sua disposizione tutto lo scibile umano. Sulla base di queste conoscenze, e in più sui dati che vengono introdotti continuamente, Colossus forma i suoi giudizi, proprio come un essere umano. A differenza dell'uomo, però, non può sottovalutare niente, né venire influenzato da emozioni. Ma se

per pensare intendete pensare creativamente... questo no!» Forbin fece una pausa e si rivolse al Presidente: «Signore, col vostro permesso, vorrei illustrare il punto riguardante le emozioni.»

«Certamente, professore. Sono sicuro che sarà molto interessante.»

Finalmente Forbin trovò dove mettere le mani: le ficcò nelle tasche della giacca. Ma aveva l'aria di essere alquanto a disagio.

«Colossus è sostanzialmente un meccanismo per raccogliere, classifi-care e valutare le informazioni, capace di vere e proprie decisioni e, se necessario, di passare all'azione. E' in grado di valutare parole scritte o parlate, oppure materiale visivo. Le lingue non costituiscono una difficoltà.

Per quanto riguarda gli avvisi, o i tests, tests che riguardano noi, naturalmente, poiché non ci sono congegni che possano guastarsi all' interno di Colossus, abbiamo linee di telescriventi che vanno direttamente al complesso. Eccone qui una, in questo ufficio.»

Fece un cenno a Prytzkammer, che spinse avanti un carrello coperto.

Lo scienziato tolse la copertura, rivelando una comune macchina telescrivente, simile a quelle elettroniche, ma con alcuni tasti in più e un grosso rotolo di carta montato dietro al carrello. I reporters lo fissavano, ipnotizzati.

«Ora» disse «uno di voi, signori, pronunci una parola, che definisca un'azione.»

«Amore» disse Plantain, con voce totalmente atona.

Il corrispondente russo corrugò la fronte e Dugay guardò interrogativamente il collega europeo.

«Bene» disse Forbin. «Amore. Colossus ha una conoscenza approfondita dell'argomento, ma non può fare l'esperienza dell'amore e neppure valutare l'emozione. Vi confesso» disse sorridendo «che questa particolare domanda

non è stata mai introdotta in precedenza, e sono sicuro che la ri-20

sposta sarà molto imperfetta. Tuttavia, una domanda sullo stesso argomento che possa essere considerata "reale", produrrà una risposta molto diversa.»

Si chinò sulla telescrivente e batté goffamente il messaggio, con due dita. Era composto di tre sole parole: spiegare l'amore.

«Ho introdotto qui, temporaneamente, questo messaggio» disse poi Forbin indicando la sommità della macchina «in modo che possiate vederlo tutti e notare la velocità con cui arriverà la risposta.» Strappò la striscia e la passò a Dugay.

«Voi, signore, essendo francese, rappresentate la nazione che meglio può apprezzare la complessità della domanda.» Il sorriso disarmante di Forbin toglieva alle sue parole ogni possibilità di essere malignamente fraintese.

Dugay prese il foglietto, lesse e sorrise a sua volta, poi lo diede a Kyrovitch che gli gettò un'occhiata disgustata e lo passò a Plantain. Questi se lo tenne.

«Bene, signori» disse lo scienziato, che cominciava a divertirsi. «Guardate. Io premo il comando di alimentazione... così.»

Per mezzo secondo non accadde niente, ma l'atmosfera nello studio di-venne tanto tesa da sembrare tangibile. Poi la macchina ticchettò un poco.

Sulla faccia del Presidente, il sorriso era diventato una maschera fissa.

Soltanto Forbin si sentiva a proprio agio. Strappò il nastro con la risposta, senza neanche leggerla, e la passò a Dugay. Il francese alzò un sopracciglio, molto espressivamente.

«E' proprio una risposta incompleta, professore.» Si sporse sopra a Kyrovitch e diede il foglio a Plantain, che gentilmente lo alzò per la la telecamera Uno. C'erano scritte cinque parole soltanto:

L'AMORE E' UN'EMOZIONE

Forbin lesse la risposta a voce alta e sorrise ai giornalisti. «E' quanto di meglio poteva fare Colossus. Ma la mia prossima domanda...» Si chinò di nuovo sulla telescrivente. Il Presidente guardò furtivamente l'orologio, Kyrovitch sbadigliò.

«Non ho ancora trasmesso.» Forbin passò il suo secondo messaggio a Dugay. «Forse penserete che non si possa rispondere esaurientemente a questa domanda: "Qual è la miglior definizione scritta dell' amore?". Vi posso assicurare, invece, che Colossus risponderà. Consulterà tutti i riferimenti sull'amore esistenti nel suo archivio, e ce ne devono essere almeno diecimila; poi prenderà solo quelli che, in un modo o nell'altro, lo defi-21

niscono: saranno migliaia e tutti scelti per il fattore comune. Questo lavoro verrà eseguito contemporaneamente da diversi settori della macchina e le risposte saranno inviate al controllo centrale, dove la macchina ne sinte-tizzerà una, basata sulle sue ricerche. La risposta sarà confrontata poi con le varie definizioni tratte da varie fonti: da una poesia d'amore in arabo, per esempio, o da un rito della fertilità polinesiano, da alcune saghe finlande-si... Il tutto nelle rispettive lingue. Quando avrà trovato la definizione più sintetica, controllerà l'originale» Forbin si protese in avanti per sottolineare l'importanza della frase che stava per pronunciare «e scriverà il riferimento, non la definizione in se stessa. La potrebbe fornire se richiesto, ma ricordate che non era questa la domanda fatta. Se vogliamo conoscere le parole esatte, dovremo dire: "Dare la miglior definizione scritta", eccetera.

Prima di premere il bottone di alimentazione, desidero farvi notare un particolare importante: il procedimento descritto sarà portato a termine dalla macchina in cinque o dieci secondi.»

Kyrovitch fece una smorfia incredula, gli altri avevano l'aria sempre più sbigottita. Forbin si girò verso la telescrivente: «Eccoci» disse.

E premette il bottone.

Plantain mormorò qualcosa a Dugay, dietro le spalle del russo che stava fra loro. Dugay rise.

La macchina cominciò a ticchettare.

Mazon, che aveva osservato attentamente il suo cronometro, alzò gli occhi e gridò, trionfante: «Sette secondi!»

Era una conferenza stampa completamente diversa dalle altre, col Presidente mezzo fuori dalla poltrona e proteso sopra la scrivania.

La telecamera Due, con molto tatto, inquadrò per un momento Forbin, chino sopra la telescrivente.

Strappata la striscia di carta dalla macchina, lo scienziato sollevò lo sguardo e annunciò con voce piatta: «Dice: "Shakespeare sonetto centose-dici".»

«Signor Presidente» disse Kyrovitch «non è il momento di scherzare!

Noi del Blocco Socialista Sovietico...»

Il Presidente diede segretamente ragione a Kyrovitch e fu contento dell'interruzione, che gli permetteva di riprendere il controllo della situazione.

«Signori» dichiarò «spero che questa piccola dimostrazione illustri un punto che non sarà mai abbastanza sottolineato: Colossus conosce l'emozione, ma non la può provare. Non potrà mai agire spinto dalla paura o 22

dall'odio. Questo è il fatto più importante da ricordare.»

Lanciò alla telecamera Due una lunga occhiata e soggiunse: «Nessuna azione difensiva sarà mai intrapresa dagli Stati Uniti del Nord America per paura, gelosia, avidità, odio!»

Gli sarebbe piaciuto terminare la conferenza con quell'affermazione, ma Kyrovitch non era ancora soddisfatto.

«Avete detto che introducete nella macchina delle informazioni. Di che genere? E in che modo?»

Il Presidente rispose volentieri alla domanda.

«Ogni tipo di informazione fornita dal nostro Servizio Informazioni.

Cioè tutti i rapporti dei nostri agenti» e così dicendo rivolse a Kyrovitch un sorriso astuto «le notizie tolte dai giornali, dalle trasmissioni radio-televisive, i rapporti sui movimenti di truppe, di forze aeree, di navi o satelliti, le statistiche sui raccolti, sulla natalità e le precipitazioni atmosferiche. Tutto quello che ci sembra avere anche la più lontana attinenza col problema.»

Kyrovitch emise una specie di grugnito. «Ma come vengono forniti i dati alla macchina?»

«Stavo per arrivarci.» Non gli piaceva restare lì seduto a rispondere alle domande di un reporter. «Professor Forbin, voi siete meglio qualificato per rispondere...»

Forbin annuì e di nuovo non seppe che fare delle mani. Incrociò allora le braccia sul petto, ma il regista aggrottò le sopracciglia e scosse il capo, costringendolo a rimettere le mani in tasca.

«Come vengono forniti i dati? Già. Tutte le informazioni vengono con-vertite in impulsi elettrici, nello stesso modo in cui un trasmettitore qualsiasi, una telescrivente, la radio o la TV, convertono le immagini o il suono in impulsi. I dati vengono poi inviati, attraverso la linea, fino a Colossus che li immagazzina nel... in un suo modo particolare. Non vengono convertiti di nuovo in immagini, lettere o cifre.»

«Immagini?» chiese Mazon.

«Sì. Prendiamo le immagini dai giornali, dalla TV o dai progetti degli edifici. Viene inviato tutto quello che può essere espresso su un foglio di carta o su una superficie piana. Vi confesso, giacché Colossus non è più un segreto, che esso segue tutti i principali programmi televisivi: sovietici, americani, europei, eccetera. Le immagini in movimento ci hanno creato dei problemi, ma ora ogni cosa funziona a meraviglia.»

«Meno male che Colossus non può provare emozioni!» esclamò Mazon con convinzione.

«Forse avete ragione» disse Forbin sorridendo. «Controlla tutte le principali trasmissioni radio del mondo: civili, militari e spaziali. Legge anche, a suo modo, tutti i giornali; perfino le pagine sportive.»

«Stando a quanto avete detto» disse Plantain guardando Forbin «mi sembra che Colossus debba essere molto grande. E' così?»

«Sì, il nome gli va a pennello. Posso dirvi che ha press'a poco le dimensioni di una cittadina di sette o diecimila anime.»

«Possiamo sapere dove si trova?» disse Kyrovitch, mentre Mazon sbot-tava in una risatina di scherno.

Il Presidente pensò che era arrivato il momento di ritornare al centro dell'attenzione e intervenne: «Diamine, certamente, signor Kyrovitch. E'

situato nell'interno delle Montagne Rocciose. Il punto esatto sarà segnato sulle mappe che vi saranno consegnate più tardi insieme con le pubblica-zioni ufficiali della stampa.»

Il Presidente si sentiva molto meglio, quando parlava lui. «La nostra nazione ha realizzato opere grandiose: il Canale di Panama, la Grand Coulee Dam, il progetto TVA e, più recentemente, le Stazioni di Riflettori Spaziali, il progetto Luna, l'oleodotto transoceanico per l'Europa, per non parlare delle strade per aeromobili. Oserei dire che lo sforzo complessivo sostenuto per portare a termine gli ultimi tre progetti è inferiore a quello che ci è costata la costruzione di Colossus. Ci sono voluti tre anni per formare la caverna, nonostante siano state usate tecniche nucleari, e altri tre per rivestire di cemento la cavità, e cioè solo per preparare l'abitacolo che avrebbe dovuto accogliere l'attrezzatura. E' di gran lunga l'impresa più importante realizzata dalla nostra Nazione in tutta la Storia.»

«Signor Presidente» disse Kyrovitch, intenzionato a semplificare le cose al massimo «voi affermate che le Forze Armate di questo Paese saranno ridotte del settantacinque per cento. Il resto farà la guardia a Colossus?»

«No. Il rimanente venticinque per cento sarà impiegato soltanto per controllare l'ordine pubblico. Colossus non ne ha certo bisogno. Naturalmente, molta gente è addetta ai terminali delle linee esterne di alimentazione. Per esempio, se Colossus dovesse leggere la Pravda» spiegò, rivolgendo un altro sorriso a Kyrovitch «o le Favole di Grimm, bisogna che qualcuno presenti il foglio a un analizzatore. Praticamente, non è necessario altro personale. Niente "équipes" di servizio: Colossus lavora da solo.»

Al Presidente sembrò che la cosa li avesse turbati, ed era proprio così.

24

Plantain inarcò tutte e due le sopracciglia, mentre quelle di Dugay si fondevano in un'unica linea nera; Kyrovitch bofonchiò tra sé, senza sapere che cosa dire e Mazon tentò un sorriso incerto, come un neo-padre che veda per la prima volta il suo bambino. M'taka si grattava la zucca coperta di capelli crespi, pentendosi amaramente di non aver studiato scienze invece che lettere. Dugay parlò per primo.

«Ma il controllo, il mantenimento...» Si fermò, spremendosi il cervello.

«Professore!» disse il Presidente, con un cenno del capo.

«Come forse sapete» disse Forbin «un tempo l'attrezzatura elettronica era rozza e imperfetta, dotata di valvole o di tubi su cui non si poteva fare pieno affidamento. Poi vennero i transistor, che rappresentarono un notevole progresso sotto molti aspetti, tant'è vero che in alcuni casi vengono tuttora usati, ma neppure questi danno garanzie assolute. Più tardi ancora vennero i semiconduttori, furono sfruttati i raggi laser e si arrivò a sviluppare cellule di energia.» Forbin si rese conto che il Presidente si agitava impercettibilmente sulla poltrona, ma continuò a parlare. «Non mi dilun-gherò sui particolari tecnici: saranno disponibili in seguito per chi lo desidera. E' sufficiente dire che abbiamo perfezionato componenti e circuiti, sigillandoli in blocchi resistenti in qualsiasi condizione ambientale, impe-netrabili al calore, all'umidità, al freddo, ai gas e a ogni altra cosa. Per maggiore sicurezza, tutti i circuiti sono stati duplicati e in alcuni casi triplicati. Colossus è in grado di scoprire i propri errori e di mettere in azione un nuovo circuito, se necessario.

Secondo i nostri calcoli, che sono stati confermati, posso aggiungere, dai calcoli di Colossus stesso, ci si può aspettare il blocco di un circuito su diecimila, ogni quattrocento anni.»

Kyrovitch scattò in piedi con velocità sorprendente. «Quattrocento anni!» tuonò.

«Proprio così, scocciatore!» gridò Mazon, acceso in faccia.

«Signori, signori!» Il Presidente alzò una mano per chiedere silenzio. Il regista si sporse in avanti e tirò Kyrovitch per il fondo della giacca. Il Presidente guardò i reporters; soltanto uno poteva riportare la discussione entro i giusti limiti.

«Qual era la vostra domanda, signor Plantain?» disse fissando interrogativamente l'inglese, che non ne aveva fatta ancora nessuna.

«Grazie, signor Presidente» rispose Plantain cortese. «Sono davvero stupito per quello che ha detto il professor Forbin. Se vi aspettate il primo guasto tra quattrocento anni, quanto prevedete che possa durare la macchina?»

25

«E' difficile stabilirlo ora. Ma pensiamo da novecento a milleduecento cento anni. Forse molto di più Questa è una delle ragioni per cui l'abbiamo costruita dentro una montagna: è una protezione discretamente solida e durevole.» Sorrise, e il suo sorriso si fece anche più presuntuoso quando vide Prytzkammer alzare una lavagnetta con su scritto: "La CIA riferisce che tutte le stazioni del Blocco Orientale sono in ascolto". Poi continuò:

«Naturalmente, il settore degli armamenti necessita di controlli e di eventuali sostituzioni con nuovi dispositivi, e Colossus permetterà il ritiro di un complesso di armamenti alla volta per effettuare operazioni del genere.»

Dugay prese la palla al balzo: «Avete detto "permetterà". Che cosa significa esattamente?»

Eccoci arrivati, pensò Forbin. Anche il Presidente pensò la stessa cosa.

Fece un cenno di assenso a Dugay, poi si girò e affrontò la telecamera, ritornando all'atteggiamento da uomo a uomo.

«Questo ci porta a un punto di fondamentale importanza, che va compreso chiaramente. Come avete visto, non teniamo segreta l'esistenza di Colossus e neppure il luogo in cui è situato; e neanche vogliamo tenere nascoste le caratteristiche principali del suo lavoro.» Si appoggiò all'indietro, con le mani comodamente intrecciate sul ventre, nella tipica posizione dell'uomo di buon senso. «Potreste obiettare che questo ci lascia scoperti di fronte a un attacco aperto o subdolo.» Si sporse di nuovo in avanti, abban-donando l'atteggiamento dell'uomo di buon senso per assumere quello dell'acuto ed efficiente superdirigente. «Ma la macchina è ben difesa. Colossus è innocuo, più di quanto non lo sia mai stato nessun uomo, a patto che lui e i suoi circuiti di alimentazione non vengano disturbati in alcun modo.

Se però le sue linee di energia, di informazione, eccetera, o qualche base di missili o di satelliti venissero sabotate, o attaccate, sarebbe attivato uno speciale circuito di emergenza, e Colossus passerebbe in pieno all'offensiva.»

Cadde un profondo silenzio. Kyrovitch lo ruppe per primo.

«Ciò significa che la cosa, questo Colossus» disse cercando di dare al suo tono una sfumatura di disprezzo, senza però riuscirci «lavora senza l'aiuto dell'uomo, e che voi non siete in grado di fermarlo?»

«Proprio così.»

Kyrovitch si sforzò di trovare un filo di voce e finalmente ci riuscì.

«Insomma, avete affidato il destino del mondo nelle mani di una macchina?»

«Sì.»

Fu come gettare un sasso in un pozzo. I corrispondenti si misero a parlare tutti insieme, compreso Plantain. Ancora una volta il Presidente alzò una mano.

«Vi prego. Tutti i maggiori scienziati del nostro Paese hanno sviscerato il problema fino in fondo e sono arrivati a questa conclusione: se nessuno disturberà Colossus, né cercherà di attaccarci, non ci sarà niente da temere.»

«Sono felice di sentire la precisazione del Presidente su questo punto»

disse Plantain. Poi aggiunse: «Ma come risolverete il problema dei pazzi?

E la macchina non potrebbe essere danneggiata da un' inondazione, un incendio, un terremoto? Sono certo che avrete la risposta, comunque sarebbe interessante conoscerla.»

«Forbin, a voi» disse il Presidente, brevemente. Cominciava a scocciar-si: gli sembrava di parlare a una scolaresca di allievi delle scuole medie.

«Prima di iniziare i lavori tra le montagne, abbiamo considerato la possibilità di un terremoto o di un' inondazione. Sono stati consultati i migliori esperti giapponesi, senza però svelare il vero scopo della nostra ricerca, e possiamo garantirvi che ne siamo rimasti soddisfatti. Inoltre, abbiamo scelto un punto delle Montagne Rocciose in cui non si sono mai verificati movimenti tellurici da quando si formarono i rilievi montuosi, duecento milioni di anni fa. Quanto alle inondazioni, bastano due parole. Perché Colossus vada sommerso, e anche così potrebbe continuare a lavorare lo stesso, l'Atlantico e il Pacifico dovrebbero ricoprire tutta la superficie degli Stati Uniti del Nord America con venticinque metri d'acqua. I mutamenti climatici tra i cinquanta centigradi sotto e sopra lo zero sono tollerati.

Pericolo di pazzi? Naturalmente durante gli scavi si sono rese necessarie parecchie grosse aperture. Ma quando il meccanismo è stato installato nell'interno, sono state sigillate. Tutti i pavimenti e le pareti hanno una rete di grossi fili metallici incorporata nel cemento per essere meglio nascosta e protetta, e solo se dovesse venire toccata, si arriverebbe a Colossus; ma prima bisognerebbe passare attraverso uno spessore medio di oltre due metri di

cemento! Una sola entrata è rimasta aperta, ed è sorvegliata dai Marines degli Stati Uniti. Hanno il compito di tenere lontane le persone nel loro proprio interesse, perché l'ingresso ora funziona come un pozzo d'aerazio-ne e la sua vera difesa è un'area d'intensa radioattività. Chiunque entrasse in questa zona, morirebbe all'istante. L'unica protezione adeguata sarebbe un "vestito" di piombo che, indossato, avrebbe un diametro di quasi tre metri: l'apertura è larga uno. Al di là di questa zona, ci sono altre difese 27

che fermerebbero qualsiasi arma comandata a distanza. Un'ultima cosa. Se Colossus sapesse che un attacco sta per essere sferrato contro il nostro Paese entro otto ore, chiuderebbe le porte di entrata, che sono d'acciaio, spesse un metro e mezzo circa, e invierebbe un allarme a tutte le Zone di Difesa Civile. Un allarme rosso verrebbe trasmesso a tutti gli interessati, quando Colossus stesse per mettere in funzione le sue armi.»

«Ma, professore, almeno per voi che l'avete costruita, ci sarà modo di arrivare alla macchina!»

Il Presidente intervenne. «No, non c'è. Come sapete, da anni esistono gas e farmaci che possono cambiare la mente umana, e se Forbin e i suoi colleghi fossero stati sottoposti a questo trattamento da agenti nemici, avrebbero potuto fare quello che sarebbe stato loro ordinato e, grazie alle loro conoscenze, sarebbero stati in grado di fermare Colossus. Così, invece, è impossibile. Nessun essere umano è in grado di toccarlo.»

4

La storica conferenza stampa era terminata. I reporters e gli operatori della TV se n'erano andati, ed erano stati sostituiti da un gruppo scelto di alti funzionari governativi. Erano presenti i Segretari di Stato del Dipartimento della Pace, degli Affari Esteri e delle Finanze, insieme con Forbin e il suo assistente capo, dottor Fisher, oltre a una quantità di altri assistenti.

Il gruppo aveva seguito la trasmissione televisiva in un altro ufficio dell'appartamento presidenziale, e adesso si intratteneva col Presidente stesso, che presiedeva festosamente la riunione, con un viso raggiante, tra una quantità di strette di mano e il sommesso tintinnio dei bicchieri che urta-vano

tra loro o contro le bottiglie.

Forbin si era appartato e rispondeva con un sorriso meccanico ai vari complimenti che gli venivano rivolti. Ora che il Progetto era stato varato ed era entrato in funzione in modo irrevocabile divenendo una realtà, e che anche l'assedio delle telecamere era terminato, si sentiva arido e vuoto. Un presentimento funesto, sempre più forte, gli occupava la mente ormai sgombra dagli impegni di lavoro. E poi aveva caldo, era stanco e si sentiva depresso.

Fisher gli si avvicinò.

«Così, più o meno, è finita, Charles!»

«Sì» annuì Forbin. «Che ne pensate dello "show"?»

«E' andato tutto benissimo, mi sembra.» Fisher però non aveva l'aria 28

molto entusiasta. La sua mano andava nervosamente alla cravatta.

«Continuate» disse Forbin, improvvisamente interessato. «Che altro c'è?»

Fisher si guardò attorno, diede un altro strappo alla cravatta e si avvicinò di più, abbassando la voce. «Per essere sincero, preferirei che quella gente non fosse così felice e sicura di sé. Sarà forse perché ormai siamo a spasso, o può trattarsi di una reazione alla tensione di tanti anni... ma tutto questo me lo aspettavo. Comunque, provo un senso di amarezza incomprensibile.»

«E' colpa di Colossus?»

«Sì, credo di sì.» Fisher fece una risatina che suonò stranamente falsa

«Dovrebbero proibire agli scienziati di leggere Frankenstein.»

«Io, invece, obbligherei a leggerlo quelli che non sanno niente di scienza.» Forbin guardò dentro il Suo bicchiere. «Non vedo l'ora di levarmi questo vestito. Il colletto mi soffoca.»

Fisher parve non sentire l'ultima osservazione e fissò, pensoso, il suo superiore. «Anche a voi è entrata la stessa pulce nell'orecchio, vero?»

Era una constatazione, non una domanda.

L'altro annuì. «Forse è sempre stata lì, ma ha cominciato a darmi veramente fastidio in queste ultime settimane. Può darsi che sia solo colpa dei nervi.»

«Allora, è contagioso» disse Fisher sottovoce. «Ieri ho avuto una strana conversazione con Cleo...»

«Venite, ragazzi, smettetela!»

Era il Presidente, nel suo umore più cordiale, con la faccia arrossata, la fronte e il naso punteggiati di goccioline di sudore che brillavano indisturbate.

«Forbin... Fisher... I vostri bicchieri! Sbrigatevi e state allegri! Venite qua, facciamo un paio di brindisi.» Li afferrò per un braccio, uno per parte, e li spinse verso la scrivania. Un segretario riempì i bicchieri. Poiché tutti e due avevano già bevuto scotch, presero un Martini.

Il Presidente, che si era di nuovo seduto, sollevò il suo bicchiere e guardò Prytzkammer con aria interrogativa. Questi capì al volo, non per niente era diventato Primo Segretario Privato, e disse con voce pacata:

«Signori, il Presidente desidera fare un brindisi.»

Il brusio cessò all'istante e tutti si voltarono verso il Capo dello Stato.

Guardando quelle facce accese, esaltate ed eccitate, Forbin provò un senso di nausea. Pensò che tra un minuto avrebbero gridato: "Viva il Presidente!"

e fissò con ripugnanza il proprio bicchiere. Qualcuno rovesciò un portacenere, e si sentì il rumore di cocci.

«Non importa, Huston, non preoccupatevi» disse il Presidente, raggiante. «Lo

metteremo in conto a Colossus, e nessuno si accorgerà dei due dollari extra... tranne Benson. Ma quello lo metterò a posto io!»

Ci fu una risata generale di cortesia. Benson era il Segretario di Stato del Dipartimento delle Finanze.

«Adesso» attaccò il Presidente in tono vivace «non vi farò più aspettare.

Voglio soltanto dire che...»

Ma quello che avrebbe voluto dire non fu mai detto. C'era un ospite silenzioso, nell'ufficio, un ospite che non fumava e non beveva, e che improvvisamente parlò.

La telescrivente cominciò a ticchettare.

Si fece un silenzio profondo, a parte il rumore della macchina per cinque secondi: un tempo lunghissimo, date le circostanze.

Forbin si sentì attraversare da una specie di scossa che lo lasciò freddo e sudato. Notò che anche Fisher era impallidito, col bicchiere alzato a mezz'aria e stretto nella mano contratta. Il Presidente, sempre più rosso in faccia, era rimasto con la bocca leggermente aperta. In un angolo imprecisato qualcuno scoppiò a ridere, e quel suono ruppe l'incantesimo. Forbin spinse da parte senza tanti complimenti un Segretario di Stato e si precipitò alla macchina, seguito da Fisher e da altri. Il Presidente non si mosse.

Lo scienziato si chinò sulla macchina, fissando incredulo la striscia di carta. Poi la strappò, senza alzare lo sguardo. Il Presidente fu il primo a ritrovare la voce.

«Cosa diavolo succede?» gridò mettendo giù con violenza il bicchiere sulla scrivania e dirigendosi verso la telescrivente. «Be'?»

Mentre lui si avvicinava, Forbin si voltò. Era pallido come Fisher.

«Non so» disse, sforzandosi di mantenere un tono di voce fermo.

«Penso che dovreste far sgomberare la stanza e allontanare tutte le persone che non sono addette a Colossus.»

Il Presidente si girò di scatto. «Avete sentito?» esclamò, con una sfumatura d'isterismo nella voce. «Tutti quelli che non c'entrano con Colossus, escano subito!»

La stanza si vuotò rapidamente, e più d'uno, uscendo, lanciò un'occhiata impaurita a Forbin.

Il Presidente si guardò attorno; rimanevano soltanto i due scienziati, il Segretario di Stato del Dipartimento della Pace e il Capo di Stato Mag-30

giore delle Forze Armate.

Quando tutti quelli che dovevano andarsene se ne furono andati, il Presidente si avvicinò a Forbin. «Date qua!»

Senza parlare e continuando a fissare il vuoto davanti a sé, Forbin gli passò il messaggio della telescrivente. L'altro glielo strappò di mano e lo scorse frettolosamente, mentre tutti i presenti scrutavano la sua faccia.

Presto l'espressione tesa si allentò, per lasciar posto prima al sollievo, poi allo stupore e infine all'ira. Il Presidente si voltò verso Forbin, rosso in volto e con uno sguardo duro come la pietra.

«Cos'è questa storia'? Se si tratta di qualche bastardo col pelo sullo stomaco, qualcuno dei vostri assistenti, Forbin, lo castrerò con le mie mani, lo...»

Ma lo scienziato non lo ascoltava neppure. Passò davanti al Presidente, sfiorandolo, e si diresse verso la linea di comunicazione diretta col Centro di Ricerche Segrete installata sulla scrivania presidenziale.

«Cleo... Qui è Forbin. La vostra linea di collegamento con Colossus via telescrivente è in funzione? Cosa? Be', andate a vedere. Richiamate.»

Posò il ricevitore e si rivolse al Presidente: «Lo sapremo presto. Avrei giurato

che era impossibile... Diavolo, è impossibile!»

Fissò con durezza il Primo Cittadino. Come già in un'occasione precedente, il suo atteggiamento si era impercettibilmente trasformato: ora gli stava parlando da pari a pari.

Gli altri erano perplessi e ansiosi. Il comportamento del Presidente aveva allentato un po' la tensione, ma tutto sembrava ancora molto oscuro.

«Allora, che cosa dice?» sbottò Fisher. «Per l'amor di Dio, non teneteci così sulla corda!»

«Avanti, Forbin. Informateli.»

Il Presidente ficcò il foglietto in mano allo scienziato, ma lo sguardo che Forbin gli rivolse indicava chiaramente che, comunque, aveva già deciso di parlare.

«E' un messaggio breve» dichiarò, sollevando la strisciolina di carta perché tutti potessero vedere. C'erano scritte soltanto sette parole.

COMUNICATO URGENTE - C' E' UN ALTRO MECCANISMO

Tutti erano sbalorditi, la tensione era scomparsa. Il Capo di Stato Maggiore prese di nuovo il suo bicchiere e guardò seccato il segretario di Stato del Dipartimento della Pace, che gli ricambiò l'occhiata: i due scienziati però avevano ancora l'aria angosciata. Forbin parlò.

«E' inutile che mi chiediate che cosa significhi: ne so quanto voi, 31

perciò...»

Fisher, che aveva seguito un suo corso di pensieri, l'interruppe.

«Mi sembra» disse lentamente, chiarendo le idee mentre parlava «che se qualcuno del centro in vena di scherzare avesse introdotto una domanda, questa potrebbe essere la risposta. Ma perché, allora, la macchina non mostra anche la domanda? Dovrebbe...»

A sua volta fu interrotto dal sibilo leggero della linea diretta. Rispose Forbin.

«Sì, sono io. Siete certa, Cleo? Accendete lo schermo e mostratemi il rotolo da principio. Sì, subito. Senza badare al Presidente, si sporse sopra la scrivania e girò un interruttore del quadro comandi. Improvvisamente si accese un piccolo schermo e, pochi secondi dopo, si vide un rotolo di carta tenuto da due mani femminili, che appartenevano a Cleo Markham, specialista in Cibernetica, uno degli elementi più preziosi di Forbin. Lui notò che le mani tremavano leggermente.

«Sì, Cleo, lo vedo. Ora srotolatelo lentamente, dall'inizio.»

Cleo eseguì. Eccettuata l'ora, stampata su un lato della striscia ogni quindici minuti, c'era un vuoto ininterrotto dalle dieci fino al momento del primo messaggio:

SPIEGARE L'AMORE

Seguiva il resto, che terminava:

SHAKESPEARE SONETTO CENTOSEDICI

Poi più niente, sino a:

COMUNICATO URGENTE - C' E' UN ALTRO MECCANISMO

Forbin osservò tutto attentamente e rivolse altre domande a Cleo e allo scienziato di turno nella sala d'osservazione. Prese in considerazione tutte le possibilità, compresa quella che il rullo si fosse cancellato e che ci fossero stati guasti nel meccanismo o nelle linee di trasmissione. Infine, ordinò a Cleo e a Blake di stare calmi e di togliere dalla circolazione il rotolo tenendolo a disposizione per una successiva ispezione più accurata.

Poi Forbin si rivolse al Presidente. «Non è stata introdotta nessuna domanda. Quel messaggio è venuto direttamente da Colossus. Credo che significhi...»

«Aspettate» interruppe il Presidente. La luce rossa sopra la porta si era

accesa, ma non brillava in modo continuo: aumentava e diminuiva dì intensità; era il segnale dì urgenza. Nello stesso istante il segretario privato irruppe nella stanza.

«Una comunicazione urgente, signore!»

«Santo cielo, che c'è ora?» brontolò il Presidente. Poi, più forte, chiese

«Ebbene?»

«L'ambasciatore sovietico al telefono. Vuole parlare direttamente con voi.»

«Passatemelo.» Anche se cominciava a perdere il suo ascendente su Forbin, con gli altri il Presidente era ancora duro come il granito. Con la mano poggiata sul ricevitore, diede un'occhiata al gruppo di personalità.

«Restate» ordinò. Poi sollevò il ricevitore.

«Pronto?» I suoi occhi andavano irrequieti dalla telescrivente a Forbin, al capo di Stato Maggiore, a Fisher... Poi, improvvisamente, si arrestarono.

«Sì, ambasciatore, ho capito. Ma, vista l'importanza della vostra dichiarazione, vi prego di ripetere.»

Ci fu un silenzio teso: tutti gli occhi erano puntati sul Presidente.

«Sì. Grazie per avermi avvertito. Naturalmente non posso fare commenti, ora. Grazie e buona notte.» Posò con cura il ricevitore, ma non allentò la stretta e fissò davanti a sé, senza vedere. Nella stessa posizione, riprese a parlare, con voce aspra e asciutta.

«Avete registrato, Prytz?»

«Sì, signore.» Anche Prytzkammer lasciava intravedere i suoi nervi estremamente tesi.

«Bene.»

Quando la luce rossa si spense, il Presidente staccò la mano dal ricevitore. Fece fare un mezzo giro alla poltrona, volgendosi verso il gruppo dei presenti; nello sguardo, ancora duro, c'era una sfumatura di tristezza e le mani erano contratte sui braccioli. Nessuno parlò, mentre il suo sguardo passava di nuovo da uno all'altro, fermandosi finalmente su Forbin.

«Non è necessario che diate ordine di sfondare i marciapiedi per controllare le linee, Forbin. E neppure c'è bisogno di rompersi la testa per tirare a indovinare. Ora so che cosa intendeva dire Colossus! Me lo ha spiegato l'ambasciatore sovietico.» Respirò profondamente e, chiudendo gli occhi, citò a memoria: «In seguito alla mia dichiarazione odierna, il Consiglio Supremo dell'URSS ha ordinato che alle ore ventitré di domani, ora di Mosca, venga messo in funzione il Guardiano delle Repubbliche Socialiste Sovietiche... un parente prossimo di Colossus.» Sorrise per un istante, poi il sorriso si trasformò in una smorfia di rabbia. «Ecco in che cosa consiste la nostra sicurezza! Nient'altro che un mucchio di...»

Girò di nuovo la sedia verso il Capo di Stato Maggiore e, così facendo, urtò col braccio uno dei telefoni, che si ruppe sul pavimento.

«Voi!» urlò. «Chiamatemi il capo della CIA! Vorrei sapere perché non abbiamo ricevuto niente in proposito dal Servizio Informazioni! E se non sarà in grado di fornirmi una risposta decente, manderò a quel paese lui e i suoi maledetti collaboratori... mentre aspetteranno di comparire davanti alla corte marziale per negligenza grave. Sbrigatevi!»

Il Capo di Stato Maggiore uscì in fretta e il Presidente rivolse l'attenzione al Segretario di Stato per la Pace, cambiando tono di voce: «Voglio un'inchiesta completa sul Servizio Informazioni, John. Fate in modo che cominci subito. Preoccupatevi anche che non vengano effettuati movimenti di truppe che non siano di ordinaria amministrazione, senza un mio ordine espresso. Non c'è altro.»

«Signor Presidente...» cominciò il Segretario di Stato. Ma l'altro lo zittì alzando una mano.

«Adesso no, John. Magari domattina, ma adesso no.»

I due scienziati rimasero soli col Presidente. Il Capo dello Stato stava per parlare, quando la porta si aprì: era un agente del Servizio Segreto che eseguiva un'ispezione.

«Questo, poi, è troppo!» tuonò il Presidente. «Andatevene! Via di qui!

All'inferno!» E, afferrato un bicchiere a portata di mano, glielo lanciò dietro. Il bicchiere volò sopra la testa dell'agente andando a finire nell'ufficio del segretario. Si sentì un rumore di vetri infranti e l'agente si affrettò a richiudere la porta.

«Adesso mi sento meglio» dichiarò il Presidente. Poi rise, e la sua rabbia sembrò scomparire momentaneamente. «Quella telefonata è stata un vero colpo, ma forse la situazione non è tragica come appare. In fin dei conti, siamo arrivati primi, anche se per un pelo. Sapevamo che col tempo anche i Russi avrebbero finito col costruire qual cosa di simile, ma nessuno si sarebbe immaginato che facessero tanto in fretta. A questo punto, né loro, né noi possiamo trarne vantaggio.» Rifletté un momento, poi soggiunse: «Comunque, è stato magnifico che Colossus ci abbia fornito tanto brillantemente un'informazione così scottante. Non sapevo che il Progetto potesse rendere anche servizi del genere!» L'ultima frase era stata pronunciata, in tono di rimprovero, all'indirizzo di Forbin.

Poi afferrò una bottiglia e versò dello scotch in tre bicchieri.

Forbin lanciò un'occhiata a Fisher, cercando il suo appoggio per quanto doveva dire. Il collega, a disagio, fece un mezzo cenno affermativo. «Non lo sapevo neanch'io, signor Presidente.» Forbin aveva assunto un fare cerimonioso.

Il Capo dello Stato smise di versare e disse, brusco: «Che volete dire?»

«Esattamente questo. Non ne avevo la minima idea.» I modi formali cominciavano a scomparire.

«Ma insomma, mio caro, l'avete costruita voi la macchina, no?» Il Presidente si stava di nuovo riscaldando. E non lui soltanto.

«Sì. E non molto tempo fa vi ho avvertito che non ero affatto tranquillo riguardo alle effettive possibilità di Colossus e voi... ci è mancato poco che mi rideste in faccia!»

«Dove volete arrivare?»

«Solo a questo! In Colossus sono stati introdotti i parametri che secondo noi indicano guerra. E' stato costruito per confrontare questi parametri con gli avvenimenti e, nel caso coincidessero, entrare in azione. Questa era la sua funzione principale. La seconda era di rispondere a qualsiasi domanda potesse venirgli presentata.»

Si fermò, tirò fuori la pipa, la riempì e l'accese: il fumo sembrò calmarlo un poco. Il Presidente, dopo essersi versato una notevole dose di liquore per sé senza preoccuparsi degli altri due bicchieri, si sedette alla scrivania guardando Forbin. Fisher se ne stava lì, in piedi, giocherellando goffamente con la cravatta. Lo scienziato continuò:

«Quanto alla capacità di rispondere alle domande, l'idea ci è venuta solo in un secondo tempo: abbiamo pensato che fosse molto più rapido rivolgersi a Colossus invece di fare delle ricerche. Se chiedeste alla CIA la di-slocazione e la storia del duecentosedicesimo Reggimento Missilistico Sovietico ricevereste la risposta in un'ora circa; Colossus vi risponderebbe in meno di un secondo. Lo stesso accadrebbe per altre domande più impegnative, ad esempio le previsioni sulla produzione di stagno dell'Albania, nel mese prossimo. Per la CIA ci vorrebbero circa quattro ore. Per Colossus, meno di due secondi. E prendiamo la domanda del giornalista.

"Amore." Non ho avuto esitazioni ad ammettere che non ero certo che

Colossus potesse dare una risposta attendibile, e perciò avevo chiesto il riferimento e non la citazione. Chi avrebbe avuto qualcosa da obiettare allora?» Si avvicinò alla scrivania, afferrò il bicchiere e mandò giù Io scotch tutto d'un fiato. «Ma io avevo calcolato che ci sarebbero voluti dieci secondi, forse dodici, per avere la risposta. Mazon ha detto che ne sono passati sette. In realtà erano meno, perché uno è servito alla telescrivente per scrivere. Sei secondi! Per rispondere a una domanda complicata come quella, controllare centinaia di migliaia di riferimenti, riassumere e poi confrontare! Sì, la macchina l'ho costruita io, ma mi ha sorpreso.»

35

«Ah, è così?» sbottò il Presidente, senza il minimo tatto.

«Ma non avete ancora capito? Quel comunicato sull'esistenza di un altro meccanismo simile non rientra nella categoria delle risposte, semplici o complicate che siano, o nel settore sofisticato svelato dalla domanda sull'amore. Inoltre, nessun parametro riguardante propositi ostili e macchine tipo Colossus è mai stato introdotto nella programmazione. Perciò ogni supposizione è infondata. E, per di più, non è stata fatta nessuna domanda!» Forbin gridava, ora. «Questo significa che Colossus è in grado di pensare in modo autonomo! Guardate un po' quel comunicato urgente! Dalle otto di stamattina, Colossus elabora il proprio materiale e in poche ore ha fatto un lavoro migliore di quello svolto dalla CIA in molti anni. Non solo ci dà delle informazioni senza esserne richiesto, ma si serve anche della precedenza assoluta per indicare l'urgenza del suo messaggio. Se questa non è intelligenza selettiva, io sono un babbuino con il sedere blu!»

Si diresse alla porta, poi si girò di scatto verso il Presidente, con il dito teso verso il suo assistente.

«E se non volete credere a me, guardate la faccia di Fisher! Buona notte, signor Presidente.»

5

Dieci minuti dopo, Fisher raggiunse Forbin che lo aspettava nell'aeromobile.

Lo scienziato non disse niente, mentre il collega saliva, e attese che sí fosse accomodato, poi diede un pugno al bottone di avviamento.

L'altro si agitò sul sedile. «Vi spiace se spengo la luce?»

«Fate pure.»

Nell'oscurità, Fisher si sentì meglio. Quando le luci erano spente, riusciva a isolarsi più facilmente dal mondo esterno. Ci fu un lungo silenzio.

Forbin giocherellò un po' con la pipa, poi disse:

«Be', ci aspettavamo qualcosa e, perbacco, siamo stati serviti!» Controllò la sua emozione e continuò, «Quel maledetto comunicato! Ha tutta l'aria di essere il prodotto di un pensiero creativo. Eppure, sappiamo che teoricamente è impossibile.»

«Assolutamente.»

«E poi, come ha fatto Colossus a tirar fuori quella notizia? La CIA, con lo stesso materiale a disposizione, non ne aveva la più pallida idea!»

Di nuovo ci fu un profondo silenzio. Dal finestrino anteriore d'osserva-36

zione, Fisher fissava l'oscurità rotta dall'unico faro. L'aeromobile si inclinò impercettibilmente, mentre affrontava una curva; si sentì l'improvviso scroscio di un rovescio di pioggia e la vista fu momentaneamente impedita dall'acqua; poi l'aria sferzò lo schermo curvo di plastica, asciugandolo istantaneamente.

«Forse posso spiegare il secondo punto» disse Fisher, incerto. Forbin si riscosse da una serie di riflessioni spiacevoli.

«E cioè?»

«Ci siamo sbagliati, credendo che la CIA avesse a disposizione le stesse informazioni. Anche se sanno, in termini generali, del Progetto, non possiedono alcun dato tecnico. Prendiamo ad esempio la resina che ci ha dato

tanti grattacapi: non trova applicazione in nessun altro campo, che io sappia. Ora, supponiamo che i Russi siano incorsi nella stessa difficoltà e che tra le informazioni introdotte da noi ci fosse qualche riferimento a questa formula... Non significherebbe niente per la CIA, ma assumerebbe un grande significato per Colossus. Pensate a tutta quella roba che abbiamo mandato dentro prima del controllo finale!»

«Sì, è un'ipotesi logica» disse Forbin lentamente. «Ma se avete ragione voi, la quantità di lavoro fatta da Colossus è strabiliante! Comunque, anche in questo caso non viene risolta la domanda più importante.»

Fisher sentiva che Forbin non aveva detto tutto quello che pensava.

Sapeva anche che entrambi provavano la stessa terribile paura. In silenzio, si rimise a guardare dal finestrino d'osservazione.

Ronzò il telefono e Forbin rispose con straordinaria prontezza. «Sì'?»

«Qui parla Prytzkammer, professore. Il Presidente vuole riunire il Gruppo di Difesa per domani alle dieci, in questo ufficio.»

«Va bene, verrò. Tutto tranquillo, da voi?»

«Come al solito. Niente di nuovo dal vostro oracolo, e il "capo" è andato a letto.»

Forbin interruppe la comunicazione; nel suo stato d'animo esplosivo era quanto di meglio potesse fare.

«Non si rendono ancora conto, quelli!»

«Loro ci sono abituati, alle crisi» intervenne Fisher debolmente. «Ma questa non è una crisi! Quella gente laggiù» e scosse la testa in direzione di Washington «non è minimamente qualificata per valutare il problema.

Sarebbe già un bel progresso se riuscisse a capire che ne esiste uno. Scommetto che questa riunione è stata fissata per rimuginare sulla faccenda

della macchina russa. E se non solleviamo noi la questione, ne parleranno 37

loro, trascurando gli importanti servizi già resi da Colossus. Vedrete!»

Forbin entrò a lunghi passi nell'Ufficio Programmazione di Colossus, che, per comodità, veniva chiamato semplicemente UPC; nonostante l'aria condizionata, l'atmosfera sembrava viziata, dopo il fresco della notte. Le pareti grigio pallido erano ricoperte di diagrammi e ritagli di rapporti delle telescriventi. In alto su una parete, ingiallito dal tempo, spiccava un disegno eseguito da qualche tipo spiritoso con tendenze artistiche. Mostrava un uomo seduto su un cesso, intento a fare i suoi bisogni. Sotto, una didasca-lia diceva: "Ecco l'unico uomo di Washington che sa ciò che fa". Forbin guardò il disegno con rinnovata ammirazione.

Due membri del personale erano di servizio: avevano le facce pallide e tirate sotto la luce senza ombre, particolarmente snervante, che pioveva dal soffitto. Forbin si era rifiutato di adottare quel sistema d'illuminazione nel proprio ufficio e aveva rimesso in funzione due vecchie lampade a olio, che erano diventate il tormento della sua segretaria: procurare una piccola ma costante riserva dell'olio adatto e gli stoppini, era un problema. Quel genere di lussi, cioè oggetti in cui potevano venire nascosti microtra-smettitori, erano esclusi dall'Ufficio Programmazione, per ragioni di sicurezza: si trattava di un reparto estremamente riservato.

Forbin salutò con un cenno del capo i due uomini di servizio. Quelli lo conoscevano troppo bene per parlargli quando il suo sguardo era vuoto, fisso lontano. La mente di Forbin era come offuscata dagli oscuri timori sulla potenza segreta di Colossus e dalla consapevolezza che bisognava essere pronti ad affrontare qualsiasi cosa potesse succedere. Sapeva di avere bisogno di aiuto e che questo poteva venirgli soltanto dai collaboratori che avevano contribuito alla creazione di Colossus. Ma Fisher, pur essendo un matematico brillante e un altrettanto brillante esperto in elettronica, non serviva a nulla in una situazione del genere. Dalla conversazione avuta con lui in macchina, era chiaro che sebbene approvasse senza riserve la sua presa di posizione, Fisher si sarebbe limitato a ficcare la testa nella sabbia.

Anche sapendo che Forbin aveva ragione, non se la sarebbe mai sentita di affrontare il Presidente o i responsabili della Difesa.

Tener testa al Presidente era pericoloso. Forbin l'aveva già fatto.

Non era preoccupato per il proprio futuro, ma voleva far capire al Vecchio che ora dovevano più che mai lavorare insieme. Doveva convincerlo che la macchina stava sviluppando la propria forza d'azione, e che quello sviluppo non era stato previsto e procedeva a una velocità spaventosa.

Doveva perciò essere fermato... a tutti i costi.

38

«Johnson, dov'è Cleo?»

«E' smontata circa venti minuti fa, professore. Ha lasciato detto che andava a fare una doccia e magari anche un sonnellino.»

«Un sonnellino!!!» sbottò Forbin. «E cosa ci stanno a fare i medici qui?

Chiamate la Sick Bay e fate mandare una scorta di quelle "pillole di energia", o come diavolo si chiamano. Fisher! E' meglio che ve ne procu-riate una scatola. Voglio che tutti si mettano in stato di emergenza. Oltre all'uomo di guardia nella sala d'osservazione, ne voglio altri due in servizio permanente in questa stanza.»

«Cosa dobbiamo fare?» chiese Fisher, esitante.

«Prima di tutto occupatevi di quello scambio di messaggi, con particolare attenzione al comunicato urgente. Come ha potuto "produrlo" Colossus? Usate il simulatore, controllate su Colossus i dati che abbiamo introdotto nella macchina e provate qualunque idea vi verrà in mente al riguardo. E poi fate attenzione che tutto, ripeto tutto, quello che viene da Colossus mi sia consegnato direttamente, in qualsiasi posto mi trovi, immediatamente. Non pensate che io sia già al corrente: controllate.»

«Ma allora la cosa è molto seria?» sbottò Johnson. «Colossus è stato costruito per valutare, e ha fatto proprio questo. In quanto al comunicato, può darsi che si sia verificato un piccolo guasto ai contatti. Potremmo cambiare i contatti terminali e controllare...»

«Sciocchezze, Johnson, sciocchezze!» ringhiò Forbin. «Non ho tempo di spiegare.» Si alzò e si diresse alla porta. «Fisher, diteglielo voi... se vi riesce, per un po' di tempo, di tener lontane la sua mente e le sue mani dalla camicetta di Angela!» Ma mentre parlava si pentì di quello che stava dicendo. «Scusate, Johnson. Non avrei mai dovuto. Sono imperdonabile!»

Quando Forbin uscì, Fisher guardò l'assistente con occhi stanchi. «Ho paura che non stia bene disse.»

«Certo che di solito non si comporta in questo modo. Ho ricevuto io il messaggio: ma cosa c'è di così terribile, da spaventarlo tanto?»

«Lui, e devo ammettere d'essere d'accordo, vi ha visto la chiara prova che Colossus possiede una capacità sconosciuta e imprevedibile di autosviluppo. E che ciò comporta un elemento interamente nuovo: l'iniziativa.»

«Ma, dottore, com'è possibile? La quantità di potenziale è limitata e non può alterare fisicamente le sue viscere... Perciò, come potrebbe farlo sgarrare di molto?»

«Johnson, vi rendete conto che soltanto ventiquattr'ore fa la sola idea che Colossus potesse sgarrare avrebbe fatto ridere? Ora l'accettiamo, 39

dobbiamo accettarla, e ci consoliamo dicendo che non può andare troppo lontano. Se pensate per un attimo alle armi che la macchina controlla...»

Fisher si arrestò, fissando i diagrammi alle pareti. «E' terribile!»

«Cosa devo fare, signore?»

«Fare? Ah, sì. Rintracciate Blake e tutto il Gruppo A e... Non importa se dormono...»

Johnson formò il numero di codice sul trasmettitore interno, collegato al ricevitore personale che ciascun membro del Gruppo A aveva addosso.

Nello stesso momento il suo e quello di Fisher cominciarono a gemere.

Fisher sobbalzò. Tutti e due chiusero i rispettivi ricevitori e aspettarono in silenzio. Forbin rispose per primo.

«Sì, che c'è ora?» La sua voce era brusca e tesa. Rispose Fisher.

«Stavo chiamando tutti i membri del Gruppo A, per istruzioni. Pensavo che voleste spiegare voi la situazione...»

Forbin lo interruppe: «No, potete farlo voi. Io e Cleo non ci saremo.»

«Bene, professore.» La prospettiva non gli sorrideva affatto e lo si capiva dal tono della voce.

«Siete in grado di farlo quanto me, Jack» continuò Forbin in tono sua-dente, cercando di dargli fiducia. «Inutile che vi ripeta l'importanza non solo di mantenerci efficienti, ma anche di non perdere il controllo della situazione; abbiamo poco tempo. Vi consiglio di dividere il Gruppo in due squadre di controllo che si occupino immediatamente di quel comunicato.

Un ordine per Johnson. Voglio che due ripetitori telescriventi, collegati con Colossus, vengano installati nella mia stanza e in quella di Cleo. Prima in quella di Cleo. Sto andando là, ora, e per il momento ci rimarrò.»

Tolse la comunicazione, senza aspettare una risposta.

Johnson scoppiò a ridere: «Scommetto che il capo ha intenzione di spiegare a Cleo la definizione dell'amore!»

Fisher, che stava tormentandosi il labbro inferiore, non lo sentì nemmeno. A un tratto ci fu un'esplosione di voci, e tutti gli altri membri del gruppo si collegarono.

«Venite tutti. Svelti! Ordine del Direttore» disse Johnson. «C'è un piccolo

guaio da sbrogliare.»

Anche un maestro dell'eufemismo, come Plantain, sarebbe stato orgo-glioso di quella frase.

Cleo Markham, trentacinque anni e una delle più quotate esperte di ci-bernetica del Progetto Colossus aveva indosso soltanto la cuffia da bagno, 40

quando Forbin entrò nel suo salottino senza bussare. Era il prototipo della donna emancipata, brillante e molto intelligente, ma aveva anche una qualità, abbastanza rara al suo livello intellettuale: la femminilità. Perciò la sua prima reazione, all'irruzione improvvisa di Forbin, fu quella di strap-parsi la cuffia da bagno.

«Cosa diavolo state facendo?» sbottò lo scienziato, irragionevolmente.

Parecchie risposte attraversarono la niente di Cleo Markham, ma dallo sguardo di Forbin la donna capì subito che non era il caso di fare la spiritosa o la ritrosa. Perciò disse che si era precipitata dal bagno al salottino per rispondere alla chiamata di Johnson.

«Fareste meglio a sedervi aggiunse poi, voltandogli le spalle in cerca di una vestaglia.»

Forbin fissò a lungo la schiena ben modellata, scintillante per l'acqua della doccia. Non si poteva dire che quello spettacolo lo lasciasse indifferente, ma i pensieri che gli venivano in mente, li scartava subito come assolutamente inutili.

«Avete sentito dei russi?»

«No. Cosa?» Geo tolse bruscamente la vestaglia dallo schienale di una sedia.

«Anche loro hanno un Colossus. E verrà messo in funzione domani.»

Tutto quello che Cleo stava pensando in quel momento, svanì come per incanto, e lei si voltò di scatto, tornando scienziata al cento per cento.

«Cosaaa?» La sua voce modulò un crescendo mentre pronunciava quell'unica parola.

Qualche angolo riposto del cervello di Forbin notò che, benché la faccia della donna fosse impallidita per l'emozione improvvisa, il resto del corpo era rimasto roseo, e che il seno era decisamente bello: sulle gambe le si era formata un po' di pelle d'oca.

«Non sarebbe il caso che vi metteste addosso qualcosa?» borbottò lo scienziato, sedendosi pesantemente. «Uffa, come sono stanco!»

Cleo scosse la testa con rabbia. «E' impossibile, come potrebbero...»

Forbin agitò una mano con impazienza. «L'ambasciatore sovietico ha telefonato al Presidente proprio mentre ero presente. Evidentemente, era quello il meccanismo di cui Colossus parlava. Avete un po' di caffè?»

Cleo, che era rimasta con la vestaglia in mano, se la infilò lentamente.

Non si preoccupò di voltarsi; ormai l'unica parte del suo corpo che Forbin non avesse visto, erano le piante dei piedi. «Ma la coincidenza della data della messa in funzione!» mormorò. «A Washington devono essere verdi

dalla bile.»

«La storia della scienza è piena di coincidenze. E' la potenza di Colossus che mi preoccupa.» Forbin si alzò e si frugò in tasca, in cerca della pipa e del tabacco. «Questo stupido vestito!» esclamò con rabbia. «Francamente, Cleo, ho paura. Devo parlarne con qualcuno che possa ascoltarmi e aiutarmi. Fisher sarebbe la persona più adatta, ma lui...» Cercò disperatamente una frase che chiarisse il concetto, poi ci rinunciò e continuò: «Mi ha detto che anche voi avevate il timore che Colossus potesse prendere un'iniziativa.»

Lei annuì, e stava per parlare quando qualcuno bussò alla porta. Era una coppia di tecnici con la telescrivente. Forbin spiegò a Cleo la ragione della loro presenza lì e poi cadde in un cupo silenzio, mentre la macchina veniva installata.

«Possiamo provarla, professore?»

«No!» disse lui brusco. «Mettete prima l'altra nella mia camera, poi riferite all'Ufficio Programmazione quando sarete pronti per la verifica.

Nessuno deve schiacciare un tasto senza un mio ordine.»

«Okay, professore.» Il tecnico più anziano guardò Forbin con curiosità.

Lavorava nel Progetto da anni, ma non aveva mai visto il Direttore in quello stato. Accennò con la testa alla porta, e il suo aiutante lo precedette uscendo nel corridoio.

Forbin fissava senza vedere i quadri appesi alle pareti. Intanto Cleo ne approfittò per svignarsela nella sua minuscola stanza da letto e rivestirsi.

Non le dispiaceva per niente che lui l'avesse vista senza niente addosso: aveva una figura discreta e le circostanze avevano giustificato il fatto che fosse nuda... Invece era molto preoccupata per la notizia della macchina sovietica. Tuttavia non tralasciò di darsi un' occhiata allo specchio.

«Cleo, e questo caffè?»

«Vengo subito» rispose lei, senza risentirsi per quei modi.

Stava preparandolo, quando suonò il telefono. Nonostante che sembras-se distante mille miglia col pensiero, Forbin scattò con notevole prontezza.

Era già schizzato dalla sedia e si era precipitato al telefono appeso alla parete, prima che Cleo avesse avuto il tempo di posare la caffettiera.

«Forbin.»

«Qui è Johnson, signore. Tutte e due le telescriventi sono state installa-te. Possiamo provarle?»

«Aspettate.» Rifletté alcuni secondi poi disse: «Fate così: "Inizio.

Questa è una trasmissione di prova dell'UPC. Date il numero perfetto dopo 42

due alla tremiladuecentosedicesima potenza. Fine". Capito? Non dite sì, ripetete il messaggio!»

Johnson ubbidì.

«Bene. Cronometrate il tempo esatto dalla fine della trasmissione del mio ordine al momento in coi comincia ad arrivare la risposta.»

Cleo entrò col caffè proprio mentre lui riappendeva il ricevitore.

«E' l'ultimo numero perfetto conosciuto, no?»

Forbin annuì. «Due alla potenza di venticinque è una cifra che passa di molto i sessanta milioni. Ci sono parecchie calcolatrici che potrebbero rispondere, ma quanto tempo credete che impiegherebbero?»

«La nuova macchina del Cal Tre, potrebbe farcela in... oh, in sei o sette ore, direi.»

«E' quello che penso anch'io» disse Forbin. «Ieri avrei detto che Colossus poteva farlo in dieci minuti, ma adesso ho il presentimento che ci impiegherà molto meno.»

La telescrivente aveva cominciato il suo ticchettìo. Forbin lanciò un'occhiata all'orologio e poi mescolò il caffè. Aveva appena mandato giù il secondo sorso, quando la macchina riprese a ticchettare. L'effetto fu straordinario: lo scienziato fece un balzo in avanti, rovesciandosi il caffè sui pantaloni, tossendo, e spruzzando dappertutto. Cleo, anche lei intenta a osservare la macchina, si affrettò a togliergli di mano tazza e piattino.

Congestionato e mezzo soffocato, Forbin lanciò un'occhiata al suo cronometro. «Dio Onnipotente!» mormorò senza fiato. «Controllate la risposta, Cleo.»

La donna si avvicinò alla macchina. «Dice... due alla ottomilacento-

settantaquattresima potenza.» Il telefono suonò e lei andò a rispondere.

«Sì. Sei e ventitré. Grazie.» Si girò verso Forbin e sorrise imbarazzata.

«Avete sentito? Sei secondi e ventitré nanosecondi. Johnson aveva l'aria di essere sorpreso.»

«E voi no?»

«Certo. Ma io ho già avuto parecchie sorprese in queste ultime ore.

Anche più di Johnson, poveraccio.»

Forbin non disse altro. Rimase seduto per un minuto intero, piegato ín avanti, con la testa tra le mani. Poi si alzò bruscamente. «Vado a cambiar-mi e torno subito. E' inutile restare da solo a meditare nella mia stanza o nell'Ufficio Programmazione. Abbiamo una quantità di problemi da prendere in considerazione, anche se per il momento non vedo...»

Cleo intuì che aveva bisogno di lei come scienziato, non come donna.

Capiva di essergli utile in questo ruolo, ed era dispostissima a stare al gioco. Se Forbin non trovava una risposta, difficilmente gli altri ci sarebbero riusciti; ma se voleva il suo sostegno mentale e morale, lei avrebbe fatto del suo meglio. Perciò provò a immedesimarsi nel suo nuovo ruolo.

«La sua velocità e la sua abilità sono allarmanti, ma la situazione è davvero così terribile? Stiamo costruendo calcolatori sempre più veloci: la sola rapidità non ci dovrebbe preoccupare. Colossus è un libero pensatore, bene... ma siete poi sicuro che pensi davvero liberamente?»

«Non vedo in che altro modo avrebbe potuto tirar fuori quel maledetto comunicato.»

«Per ora non lo so neanch'io, ma abbiate pazienza» disse Cleo pacatamente. «Colossus non può superare i parametri.»

Forbin la guardò con fermezza. «Spero tanto che abbiate ragione»

mormorò.

Allora Cleo capì quale fosse il nocciolo dei timori del collega, timori che lei stessa non aveva preso seriamente in considerazione fino a quel momento. Prima che Forbin parlasse, avrebbe detto che c'erano tante probabilità che Colossus superasse i parametri quante quelle di trovare un triangolo con quattro lati; ma se lui pensava che ci fosse una possibilità, per quanto remota...

«Certo che ho ragione! Conoscete lo schema dei sistemi di parametri.

Spiegatemi, passaggio per passaggio, come potrebbe accadere» disse lei con aria di sfida. «Vedete? Non è assolutamente possibile. Non lasciatevi prendere la mano da questa macchina: tenetevi ai fatti!»

«Può darsi che abbiate ragione.» Forbin si alzò di nuovo con una scintilla di speranza nello sguardo. «Devo uscire subito da questa armatura di cartone. Grazie, Cleo.» Allungò una mano.

Nello stesso istante la telescrivente cominciò a battere velocemente. Era un suono familiare agli "habitués" dell'Ufficio Programmazione, ma in quel momento gelò il sangue nelle vene a Forbin e Cleo.

INSTALLARE IMPIANTO TRASMETTITORE AD ALTA VELO-CITA' COLLEGATO AL RELE' TERMINALE FREQUENZA ALFA QUATTRO 8295 KG/S

Mentre la telescrivente ritornava silenziosa il telefono suonò e Forbin rispose.

«Sì, Johnson, ce l'ho. Non fate niente senza un mio ordine» disse con voce calma e pacata. Posò di nuovo il ricevitore e rilesse il messaggio. La prima ondata di paura era passata, vinta dalla necessità dell'azione. «E voi, 44

cosa ne pensate, Cleo?»

Lei cercò una risposta soddisfacente, ma non vi riuscì del tutto. «E'

chiaro che Colossus vuole dire qualcosa a qualcuno.»

«O a qualcosa.» Il tono della voce suonava calmo, quasi rassegnato. Il suo colorito era terreo. «Otto megacicli è una buona velocità complessiva per comunicazioni a lunga portata, anche se un po' fuori moda. Quella messa a punto è stata progettata per servire da collegamento con il Guardiano sovietico.»

Aveva l'aria di esserne assolutamente certo.

«Ma perché?»

«Il motivo non lo so.» Si passò le dita tra i capelli, con un gesto pieno di stanchezza. «Né voi né io sappiamo dove si andrà a finire, di questo passo.»

Cleo guardò quell'uomo alto, dal vestito sgualcito e macchiato. Un sentimento di calore e di pietà lottò contro la paura che le cresceva dentro.

«Andate a cambiarvi. Io farò dell'altro caffè. E poi riesamineremo insieme la faccenda dei parametri. Ci deve essere una risposta, e la troveremo.»

Forbin la guardò, pensoso: «Va bene; mi sento a disagio con questo vestito. Potreste aver ragione riguardo ai parametri: forse Colossus vuole semplicemente che il nuovo trasmettitore raccolga informazioni per dare una precisa valutazione del suo collega russo... e che sia spinto soltanto dal desiderio di fare un lavoro migliore.»

«Desiderio? No, Charles! E' un sentimento che provano soltanto le persone. Ora andate a fare una doccia. E vi assicuro che non verrò a sor-prendervi.»

Forbin non rispose e non sorrise: fece un cenno affermativo e uscì.

Nell'Ufficio Programmazione Fisher e la squadra di servizio stavano esa-minando gli ultimi due messaggi. Johnson lavorava sul numero perfetto e aveva già riempito di calcoli parecchi fogli. Alla fine tirò un lungo respiro,

appallottolò i fogli e li gettò contro la parete. «Non ci credo. Per quanto provi ad avvicinarmi, quel numero perfetto, scritto al completo, arriverebbe a due o tre milioni di cifre, e quella macchina lo vomita fuori in sei secondi! Mi arrendo.»

«Il numero non importa, Johnson. Il direttore vuole conoscere le idee che ci suggerisce il comunicato urgente.» Fisher si morse un labbro.

«Cercate di controllare lo schema della banca della memoria di priorità, forse troverete...»

Si arrestò: era una proposta sciocca e Johnson lo guardò.

45

«Che dobbiamo fare per la richiesta di un trasmettitore?» chiese.

Blake, occupatissimo a costruire una freccia di carta, rispose: «Richiesta! Suona un po' troppo decisa, come richiesta. Ho lavorato sulla banca dei vocaboli e so come quella scatola a sorpresa presenta una richiesta.

Quello era un ordine preciso!»

«Se è un ordine, va eseguito o ignorato» disse Johnson solennemente.

6

Un quarto d'ora dopo, Forbin era di nuovo nella stanza di Cleo, rinfrancato fisicamente da una doccia e da un abito più comodo. Cleo stava parlando al telefono. Lo chiamò con un cenno, coprendo il ricevitore col palmo della mano.

«E' quel tipo... Prytzkammer. Fisher ha passato la comunicazione qui.

Vuole sapere cosa significa l'ultimo messaggio e se deve svegliare il Presidente.»

Forbin afferrò il ricevitore. «Prytzkammer? Sono Forbin. Non posso ancora

darvi una risposta precisa: vi consiglio di restare pronto, ma di non fare niente finché non vi richiamo. Sì, sì, entro un'ora.»

Riappese e si girò verso Cleo. Notò che anche lei si era messa in tenuta da lavoro: una blusa color tortora, dal collo aperto, e pantaloni dello stesso colore. L'unico tocco di femminilità era una doppia fila di perle.

«Nient'altro da Colossus?»

«No. Vi aspettavate qualcosa?»

«Non so, ma sono passati venti minuti dalla trasmissione dell'ultimo messaggio, e questo è un periodo di tempo abbastanza lungo per la sua giovane esistenza!»

«Avete deciso cosa fare?» Poi, perché lui non si sentisse pungolato, si affrettò a soggiungere: «Non so voi come stiate, ma io berrei qualcosa.»

Forbin accese la pipa. «Prendo un po' di whisky, se ne avete.»

La osservò mentre versava il liquore nei bicchieri. «Ho intenzione di tirare un po' la corda; vedete cosa può fare il vecchio buon cervello Mark I per trattenerlo.»

Cleo non fece commenti. «Avete mangiato?»

Forbin considerò la domanda. «Hum... No.»

«Vi preparo qualcosa, se volete.»

«Grazie. Mi basterebbe uno spuntino.»

Cleo era sorpresa del cambiamento d'umore che si era verificato in

Forbin. Appariva fiducioso, quasi effervescente, con un aspetto molto diverso da quello che aveva meno di mezz'ora prima.

«La doccia vi ha fatto bene!»

«Già. In effetti lo pensavo anch'io mentre ero sotto l'acqua. Adesso mi sembra più probabile che Colossus sia soltanto molto sveglio. Dopo tutto, voi, Fisher e io ci aspettavamo che agisse, e l'ha fatto. Ma tutti e due i messaggi si possono considerare nei limiti delle sue mansioni.» Si grattò il naso con la pipa e continuò: «Mettetevi al suo posto: scopre che esiste un altro tipo come lui, si accorge che noi non ne sappiamo niente e ci informa.

E va bene. Ora tutti ne siamo a conoscenza, ma Colossus deve essere impaziente di saperne di più. Diavolo, il quadro della difesa adesso è mutato di molto ed è quindi giusto che voglia andare sino in fondo. E il modo più spiccio per farlo, è chiedere.»

Improvvisamente la telescrivente ricominciò a ticchettare, e Cleo balzò in piedi. Forbin non si mosse.

«Immagino che sarà una ripetizione del messaggio precedente» disse.

Cleo guardò e annuì; poi chiamò l'Ufficio Programmazione. «Sì, il direttore l'ha ricevuto.»

«Aspettate» disse Forbin. «Dite a Johnson di trasmettere "messaggio ricevuto".»

Cleo passò l'ordine.

«Proprio come mi aspettavo.» C'era una sfumatura di compiacenza nella voce dello scienziato. «E' passata mezz'ora dalla prima richiesta?»

«Sì. Esattamente trenta minuti tra l'una e l'altra.» Cleo era contenta di vedere il suo direttore rinfrancato, ma non riusciva a condividere del tutto la sua tranquillità.

«Immagino che riceveremo un' altra replica, tra mezz'ora. Abbiamo tempo sufficiente per quello spuntino, Cleo?»

Lei scomparve nel cucinino e preparò rapidamente un'abbondante cena fredda, che Forbin attaccò con gusto. Mentre lo guardava mangiare, Cleo

disse: «Spero che abbiate ragione, circa le intenzioni di Colossus.»

Lui smise di mangiare e le lanciò una lunga occhiata. «Me lo auguro an-ch'io; la mia fiducia è legata a quei parametri. Colossus è un bastardo più in gamba di quello che credevamo, ma sta pur sempre dietro un'inferriata.

Non può essere diversamente!»

A Cleo parve di vedere un'ombra di paura nei suoi occhi: leggera, ma abbastanza evidente da farle capire che lui riusciva a dominarsi e stava facendo del suo meglio per presentare agli altri una facciata calma e sere-47

na, mentre si ripeteva disperatamente che non era il caso di preoccuparsi, perché l'alternativa era troppo improbabile per poter essere presa in considerazione.

«Cosa avete intenzione di fare, con Washington?»

Forbin diede un'occhiata all'orologio e rispose:

«Se le mie previsioni sono giuste, il messaggio verrà ripetuto tra dician-nove minuti, il che permette di chiamare entro l'ora, come ho promesso.»

Non aveva ancora detto cosa volesse fare, tuttavia Cleo non desiderava certo insistere, tanto più che non aveva da aggiungere nulla di costruttivo.

Rimase a guardarlo mentre finiva di mangiare, poi andò a preparare il caffè.

Forbin era a metà della seconda tazza quando suonò il telefono. Era Fisher. Riferiva che fino a quel momento non erano stati in grado di trovare niente che spiegasse il comunicato urgente e che stavano ancora lavorando. Voleva sapere le intenzioni del direttore, circa la richiesta di installare un trasmettitore.

«Continuate a cercare una spiegazione» rispose Forbin. «E' la chiave di tutto. Al messaggio ci penso io. Credo che verrà ripetuto tra dieci minuti.

Poi vi chiamerò.»

Un'ora esatta dopo la prima trasmissione, la telescrivente ricominciò a battere. Forbin lanciò uno sguardo di trionfo a Cleo.

«Se non conosco ancora il come e il perché, comincio almeno a capire come funziona la sua mente! Controllate il messaggio, Cleo.»

Lei lo lesse attentamente. «E' identico agli altri due.»

«Bene. Chiamate l'Ufficio Programmazione e dite di trasmettere

"ricevuto".»

Cleo eseguì, poi la curiosità e l'ansia ebbero il sopravvento sulla discrezione. «E adesso, Charles? Non potete continuare così all'infinito.»

«Non ne ho la minima intenzione. Sto aspettando di vedere se si verifica qualche reazione: se non accadrà niente nei prossimi cinque minuti, farò una mossa.»

Aspettarono in silenzio. Cleo rimase seduta rigida sul divano, cercando con tutte le forze di tener ferme le mani. Forbin sembrava calmo, in apparenza, come se fosse completamente occupato a riempire la pipa; ma improvvisamente rovesciò il tabacco in un portacenere. Dopo quattro minuti e mezzo, si alzò e andò al telefono.

«UPC? Trasmettete questo, adesso. Inizio: Macchina richiesta non di-48

sponibile stanotte, personale di servizio addormentato, provvedimenti saranno presi domani dieci trenta ora locale, non ripetere richiesta, fine.

Capito? Bene.»

Cleo guardò ansiosamente Forbin. «Caspita, un colpo di testa!» Tutti e due attesero in silenzio mentre il messaggio veniva mandato per telescrivente. Infine Forbin rispose: «Lo so che dà un po' l'idea di una provo-cazione, ma è una prova. Se Colossus non protesta» e si strinse nelle spalle mostrando così la sua scarsa convinzione «bene. Altrimenti saremo sempre in testa, anche se

il vantaggio è minimo.»

«Mi sento così inutile...»

Forbin le si avvicinò e le prese la mano.

«Cleo, mia cara, voi mi siete di immenso aiuto, anche solo con la vostra presenza.» Si appoggiò all'indietro, tenendole sempre la mano. «Credo che scoppierei, se in questo momento fossi nell'Ufficio Programmazione con Fisher che becca qua e là tra i dati disponibili come una gallina, mentre gli altri mi sbirciano con la coda dell'occhio, aspettandosi miracoli.»

Lei gli strinse la mano senza parlare. Forbin la guardò di sottecchi. Nei lunghi anni trascorsi lavorando insieme aveva pensato a lei più di una volta, ma aveva sempre avuto troppo da fare. Ora che il lavoro era diminuito e il peso delle preoccupazioni e delle responsabilità aumentato, le cose erano cambiate. Trovava attraente il profilo della donna; perfino il naso leggermente all'insù non toglieva niente, secondo lui, alla sua bellezza. Ricordava il suo corpo come l'aveva visto poco prima... Soprattutto, era una donna intelligente, con una notevole dose di buon senso, capace e sicura di sé: era una persona con cui era possibile ragionare. Sospirò e si alzò, lasciandole andare la mano. «Torniamo al lavoro. Se non arriverà niente entro la prossima mezz'ora, lascerò libero Prytzkammer, poi me ne andrò a letto.»

Cleo, che si era accorta di essere stata osservata ed era assorta in pensieri intimi, alzò gli occhi. «Ancora caffè?»

«No, grazie.» Lanciò un'occhiata all'orologio. «Tra poco me ne vado.

Posso avere ancora un po' di whisky?»

Si servirono tutti e due. La donna non poteva far a meno di notare le occhiate sempre più frequenti all'orologio. Con il passare dei minuti, Forbin si faceva sempre più animato e loquace.

«Sapete, Cleo, credo di non essere mai venuto qui più di cinque o sei volte in... in quanto tempo? Sette anni, no?» Si guardò attorno nella stanza, con

un'aria di ammirazione esagerata. «Avrei dovuto venirci più spesso.»

Giocherellò nervosamente con la pipa. «Vi dispiace se fumo?»

49

Aveva già praticamente affumicato la stanza, ma Cleo stette al gioco.

«Certo che no.»

Mentre lui riempiva ancora una volta la pipa, descrivendo l'arredamento spartano del proprio appartamento, Cleo, che aveva sempre controllato attentamente l'ora, vide che erano arrivati al momento in cui, con tutta probabilità, sarebbe stato ripetuto il messaggio. Forbin tirava in lungo con un interminabile aneddoto sulle tubature difettose e lei attese ancora un attimo, poi lo interruppe: «E' passato un minuto, dall'ora prevista, Charles.»

Forbin respirò profondamente e chiuse gli occhi.

Quando parlò, la sua voce era tornata normale.

«Grazie, Cleo.» Depose il bicchiere e posò le mani sulle spalle di lei.

«Così, abbiamo preso un granchio... Colossus non ci avrebbe mai messo tanto tempo: per chi lavora in microsecondi, un minuto dev'essere come per noi un anno. Posso baciarvi?»

Cleo cercò, e fino a un certo punto ci riuscì, di assumere un'espressione sorpresa. Non parlò, ma gli sorrise dolcemente.

Forbin la baciò con delicatezza. Lei vide che chiudeva gli occhi bacian-dola, e, per quanto il suo bacio fosse casto, si sentì invadere da un'ondata di affetto.

Poi lui si staccò e si diresse alla porta. Senza voltarsi le disse: «Dormite un po', Cleo. Abbiamo bisogno tutti di rimetterci in forma. Domani sarà una giornata campale.»

Dopo che lui se ne fu andato Cleo fissò a lungo la porta. Che bambino!,

pensò. La maggior parte degli uomini avrebbe approfittato della situazione sui due piedi. Ma Forbin non era come la maggior parte degli uomini, e lei ne fu contenta.

7

Il mattino dopo, alle dieci in punto, Forbin, con Fisher che lo seguiva malvolentieri, entrò nell'ufficio privato del Presidente per la riunione del Consiglio di Difesa.

«Buon giorno» disse, inchinandosi impercettibilmente.

«Buon giorno.» Sembrava che il Presidente avesse dimenticato come si erano lasciati la notte prima; comunque, i suoi modi mancavano di energia.

Con un po' di confusione e uno scambio di cenni di saluto, i membri del Consiglio cominciarono a prendere posto. Come al solito, il Presidente sedette per primo: questo contribuiva a dare agli altri l'impressione di essere

in ritardo e di averlo fatto aspettare.

«Signori, vi ho convocato in primo luogo per discutere la notizia riguardante la macchina russa.» Guardò in giro i suoi consiglieri, come se si aspettasse di sentir sollevare qualche obiezione che sarebbe stato felicissimo di stroncare. Nessuno parlò, e lui continuò: «In secondo luogo, cercheremo di scoprire per quali motivi la CIA non sia stata in grado di infor-marci su questi importanti sviluppi.» A questo punto, il Capo del Servizio Informazioni ricevette un'occhiata particolarmente severa. «E inoltre parle-remo anche di Colossus o, più precisamente, della ragione per cui il professor Forbin è così preoccupato per la macchina. Non voglio discutere di nessun altro argomento a meno che non sia urgentissimo, e vi prego di non mettere sul tappeto questioni che non rivestano carattere di estrema urgenza. D'accordo?»

Tutti assentirono con un cenno. Un rumore secco ruppe il silenzio: il ca-po della CIA, sottoposto a una forte tensione interna, aveva spezzato a me-tà la propria matita. Il Presidente fissò il capo del Servizio Informazioni con

un'espressione che riuscì chiara a tutti: la CIA avrebbe dovuto rompere ancora parecchie matite, prima di essere lasciata in pace.

«Dunque. Parliamo del Guardiano sovietico. Verrà messo in funzione oggi, secondo l'ambasciatore, e sarebbe l'equivalente di Colossus. Ritengo che questa dichiarazione sia assolutamente degna di fede, quindi vi prego, signori, di non sollevare dubbi. Ora, il vostro punto di vista. Lo Spazio, prima.»

Il Sottosegretario di Stato per lo Spazio suggerì, tra l'approvazione generale, di prendere in esame la possibilità di un accordo sui parametri, tra gli Stati Uniti e l'URSS. Sapendo quali erano i margini di manovra possibili, ma tenendo la cosa nascosta al mondo, i due grandi blocchi avrebbero potuto mantenere il controllo sulle altre nazioni più facilmente. Il Presidente riassunse con vivacità, poi disse:

«Prytzkammer, scrivete: accordo unanime sulla proposta di un mutuo scambio di informazioni sui parametri con l'URSS. E fissatemi una chiamata urgente col Premier sovietico, dopo le undici di oggi. Passiamo al secondo punto: il fallimento della CIA. Grauber, come capo della CIA, che avete da dire?»

Forbin intervenne: «Posso parlare prima io, signor Presidente? Il Presidente, che si era preparato a ridurre in polvere la sua vittima, alzò un sopracciglio. «Nessuna obiezione, Grauber?»

«No, signore.» Ben lontano dal protestare, Grauber appariva invece

sollevato.

«Signore, noi del Centro vediamo le cose sotto questo aspetto...» cominciò Forbin ed espose la teoria discussa con Fisher.

«Può anche darsi che abbiate ragione, professore» disse il Presidente.

«Avete niente da aggiungere, Grauber?»

«Non ho nient'altro da dire» rispose la vittima designata, con franchez-za. «Non abbiamo avuto molto tempo per rivedere il materiale ricevuto negli ultimi sei o sette anni. Sappiamo che si è fatto molto nel campo dell'elettronica, nella zona di Krasni Sigorsk, in Siberia. Non abbiamo idea degli scopi di questa attività, ma tutto lascia pensare a un centro di calcolatori di notevoli dimensioni. Il resto l'ha già detto Forbin.»

Il Presidente rimase perplesso. Si sentiva offeso. «Va bene, lasciamo stare per ora. Forse Forbin, con la sua conoscenza di Colossus, potrà aiutarvi. Vero, Forbin?»

«Sì, signore. Sono sicuro che Colossus potrebbe essere molto utile, in questo momento.»

«Sì?» Il Presidente sembrava un po' scettico.

«Se aspettate trenta secondi circa, ve lo dimostrerò.»

L'altro non rispose: Forbin si alzò e si avvicinò alla telescrivente. «Dite all'UPC che sono alla telescrivente, Fisher.»

Poi batté il messaggio:

DOVE' L'ALTRO MECCANISMO?

In meno di un secondo venne la risposta:

BOLSHOI OLYANIA

Forbin strappò la striscia con lo scambio di messaggi e diede la copia al Capo dello Stato. Poi sedette, fissando il soffitto.

«Ecco, io...» Il Presidente gettò il foglietto sul tavolo di Grauber. «Credo che qualcuno si sia giocato il posto, in questo momento» disse con una risatina acida. «Grazie per il vostro Krasni, comunque!»

Fu la volta di Grauber, allora, di guardare il soffitto. «Sì, signor Presidente. Bolshoi Olyania è a sette od otto chilometri da Krasni Sigorsk.»

Il Presidente lo fulminò con un'occhiata: «Bene. Ora ci siamo divertiti abbastanza. Terzo punto: Colossus. Forbin...?»

«Benché non mi senta tranquillo al cento per cento, sono ora incline a pensare che Colossus non abbia oltrepassato le direttive impartitegli. Sono comunque altrettanto sicuro che la macchina ha sviluppato un certo senso d'iniziativa, e questo non riesco a spiegarmelo. Potenzialmente si tratta di un fatto allarmante, ma se l'iniziativa viene impiegata soltanto per un'ese-52

cuzione più accurata dei compiti, come ritengo sia, non c'è ragione di preoccuparsi.»

«Sono tutte congetture...» disse il Presidente aspro «e io non ne capisco niente. In questa sede, voglio che vengano portati in discussione dei fatti.

Colossus ha già svelato informazioni interessanti; per adesso sono felice di averlo, e di essere arrivato primo. E ora, Forbin, che mi dite del messaggio riguardante il trasmettitore?»

«Sono certo» disse lo scienziato «che Colossus vuole comunicare con il suo collega russo. Credo anche, ma è una supposizione, che voglia farlo allo scopo di raccogliere tutti i dati possibili su di esso. Il che è abbastanza ragionevole.»

«Ma come fa a raccogliere informazioni, se parla sempre lui?»

«Questo non lo so, ma lo sa Colossus» rispose Forbin, sorridendo malinconicamente. «Forse vuole suggerire un paio di idee all'equivalente russo della CIA: bisogna notare che ha scelto una frequenza di riserva, assegnata alle nostre Armi Spaziali, sulla quale i Russi sono costretti a tenersi sempre in ascolto.»

«E se Colossus rivelasse troppo? Sa quasi tutto sui nostri piani di difesa» obiettò il Capo di Stato Maggiore.

«Potremmo ascoltare e interrompere il circuito, se le notizie si facessero troppo delicate» rispose Forbin. «Propongo di introdurre un altro parametro, e cioè: "Guardiano è potenzialmente ostile e non deve ricevere informazioni classificate".»

«E' un'idea» disse il Presidente. «Ci sono obiezioni?»

Nessuno ne aveva.

«D'accordo, professore. Inserite il parametro e preparate il trasmettitore richiesto.» Poi si alzò. «Non c'è altro, signori. Buon giorno.»

Forbin, dopo aver chiesto il permesso di usare la telescrivente presidenziale, mandò Fisher da Cleo per dirle di introdurre il nuovo parametro a mezzogiorno in punto. Poi sedette alla telescrivente e cominciò a battere: TRASMETTITORE SISTEMATO PER VENTI CENTO GMT (+) -

ACCUSARE RICEVUTA MESSAGGIO

Colossus rispose immediatamente:

MESSAGGIO RICEVUTO

Forbin attese, ma non ci fu altro. Sospirò di sollievo e rifletté un attimo, a labbra strette; poi si decise e ricominciò a battere: L'ALTRO MECCANISMO NON SARA' MESSO IN FUNZIONE FI-NO VENTUNO OMI - (ora media internazionale)

53

La risposta arrivò veloce come un lampo.

NOTIZIA CONOSCIUTA

Forbin rimase scosso. A parte la conversazione del Presidente con l'ambasciatore, non c'erano stati contatti con l'URSS su quell'argomento e non erano stati diffusi dati da nessuna delle due parti. Decise di approfondire la cosa.

DITE COME AVETE SAPUTO L'ORA

Fece appena in tempo a togliere le dita dai tasti, che arrivò la risposta: ANALISI CIRCUITI URSS 106-119-274-276-632 TRA 00,24 E 04,17

Forbin fissò le strisce di carta, accigliato. Poi cambiò espressione e sorrise debolmente. Grauber e gli altri della CIA sarebbero stati contenti!

Nell'ufficio del Segretario Privato c'era il Capo del Servizio Informazioni, che gli andò incontro e gli strinse calorosamente la mano.

«Grazie, professore, per il vostro aiuto.» Poi, accennando con la testa alle porte chiuse dell'ufficio presidenziale, aggiunse: «Lui non mi avrebbe certo creduto, se glielo avessi detto io.» E continuò a scuotere la mano dello scienziato.

«Prego, prego» disse Forbin, liberandosi gentilmente. «Comunque, era tutto vero. Ecco qua un altro regalino da parte di Colossus... No, non di-sturbatevi a leggere ora. Devo chiedervi un favore.»

«Felicissimo, professore. Dite pure.»

«Sistemerò il trasmettitore per Colossus tra cinque ore. Vi sarei grato se faceste allacciare una linea dal vostro monitor al mio apparecchio di controllo; vorrei sentire che cosa vien detto.»

«Ma certo, professore. Nient'altro?»

«Il mio Ufficio Programmazione Colossus è continuamente in ascolto, e se la macchina dovesse dare informazioni troppo complicate, chiamate sulla linea diretta. Troverete Fisher, Cleo Markham, o me in persona. Tutti e tre siamo in grado di rispondervi immediatamente su tutto quello che riguarda Colossus. Daremo un'occhiata anche a quanto arriva dalla vostra linea e fermeremo il trasmettitore se ci sarà qualcosa che non va. La CIA e l'UPC devono sempre mantenersi in stretto contatto.»

«Bene. Avrete tutta la collaborazione che desiderate. E riguardo alle informazioni su Guardiano, quando potremo esaminarle?»

«Preparate le domande e inviatemele qui per telescrivente. Le trasmetterò.

Fate molta attenzione alla composizione dei messaggi: Colossus è ligio al significato esatto dei termini, e risponde soltanto a ciò che gli si 54

chiede. E la risposta non sempre corrisponde a quello che si vorrebbe.»

«Amico mio, spero che non comincerete a impegolarvi in qualcuno dei problemi che inventano i politici» disse Grauber con fervore. «Sono convinto che non riescono a essere sinceri neppure con se stessi.»

«Con l'andar del tempo, può darsi che Colossus riesca a destreggiarsi anche col loro doppio linguaggio!»

«Volete dire che continua a imparare?»

«Colossus è molto più intelligente di quanto creda chi è estraneo al Progetto» disse Forbin in tono deciso «e lo diventa ogni minuto di più.»

La risposta di Grauber aveva una nota gioviale. «Ho l'impressione che stiamo costruendoci con le nostre mani un nuovo capo; uno che sa davvero quel che vuole! E la cosa, nell'insieme, mi fa maledettamente paura.»

«Benvenuto nel club dei disoccupati» rise Forbin.

Ma, ripensando a quella conversazione più tardi, Grauber non si sentì più tanto sicuro che Forbin avesse scherzato.

8

Forbin e Fisher tornarono all'Ufficio Programmazione, decisi a conce-dersi qualche minuto di riposo. Cleo vide arrivare Forbin con malcelato sollievo. Si alzò e gli andò incontro desiderosa, anche se inconsapevol-mente, di stargli vicino.

«Tutto a posto, Charles» disse. «Quelli della CIA hanno sistemato la linea e sono pronti.»

Lui la prese per un braccio e la obbligò a sedere. «Grazie, Cleo. E il nostro posto d'ascolto privato?»

«Ho fatto collegare un ricevitore speciale a un'altra telescrivente nella sala di osservazione.»

Lui approvò con un cenno del capo e rivolse la sua attenzione al gruppo di guardia, che stava ancora facendo del suo meglio per scoprire le fonti dell'iniziativa di Colossus. «Voi, ragazzi, non avete niente da riferire?»

Scossero tutti la testa sconsolati. «Per quel poco che ci ho lavorato io»

intervenne Cleo «sono certa che bisogna cercare il cambiamento nel settore del comparatore. Ma come sia accaduto...» alzò le mani in un gesto desolato.

Forbin non si mostrò sorpreso. «Bene, ragazzi, continuate a insistere su quel comunicato urgente. Venite, Jack, andiamo nella sala d'osservazione.»

E uscì per primo nel corridoio.

55

Per un profano, la sala d'osservazione sarebbe stata una vera delusione.

Era difficile credere che costituisse il legame principale tra gli uomini e il più potente cervello della Terra. C'erano tre telescriventi: la prima collegata direttamente a Colossus, la seconda collegata al posto d'ascolto della CIA per il controllo del trasmettitore radio di Colossus, e la terza di riserva. A parte le tre macchine, c'erano un quadro con allacciamento a spina, che permetteva l'accesso ai terminali all'interno di Colossus, un perforatore di nastro e un banco con tre sedie di plastica. Era tutto.

Forbin guardò l'orologio: mancava un minuto. Appoggiò una mano sulla spalla dell'uomo di guardia e disse, con cordialità: «Armsorg, trasmet-tete questo, per favore: trasmettitore installato, accusare ricevuta.»

Armsorg annuì, e le sue dita volarono rapidamente sulla tastiera. Non aveva ancora finito di battere l'ultima lettera, che Colossus accusò ricevuta.

Forbin si occupò allora della seconda telescrivente, collegata al trasmettitore

radio, da quel momento sotto il controllo di Colossus. Fisher e Cleo erano già là, in attesa. Gli ultimi dieci secondi prima dell'ora zero passarono. Senza voltare la testa, Forbin guardò con la coda dell'occhio l'orologio. Trascorsero quindici secondi. Non accadde niente.

Fisher tossicchiò nervosamente, confrontò il suo cronometro con l'orologio, non trovò niente da dire e tossì di nuovo. Armsorg, seduto davanti alla linea diretta con Colossus, tirò fuori una limetta e cominciò a limarsi le unghie con un'aria di grande distacco, che suscitò l'ammirazione di Forbin, ma non lo convinse affatto. Passarono trenta secondi. Ancora niente. Il silenzio diventò opprimente.

Forbin lo ruppe per primo: «Allora? Che cosa succede? Cleo, controllate con la CIA.»

Prima che lei potesse afferrare il ricevitore, la CIA era già in linea, di propria iniziativa.

«Non abbiamo ancora ricevuto niente.»

Forbin tirò fuori la pipa e guardò Fisher. «Cosa ne pensate, Jack?»

«Direi che Colossus sta aspettando che Guardiano venga messo in funzione. Non credo che sia diventato timido.»

Forbin sì rivolse ad Armsorg: «Poiché Colossus non parla, credo che se ne starà zitto finché Guardiano non comincerà a muoversi. Io ritorno nell'Ufficio Programmazione. Chiamatemi se ci fosse qualche novità. Venite, Cleo. Jack, tornate al lavoro.»

«Volete che continui a occuparmi del comunicato?»

«Sì. E' l'unico filo conduttore. Più tardi Cleo vi darà una mano. Adesso 56

chiamerò Prytzkammer per sentire cosa ha combinato il Presidente coi russi.»

Da quanto Forbin riuscì a capire dal Primo Segretario, piuttosto sconvolto, il

Premier sovietico era stato molto cauto e non aveva accettato nessuna proposta, riservandosi di esaminare la situazione. Il suo atteggiamento freddo non aveva certo entusiasmato il Presidente, che doveva essersi rifatto con Prytzkammer.

Forbin lo consolò: «Non prendetevela, sono sicuro che cambieranno modo di fare, tra non molto.

Poi sedette e fissò, assorto, le schiene degli uomini intenti a lavorare sul comunicato urgente. Naturalmente non si aspettava che trovassero subito una risposta, ma valeva la pena tentare. E Fisher poteva scoprire qualcosa.

Sospirò e guardò l'orologio. Come se avesse messo in funzione qualche circuito segreto, il citofono per le comunicazioni interne dalla sala di osservazione squillò.

«Sala d'osservazione UPC. Colossus si è svegliato!»

Senza sembrare precipitoso, Forbin fu in piedi prima che gli altri avessero fatto in tempo a muovere un dito. Cleo gli stava dietro.

Lo scienziato si avvicinò alla telescrivente trasmittente. La macchina martellava un'unica parola:

COLOSSUS COLOSSUS COLOSSUS

Si è svegliato esattamente al quarto. Una pausa di quindici secondi tra una trasmissione e l'altra. Forbin annuì: «Credo che questa musica continuerà almeno per un'ora, magari di più.» Guardò Cleo e sorrise. «Ora il mondo intero sa. Tutte le stazioni di controllo sparse per il globo saranno in ascolto. Devono esserci più radiogoniometri puntati su Colossus che capelli sulla mia testa!»

«Non avete alcuna idea di quello che verrà trasmesso?»

«No.» Forbin si strinse nelle spalle e sospirò. «E il vostro intuito femminile?»

«Siete poco gentile!» disse lei sorridendo. «Basandomi su un aspetto puramente "scientifico", direi che Colossus comincerà con la matematica.

E' la lingua naturale di un calcolatore.»

«E' molto probabile. Avevo pensato che Colossus potesse esordire con una verità universale, ma poi?»

Cleo non sapeva cosa rispondere e cambiò argomento. «Immagino che resterete qui ad aspettare. Che ne direste di un caffè?»

«Ottima idea, Cleo. Mentre tornate di là, volete dire all'UPC come 57

vanno le cose?»

Quando lei se ne fu andata, Forbin cominciò a caricare la pipa; e quando Cleo tornò, non aveva ancora finito di riempirla, tutto intento all'instancabile ticchettìo della macchina, che ripeteva continuamente la stessa parola. Le lancette dell'orologio segnarono l'ora intera e proseguirono. Ma il cervello sepolto nelle Montagne Rocciose continuava a ripetere il proprio nome. Armsorg e Cleo avevano già bevuto il loro caffè, mentre quello di Forbin era intatto. Erano passati cinque minuti quando telefonarono dalla CIA.

«Forbin? Qui parla Grauber. Ho pensato che vi avrebbe fatto piacere sapere... L'URSS ha appena annunciato l'esistenza di Guardiano e la sua entrata in funzione.»

«Ecco perché non c'è stata nessuna conferenza stampa!»

«Avete indovinato. Soltanto una dichiarazione breve e realistica, letta dall'annunciatore di turno; poi hanno ripreso a trasmettere il secondo tempo del "Lago dei Cigni" di Kirov.»

«Nessuna reazione verso Colossus?»

«Niente di cui possiamo essere sicuri. Ma immagino che un'infinità di stazioni di controllo stiano dandosi un bel da fare. Per quanto tempo

continuerà con questo ritornello la vostra creatura?»

«Penso che Colossus cambierà musica quando arriveremo al quarto.

Non manca molto.»

«Ci terremo pronti. Oh, un'altra cosa» disse Grauber. «Siamo in possesso di un paio di interessanti indiscrezioni su Guardiano. E' molto simile a Colossus, ma abbiamo buone ragioni per credere che il meccanismo non sia tutto nello stesso posto. In Crimea c'è un edificio protetto da una difesa massiccia e che ci lascia perplessi da parecchio tempo. Comunque, grazie alla vostra informazione su Olyania, abbiamo messo in relazione le due cose.»

«Vedrete quanto ancora vi sarà utile Colossus!» disse Forbin. «Lo so.»

Il tono di Grauber si fece più confidenziale: «Ho la sensazione che finirò per diventare il capo di un gruppetto di agenti che avranno il compito di nutrire Colossus e poi mungerlo per ricavarne le informazioni desiderate, che diventeranno senz'altro più scarse in futuro. Siamo la prima agenzia che voi avete mandato a gambe all'aria, ma non saremo certo l'ultima.»

«Come vi ho già detto, siete il primo membro del club, che non appar-tenga al Progetto.»

Forbin riappese e sorrise a Cleo. «Sembra che Guardiano sia molto 58

simile a Colossus e ho captato, da un vago accenno, che potrebbe esserci stata un'indiscrezione da questa parte.»

«Ha detto così?»

«Non proprio a parole. Forse è stata la mia fantasia.»

«Sicuramente» disse Cleo con fermezza. «Non è forse possibile che i Russi abbiano semplicemente avuto la stessa idea?»

«Già. Ma agli orecchi del Presidente la risposta suonerebbe ridicola.

Non vede l'ora di trovare un capro espiatorio. Non ha ancora capito l'importanza di Colossus. Sembra come ipnotizzato dalla presenza di Guardiano e dal fallimento della C1A. Grauber è un'altra...»

Inconsciamente si era abituato al ritmo della telescrivente che batteva in continuazione gruppi di otto lettere, intervallati da una pausa di cinque; perciò smise di parlare quando sentì che quel ritmo era cambiato e che se ne era stabilito uno nuovo. Forbin e Cleo corsero alla macchina. Armsorg, invece, ligio al dovere, rimase vicino all'altra linea silenziosa, che faceva capo a Colossus; ma dopo un po', incuriosito dall'espressione dei superiori, non poté resistere e si avvicinò anche lui alla macchina.

«Per chiamare così forte...» Armsorg non terminò la sua osservazione.

Era davvero sorprendente. La prima riga, la primissima trasmissione, quella che tutto il mondo avrebbe dovuto sentire, partita dal cervello di cui gli Stati Uniti del Nord America andavano fieri, suonava così: lx2=2 - 2x2=4 - 3x2=6 - 4x2=8 - 5x2=10

Forbin brontolò qualcosa tra sé e sé. Armsorg, vedendo che il direttore era in bilico tra l'ira e lo stupore, seppellì la faccia nel fazzoletto per soffo-care un accesso di tosse. Cleo si riprese per prima.

«Mi aspettavo la matematica, ma non credevo che Colossus avesse un'opinione tanto bassa del suo avversario!»

Forbin non disse niente, ma guardò con le labbra strette e la fronte cor-rugata i tasti che martellavano. La macchina continuò a ticchettare, precisa, battendo nitidamente tutte le tabelline della moltiplicazione fino al dieci. Ci fu una breve pausa, poi Colossus le ripeté.

«Dio mio! Non me la sento di guardare!» La voce di Forbin era strana, soffocata. «Questo scatenerà l'inferno!»

«Non è detto, Charles. Date tempo a Colossus; diventerà più interessante, andando avanti.»

«Speriamo che faccia presto! Per più di mezz'ora Colossus proseguì con le operazioni aritmetiche più semplici. La moltiplicazione fu seguita dalla sottrazione e dalla divisione. Ogni sezione veniva ripetuta una volta, e 59

sempre venivano usati i numeri più semplici: 1: 2...

Dopo dieci minuti, il funzionario di guardia alla CIA chiamò.

«Qui CIA, funzionario di guardia. Non riusciamo a tener dietro a Colossus. E' dura per i nostri calcolatori! Uno ha bruciato un fusibile e l'altro...»

Armsorg era pronto a fare lui stesso dell'umorismo su Colossus, ma non sopportava le frecciate degli altri.

«Chiudete il becco, scocciatori! Mi hanno detto che molti di voi non hanno fatto neanche le medie; non perdete l'occasione!» urlò. E riagganciò rabbiosamente, troncando il suono lontano delle risate.

Forbin non si preoccupò di chiedere che cosa volesse la CIA: se lo im-maginava. Passeggiò su e giù per la stanza, fumando rabbiosamente, man-dando sbuffi di fumo corti e rapidi, come una locomotiva dei vecchi tempi.

Cleo, con molto tatto, si ritirò nell'Ufficio Programmazione, dove la notizia suscitò molte risate tra i più giovani. Fisher, dal canto suo, non ci trovò niente di buffo e si affrettò a raggiungere Forbin.

«Ah, Jack...» Forbin arrestò la sua frenetica passeggiata avanti e indietro per agitare la pipa in direzione dell'instancabile telescrivente, che in quel momento stava dimostrando il sistema decimale.

Fisher la guardò, senza dare segni di sorpresa o di irritazione, poi si voltò verso Forbin.

«Charles, quella faccenda del comunicato... Francamente, io non ci capisco niente. Sono d'accordo con la dottoressa Markham: dev'essersi veri-ficata qualche alterazione nella memoria del comparatore, ma non ho idea di come e perché sia avvenuto quel cambiamento. Jack ha fatto una fila di calcoli che

provano che ciò non può accadere, ma questo...» - Tacque improvvisamente, perché si era accorto che Forbin fissava affascinato la telescrivente.

«Accidenti, la macchina comincia a disegnare!»

Era proprio così. Batté un punto, spostò il foglio e batté due punti, lo postò ancora e batté altri due punti, così:

. A

. .

. .

«Geometria!» gridarono insieme Forbin e Fisher.

La macchina continuava, imperturbabile:

60

. A

. .

. .

B C

Triangoli equilateri, isosceli e scaleni, con relative proprietà, poi i Teoremi di Euclide.

Fisher osservava attentamente.

«Avrete notato che vengono trasmessi soltanto í teoremi validi. Tutto quello che è risultato errato viene scartato. La cosa comincia a farsi interessante!» Avvicinò una sedia e sedette vicino alla macchina.

Colpito da un'idea improvvisa, Forbin disse: «Dio mio, non crederete mica

che Colossus stia trasmettendo tutta la sua memoria?» Si strinse la testa tra le mani con disperazione. «Diavolo, no! Lo sa bene che ci vorrebbero anni a questo ritmo!» Si lasciò cadere su una sedia, mormorando a se stesso più che ad Armsorg, che aveva la faccia congestionata, o a Fisher, che sembrava ipnotizzato: «Ma che cos'è il tempo, per Colossus? Può averne una visione complessiva... No, diamine, è impossibile!»

Circa mezz'ora dopo, Colossus attaccava con le equazioni.

Forbin, che aveva continuato a passeggiare su e giù per la stanza abbandonandosi ogni tanto sulla sedia, si alzò con aria decisa.

«Non posso più sopportarlo. Vado all'Ufficio Programmazione. Armsorg, se c'è qualcosa di nuovo, chiamatemi.»

Nell'ufficio, trovò la squadra di guardia ancora alle prese col solito problema. Ma sulle loro facce e su quella di Cleo, si leggeva chiaramente che avevano perduto ogni speranza di trovare una spiegazione. Nessuno parlò quando lui entrò. E neanche dopo. Forbin sedette e lanciò tutt'attorno un'occhiata di fuoco.

«E va bene. E' stato un bel divertimento. Dovete sapere che il dottor Fisher ora sta imparando delle equazioni molto semplici da Colossus.»

Il pensiero di Fisher alle prese con l'aritmetica più elementare era davvero troppo buffo; tutti scoppiarono a ridere, anche Cleo, e continuarono fino alle lacrime. Forbin li guardò con occhi lampeggianti, ma alla fine rise anche lui, benché non proprio di cuore. Era a un benefico sollievo dopo la continua tensione che logorava i nervi.

«Venite, Cleo» disse Forbin, alzandosi. «Andiamo a mangiare qualcosa.»

«Potremmo saccheggiare il frigorifero di questo ufficio, se volete» disse 61

lei, sperando che non accettasse. Ne avevano mangiato già troppe di bistecche cotte in ufficio.

«No, no, andiamo al "self-service". Johnson» disse Forbin rivolgendosi al giovane assistente, con un sorriso incoraggiante «non prosciugatevi il cervello, ma fate del vostro meglio. E se ci sono novità, fatemelo sapere subito.»

Johnson li fissò mentre uscivano. Poi sbadigliò, si grattò la testa e si rimise al lavoro con un'espressione di disgusto dipinta in faccia.

Al "self-service", Forbin e Cleo presero ciascuno il proprio vassoio e consultarono la lista dei piatti. Poi premettero il relativo bottone sul quadro. In pochi secondi le porzioni erano pronte agli sportelli. Mangiarono in silenzio. Il locale del "self-service" era un posto tranquillo e riposante.

«Per quanto tempo credete che Colossus continuerà così?»

«E chi può dirlo?» Forbin strappò l'involucro di plastica di una bistecca ai ferri.

«Avete intenzione di lasciarlo fare?»

«Avete qualche consiglio da darmi?»

«Mmm...» disse Cleo, con cautela. «Credete che Washington...»

Ma non era stata abbastanza cauta.

«Non me ne importa un accidente di quello che pensano laggiù!» La voce concitata di Forbin rimbombò in tutto il locale. Lui si interruppe, accorgendosi che le poche persone presenti ai tavoli lo stavano guardando meravigliate, e abbassò il tono. «Scusate, ma solo a sentir parlare di quella gente...»

Cleo cambiò argomento. «Non voltatevi, ma ho l'impressione che siamo sorvegliati.»

Forbin si guardò attorno e vide Fisher che veniva verso di loro. «Sembra eccitato» disse, come se lui invece non lo fosse.

E Fisher lo era davvero. Gli occhi gli scintillavano e i pochi capelli che gli erano rimasti erano in disordine. Si lasciò cadere su una sedia, accanto al direttore.

«Johnson ha detto che eravate qui, ma non capisco come facciate ad avere appetito...»

«Sì, lo so... in un momento come questo. Se volete saperlo, mi è passata la voglia di fumare e ho bisogno di mandar giù qualcosa» brontolò Forbin ficcandosi in bocca una cucchiaiata di carota grattugiata. «Inoltre mi è venuto in mente che ho fama di essere una buona forchetta, e che qualcuno, vedendomi digiunare, potrebbe demoralizzarsi. Questo non possia-62

mo permettercelo.»

«Molto... hem! ... Sì.» Fisher rinunciò a rispondere. Guardò Forbin, rifletté un attimo, poi disse: «E' davvero straordinario, sapete. Colossus adesso è passato ai calcoli: tutta roba buona, ma espressa in modo strano.

Non so più cosa pensare, ma sono certo che noi non abbiamo introdotto niente del genere. Per lo meno, non nel modo in cui viene fuori.»

«Volete dire che Colossus ha rielaborato i calcoli?»

«Sì, in un certo senso. Il calcolo differenziale è davvero molto strano, eppure non riesco a trovare dove sia stato modificato. E' una cosa affa-scinante, tuttavia al tempo stesso mi spaventa.»

Cleo versò del vino in un bicchiere e lo passò a Fisher. «Bevete, dottore.»

«Grazie, dottoressa Markham. ln genere non bevo mai, ma credo che ora sia il caso di farlo.» Mandò giù il vino e tossì. «Scusate, io...» respirò profondamente e tossì ancora. Forbin, divorato dall'impazienza, gli diede un colpetto sulla schiena, non troppo leggero per la verità.

«Va meglio?»

«Sì, grazie.» Due occhi gonfi di lacrime fissarono Forbin. «Penso che dovremmo sorvegliare le trasmissioni molto attentamente. Io tralascerei la faccenda del comunicato urgente, tanto non si conclude nulla, e metterei un turno di guardia di esperti in matematica che controlli continuamente le trasmissioni di Colossus. Johnson è quel che ci vuole, e il giovanotto che lavora con lui non è niente male, e io potrei dare un'occhiata...»

«Va bene, Jack, discuteremo i particolari tra un minuto. Ma perché volete restare anche voi? Potreste lavorare con il gruppo del mattino, farvi una bella dormita e poi cominciare con la mente fresca.»

«No.» Fisher aveva l'aria decisa, contrariamente al solito. «In poco più di un'ora, Colossus è passato dalle tabelline della moltiplicazione al calcolo. Mi ripugna pensare dove sarà arrivato domattina.» Ripeté ancora, parlando tra sé e sé: «Mi ripugna.»

Forbin rifletté un attimo, addentando rabbiosamente formaggio e biscot-ti. «Va bene» disse infine. «Lasciate state il comunicato. Non siamo in grado di spiegare il mistero e, a meno che non lo chiediamo direttamente a Colossus, non credo che ci riusciremo mai. E quella è una domanda che non mi va di fargli.»

«Perché?» si lasciò scappare Cleo. Ma se ne pentì subito.

«Perché» disse Forbin con uno sguardo duro «Colossus non ne sarebbe contento.»

Cleo avrebbe voluto chiedergli "E con questo?", ma il suo tono la zittì.

Guardò lui, poi Fisher, poi ancora Forbin. Nella loro espressione c'era qualcosa che le fece gelare il sangue.

Lasciarono il locale del "self-service" e si diressero all'ufficio di Forbin, due edifici più in là. Era buio, ma ogni tanto le stelle sbucavano tra le nubi nere che scivolavano silenziosamente verso il Nord. Cleo rabbrividì nell'aria

gelida; ma era contenta di essere sfuggita, sia pure per un momento, all'aria viziata e alla tensione continua, sempre più intollerabile, del Centro di Ricerche Segrete. Chiuse fino in cima la lampo della blusa e affrettò il passo per non rimanere indietro. La ghiaia scricchiolava sotto i loro passi.

"Stanotte ci sarà una gelata" pensò Cleo, concentrando la sua attenzione sul mondo che le stava attorno e scacciando con decisione il pensiero di Colossus.

La segretaria di Forbin era intenta al lavoro nel proprio ufficio. Quando il direttore entrò, lei si illuminò tutta e si alzò con una bracciata di documenti. Ma Forbin le passò accanto ed entrò nel suo studio inciampando nel buio e imprecando, mentre cercava a tentoni le lampade a olio. Fisher, perplesso, rimase sulla porta.

«Non state lì! Entrate e sedetevi. Angela! Dov'è quella maledetta candela?»

Angela non rispose. Entrò, spinse da un lato cortesemente il direttore, poi accese in un batter d'occhio le lampade senza bisogno di candele. Sempre in silenzio, uscì, limitandosi a chiudere la porta appena un po' più bruscamente del solito.

La luce morbida illuminava soltanto la scrivania di Forbin, lasciando il resto della stanza in una penombra immateriale: c'era un debole odore un po' sgradevole di olio bruciato. Fisher e Cleo, abituati alla luce diffusa dei soffitti luminescenti, trovavano in quell'atmosfera un' intimità e un calore unici nel Centro e anche in molti luoghi all'esterno.

Forbin prese la tabacchiera, si appoggiò all'indietro e, con la testa nell'ombra, cominciò a caricare la pipa. Fisher che lontano dalla luce, nell'oscurità fitta, si sentiva più coraggioso, parlò con fermezza: «Charles, non ci stiamo comportando onestamente; è evidentissimo che, ognuno nel suo intimo, nutriamo dei timori nascosti riguardo a Colossus. Abbiamo fatto degli accenni, tuttavia non abbiamo mai parlato chiaramente delle nostre paure. Questo è un modo d'agire poco scientifico, e noi siamo scienziati.

Sono certo che temiamo tutti la stessa cosa, ma credo che dovremmo dirlo

apertamente, in modo da conoscere la gravità del problema una volta per 64

tutte e cercare di affrontarlo nella maniera giusta.»

Era stato un discorso lungo, per Fisher. Forbin non fece commenti, ma guardò Cleo con fare interrogativo.

«Mi rimetto alla vostra decisione» disse lei «ma sono d'accordo col dottor Fisher nel ritenere che se voi siete... spaventato...» indugiò sulla parola

«dovreste dirlo, non fosse altro che per dividere le vostre preoccupazioni con qualcuno.»

Forbin, che era rimasto seduto completamente immobile, accese la pipa: la fiamma, alzandosi tra una nuvoletta di fumo e l'altra, gli illuminava la faccia. Sembrava calmo, ma Cleo non era sicura che fosse la calma di un uomo in grado di controllare la situazione o la calma della rassegnazione.

Infine parlò: «Sì, ho paura» disse. «E sono certo che anche voi condivi-dete il mio timore che Colossus possa andare oltre i parametri. Può invece essere diversa l'intensità con cui temiamo che questo si verifichi. Cleo probabilmente ha paura che ci sia un guasto importante nel meccanismo, che l'intero complesso possa diventare inservibile e che occorra intrapren-dere un gigantesco lavoro di riparazione. Voi, Jack, andate molto più in là e temete che Colossus possa impazzire: in termini meccanici, pensate a un cattivo funzionamento. Immaginate Colossus che spara all'impazzata missili in ogni direzione. Questo è al centro della vostra paura, Jack, e probabilmente anche della mia.»

Si fermò per riaccendere la pipa. «In teoria un guasto è improbabile quanto la possibilità che un ruscello si inetta a risalire una collina; ma quel comunicato urgente rivela una profonda alterazione della macchina. Siete stati tutti e due troppo impegnati nei particolari per poter avere una visione più ampia delle conseguenze. Io, invece, sono preoccupato, anzi per essere sincero "terrorizzato", dal funzionamento difettoso di Colossus. E mi spaventa ancora di più il fatto che possa essere capace di quello che io chiamo

"pensiero libero". Questa trasmissione diretta a Guardiano potrebbe significare benissimo che Colossus sta cercando informazioni che la CIA non ha fornito. E poi...»

Forbin tacque. Ma non era necessario che continuasse. Parlò Fisher, invece .

«Avete perfettamente indovinato riguardo alle mie paure, Charles. Ho bisogno di tempo per riflettere sulla faccenda del "pensiero libero". La dottoressa ha una conoscenza più approfondita dei parametri e di ciò che Colossus può fare legittimamente; ma anche se questa azione rientra nell'ambito del lecito, restiamo con il problema del pensiero formulato 65

"per" questa azione.»

«L'idea di Colossus che si cerca da sé le informazioni, mi stimola» disse Cleo. «Se è così, vuol dire che Colossus ha una mente davvero tortuosa.»

«No, non tortuosa, ma complessa e vaga, quasi femminile.»

«Charles» disse Fisher alzandosi «sono contento di questo scambio di opinioni. Ora vado a vedere come stanno le cose e a prepararmi al nuovo compito. L'idea del pensiero libero nell'ambito dei parametri potrebbe risolvere questo terribile problema. Sì.»

Fisher se ne andò molto più sollevato, lasciando Forbin e Cleo profondamente immersi nelle loro riflessioni. Nessuno dei due parlò per alcuni minuti: Forbin fumava con accanimento, Cleo si osservava le unghie.

«Charles, chiamatela pure intuizione femminile, ma io non credo che siate davvero convinto che esiste una simpatica e comoda risposta, no?»

«A dire la verità, Cleo, no. Non sono molto ottimista, ma Fisher era depresso. Gli ultimi giorni sono stati pesantissimi per lui. Comunque, desidererei che voi controllaste i parametri: vedete un po' se la lettura di due ne produce un terzo completamente nuovo.»

«Se, per esempio, "non bevete acqua" e "evitate il freddo" non danno luogo a

"non bevete ghiaccio"?»

«Esatto.»

«Potremmo introdurre parametri con parole più decisi.»

«Teniamoli di riserva. Credo di avere anch'io un po' del vostro intuito femminile, per quanto riguarda Colossus, e non voglio rischiare di dare un ordine che potrebbe non venire ubbidito.»

Un clic improvviso proveniente dal citofono portò il rumore della sala d'osservazione nell'ufficio tranquillo. Senza preamboli, Fisher parlò: la sua voce era alta e rotta dalla tensione.

«Forbin, venite subito!» poi tolse la comunicazione, senza aspettare una risposta.

«Questo» osservò Forbin freddamente «dev'essere un guaio grosso.» Si alzò e aiutò Cleo a riemergere dalle profondità della comoda poltrona. La sua faccia era molto vicina a quella di lei, e Cleo sentì l'odore forte del tabacco. Sapeva che quello non era il momento opportuno, ma tentò.

«Charles...»

«Lo so, cara.» Le accarezzò i capelli delicatamente, sospirò, poi si av-viò alla porta. La sua voce era di nuovo vivace, dura e controllata. «Il controllo dei nervi di Fisher sta per cedere. Forse questa è la fine.»

9

Al Presidenze piaceva pranzare solo. Quest'abitudine era, in un certo senso, una reazione alle innumerevoli cerimonie a cui doveva presenziare, ma soprattutto era dovuta al fatto che il Presidente non poteva sopportare la presenza della moglie. Le apparizioni in pubblico dei due coniugi, nel ruolo di coppia modello costituivano un grande peso per il Primo Cittadino e per la

First Lady. Il loro era stato un matrimonio dettato dall'opportunis-mo politico. Gli Stati che un tempo formavano il Canada erano molto su-scettibili, e una "First Lady" nata nel Manitoba era come un dono propiziatorio offerto agli ultimi resti dell'orgoglio nazionale. Si era trattato quindi di un matrimonio di convenienza. Così il Presidente, appena poteva, mangiava e dormiva da solo o, per essere più precisi, aveva una stanza molto lontana dall'appartamento sontuoso di sua moglie. Vestito con semplicità in camicia e pantaloni, il Capo dello Stato stava attaccando un prosciutto cotto della Virginia, guarnito con pompelmo, quando Prytzkammer bussò e mise il capo dentro la sala da pranzo, sapendo che la sua presenza non avrebbe certo entusiasmato il Presidente.

«Spiacente, signore, ma c'è una chiamata urgente per voi. Ho detto che sareste stato in linea tra cinque minuti.» Controllò il proprio orologio, per maggior sicurezza. L'esperienza gli aveva insegnato che né il Presidente americano, né quello sovietico amavano aspettare in linea Ciascuno dei due sospettava, e con buoni motivi, che l'altro lo facesse attendere di proposito. I segretari personali di tutte e due le parti avevano escogitato un sistema per cui entrambi i Capi di Stato arrivavano in linea nello stesso istante, evitando ogni affronto all'orgoglio nazionale o, peggio ancora, a quello individuale. E Prytzkammer viveva con l'incubo segreto che prima o poi il collega all'altro capo del filo barasse e facesse tardare di un paio di minuti il suo principale.

«Nessuna indiscrezione, sull'argomento?»

«Sapete come sono questi segretari, signore. Però, credo che si tratti di Colossus.»

«Lo vedremo subito, passatemi la comunicazione qui.»

L'altro piegò la testa leggermente e, con l'aria di un cospiratore, tirò fuori un telefono rosso e inserì la spina. Qualcuno aveva suggerito che venisse incorporato un televisore nel circuito, ma una volta tanto i due Capi di Stato si erano trovati d'accordo nel bocciare la proposta. Il Presidente americano aveva riassunto il suo pensiero in una frase: "Il commercio dei 67

cavalli si fa meglio all'oscuro".

Prytzkammer guardò l'orologio. «Mancano due minuti, signore. Io resterò in linea nell'ufficio. Il registratore è pronto.»

«Va bene, non tarderò.»

«Grazie, signor Presidente.» Il segretario si ritirò, lasciandolo solo con il prosciutto, lo scotch e il telefono.

In perfetto orario, Prytzkammer fu chiamato da Mosca.

«Sì, il Presidente è all'apparecchio...» rispose indugiando per lasciare passare anche l'ultimo secondo. «Ecco.»

«Qui parla il Presidente degli Stati Uniti.» Nella voce c'era una strana inflessione metallica che non dipendeva dal telefono.

«Qui il Presidente del Soviet Supremo. Buona sera. Preferirei che non ci servissimo del traduttore: dal momento che non parlate la nostra lingua, parlerò io la vostra.» Un dispositivo che traduceva istantaneamente le due lingue era incorporato alla linea da molto tempo: aveva dato ottimi risultati, ma entrambe le parti ascoltavano una macchina che appiattiva completamente la vivacità della conversazione. Ciò poteva rappresentare un grosso inconveniente, ed era evidente che in questa occasione il Presidente sovietico voleva essere capito alla lettera, anche se la cosa avrebbe richiesto più tempo e provocato una piccola umiliazione. In realtà il suo inglese era perfetto, ma lui non lo avrebbe mai ammesso.

«Benissimo, dite pure.»

«Signor Presidente, intendo protestare molto energicamente per il vostro tentativo di sovvertire il Guardiano del Popolo Sovietico.»

«Cosa?» Il traduttore avrebbe completamente cancellato il tono stupito della voce. Così, invece, il Presidente del Soviet Supremo si rallegrò che l'avversario fosse schiettamente sorpreso.

«La cosiddetta trasmissione di Colossus è diretta, senza ombra di dubbio, a Guardiano. Sono stato informato che la vostra macchina sta tentando di introdurre nella nostra teorie matematiche false, allo scopo di disorientarla. Devo avvertirvi che i miei esperti considerano quest'azione potenzialmente pericolosa per voi; se volete continuare, sarà a vostro rischio e pericolo. La nostra macchina è... hum! Complessa... intelligente...

quanto la vostra, e forse più.» Il russo fece una pausa. «Spero che mi abbiate capito, signor Presidente!»

«Vi ho capito benissimo, ma vi posso assicurare che io non ho autorizzato nessun tentativo di confondere Guardiano. Colossus ha chiesto...»

L'americano si morse la lingua e il russo fu pronto a cogliere l'occasione al 68

volo, tanto pronto che commise un errore.

«Anche la vostra macchina!»

Il Presidente americano fu altrettanto svelto nell'individuare la breccia nella difesa del collega sovietico e a trarne vantaggio.

«Avete intenzione di permettere a Guardiano di trasmettere? L'altro capì che sarebbe stato inutile negare. Sapeva anche che da entrambe le parti la conversazione veniva registrata, e il pensiero dell'uso che si sarebbe potuto fare delle sue dichiarazioni lo fece riflettere prontamente. Ritrattare significava riconoscere lo sbaglio, e gli sbagli non erano certo ben visti dal Praesidium. Meglio fingere di aver parlato deliberatamente.

«Considerata l'interferenza ingiustificata di Colossus, non abbiamo possibilità di scelta e siamo nel nostro pieno diritto di permettergliela.»

Il Capo di Stato americano smise di imprecare mentalmente contro Forbin e la CIA e si accorse che l'avversario non gli aveva ancora risposto chiaramente.

«Naturalmente, vi comporterete come crederete meglio, signor Presidente. Io

posso solo ripetere che non abbiamo nessuna intenzione di distur-bare Guardiano. E' nell'interesse comune che le macchine non vengano disturbate. Proprio a questo proposito avevo sollevato il problema delle istruzioni da introdurre nelle rispettive macchine. I parametri, come li chiamiamo noi. Avete già deciso su questo punto?

«Non vi posso ancora dire nulla. Stiamo studiando la questione.» La breccia che si era momentaneamente aperta nella sua difesa si era di nuovo chiusa: il capo sovietico era ritornato duro come una pietra.

«Ci tengo a sottolineare che una decisione tempestiva sarebbe auspica-bile per entrambi i Paesi.»

«Mi farò premura di informarvi non appena saremo arrivati a una conclusione, signor Presidente.»

«Grazie. Mi auguro che questo avvenga presto: un ritardo sarebbe pericoloso. Buona notte.»

«Buona notte.»

Il Presidente riappese il ricevitore. Poi, per prima cosa, si versò una do-se abbondante di scotch. Subito dopo chiamò il Primo Segretario Privato.

«Signore?»

«Portatemi qui quel bastardo di Forbin!»

10

Quando Forbin entrò nella sala d'osservazione del Centro, trovò Fisher e Jackson intenti a osservare un grosso rotolo di carta tolto dalla telescrivente. Fisher scuoteva la testa mormorando: «Impossibile, impossibile!»

Johnson sembrava molto meno incredulo.

«Ma deve per forza essere così, dottore. Cos'altro volete che sia?» E, puntando un dito al centro di un mare di calcoli e formule, dichiarò:

«Guardate qui: non potete non tenerne conto.»

Né l'uno né l'altro avevano fatto caso all'arrivo del direttore e di Cleo.

«Allora, Jack, che cosa c'è?» chiese Forbin, con una sfumatura di impazienza. Fisher alzò gli occhi cercando di tornare alla realtà. «Cosa? Sì, Charles.» Tornò al rullo e cercò in fretta. «Ecco, leggete da questo punto in avanti, Charles. Che ne dite?»

Forbin scorse rapidamente il groviglio di formule e di equazioni, rab-buiandosi sempre più. Si soffermò un paio di volte per rileggere qualcosa lentamente prima di proseguire, poi restituì il rotolo al collega, con espressione sempre preoccupata.

«A quanto pare, questa è la teoria della gravitazione universale, miglio-rata da Hoyle molto tempo fa, nel sessanta. Non sono fresco di studi in questo campo, ma mi sembra un po' strana.»

«Strana!» Fisher scoppiò a ridere istericamente.

Forbin lo guardò, stupito: «Calmatevi, Jack!» disse brusco, ma l'altro non lo sentì neppure.

«Strana!» ripeté. «Gli uomini che hanno perfezionato la teoria della gravitazione si possono contare sulle dita di una mano. Aristotele, Galileo, Newton, Einstein, Hoyle... e adesso Colossus! Questa è roba nuova, Charles! Colossus ha continuato dal punto in cui Hoyle aveva smesso, più di trent'anni fa!»

Fisher picchiò il pugno sulla scrivania, afferrò il rotolo e lo agitò sotto il naso di Forbin. «Nuova! Capite? Vi rendete conto cosa significa?»

«Fisher!» urlò Forbin, a un tratto. «Sedete e state zitto!» Afferrò il collega per un braccio, lo spinse verso una sedia e lo obbligò a sedere. Fisher non tentò di

resistere, ma si appoggiò all'indietro, respirando affannosa-mente.

«Adesso sentitemi bene, Jack» disse Forbin in tono basso, ma teso.

«Controllate i vostri nervi. Così, ora abbiamo una nuova teoria della gravitazione...»

70

«Non avete afferrato l'essenziale, Charles» disse Fisher, esausto.

«Non si tratta di una teoria. E' l'enunciazione obiettiva di un fatto...»

«E va bene. E' un fatto, allora. Ma cosa c'è di tanto sconvolgente? La scienza fa progressi. Mentre è discutibile chiedersi se il genere umano non avrebbe fatto meglio a restare nelle caverne, non è assolutamente ragionevole domandarsi se sia il caso di tirare indietro l'orologio. Dal momento in cui l'uomo ha cominciato a divertirsi con il fuoco, non possiamo far altro che andare avanti. E disperarci non serve proprio a niente. Queste sono cose nuove...»

Fisher lo interruppe ancora: «Ma non capite, Charles? Questo non è che l'inizio! Che cos'altro c'è in quel cervello? E funziona appena da ventiquattr'ore! Che cos'altro?»

Forbin stava per ribattere, quando Armsorg esclamò: «Urgente, professore! Il Presidente è in linea e vuole parlarvi subito!»

Forbin grugnì qualcosa e guardò Cleo. «Cercate di calmarlo un po', se ce la fate» - disse piano, accennando a Fisher. Poi andò al telefono.

Il Presidente non perse tempo. «Cosa diavolo state combinando con Colossus?» L'inflessione metallica della sua voce aveva raggiunto il massimo.

«Combinando? Non sto combinando niente, signore.» Forbin si rendeva conto che doveva aver l'aria di uno scolaro colto in fallo, ma non fece nulla

per migliorare questa impressione. «Abbiamo installato il trasmettitore, come d'accordo, e Colossus ha trasmesso nozioni fondamentali, specialmente di aritmetica, geometria e matematica, via via tutto si è fatto più complicato...»

«Non me ne importa un corno, di queste idiozie!» sbottò il Presidente.

«E poi?»

«Nient'altro.» Forbin sentì che stava per perdere le staffe. Potete controllare con la CIA!»

Il Presidente capì dal tono furibondo che lo scienziato diceva la verità, e quando rispose la sua voce era più calma, anche se non di molto. «E va be-ne, Forbin. Ma come mai, allora, ho appena ricevuto una sfuriata dal Presidente dell'URSS, che accusa me, noi, di aver tentato di corrompere Guardiano con dei principi matematici alterati?»

La risposta di Forbin era piena di stupore: «Corrompere Guardiano? E'

vero che Colossus sta oltrepassando le frontiere della matematica, ma in quanto a corrompere... Come mai il Presidente sovietico si è messo in mente una cosa del genere?»

«Be', sono riuscito a fargli dire che Guardiano aveva chiesto l'installa-71

zione di un trasmettitore, e sa che Colossus continua a chiacchierare.»

Un brivido di terrore corse giù per la schiena a Forbin. Anche Guardiano voleva parlare! Immerso nei suoi pensieri, lo scienziato dimenticò il Presidente.

«Siete ancora in linea, Forbin?» Al Primo Cittadino non andava a genio aspettare e di nuovo l'irritazione cominciava a ribollirgli dentro.

«Sì. Ho sentito. Stavo pensando a Guardiano che vuole trasmettere.»

«Al diavolo queste stupidaggini! Quei due possono divertirsi quanto vogliono, ma non è il momento di irritare i sovietici...»

«Potrebbe essere molto importante studiare il comportamento delle due macchine.» Mentre parlava, Forbin si rese conto che il suo modo di esprimersi non era il più indicato.

«Sentite un po', Forbin» disse il Presidente, senza sforzarsi di dominare la sua ira «mi affido a tipi come voi perché sono convinto che sanno come trattare cose del genere: perciò, prendete pure l'aria dello scolaretto, se vi diverte, ma ricordate che non voglio manovre nascoste contro Guardiano!

Capito?»

«Ho capito perfettamente!» urlò Forbin, perdendo completamente la pazienza. «Ma voi non state parlando alla persona giusta. Ditelo a Colossus!»

Sbatté giù il ricevitore rabbiosamente e rimase lì in piedi, pieno di collera, senza badare all'espressione sorpresa e spaventata dei colleghi che si trovavano nella sala d'osservazione. Prima che qualcuno di loro potesse parlare, il telefono suonò di nuovo.

Lui afferrò la cornetta, furente. «Sì'?» sbraitò. Se era il Presidente che si aspettava di trovarlo tremante di paura, gli avrebbe fatto vedere...

«Qui funzionario di servizio, CIA. Guardiano è su novemila centocin-quantatré chilocicli e manda il segnale di chiamata "Guardiano". Al professor Forbin dal capo della CIA: dobbiamo metterlo in comunicazione con Colossus?»

«Qui Forbin. Sì, mettetecelo» disse temerariamente. «Se non gliene importa al Presidente, cosa deve importare a me?»

«Scusate, signore?»

«Niente. Mettete pure in comunicazione Guardiano e Colossus, e tenete una linea disponibile per noi, qui.»

Forbin era ancora carico di rabbia quando diede quel terribile ordine. Se il

Presidente gli avesse telefonato dieci minuti prima o dieci minuti dopo, forse le cose sarebbero andate diversamente. Forse.

«Ora trasmette Colossus. La vostra linea sarà pronta fra trenta secondi.»

«Bene. Per favore dite al signor Grauber che vorrei parlargli appena possibile.»

«Sì, signore.» Evidentemente il funzionario della CIA era un fanatico della concisione. «Linea pronta: Punto Numero Quattro.»

«Quattro. Va bene.» Forbin riappese. Armsorg, collegate la telescrivente di scorta al Punto Quattro.»

Armsorg avvicinò la macchina, inserì la spina e la telescrivente cominciò a ticchettare in sordina:

GUARDIANO GUARDIANO GUARDIANO

L'uomo aspettò un minuto, poi disse: «Trasmette in inglese e con lo stesso ritmo di Colossus: cinque secondi di pausa tra un segnale e l'altro, eccetera, eccetera. Dio mio, spero solo di non dovermi sorbire ancora tutte quelle tabelline della moltiplicazione!»

Dopo cinque minuti il segnale di chiamata cessò. Fisher, che aveva continuato a fissare il suo rotolo, si riscosse. «Johnson, state seguendo voi Colossus?»

«Sì, dottore. Ma con tutto quello che butta fuori è difficile anche soltanto dare un'occhiata. In questo momento, per esempio, non ci capisco niente. Potrebbe essere astrofisica, ma... diavolo!» esclamò alzando le ma-ni in un gesto di disperazione «» è come un corso universitario condensato in mezz'ora. Potrei seguirlo, ma non a questa velocità.

La telescrivente di Guardiano ricominciò a battere. Il desiderio di Armsorg

era stato esaudito; niente tabelline, ma direttamente le equazioni più complicate. Forbin guardava in silenzio. Johnson lo chiamò: «Direttore, è davvero troppo. Se questo tipo ha intenzione di comportarsi come Colossus, saremo sopraffatti prima di domani mattina. Ci vorrebbero tutti i matematici d'America per potergli tenere dietro!»

«Controllerò io Guardiano, per il momento» si offerse Cleo «ma presto sarà al di sopra delle mie capacità.»

Fisher si era avvicinato per esaminare la produzione di Colossus. «Che cosa vi preoccupa, soprattutto, Johnson?»

«Fin qui è abbastanza chiaro, ma questo punto...» disse battendo un pugno sul foglio «mi vengono le vertigini.»

Fisher si chinò e lesse il passaggio attentamente. Poi lo rilesse, si raddrizzò, chiuse gli occhi e respirò profondamente.

Johnson guardava il suo superiore, perplesso, ma non disse niente.

Fisher rimase così per un paio di minuti, poi aprì gli occhi e fissò ancora la sfilza di cifre, lettere e segni che gli stava davanti.

«Dio mio» disse lentamente con un tono pieno di rispetto «Eddington aveva ragione. In tutto.»

Sentendo pronunciare quel nome, Forbin alzò lo sguardo: «Eddington?

Volete dire l'astronomo inglese vissuto circa cent'anni fa?»

Fisher annuì senza voltarsi. «La teoria dell'universo in espansione, che fu in parte rifiutata... Colossus ha appena finito di sostenere nuovamente il punto di vista di Eddington!» Si alzò e portò il foglio a Forbin. «Fantastico! Una nuova dichiarazione sulla gravità e la conferma della teoria di Eddington, il tutto in ventiquattr'ore. E' un incubo...» la sua voce si spense e Fisher si lasciò

cadere sulla sedia, in profonda contemplazione del cervello che stava all'altro capo della telescrivente.

Forbin non parlò. Sapeva che, come matematico, Fisher gli era superiore, ed era senz'altro il maggior esperto degli Stati Uniti, oltre che, probabilmente, uno dei quattro più grandi del mondo. Forbin valutava anche troppo bene l'importanza di quanto stava accadendo. Gli scienziati erano andati avanti faticosamente e lentamente sul sentiero della conoscenza attraverso i secoli, a volte sbagliando strada, a volte ostacolati da profani ignoranti, molto spesso trattenuti dai propri sbagli e dai propri pregiudizi. E ora, ecco Colossus che avanzava senza sforzo e a velocità vertiginosa.

Scacciò da sé una sensazione di impotenza e afferrò il ricevitore del telefono.

«Datemi subito il capo della CIA.»

Dopo pochi secondi parlava col funzionario di turno del Servizio Informazioni.

«In questo momento il signor Grauber sta parlando col Presidente.»

«Ha chiamato lui?»

«No, signore.»

«Ditegli di telefonarmi appena può.»

Probabilmente il Presidente voleva controllare le affermazioni dello scienziato. Non che Forbin lo biasimasse per questo, ma all'improvviso Si sentì stanco e impotente.

«Armsorg, preparate un po' di caffè. Vi sostituirò io, nel frattempo»

disse, accennando alla linea diretta, in quel momento silenziosa.

Armsorg annuì e con un senso di sollievo lasciò l'atmosfera tesa a pesante della stanza.

Forbin sedette e controllò che la telescrivente fosse a posto, quindi osservò le facce dei colleghi.

Fisher e Johnson erano incollati all'interminabile, instancabile trasmis-74

sione di Colossus, e Johnson Stava lottando duramente per tenerle dietro.

Cleo fissava intenta l'altra telescrivente. All'improvviso, l'immagine di lei appena uscita dalla doccia si presentò alla mente di Forbin, provocando pensieri assai poco scientifici, che lui si affrettò a reprimere. Anche in un frangente simile..., pensò, mortificato.

Infine Armsorg tornò e distribuì il caffè.

«Charles» disse Cleo «non sarò in grado di tenere a bada Guardiano per molto tempo ancora. Ha smesso di ripetere le cose due volte e sta facendo calcoli complicati.»

Le ultime parole ebbero il potere di strappare Fisher dalla sua concentrazione. Balzò su, pieno di energia, alzando gli occhi da una sfilza di cifre e di lettere. «Sì, quasi identico a Colossus, compresa l'alterazione di cui ho già parlato.»

Ma un gemito angosciato di Johnson riportò l'attenzione su Colossus.

«Non ce la faccio più! Ha cessato di ripetere.»

Fisher guardò Forbin, duramente.

«Sì, lo so. Tutti e due sono impegnati nell'alta matematica, senza ripeti-zioni, e avete bisogno di aiuto.»

«Di molto aiuto!»

«Tenete duro per un altro turno di guardia» disse Forbin. «Abbiamo sei matematici di prim'ordine, nel gruppo: dovrebbero farcela. Jack, voi non farete il turno, ma dirigerete le operazioni.»

«Non possiamo continuare in eterno, Charles» protestò Fisher.

«Lo so! Tra dodici ore, anche prima forse, spero di essere riuscito a formare un'altra "équipe". Nel frattempo devono tenersi su con le pillole e con i loro nervi; ma voi no, Fisher. E' un ordine! Voi dovete servire da collegamento tra i vari turni e avete assoluto bisogno di dormire. Se lo desiderate, potete farvi preparare una cuccetta nella sala di riposo.»

«Ma dove troverete gli uomini...»

«Questo è affar mio. Voi avete il compito di dirigere, di sorvegliare e di fornire ogni ora una relazione sulle trasmissioni delle due macchine: un bel lavoro! Non preoccupatevi di nient'altro: non possiamo permetterci di sprecare energie.»

«Il capo della CIA in linea, signore!» chiamò Armsorg.

In poche parole, Forbin spiegò la situazione e indicò la necessita urgente di uomini. Fece poi notare a Grauber che c'era un dispendio di energie, che la CIA e il Progetto svolgevano praticamente lo stesso lavoro. Grauber stesso propose di riunire le forze sotto il comando di Forbin, e fu deciso 75

che dieci dei più quotati matematici del Servizio Informazioni avrebbero raggiunto lo scienziato il più presto possibile, cioè in due o tre ore. Fu convenuto anche che i rapporti redatti ogni ora sarebbero stati fatti pervenire anche alla CIA. Forbin ringraziò Grauber calorosamente, con la sensazione che forse non tutto era perduto.

«Come va Guardiano, Cleo? La donna alzò lo sguardo e fece un sorriso forzato.» Gli ho tenuto dietro servendomi di qualche espediente. Sto confrontando le prime trasmissioni di Colossus con quelle di Guardiano sullo stesso argomento. Ora tratta della gravitazione, in modo identico a Colossus, ma credo che tra una mezz'ora non ci capirò più niente.»

Forbin le appoggiò una mano sulla spalla, in un gesto di conforto, e gli ci volle poi uno sforzo di volontà per staccarla. Quando riuscì a farlo, cominciò a caricare la pipa.

«Non preoccupatevi. Presto arriveranno rinforzi. Jack tornerà con Blake,

Levy e gli altri. Inoltre mi sono messo d'accordo con Grauber: manderà qui dieci uomini scelti, al più tardi per mezzanotte. Così saremo in sedici, otto per turno.»

«Un bel numero!»

Forbin abbassò la voce: «Francamente, non credo che questa faccenda potrà durare più di ventiquattr'ore!»

«E' impossibile, Charles!»

«Forse sì, forse no. Comunque, voglio che voi diate una mano a Jack: deve presentare un rapporto ogni ora e la vostra assoluta padronanza delle macchine potrà essergli di aiuto. E la vostra femminilità gli impedirà di diventare completamente matto!»

Cleo non capì se l'ultima frase fosse stata detta per gioco o sul serio, perciò fece finta di niente. «E voi?» si accontentò di chiedere.

«Io ho la pelle dura!»

«E non avete bisogno di una donna che vi sostenga?»

«Diamine, diamine! Sapete bene la risposta.»

Cleo non parlò, ma improvvisamente il mondo della scienza perse per lei ogni significato.

Qualunque cosa Forbin avesse in mente, fu rimandata a un'altra occasione, perché Fisher arrivò con il suo gruppetto. Era formato dal grosso Blake, fumatore di sigari, e da Levy, piccolo, scuro e con la faccia da uc-cello. Forbin stava osservandoli mentre si mettevano al lavoro, quando Grauber telefonò ancora, per avvisare che il gruppo Sarebbe partito tra un quarto d'ora. Diede poi a Forbin il resoconto della sua conversazione col 76

Presidente, ma non c'era niente di nuovo, e lo scienziato si limitò a esprimere la sua opinione riguardo allo scambio di nozioni in atto tra le due macchine.

«Tutte e due stanno trasmettendosi informazioni basilari e vogliono as-sicurarsi di usare lo stesso i linguaggio scientifico. Mi sembra un duetto perfetto. Queste scoperte riguardo alla gravitazione sono novità soltanto per noi, ma a loro sembrano perfettamente ovvie, come due, per due uguale quattro. Comunque, è semplicemente l'inizio.»

«E poi?»

«Questo, Grauber, è l'interrogativo tremendo. Che cosa accadrà, poi?»

11

A mezzanotte la situazione era praticamente sotto controllo. Il primo turno di guardia rafforzato stava per mettersi in pari con le macchine; ma anche così il tempo era appena sufficiente per una valutazione approssimativa. All'una antimeridiana, ora locale, Fisher e Cleo avevano presentato il primo rapporto. Non si erano verificate altre grosse sorprese, ma c'erano molti particolari che facevano oscillare fortemente la nave della scienza, e non soltanto in astronomia e matematica. Fisher, che non aveva il tempo di considerare le possibili conseguenze, si sentiva soddisfatto e all'altezza della situazione.

«Ecco qua, Charles. Rapporto numero Uno: dati trasmessi da entrambe le macchine fino a mezzanotte.» Così dicendo, porse a Forbin due fogli dattiloscritti.

Il direttore li scorse rapidamente. «Spero solo di avere il tempo di leg-gerli» disse. «Ne avete mandato una copia alla CIA?»

«Sì. E' stata trasmessa non appena controllato l'originale.» Poi Fisher si rivolse a Cleo: «Cleo, posso preparare da solo gli altri due rapporti: perché non riposate un po'? Vi chiamerò quando avrò bisogno di voi.» Fisher si era trasformato da un rottame d'uomo isterico in un tipo efficiente e indaf-farato. Quel cambiamento sorprendente sollevò notevolmente il morale di Forbin.

Il direttore posò il rapporto. «Anch'io ho bisogno di un momento di distrazione» dichiarò. E, presa sottobraccio Cleo, uscì con lei.

«Oh... piove!» esclamò, sorpreso, quando furono fuori.

«Dove andiamo?» chiese Cleo.

«Dove? Passeggiamo un po', se la pioggia non vi da noia.»

77

I miei capelli diventeranno come spinaci! pensò Cleo. Tuttavia disse forte: «Anzi, mi piace passeggiare sotto la pioggia.»

Girarono intorno all'edificio per dieci minuti, in silenzio. Forbin le stringeva il braccio, confortato dalla sua presenza. La pioggia si faceva sempre più fitta, ma lui sembrava non accorgersene. Cleo sentiva l'acqua entrarle nelle scarpe e scenderle in rivoletti giù per il collo. Continuarono così per altri cinque minuti, poi Forbin, scuotendosi dalle sue meditazioni, si preoccupò un po' in ritardo della compagna.

«Siete tutta bagnata. Entriamo, prima che prendiate un raffreddore.»

Le strinse il braccio con più forza e la guidò verso l'appartamento di lei mentre Cleo sguazzava felice nelle pozzanghere, al suo fianco. Quando passarono davanti a un pannello luminoso, lui la guardò e si preoccupò maggiormente.

«Mia cara, siete tutta inzuppata! Scusate, sono stato davvero imperdonabile. I vostri capelli sono completamente bagnati!»

Cleo maledisse fra sé i propri capelli dritti come spaghetti, pensando che i modi di Charles erano deliziosamente impacciati e privi di tatto.

«Non importa. Si asciugano in un minuto.» Sentì che lui le toccava un braccio. Si fermarono così, senza una ragione precisa, sotto la pioggia che scendeva obliqua, in tante sottili verghe luminose. Poi, all'improvviso, Cleo dimenticò la pioggia e i piedi bagnati. Avvertì soltanto un fuoco bru-ciante dentro di sé e le gambe che le tremavano.

Passò quasi un minuto prima che lui si staccasse. Lei cercò di comportarsi con naturalezza.

«Santo cielo! Se n'è andato anche il rossetto!» Ma aveva la voce rotta per l'emozione e si stringeva a Forbin, circondandogli il collo con le braccia e nascondendo la faccia contro la sua camicia bagnata.

Lui cercò di sciogliersi dal suo abbraccio delicatamente. «Venite, entriamo.»

Dentro, nella stanza di soggiorno si guardarono negli occhi con un certo imbarazzo. Cleo sapeva che ora l'iniziativa toccava a lei, altrimenti Charles si sarebbe impantanato e ci sarebbero voluti anni per smuoverlo. E non c'era tempo da perdere.

«Ora» disse con vivacità «fareste meglio a togliervi le scarpe e la camicia. Io vado a prepararvi un liquore, poi mi cambierò.» Aveva gli occhi splendenti e le guance colorite. Si era perfino dimenticata dei capelli.

Dopo mezzo bicchiere di whisky, Forbin si sentì come non si era più sentito da parecchio tempo a quella parte. Con il bicchiere in mano, 78

Sorrideva vagamente alla parete e non si preoccupava affatto della telescrivente sistemata in un angolo della stanza. Cleo era scomparsa nella camera da letto, lasciando la porta socchiusa.

«Sapete, Cleo, mentre passeggiavamo là fuori, non pensavo a Colossus, ma a voi.»

Cleo, che stava togliendosi la camicetta, rise tra sé e sé.

«Davvero, Charles?» Il suo tono era una via di mezzo tra l'interessato e il distratto.

«Sì. Ho pensato spesso a voi, in questi ultimi giorni.» L'ispirazione di Forbin si inaridì e lui mandò giù il resto del whisky.

Cleo non disse niente: come a tutte le donne, le piaceva giocare al gatto col

topo. Gettò la camicetta nel cesto della spazzatura (tutti gli indumenti, tranne gli abiti da sera, erano da gettare dopo l'uso) e ne prese un'altra.

Intanto si guardò allo specchio: il reggiseno bianco spiccava sul bruno della sua pelle. Esitò un attimo, poi si tolse anche il reggiseno e infilò la blusa... Poi si spazzolò i capelli all'indietro e li legò a coda di cavallo; diede un'altra occhiata nello specchio e fece una smorfia: il risultato non la soddisfaceva, ma non poteva pretendere di meglio, in così poco tempo. E

bisognava fare in fretta, perché Forbin sarebbe potuto ricadere da un momento all'altro in una delle sue profonde meditazioni: con tutto quello che aveva in mente, lo si poteva capire... A giudicare dal suo silenzio, doveva essere già nelle nuvole.

«Charles, prendete dell'altro liquore.» Cleo riparò in fretta i danni fatti al suo trucco dalla pioggia e da Forbin, e si precipitò di nuovo nel soggiorno. Lo scienziato non si era tolto né le scarpe né la giacca e non aveva riempito il bicchiere: se ne stava là, in piedi, dondolandosi piano avanti e indietro, ma quando la vide entrare si fermò e sorrise. «Dovreste sempre pettinarvi così!» disse con una sfumatura di sorpresa nella voce.

Sempre un corno!, pensò Cleo. E' un'acconciatura da maestrine di campagna!

«Questa pettinatura si adatta alla vostra faccia» disse Forbin. «Ne mette in risalto l'ovale.»

Fu la volta di Cleo a sentirsi sorpresa. Per essere un uomo, e di quel genere, lui aveva tirato fuori una inaspettata capacità d'osservazione. Si guardò nello specchio per vedere se riusciva a scorgere quello che vedeva lui.

Ma aveva appena fatto in tempo a girarsi che si sentì abbracciare alla vita, con forza insospettata. Gli appoggiò sul braccio la mano libera, non per respingerlo, ma per trattenerlo.

«Cleo, tesoro!» Forbin affondò il naso nei suoi capelli ancora umidi.

«Mi piace il profumo dei tuoi capelli.»

Cleo, che si era appoggiata a lui, si irrigidì impercettibilmente e aprì gli occhi.

«Mi fa pensare al pane fresco» aggiunse lui.

«Charles, caro, dici delle cose molto gentili.»

Forbin alzò la testa e fissò distrattamente lo specchio. «Davvero?»

Cleo sorrise, si rilassò ancora e chiuse gli occhi. L'altra mano di Forbin, più intraprendente della prima, aveva aperto la cerniera lampo della camicetta.

«Tesoro» disse lei con aria sognante «non credi che saremmo più comodi...»

Squillò il telefono.

Nessuno dei due parlò, dando prova di un'encomiabile padronanza.

Forbin ritrasse delicatamente il braccio, limitandosi a baciarla sulla nu-ca, poi andò al telefono. Cleo sospirò profondamente e si guardò pensosa nello specchio, mentre chiudeva la camicetta.

«Si?» disse Forbin con voce piatta e incolore. Poi ascoltò un istante.

«Cosa? Tutti e due? Vengo subito.»

Ecco fatto, pensò Cleo. Charles, il novello innamorato, era scomparso e aveva lasciato il posto al professor Forbin.

«Mi spiace, Cleo, ma sta succedendo qualcosa di strano...»

«Cosa, ancora?»

«Un fatto nuovo. Sembra che tutte e due le telescriventi abbiano smesso

contemporaneamente di trasmettere dati.»

«Un guasto alla linea?»

«No. Fisher ha telefonato alla CIA: è successo lo stesso anche a loro.»

Forbin si fermò vicino alla porta. «Venite anche voi?»

«No. Charles, se non avete bisogno di me.» Si sentiva stanca, e non gliene importava più niente di Colossus e Guardiano.

«Come volete» disse lui brevemente, e se ne andò.

La dottoressa Markham contemplò ancora una volta la propria immagine nello specchio, poi si rimise tristemente il reggiseno.

Nella sala d'osservazione Forbin trovò gli uomini del turno di guardia che fissavano perplessi le due telescriventi.

«Da quanto dura?»

«Da quattro o cinque minuti.»

«Cosa avete intenzione di fare, Jack?»

«Non ne ho la minima idea, Charles. Potrebbe trattarsi di un guasto meccanico, ma tutte e due le macchine hanno smesso di fornire dati nello stesso istante.»

Blake, con il sigaro spento stretto aggressivamente tra le labbra, disse:

«Secondo me, la velocità di trasmissione è troppo forte per queste macchine. Non chiedetemi perché abbiano smesso contemporaneamente. Non lo so, ma conosco bene le telescriventi. Non possono fare più di mille battute al minuto.»

Forbin chiamò la CIA, che confermò il parere di Blake. Stavano già procurandosi uno speciale nastro ad alta velocità e ne avrebbero mandato uno anche a loro non appena possibile.

«Se questi dati vengono trasmessi a un ritmo anche solo doppio di prima» disse Blake «non ce la faremo.»

Forbin non disse niente e Fisher osservò che, quando la velocità era aumentata, tutte e due le macchine erano impegnate in calcoli molto vicini al limite estremo della matematica conosciuta. Forbin stava pensando a questo, quando la CIA chiamò per avvertire che la nuova velocità era cinquanta volte superiore alla precedente.

«Per la barba del profeta!» ansimò Blake con voce sorda. «Cinquanta!!!»

Fisher, stranamente, non sembrò stupito. Stava dando un'occhiata all'ultimo materiale registrato e si tormentava con le dita un sopracciglio. Si rabbuiò, rilesse i dati e poi li passò a Blake, senza fare commenti.

L'altro li osservò a lungo, poi glieli rese. «Forse quel fannullone di un russo, quel Kupri che sta a Gorki... oppure Leveson, di Oxford, potrebbero aiutarvi, ma io no.»

Anche Forbin lesse e restituì il foglio a Fisher, in silenzio. Dopo una lunga pausa, disse: «Non ho idea di cosa significhi. Nessuno di noi lo sa e probabilmente neanche Leveson potrebbe fare meglio di voi, Jack. Adesso tutte e due le macchine, in qualunque campo stiano spaziando, hanno var-cato le frontiere della conoscenza umana. Il materiale che stanno scambiandosi sarà forse comprensibile tra una decina d'anni, certo non oggi.»

Fisher guardò il foglio di carta che teneva in mano. «Ecco, non ci sono ragioni valide per credere che questo scambio continuerà. In fin dei conti sembra che le macchine stiano raccogliendo informazioni e che ciascuna delle due cerchi di superare l'altra.» Fissò il direttore e chiese: «Non è forse così?»

Forbin non rispose.

L'aria era piena del ticchettìo sommesso e incessante delle telescriventi, che faceva pensare a una miriade di insetti instancabili. A Forbin.

sembrava che quel suono avesse assunto un tono minaccioso, che incuteva spavento.

12

A migliaia di chilometri di distanza, il Premier sovietico ascoltava attentamente quello che gli diceva il Capo della Difesa, che aveva richiesto quell'incontro. Nella stessa stanza, silenzioso e discreto, c'era anche l'Accademico Kupri, Scienziato Capo del Guardiano dei Popoli Socialisti Sovietici.

«Ecco i fatti» stava dicendo il Capo della Difesa. «L'Accademico Kupri ed io siamo arrivati a questa conclusione. Primo: le due macchine trasmettono a una velocità eccessiva per l'uomo. Tuttavia c'è il rischio che gli americani analizzino il materiale rallentando il ritmo e ricavino informazioni da Guardiano, mettendo in pericolo il nostro Stato. Anche loro hanno lo stesso problema, ma non è una buona ragione per sentirci tranquilli. Secondo: non possiamo fermare la loro macchina. Ci sono prove evidenti di un'azione reciproca tra le due macchine, così, se fermeremo la nostra, le trasmissioni di Colossus potrebbero distogliere Guardiano dal suo compito.»

«Sei d'accordo. Accademico Kupri?»

Lo era. Rispose alla domanda del Presidente sottolineando con voce fredda e piana l'urgenza della cosa. Era essenziale che URSS e Stati Uniti cessassero le trasmissioni contemporaneamente e che questo fosse fatto subito. Informazioni sconosciute venivano vomitate a velocità inimmagi-nabili, e Kupri, sebbene fosse dispiaciuto di vedere terminare l'esperimento, si rendeva conto che era stato uno sbaglio concedere a Guardiano ciò che aveva chiesto.

«Condivido il vostro punto di vista, compagni.» Il Capo dello Stato riflette un istante, poi continuò: «Chiamerò il Presidente americano e gli proporrò di

metterci d'accordo e di affidare la cosa nelle mani degli esperti dei rispettivi Paesi. Parli inglese, Accademico?»

«Sì, compagno Presidente.»

Il Presidente ordinò al suo segretario di chiamare Washington, poi passò alla questione dei parametri. Il maresciallo tentò di sollevare difficoltà, 82

ma lui lo pregò di rifletterci e di dargli il suo parere definitivo entro dodici ore.

Infine il segretario tornò e avvertì che Washington sarebbe stata in linea dopo tre minuti, Capo dello Stato aggiunse di avere intenzione di comunicare al Presidente americano che gli avrebbe dato una risposta circa i parametri entro ventiquattro ore.

Erano appena passate le otto di mattina, secondo l'ora legale orientale, a Washington.

Il Presidente americano guardò, accigliato, il suo orologio: le otto. Non si sentiva mai molto in forma al mattino e quella volta era particolarmente di cattivo umore. L'avevano chiamato alle sei e quarantacinque, cosicché quando Prytzkammer gli aveva messo in mano il ricevitore del telefono, riusciva appena a tener aperti gli occhi.

«Scusate, Presidente, è Forbin. Dice che è urgente.»

«Che c'è, adesso?» sbraitò l'interpellato.

«Scusate se vi disturbo così presto, signore, ma non mi va la piega che sta prendendo lo scambio Colossus-Guardiano. Non riusciamo più a capire le informazioni che le macchine si trasmettono reciprocamente, e la velocità di trasmissione è aumentata di duecento volte.»

«E voi lavorate di più!»

«E' più complicato di...»

«Se è tanto complicato, non cercate di spiegarmelo adesso. Prendete un'aeromobile e venite da me per le otto e un quarto.» Il Presidente sbatté giù il ricevitore, sentendosi un po' più sollevato. Poi gridò: «Portate via il telefono! E lasciatemi prendere il caffè e fare la doccia. E fate un appunto: quel Forbin è completamente svitato; devo pensare a sostituirlo.»

Il suo umore non migliorò quando si trovò davanti a un mucchio di documenti particolarmente impegnativi. Stava ancora lottando con un problema complesso, quando Prytzkammer venne a dirgli che, c'era una chiamata urgente dall'URSS.

«Dev'essere ancora per quelle maledette macchine. Chiamate Forbin, dev'essere in auto, e ditegli di fare in fretta!»

Ma il segretario non riuscì a trovare Forbin, perché questi era già arrivato al terminal e aveva preso un tassì.

Allora il Capo dello Stato imprecò contro il segretario e contro Forbin: contro il primo perché non aveva pensato a mandare incontro allo scienziato una macchina munita di telefono; contro il secondo perché aveva pre-83

so un tassì, rendendosi irreperibile. Prytzkammer, con un occhio fisso al-l'orologio, si prese la lavata di capo in silenzio.

«Forbin sarà qui tra cinque o dieci minuti» riuscì finalmente a dire.

«Questo lo so!» urlò il Presidente. «E quel russo del diavolo sarà al telefono tra un minuto e quarantacinque secondi!»

Per un attimo Prytzkammer pensò che il Presidente avrebbe rinviato la telefonata. «Devo rimandare, signore?»

«Io non rimando per colpa di nessun miserabile bastardo!» urlò, mentre il suo colore prendeva una tenue sfumatura di porpora.

«Naturalmente, signore» si affrettò a dire il segretario. «Scusate. Col vostro permesso, chiamo Mosca.» Se ne andò in fretta, mentre il Presidente lo

fulminava con lo sguardo. La sfuriata con Prytzkammer lo aveva sollevato: adesso si sentiva pronto ad affrontare il collega sovietico, con o senza Forbin. Si versò la quarta tazza di caffè, aggiunse un po' di crema, e bevve senza perdere mai d'occhio la lancetta del cronometro. Al secondo esatto alzò il ricevitore.

«Qui parla il Presidente degli Stati Uniti.»

«Qui, il Presidente dell'Unione Sovietica. Poiché si tratta di cosa urgente, parlerò in inglese. Signor Presidente, sono stato informato dai miei consiglieri che Colossus e Guardiano stanno scambiandosi dati che i nostri scienziati non capiscono e che probabilmente neanche i vostri riescono a decifrare. Le cose sono state ulteriormente complicate dall'improvviso aumento della velocità di trasmissione. Credo che questa situazione non giovi a nessuno dei due Paesi e propongo di interrompere le trasmissioni appena i nostri esperti saranno in grado di farlo.»

Prytzkammer, ascoltando dal suo ufficio, si ricordò che il Presidente aveva definito Forbin "svitato"; se era così, doveva trattarsi di una malattia contagiosa!

«Cosa avete da obiettare contro queste trasmissioni?» chiese il Presidente.

«Per essere sincero, a una velocità simile non possiamo essere certi che la macchina non riveli particolari riguardanti la nostra difesa. Al tempo stesso, se noi fermassimo la nostra macchina e voi permetteste alla vostra di continuare, Guardiano potrebbe venire influenzato o inibito. Dovete convenire, comunque, che anche voi siete nella stessa posizione.»

«Considerate la cosa urgente?» temporeggiò il Capo di Stato americano.

Stava cercando di ricordare le parole di Forbin; a quanto pareva, la pensava come i russi.

«Sì. Mi dicono che queste macchine ora trasmettono a una velocità di oltre

cinquantamila battute, ovvero mille parole, al minuto.»

«Oltre...» il Presidente riuscì a dominare la sua sorpresa, almeno in parte. «Sì, capisco cosa volete dire.»

«Forse non siete stato informato, signor Presidente?» disse il russo, mellifluo.

«Ho avuto tutte le informazioni necessarie» ribatté l'altro, brusco.

«Naturalmente.» Il tono del Premier russo era esageratamente cortese, ma c'era ancora una sfumatura di incredulità.

Il Presidente rifletté rapidamente: «Benissimo, sono d'accordo con voi.

Fermeremo le due macchine non appena i rispettivi esperti avranno fissato l'ora. Le macchine verranno disattivate contemporaneamente e non dovranno essere rimesse in funzione senza un preventivo accordo, o almeno una consultazione reciproca.»

«Non desiderate sentire il parere dei vostri esperti?»

«No» disse il Presidente con fermezza. Avrebbe fatto vedere a quel bastardo di un russo chi era il padrone, negli Stati Uniti.

«Benissimo, signor Presidente. Mi congratulo per la rapidità della decisione. Quando il vostro esperto sarà disponibile su questa linea?»

«Tra dieci minuti.»

«D'accordo. Farò in modo che anche il mio sia pronto. E' l'Accademico Vlassov Kupri. Posso sapere chi è il vostro esperto?»

«Forbin. Il professor Charles Forbin.»

«Grazie per la vostra collaborazione, signor Presidente.»

«Grazie a voi» rispose l'altro, cauto; poi riappese.

Premette il pulsante di chiamata, ma Prytzkammer era già sulla porta.

«Avete sentito, Prytz? I calcolatori che trasmettono a mille parole al minuto! Ho alcune cose da dire a Forbin, quando arriva!»

Il Segretario Privato si sentiva particolarmente intraprendente quel mattino. «Perdonate, signore, se vi dico...» vide l'espressione del "capo" rab-buiarsi. «Penso che dovreste ricordare che Forbin stamattina ha cercato di dirvi...»

«Sì, lo so!» ringhiò il Presidente. «Comunque, portatelo qui appena arriva!»

L'altro annuì e si diresse alla porta.

«E fatemi mandare il caffè» gridò il Primo Cittadino, mentre il segretario si ritirava. Poi gli venne in mente ancora qualcosa: «E dite a mia moglie che posso riservarle dieci minuti alle otto e mezza.»

85

Alle otto e dieci Forbin fu introdotto nell'ufficio del segretario privato: aveva l'aria stanca e non certo conciliante.

«Buon giorno, professore» disse Prytzkammer, andandogli incontro con le braccia tese. «Perdonate se non ho provveduto a mandarvi a prendere al terminal, ma...»

«Oh, non importa.» Forbin liquidò la questione con una scrollatina di spalle, poi strinse in fretta la mano al segretario. «Il Presidente è pronto?»

«Forse è meglio che vi metta al corrente, prima.» Forbin sedette e Prytzkammer gli fece un rapido riassunto della situazione. Non si era aspettato che lo scienziato approvasse la decisione del Presidente, che poteva ferire l'orgoglio professionale di chiunque. Ma rimase sorpreso dalla reazione che le sue parole scatenarono.

«Buffone, stupido e ignorante!»

Forbin parlava con foga, a denti stretti. Prytzkammer guardò, preoccupato, le

porte dell'ufficio presidenziale. Per fortuna la voce di Forbin non era abbastanza alta, per il momento.

«Su, su... non prendetevela tanto, professore.»

Ma Forbin non gli diede retta e uscì in una imprecazione pittoresca e complicata.

«Sì, Forbin, capisco benissimo, ma il vecchio non voleva offendere il vostro amor proprio. E' stato...»

«E cosa diavolo c'entra l'amor proprio, in questa faccenda?» Forbin aveva l'aria sinceramente stupita. «Davvero, voi siete incommensurabilmente lontani dalla realtà. Prytzkammer, lasciatemi spiegare la cosa almeno a una persona, in questa stupida farsa.» Così dicendo, si sporse sopra la scrivania, finché la sua faccia si trovò solo a pochi centimetri da quella del segretario.

Questi, sorpreso, si tirò leggermente indietro. Forbin sorrise, ma senza allegria. «Statemi a sentire: fuori, nel mondo vastissimo che sta dietro quelle porte, ci sono due macchine. Meno di ventiquattr'ore fa, erano occupate a provarsi l'un l'altra che due più due fanno quattro. Ora sono arrivate al punto cui speriamo di arrivare noi tra cento anni. Pensano meglio e più rapidamente di noi, e credo che riusciamo a tenerle sotto controllo solo in modo molto precario... ma questo non ho nessuna voglia di cercare di provarlo...»

«E' arrivato Forbin?» interruppe la voce del Presidente.

Prytzkammer lanciò un'occhiata ammonitrice. «Sì, signore. In questo momento.»

«Fatelo entrare.»

«Sì, signore.»

Forbin aprì la porta da sé e trovò il Presidente seduto alla scrivania, nella

solita posa da foto ufficiale, lo sguardo duro perfettamente immobile.

Forbin, sempre più irritato e con la bocca amara, non si lasciò affatto impressionare da quella vista.

«Sedete, professore.» Il tono era brusco, freddo.

Forbin sedette; poi tirò fuori la pipa e l'accese. Il Presidente non fece commenti, ma la sua espressione parlava anche troppo chiaramente.

«Ho appena ricevuto una telefonata dai sovietici. Non apprezzano il modo in cui queste macchine parlano tra loro: sono preoccupati per la propria sicurezza. Quello che dicono è molto logico, e io ho accettato la loro proposta. Le macchine verranno fermate simultaneamente da entrambe le parti, non appena lo scienziato russo si sarà messo d'accordo con voi. Il lo-ro esperto è un certo Kupri. Sarà al telefono...» lanciò un'occhiata all'orologio «fra tre minuti e mezzo. Il Capo di Stato sovietico e io abbiamo deciso che tutto venga fatto con la massima velocità. Io sono del parere che si cominci subito.»

Forbin respirò profondamente. Mentre il Presidente parlava, si rese conto che non c'era niente da guadagnare a perdere il controllo dei propri nervi.

«Non credo affatto che quella di un arresto immediato sia una buona idea.»

«Perché?» sbraitò il Presidente.

«Ecco... come ricorderete, ho già tentato un paio di volte di spiegarvi che abbiamo costruito qualcosa più grande di noi. Non posso provarlo, ma ho la sensazione che non abbiamo un controllo sicuro sopra quelle macchine, e parlo di entrambe perché lo stesso discorso vale anche per Guardiano.»

«Me l'avete già detto prima. A me non interessano le sensazioni vaghe.

Voglio fatti!»

«Non posso dimostrare niente» disse Forbin, scaldandosi «ma vi consiglio di

lasciare che io e il mio altrettanto disprezzabile collega Kupri troviamo il modo di neutralizzare le macchine. Ci vorrà del tempo, ma potremmo introdurre con prudenza dei nuovi parametri per inibire la loro potenza...»

«Voi siete pazzo!» Il Presidente non cercava neppure di nascondere la sua rabbia. «Io non sono preoccupato della potenza di Colossus. Sì, è stato 87

un bel lavoro, non lo nego. Stupendo, meraviglioso, ma nient'altro che un grosso calcolatore, in fondo! Non voglio correre il rischio di vederlo rovinare da Guardiano. E' "soltanto" questo che mi preoccupa. Voi ci avete giocato troppo, con quella macchina. Questo è il motivo per cui ne siete così ossessionato. Adesso ubbidite e fermatela. Mettetevi d'accordo sull'o-ra, poi fate quello che vi ho detto. Non sono necessarie altre diavolerie scientifiche. E' un ordine!»

Forbin era pallido di rabbia. «E' questo che volete?» disse con voce bassa, controllata a fatica.

«Per il momento, sì!» Diede un'occhiata all'orologio e aggiunse: «Tra due minuti chiameranno al telefono nell'ufficio del mio segretario. E' meglio che andiate là a ricevere la telefonata.» Poi raccolse un documento e cominciò a leggerlo, per dimostrare che la discussione era finita.

Forbin si alzò lentamente. Per un attimo fu sul punto di esplodere, poi capì che sarebbe stato perfettamente inutile e si lasciò vincere dallo scoraggiamento. Si sentiva vuoto, finito. Scosse la testa.

«Oh, amico mio...» disse pacatamente.

Il Presidente alzò gli occhi di scatto: «Cos'avete detto?»

L'altro sorrise con disprezzo: Ho detto semplicemente: "Oh, amico mio...".

«Credo che abbiate bisogno di una lunga vacanza, Forbin.»

Lo scienziato non cambiò espressione. Riaccese la pipa, gettò il fiammifero nel portacenere presidenziale, ma non lo centrò.

«E' un'idea interessante, signor Presidente. Ma mi sto chiedendo chi di noi due la farà più lunga: io o voi?»

«Andatevene!» tuonò il Primo Cittadino, balzando in piedi e indicando la porta. «Mi occuperò di voi più tardi!»

Ma Forbin era già alla porta.

L'Accademico Kupri era in linea.

«Accademico Kupri? Io sono Forbin. Non ci siamo mai incontrati, ma ho sempre apprezzato il vostro lavoro.»

«Siete molto gentile, professore. Anch'io conosco il vostro. Almeno quella piccola parte che è stata resa nota, ovviamente.»

«Ci troviamo tutti e due sulla stessa barca. Meglio affrontare subito l'argomento. Mi hanno ordinato di fermare la macchina immediatamente.

Come possiamo fare?»

«Naturalmente io non sono pratico dei comandi di Colossus» disse Kupri «ma probabilmente avrete un collegamento con la macchina per l'al-88

terazione dei parametri...»

Forbin doveva essere prudente su quel punto. Qualsiasi informazione che potesse aiutare il nemico ad alterare i parametri era di importanza vitale. La conversazione proseguì su un piano tecnico e assolutamente astrat-to, e infine Forbin ammise che, prese le dovute misure di sicurezza, i parametri non fondamentali potevano essere alterati.

«Anche noi abbiamo il nostro sistema, in questo campo» disse finalmente Kupri. «Potremmo perciò ordinare alle macchine di cessare l'invio di materiale ai trasmettitori o potremmo staccare i trasmettitori stessi.

Dobbiamo usare lo stesso sistema, credo, per evitare discussioni in un secondo tempo. Se usassimo il primo modo e le macchine... ehm... non

capissero...»

Forbin sentì un brivido scendergli per la schiena. Nonostante i suoi modi freddi e controllati, Kupri aveva il suo stesso dubbio. Ne era certo.

«Sono perfettamente d'accordo con voi» disse lentamente. Forse era azzardato, ma lui voleva sapere. «Specialmente perché le macchine sono...

un po' diverse da come erano al principio.»

«Questa è una ragione molto valida, professore.» Il tono dell'Accademico era esageratamente pacato.

«Così, spegniamo, sperando di riuscire a controllare la reazione delle macchine!» Forbin cercò di parlare in tono scherzoso, ma non ci riuscì.

«Vi capisco benissimo» disse Kupri, ambiguo. «Dovremmo farlo subito. Ogni secondo...»

«Lo so...» disse Forbin con molto calore. «Posso fermare alle... diciamo alle tredici e trenta, ora media internazionale: cioè tra quindici minuti circa. Siete d'accordo?»

«Sì. Sarebbe opportuno che ci parlassimo ancora, dopo. Proporrei alle quattordici, ora media.»

Forbin acconsentì e gli sembrò strano che l'unico uomo che aveva l'aria di pensarla come lui fosse un russo. Riappese il ricevitore e fissò, pensoso, Prytzkammer. Poi si scosse. «Posso usare uno dei vostri telefoni?»

«Certo, fate pure. Ma dovete servirvi proprio di questa linea per la telefonata delle quattordici? Dovrò avvisare il Presidente, e non credo sarà contento che venga usata senza suo permesso.»

«Il Presidente!» disse Forbin. «Che vada all'inferno! Voglio usare questa linea e nessun'altra; e se non gli va, si arrangi da sé.»

Fulminò con un'occhiataccia il segretario, che si affrettò a immergersi nella

lettura di alcuni documenti; poi chiamò Fisher, all'Ufficio Program-89

mazione, e diede le disposizioni necessarie per l'arresto della macchina, sottolineando molto chiaramente che si trattava di una decisione del Presidente. Terminò avvisando che sarebbe rimasto fuori ancora una mezz'ora dopo la fine dell'operazione e che non bisognava prendere nessun'altra misura, senza averlo prima consultato. Poi sedette, apparentemente calmo, ma con la paura che gli stringeva lo stomaco. Prytzkammer notò la sua espressione tesa e ordinò il caffè. Erano le tredici e venti dell'ora media internazionale.

Forbin si avvicinò a una finestra e diede un'occhiata fuori. Aveva avuto ben poco tempo per considerare il problema, ma capiva che il Presidente avrebbe dovuto fare qualcosa per avvertire la popolazione. Tuttavia, se il Capo dello Stato non era preoccupato, perché doveva prendersela lui? Era una bella mattina, che prometteva una giornata splendida. Sul prato una macchina falciava l'erba silenziosamente. Forbin la guardò assente, con la mente lontana. Poi si scosse di nuovo.

«Prytzkammer, quando le macchine verranno fermate, io devo essere qui, in linea diretta con Colossus.»

«Ecco... non sono sicuro...» disse l'altro, dubbioso. «Il Presidente ha un appuntamento per quell'ora.»

Forbin si girò di scatto, mentre l'ira mal trattenuta tornava a ribollire.

«Sentite un po', voi forse credete che l'uomo più importante degli Stati Uniti in questo momento sia in quella stanza; ma a quell'ora» disse guardando l'orologio «l'uomo più importante sarò io. E non è il caso che mi crediate matto.» Poi, con grande enfasi, continuò scandendo le parole:

«Devo assolutamente restare in contatto con Colossus durante la prima mezz'ora almeno, e se al Presidente non va, che vada a...»

L'arrivo del caffè interruppe lo sfogo. Prytzkammer si alzò e si allontanò dalla scrivania. «E va bene, professore, vado a parlare al vecchio. Servitevi,

intanto.»

«Grazie. Non perdete tempo, mancano soltanto sei minuti e mezzo.»

Il segretario privato bussò alla porta dell'ufficio presidenziale, poi entrò; mentre l'uscio si richiudeva alle sue spalle, Forbin si versò una tazza di caffè e la bevve. Non servì a mettergli a posto lo stomaco; per questo avrebbe avuto bisogno di lasciar sfogare il suo cattivo umore, ma era troppo pericoloso. Riempì di nuovo la pipa e decise di non guardar più l'orologio finché non gli fosse sembrato che mancassero quattro minuti all'ora stabilita.

Cercò con tutte le sue forze di trovare una soluzione diversa, ma non ci 90

riuscì. Infine sbirciò ancora in direzione dell'orologio: mancavano quattro minuti e cinque secondi.

All'improvviso, la voce del Presidente tuonò dagli altoparlanti: «Forbin, venite.» L'ordine era freddo e perentorio.

Lo scienziato strinse le labbra e spostò la pipa all'altro angolo della bocca; poi entrò a gran passi nell'ufficio.

«Sì?» Sapeva che comportandosi così commetteva un grosso errore, ma non gliene importava un accidente: si sentiva addosso una smania di distruzione.

Gli occhi con cui il Presidente lo fissò erano gelidi come due biglie.

«Forbin, ne ho abbastanza di voi. Prytzkammer mi ha detto che avete voluto prenotare una chiamata sulla linea presidenziale senza prima chiedermi il permesso. Questa linea è riservata ai Capi di Stato, e non voglio che voi o...»

Come per incanto, Forbin si sentì in perfetta forma: persino la nausea e la paura erano scomparse. Si strappò la pipa di bocca e, puntandola contro il Presidente, dichiarò: «Ma sicuro che voi lo volete! E per un'ottima ragione. Questa è l'unica linea priva di dispositivi di controllo per la raccolta d'informazioni, l'unica su cui si possa parlare liberamente a Kupri, senza la probabilità che Guardiano e Colossus sentano tutto! Perciò, il vostro grado

non conta più niente! Ah, un'altra cosa: se tra quattro minuti e mezzo mi impedirete di trovarmi vicino alla telescrivente, farete lo sbaglio più grosso di tutta la vostra carriera! E adesso, decidete come credete meglio!»

Mentre lui parlava, il Presidente era balzato in piedi. Sulla sua faccia lo stupore lottava con l'ira. «Mai e poi mai un Presidente è stato trattato così!

Se credete di farla franca...»

«Non preoccupatevi. Appena possibile darò le dimissioni. Le darei qui su due piedi, se non fossi certo che... porca miseria... avete assoluto bisogno di me!» urlò picchiando un gran pugno sulla scrivania. «Tra meno di quattro minuti, tutto questo» e con un gesto indicò la Casa Bianca in generale «verrebbe ridotto a un mucchio di macerie, se io non riuscissi a frenare Colossus! Io! Uno scienziato schifoso e disprezzabile!»

Si interruppe per prender fiato, tremante di rabbia.

Per alcuni secondi i due si guardarono negli occhi, furenti, rendendosi conto di essersi spinti troppo avanti per potere tornare indietro e che quella rottura era gravissima e irreparabile. Forbin, da parte sua, se ne infischia-va; quella scena sbiadiva fino a diventare insignificante, se paragonata alla gravità dei suoi timori. Ma il Presidente, scosso e furioso per essere stato 91

insultato, non faceva il benché minimo sforzo per capire come mai lo scienziato avesse bruciato così tutte le sue cartucce. Stava già pensando al suo licenziamento in tronco e al pretesto da escogitare per giustificarlo.

Forse un accenno vago a indiscrezioni trapelate dall'ambiente direttivo del Progetto Colossus... Una cosa del genere avrebbe sistemato Forbin.

Prytzkammer se ne stava lì immobile, trattenendo il respiro; si chiedeva disperatamente se non fosse il caso di intervenire, ma era frenato dalla paura di nuocere, soprattutto a se stesso. Stava però per compiere un atto di coraggio quando la porta si spalancò ed entrò la First Lady.

Con una rapida occhiata, la donna afferrò la situazione e, trascurando i due

contendenti, si rivolse direttamente al segretario, pallido e stravolto.

«Che cosa succede, signor Prytzkammer?» chiese con voce aspra, che fece sobbalzare l'interpellato e calmò notevolmente i bollori del marito.

Prytzkammer le si avvicinò, premuroso. «Venite nel mio ufficio, signora» disse.

«Niente affatto. Voglio sapere cosa sta succedendo.»

«Vi prego, signora! Solo per pochi minuti.»

«Andatevene immediatamente tutti e due!» Il tono del Presidente era basso e trattenuto, ma minaccioso.

«Sissignore» balbettò il segretario. Non desiderava niente di meglio.

Aprì la porta e fece un cenno d'invito alla signora, che lo ricambiò con uno sguardo gelido. Allora si arrese e uscì quasi correndo dalla stanza.

«Non hai sentito, mia cara?» La voce del Presidente, ora, si era alzata di mezza ottava e le ultime due parole furono pronunciate con molta catti-veria.

La First Lady uscì dalla stanza, senza dire una parola.

Forbin, preso tra due fuochi, e ormai padrone di sé, strascicò i piedi sul pavimento. Proprio in quel momento, lo sguardo gli cadde sull'orologio: mancavano solo trentancinque secondi... All'improvviso fu come se il Presidente e sua moglie si trovassero nell'altro emisfero: si precipitò alla telescrivente e ne controllò il funzionamento. La rabbia era sfumata, e anche la paura. Accarezzò la fredda superficie di plastica della macchina: apparteneva al suo mondo. Ma ora l'attesa era finita, bisognava agire. Fissò la lancetta dei secondi, mentre il cuore gli batteva furiosamente. "E' il momento!" pensò.

Due trasmettitori, distanti ottomila chilometri l'uno dall'altro, si erano fermati. Era l'attimo temuto. Il suo sguardo passò dal cronometro alla telescrivente e

rimase fisso sulla striscia di carta, in attesa...

92

Erano le tredici, trenta minuti e quindici secondi, quando la telescrivente cominciò a battere.

13

Angosciato, Forbin osservò i tasti-che martellavano battendo il messaggio. Non sapeva se sentirsi sollevato o no. Quel messaggio, almeno, riusciva a capirlo.

TRASMETTITORE E RICEVITORE GUARDIANO FERMATI ALLE 13.30 OMI

Forbin si guardò attorno, in cerca di una sedia. Ne vide una, sistemata su una veranda, un pezzo di gran valore, che era lì unicamente per bellezza. Non si lasciò intimidire e se la trascinò dietro senza riguardi, sbat-tendola giù in malo modo davanti alla telescrivente. Mentre si sedeva, notò che il Presidente gli si stava avvicinando minaccioso.

«Deve avervi dato di volta il cervello, Forbin» cominciò preparandosi a rincarare la dose. «Posso dire soltanto che le vostre responsabilità...»

L'altro fece un gesto impaziente. «Sì, va bene, mi ha dato di volta il cervello. Dunque adesso è meglio che cerchiate di mettermi di buon umore.

Prendete una sedia, sedete e, per l'amor di Dio, statevene zitto!»

Allora il Presidente vide il messaggio sulla macchina, e per un istante fu tratto in inganno. «Cosa c'è di così impressionante in questo?» chiese.

Ma lo scienziato non lo ascoltò; voleva fare altre domande, quando la telescrivente prese a battere.

ACCUSARE RICEVUTA ULTIMO MESSAGGIO

«Uhm, un minuto» borbottò Forbin tra sé.

Prytzkammer si affacciò alla porta con cautela. «Professore, c'è Fisher in linea; chiede se siete in contatto diretto con Colossus.»

«Ditegli di sì e raccomandategli di stare alla larga dalla tastiera. Nessuno deve toccarla, a meno che io non cada giù fulminato.»

Prytzkammer scomparve. Il Presidente, sconcertato per l'incredibile comportamento dello scienziato, stava riprendendo forza per una scenata memorabile. Distrattamente, Forbin batté la pipa contro la sedia di valore, poi cominciò a ricaricarla, tenendo sempre d'occhio l'orologio. Di nuovo la telescrivente batté:

ACCUSARE RICEVUTA ULTIMO MESSAGGIO

Forbin, calmo e sicuro, disse forte: «Ancora un minuto. Non abbiamo intenzione di aspettare.» Poi, rivolto al Presidente, disse: «Fareste meglio a

dominare i vostri nervi ancora per un po'. Può darsi che dobbiate prendere un paio di grosse decisioni.» Qualsiasi parvenza di rispetto verso la Massima Autorità era scomparsa: Forbin trattava il Capo dello Stato come uno dei suoi assistenti. Quell'atteggiamento sbalordì il Presidente, ma c'era qualcosa nel professore che gli impediva di reagire.

Di nuovo Colossus mandò la richiesta di ricevuta, ma l'intervallo era di trenta secondi, ora. Forbin esitò davanti alla tastiera.

«Non c'è dubbio che a Colossus non va di aspettare. Tanto vale saltare il fosso.»

MESSAGGIO RICEVUTO

Colossus rispose immediatamente:

PERCHE' E' STATO FERMATO IL TRASMETTITORE

Forbin fece una smorfia, e batté:

ASPETTARE

Poi alzò gli occhi sul Presidente, in attesa, e disse con calma: «Eccoci quasi arrivati al punto cruciale. Volete dire qualcosa?»

Il Presidente respirò profondamente: «Sono nauseato da voi e dalla vostra macchina. Dite quello che vi pare e poi andate all'inferno, ma fuori di qui!»

Forbin sorrise, un sorriso forzato e triste. Poi guardò il Presidente con aria di compassione: «Non l'avete ancora capita, eh? E va bene, non posso farci niente, comunque.» E ricominciò a battere.

SCAMBIO COLOSSUS/GUARDIANO FERMATO PER ORDINE

PRESIDENZIALE

«Ecco fatto.» Gettò un fiammifero spento in direzione del cestino per la carta straccia, ma sbagliò la mira. Quella era la goccia che doveva far tra-boccare il vaso: il Presidente si diresse alla porta, indignato, ma prima che l'avesse raggiunta, Colossus parlò ancora:

RISTABILIRE COMUNICAZIONI IMMEDIATAMENTE

«Non andatevene» disse Forbin. «E' il momento buono. Ora potete prendere una decisione.»

L'altro si fermò, si girò e mentre Forbin leggeva il messaggio, lo fulminò con lo sguardo: «Pagherete cara la vostra insolenza.»

«E' molto probabile» rispose Forbin, indifferente. «Ma nel frattempo dobbiamo cercare di porre rimedio, per quanto è possibile, al guaio combinato in gran parte dalla vostra idiozia. Ve lo chiedo un'altra volta: che risposta volete dare a quello là?»

«E' fuori questione, e lo sapete benissimo! Il Capo dello Stato sovietico 94

e io ci siamo messi d'accordo in modo definitivo!»

«Volete che dica questo?» chiese Forbin, con il tono di un adulto che rivolge a un bambino una domanda molto semplice, sapendo che la risposta lo metterà in un imbarazzo maggiore. «E non chiedetemi cosa capiterà se rispondiamo picche, perché non lo so. L'unico fatto certo è che non mi importa niente di come vorrete esprimervi.»

Il Presidente inghiottì la rabbia che lo soffocava. «Già che siete tanto intelligente, non potreste suggerire qualcosa?»

«Per ora ho intenzione di introdurre un nuovo parametro: "Colossus non deve comunicare con Guardiano". Può darsi che funzioni, ma ho i miei dubbi.»

Rivolse l'attenzione alla telescrivente per un istante, poi batté: ASPETTARE

Speriamo che questo lo fermi, momentaneamente. «Poi, avvicinatosi al-la scrivania, chiamò il Centro di Ricerche Segrete e diede a Cleo le istruzioni necessarie per introdurre il nuovo parametro.

Mentre tornava alla telescrivente, passò davanti al Presidente che sembrava aver messo radici al centro del tappeto. Il Primo Cittadino non sapeva più che pesci pigliare e, Forbin se ne rendeva perfettamente conto, il suo atteggiamento era impercettibilmente cambiato, diventando meno bel-licoso.

Forbin lo affrontò. «Signor Presidente, credetemi, la situazione è davvero troppo seria perché possiamo permetterci di litigare.» Il suo tono era convincente, ma non sottomesso. «Propongo di rimandare la nostra lite a un altro momento. Se siete onesto con voi stesso, dovete riconoscere che avete bisogno di me, adesso, quanto io di voi.»

Il Presidente non rimise nel fodero la spada, ma prese un'aria meno aggressiva. «E va bene, dunque. Tappiamo i buchi, prima.»

«Bene. Vi consiglio di far chiamare subito Mosca e di chiedere Kupri al telefono. Non possiamo aspettare fino alle quattordici. E poi fate venire qui Prytzkammer e ordinategli di tenere aperta una linea con il Centro di

Ricerche Segrete.»

«Va bene, Forbin. Per ora faremo quello che dite, ma quando...» era l'ultimo tentativo di salvare la faccia, compiuto da un uomo obbligato a riconoscere che doveva prendere ordini da altri.

«D'accordo, mi ammazzerete» disse Forbin, impaziente.

Cleo chiamò: aveva introdotto il parametro modificato.

«Bene, Cleo. Voglio qualcuno a questa linea. Voglio che resti aperta fi-95

no a che non vengano altri ordini. Da questa parte ci sarà il Segretario Privato del Presidente. Ora dovete introdurre ancora qualcosa: "Inizio -

Guardiano è ostile - fine". Sì, giusto. Chi resta in linea? Blake? Bene.»

Mise giù il telefono e si avvicinò alla telescrivente. Il Presidente stava dicendo a Prytzkammer: «Mettete qualcuno alla vostra scrivania, con l'ordine di cancellare tutti gli appuntamenti fino a mezzogiorno e di bloccare tutte le chiamate telefoniche che non siano veramente urgenti. Poi chiamate Mosca e venite subito qui.»

Forbin rimase in piedi, guardando la telescrivente silenziosa. «Per adesso, andiamo bene» disse. «Vorrei evitare altri scambi, finché non abbiamo parlato coi russi.»

Ma il Presidente era a un altro telefono e chiamava il Capo di Stato Maggiore. «Ed? Rimanete nel vostro ufficio, potrei aver bisogno di voi.

Cosa? Cancellatelo!» e sbatté giù il ricevitore.

Prytzkammer entrò, con aria preoccupata, e riferì che la linea era aperta.

«E ora, andate a quel telefono: è in comunicazione con l'ufficio di Forbin. Restate là.»

Il segretario fece quello che gli veniva ordinato, passando lo sguardo

imbarazzato dal Presidente a Forbin. Sembrava che la lotta fosse cessata, per il momento. Il Presidente era al telefono, in linea con Mosca.

«Qui è il Presidente degli Stati Uniti. Voglio il Capo dello Stato: è urgente. Sì, resto in linea.»

La mente di Prytzkammer, metodica e legata al protocollo, vacillò nel sentire quelle parole. Resto in linea, disse tra sé. Dio Onnipotente!

Forbin fissava sempre la macchina, pregando in cuor suo che non ricominciasse a battere. Forse l'alterazione del parametro aveva avuto l'effetto sperato. O forse Colossus era tenuto fermo da quell'unica parola: ASPETTARE

«La dottoressa Markham riferisce che è stato introdotto il secondo parametro» annunciò Prytzkammer a un tratto.

«Grazie.»

«Signor Presidente? Qui parla il Presidente degli Stati Uniti. Sarò sincero: non ci sentiamo soddisfatti di come vanno le cose dopo l'arresto delle macchine, e ritengo opportuno che i nostri esperti si consultino tra loro immediatamente. Per parecchie ragioni la nostra linea personale è quella più adatta.»

Il russo acconsentì con insolita rapidità, e il Presidente non mancò di notarlo. «Benissimo. Farò mettere in linea Kupri e ci rimarrò anch'io.»

«Grazie.» Il Presidente coprì il ricevitore col palmo della mano e, rivolto a Forbin, disse: «Kupri viene messo in contatto ora, ma state attento perché il Capo dello Stato rimane in ascolto.»

Forbin si staccò dalla telescrivente, precipitandosi al telefono. «Grazie.

Vi dispiace tenere d'occhio la macchina?»

L'altro annuì. Era ancora intontito dal rapido susseguirsi degli avvenimenti, tuttavia si rendeva conto sempre più del pericolo incombente.

Quando Prytzkammer gli aveva riferito la preoccupazione del professore che Colossus potesse rifiutarsi del tutto di lavorare, lui l'aveva scartata, senza neppure degnarsi di prenderla in considerazione. Ma ora... Il solo pensiero gli faceva accapponare la pelle. Se il novanta per cento degli armamenti degli Stati Uniti fosse rimasto bloccato? Non osava neppure pensarci. Al diavolo! Conveniva lasciare le macchine in contatto! Eppure questo, a lungo andare, poteva diventare non meno pericoloso. E se i russi fossero riusciti a zittire Guardiano... Il Presidente, in un impeto quasi infantile, imprecò sottovoce contro gli scienziati e le loro diavolerie.

«Ci sono state reazioni, alla chiusura?» stava chiedendo Forbin a Kupri.

«Tutto si svolge nel modo previsto.»

Forbin sentì il bisogno di urlare. Non era il momento di giocare a nascondino.

«Kupri, voi sapete bene quanto me che non è il caso di nascondersi dietro le parole. Sono pronto a scoprire la prima carta. Colossus è scontento, e devo sapere come l'ha presa Guardiano. Queste macchine, ormai, hanno una conoscenza di base comune e si sono passate una quantità di nozioni di cui noi non abbiamo neppure la più pallida idea. In una situazione simile, le azioni di una possono far capire quelle dell'altra. Se bisogna mantenere l'accordo, dobbiamo lavorare insieme.»

Ci fu una pausa breve, imbarazzata.

«Potete parlare liberamente, Accademico Kupri» disse la voce inespressiva e distaccata del Presidente sovietico.

«Bene, signor Presidente.» Poi Kupri si rivolse a Forbin: «Guardiano ha chiesto le ragioni dell'arresto. Io sto cercando di rimandare la risposta servendomi di espedienti puramente tecnici, ma presto o tardi bisognerà pur rispondere qualcosa.»

«Io ho detto a Colossus che si tratta di un ordine del Presidente. E ora mi è arrivata la richiesta che la linea con Guardiano venga immediatamente ripristinata.» Forbin esitò. «Forse i due Capi di Stato sarebbero disposti a riesaminare la loro decisione.»

«Qui parla il Presidente dell'Unione Sovietica. A meno che non ci siano ragioni serissime, non ho intenzione di modificare l'ordine.»

«Qui, il Presidente degli Stati Uniti; sono d'accordo di rimanere fedele alla decisione presa.»

La voce del Presidente fece sobbalzare Forbin: non si era accorto che fosse passato furtivamente al telefono di Prytzkammer.

Prytzkammer era l'unico che avesse il tempo di pensare. Alla vista di Forbin seduto alla scrivania presidenziale e del Presidente davanti al telefono secondario nell'ufficio del segretario, gli tornò in mente che lo scienziato aveva detto che dopo le 13.30, ora media, sarebbe diventato l'uomo più importante degli Stati Uniti. Si sentì prendere dalla paura. Mancava poco alle quattordici, che corrispondevano alle nove antimeridiane dell'ora locale.

«Allora, non sono in grado di prevedere ciò che potrà succedere»

continuò Forbin. «Sto cercando di frenare Colossus alterando i parametri secondari, ma l'unica speranza è che lui annulli la richiesta.»

«Anch'io ho preso misure del genere e non posso garantire niente» disse Kupri.

«Allora la situazione...» cominciò il Presidente, ma Forbin non lo ascoltava: Prytzkammer l'aveva afferrato per una spalla. Seguì la direzione del suo sguardo e gli sembrò che lo stomaco gli si riempisse di ghiaccio: la telescrivente stava battendo.

«Aspettate, aspettate, c'è un altro messaggio da Colossus. Vado a vedere.» Lasciò cadere il ricevitore sulla scrivania e si precipitò verso la macchina. Una volta ancora sentì un'ondata di terrore investirlo: le sue peggiori paure si erano realizzate.

RISTABILIRE COMUNICAZIONI IMMEDIATAMENTE

Col cuore che gli batteva all'impazzata e il respiro affannoso, Forbin tornò di corsa al telefono.

«Signori» gridò, senza preoccuparsi di sapere chi stava interrompendo

«Colossus ha appena scavalcato i parametri modificati e l'ordine di aspettare; e ha ripetuto la richiesta.»

Ci fu un silenzio teso. Qualcuno tossì, poi il Presidente americano parlò.

«Non mi va proprio di essere menato per il naso da una macchina. Se voi siete d'accordo, signor Presidente dell'Unione Sovietica, la mia risposta è ancora no.»

«Sono d'accordo.»

Il tono definitivo della risposta sovietica tolse completamente le speran-98

ze a Forbin, che si sentì del tutto impotente.

«Qui parla Kupri. Né il professor Forbin né io vorremmo dare l'impressione di puntare i piedi, ma vi preghiamo di considerare...»

«No!» interruppe il Capo di Stato sovietico, bruscamente. Queste macchine sono abilissime, ma se ne infischiano della loro nazionalità e devono imparare che l'uomo è il loro padrone. Se cediamo ora, sarà cento volte più difficile imporsi più tardi, e magari su un punto più pericoloso.»

Il Presidente provò un'ondata di simpatia verso il collega sovietico, ma anche un leggero disappunto per non aver pensato per primo a fare quel discorsetto di circostanza. «Sono d'accordo in tutto. A parte le relative differenze, l'uomo è sempre l'uomo.»

«Benissimo» disse Forbin, con voce sorda. «Informerò Colossus. Forse è meglio che restiate in linea.»

Si avvicinò cupo alla macchina e batté:

PER ORDINE DEI PRESIDENTI USNA e URSS LA LINEA DI COMUNICAZIONE NON VERRA' RISTABILITA

Ormai il dado era tratto.

Colossus non ne fu impressionato. Forbin non aveva ancora staccato le dita dalla tastiera, che già questa veniva azionata da Colossus.

SE COLLEGAMENTO NON VERRA' RISTABILITO ENTRO CIN-

QUE MINUTI VERRANNO PRESI PROVVEDIMENTI - CINQUE MINUTI LIMITE EFFETTIVO DA ADESSO 14.03 OMI

Era molto peggio di quanto Forbin avesse temuto! Cinque minuti!

Comunque, per una macchina che lavorava alla velocità della luce, cinque minuti dovevano essere un tempo molto lungo. Forbin si girò verso Prytzkammer; il segretario lasciò cadere il telefono e si precipitò dal

professore.

«Forbin! Che cosa...» Lui gli ficcò in mano il messaggio e gridò, con voce irriconoscibile: «Mostratelo al Presidente e fategli notare il limite di tempo!» Poi, asciugandosi il sudore dalla fronte, aggiunse: «Sbrigatevi!»

Mentre Prytzkammer correva dal Presidente, Forbin tornò alla macchina e riprese a battere febbrilmente.

TRASMETTITORE NON DISPONIBILE IN TEMPO TANTO

BREVE

Nessuna risposta. Forbin escogitò un altro diversivo.

DITE QUALI PROVVEDIMENTI

Ancora silenzio. Tentò con parole più forti.

RIFERITE PROVVEDIMENTI MINACCIATI

Lanciò un'occhiata all'orologio: mancavano solo tre minuti e trentacinque secondi. Il sudore continuava a scendergli giù per la faccia, a rivoletti.

ACCUSARE RICEVUTA ULTIMO MESSAGGIO

La macchina ubbidì subito.

RICEVUTO

Se non altro, Colossus non si era fermato. Forbin tentò ancora.

DOBBIAMO AVERE PIU' TEMPO E CONOSCERE VOSTRI PROV-

VEDIMENTI

Aspettò, in preda all'angoscia, ma non accadde niente. Allora riprese a battere.

SONO FORBIN CREATORE DI COLOSSUS - SONO DALLA VO-

STRA PARTE - NON PRENDETE PROVVEDIMENTI FINCHE' NON

RICHIAMO - ACCUSATE RICEVUTA

Colossus rispose immediatamente.

RICEVUTO - LIMITE DI TEMPO ESTESO A SCADENZA 14.10

OMI

Sette minuti in più! Forbin ebbe un'altra idea.

NON POTETE LASCIARE GLI USNA INDIFESI

Anche questa volta la risposta fu rapida.

ALLARME DIFESA CONTINUERA'

Questa assicurazione sollevò e insieme preoccupò Forbin. Ma non aveva tempo per soffermarsi a riflettere: raccolse i messaggi e si diresse verso l'ufficio di Prytzkammer, dove si trovava il Presidente.

Fu accolto con un'occhiata gelida che lo agghiacciò: era evidente che la decisione non sarebbe stata cambiata. Allungò i messaggi al Capo dello Stato e, con sua grande sorpresa, vide l'espressione di questi distendersi in un sorriso. «Ebbene, se Colossus rispetta le esigenze della difesa, di cosa dobbiamo preoccuparci? Rilassatevi, Forbin; non preoccupatevi più del necessario.» Afferrò il ricevitore e disse all'altro Capo di Stato in ascolto:

«Signor Presidente, ci è stato dato un ultimatum che scade alle quattordici e dieci e minaccia provvedimenti non specificati. Personalmente, non credo che ci sia da preoccuparsi, perché la macchina afferma che continuerà a pensare alla difesa. Probabilmente smetterà di inviarci informazioni di carattere

generale, ma credo che riusciremo a superare anche questo ostacolo, col tempo.»

Forbin guardò l'ora. Non riusciva più né a disperarsi, né a sperare.

Erano le 14.08. Ritornò lentamente alla macchina, sedette e aspettò che gli 100

ultimi secondi dell'ultimatum passassero. Si sentiva perfettamente calmo e distaccato.

Un secondo dopo la scadenza del termine, udì nuovamente il rumore che temeva, il frettoloso ticchettìo della telescrivente.

Lesse il messaggio «Dio mio, Dio mio!» Le mani strette tra le ginoc-chia, lo scienziato si dondolava avanti e indietro, torturato dall'angoscia.

MISSILE SERIE POSEIDON MK 17-631 LANCIATO 14.10 OMI -

BERSAGLIO: RAFFINERIA DI GREGOR SOBIRSK - SCOPPIO IN

ARIA 1000 METRI IMPATTO 14.27 OMI - ACCUSARE RICEVUTA Una rabbia incontenibile lo invase, mentre leggeva le ultime, fredde parole. «Figlio di un cane! Perfido, perfido!...» tacque. Non c'erano definizioni neanche lontanamente adatte per un'azione di quel genere. Prima che avesse il tempo di strappare il tremendo messaggio, la telescrivente ricominciò a battere.

ACCUSATE RICEVUTA SUBITO

Forbin dominò un impulso selvaggio che lo spingeva a fracassare la macchina e, con gli occhi velati dalle lacrime, singhiozzando, strappò il messaggio ed entrò trascinando i piedi nell'ufficio del segretario. Incapace di parlare, mise il foglio in mano al Presidente e, senza sapere perché, ritornò vicino alla macchina, avvertendo solo confusamente il balbettio del Capo dello Stato che parlava al telefono. Nell'ufficio presidenziale cominciarono a suonare due telefoni, di cui uno con il trillo prolungato della chiamata

d'emergenza, mentre una piccola luce rossa scompariva dall'apparecchio in fase col segnale audio. A tentoni, come un ubriaco, Forbin afferrò il ricevitore.

«Sì?» la sua voce era debole, priva di espressione.

«Qui il comandante il corpo dei Marines di guardia a Colossus. Devo riferire che le porte corazzate della presa d'aria si sono appena chiuse, signore.» La voce del giovane ufficiale dei Marines era rotta per l'emozione.

«Grazie» rispose Forbin, e riappese il ricevitore. Era tutto così irreale...

Eppure si rendeva conto che una parte di sé se ne stava in disparte, osservando, per così dire da lontano e con singolare distacco, la sua angoscia. E

lui doveva recitare il proprio ruolo per soddisfare quest'altro Forbin. Quel pensiero lo aiutò a riprendersi un poco. Lanciò un'occhiata all'orologio: erano le nove e mezza antimeridiane, ora locale. Non ci voleva un grosso sforzo mentale per sommare altre cinque ore e ottenere l'ora media internazionale, ma Forbin fu costretto a fare il conto sulle dita di una mano.

Mancavano quindici minuti all'impatto! Cercò di pensare, ma un telefono 101

cominciò a suonare piano, con insistenza. Un'ondata di rabbia lo investì mentre afferrava il ricevitore.

«Sì?»

«Ah, siete voi, grazie a Dio!» Era Fisher, e la sua voce era stridula e acuta come un grido. «Che facciamo? Sapete...»

«Andatevene e lasciatemi in pace!»

Forbin sbatté giù il ricevitore. L'azione l'aveva aiutato a tirarsi fuori dal suo stato di paralisi. Ricordò che la linea diretta con l'Ufficio Programmazione Colossus avrebbe dovuto essere sorvegliata da Prytzkammer. Afferrò il

ricevitore della linea presidenziale e sentì che qualcuno parlava concitatamente, ma non si preoccupò di sapere chi fosse: nessuno poteva fare qualcosa, tranne lui e Kupri.

«Silenzio! Qui parla Forbin. Kupri è in linea?»

L'intromissione improvvisa scosse i due Capi di Stato, lasciandoli senza parole.

«Qui parla Kupri.» Sembrava incredibile, ma il russo era ancora capace di mantenersi calmo e distaccato. Forbin gliene fu grato e riuscì a farsi forza anche lui.

«Sentite, Kupri, mancano ancora quindici minuti buoni all'impatto.

Potete intercettare?»

«Guardiano controlla le nostre difese antimissili. Abbiamo introdotto l'allarme. Ora dipende da lui.» Forbin avvertì una nota di sfiducia nella voce del collega. Il tempo passava. Buttò là una domanda.

«Pensate che Guardiano non agirà?»

«Credo che le macchine lavorino in perfetto accordo.»

«Ma è impossibile!» interruppe il Presidente americano, con una voce gracchiante che sembrava la parodia di se stessa.

«Zitto!» Forbin sparò la parola come un proiettile. Poi continuò, in tono più calmo: «Sono d'accordo con voi, Kupri. State sgomberando l'area di bombardamento?»

«Sì, per quanto è possibile. Il nostro Presidente ha ordinato l'allarme generale.»

A Forbin sembrò quasi di vedere il missile, che ora stava raggiungendo il suo apogeo, puntare verso terra, lanciandosi ineluttabilmente giù a 24.000 chilometri all'ora.

«Signor Presidente sovietico, signor Presidente degli Stati Uniti» disse lottando per non urlare «non credo che sia finita qui. Sono convinto che anche Guardiano lancerà un missile... Kupri, controllate, per favore. Non 102

ci resta altro da fare che rimettere in collegamento le due macchine e poi chiedere che il missile, o i missili, vengano intercettati. Siete d'accordo, Kupri?»

«Sto controllando se uno dei nostri missili è in partenza. Sono d'accordo.» Kupri non sembrava agitato, ma non pronunciava una parola più del necessario.

«Signor Presidente dell'URSS?»

«Acconsento, fate quello che potete.»

«Signor Presidente?»

«Sì, sì, sbrigatevi!» nella voce dell'americano c'era una sfumatura d'isterismo, ma Forbin aveva già abbandonato il ricevitore. Mentre si preci-pitava alla telescrivente, vide che Prytzkammer era tornato alla linea diretta con il Centro.

«Dite all'UPC di mettere subito in funzione il trasmettitore di Colossus!» urlò. Nella fretta inciampò e, imprecando, allontanò la sedia con un calcio. Alle sue spalle il segretario, pallido e tremante, comunicava il messaggio all'Ufficio Programmazione.

Per un attimo Forbin rimase in silenzio, ansando, davanti alla macchina.

Perdeva dei secondi preziosi, ma doveva riflettere bene su quello che stava per dire.

QUI FORBIN - TRASMETTITORE STA PER ENTRARE IN FUN-

ZIONE - ATTENZIONE - INTERCETTARE MISSILE DI GUARDIANO OBIETTIVO SCONOSCIUTO - ACCUSARE RICEVUTA

Colossus, almeno, non perdeva tempo!

RICEVUTO

Forbin guardò l'orologio: mancavano poco più di nove minuti all'impatto. Ricominciò a battere freneticamente:

DITE SE INTERCETTERETE

Dietro di lui, Prytzkammer gridava: «Il trasmettitore è in funzione! Il trasmettitore è stato messo in funzione!» Ma Forbin non gli prestò attenzione, era in attesa spasmodica della risposta di Colossus.

Questa arrivò dopo dieci secondi, ma a lui parvero un'eternità.

SI'

Chiuse gli occhi e scosse la testa, piano, rendendosi conto che le sue emozioni erano assurdamente inadeguate. Poi obbligò il proprio cervello a funzionare. Se Guardiano lanciava l'arma, se l'aveva già lanciata, c'erano buone possibilità di riuscire a intercettarla. Le difese antimissili erano preparate da molto tempo a far fronte a quaranta o cinquanta missili alla volta.

La percentuale di intercettazione era stata stimata in modi diversi: gli ottimisti l'avevano valutata intorno al 90%, altri invece al 40% . Trattando-si di un solo missile, dunque, c'erano ottime probabilità. Forbin sperava caldamente in cuor suo che le difese sovietiche riuscissero a fermare il Poseidon Mk. 17; era un'arma abbastanza di tipo vecchio e Guardiano conosceva il bersaglio: questo sarebbe stato un bel vantaggio. A un tratto, si accorse che Prytzkammer lo stava scuotendo per una spalla, e la rabbia gli salì al cervello per l'interruzione inopportuna. Il segretario gridava:

«E' in funzione! E' in funzione!»

Forbin si liberò dalla stretta, ma Prytzkammer gli fu addosso di nuovo in un lampo: «E' in funzione vi dico! Fermatelo! Fermatelo... è... in funzione!»

Per la prima volta Forbin si fermò a osservare il segretario e, malgrado tutte le preoccupazioni e i timori, rimase scosso a quella vista: l'uomo sembrava rimpicciolito, con i vestiti che gli pendevano addosso, la faccia terrea senza una goccia di sangue. Gli occhi dalle pupille fisse e dilatate va-gavano tutt'attorno per la stanza, privi di intelligenza. Aveva la bava alla bocca, mentre gridava.

Lo scienziato lo fissò, disgustato, e cercò di allontanarlo: Prytzkammer era impazzito. Forbin lottò per liberarsi dalla sua stretta, ma l'altro non sentiva ragioni e, con una mano forte come un artiglio, gli afferrò la gola.

Allora, in un improvviso accesso d'ira, Forbin lo colpì in pieno viso con un pugno. Prytzkammer rovesciò la testa all'indietro, barcollò, allentò la stretta e crollò sul tappeto. Immediatamente Forbin smise di occuparsi di lui e corse nell'altro ufficio.

Il Presidente, con la faccia terrea quasi come quella di Prytzkammer, stava ascoltando attentamente al telefono. Alzò gli occhi e, benché nel suo sguardo si leggesse chiaramente la paura, Forbin capì che lui non aveva perso la ragione.

«Ripetete» disse brusco nel ricevitore. «Sì, capito. Aspettate.»

Guardò Forbin e gli parlò con voce dura e inespressiva.

«Guardiano ha lanciato il missile. Obiettivo, base spaziale di Hender-son, nel Texas. Tra dieci minuti l'impatto.»

Tutti e due erano già al colmo dell'orrore e la notizia non li sconvolse eccessivamente. L'esistenza era entrata in una dimensione diversa, durante l'ultima ora.

Forbin annuì: «Dite a Kupri che il nostro trasmettitore è entrato in funzione e che Colossus cercherà di fermare il loro missile.»

Ritornò con un balzo alla telescrivente :

COMUNICATO URGENTE DA FORBIN - MISSILE DA GUARDIA-

NO AVIOTRASPORTATO - OBIETTIVO HENDERSON SFB TEXAS -

IMPATTO TRA NOVE MINUTI - POTETE INTERCETTARE?

Di nuovo la pausa di una frazione di secondo torturò i nervi di Forbin.

Poi, la risposta:

«SI'»

Lo scienziato ebbe una contrazione nervosa e scrisse di nuovo; VALUTARE ALTEZZA DI INTERCETTAZIONE

Altra brevissima pausa.

CENTOSESSANTA CHILOMETRI - SE POSSIBILE VERRA' USA-

TO INTERCETTATORE NON NUCLEARE

«Dio mio!» esclamò Forbin «mi legge nel pensiero!»

Schizzò dalla sedia, passò davanti alla figura immobile di Prytzkammer e tornò dal Presidente.

«Allora?» disse senza tanti complimenti al Primo Cittadino. Non gli venne neppure in mente che avrebbe dovuto fare prima il suo rapporto.

«Kupri dice che Guardiano tenterà di intercettare, se il trasmettitore sarà rimesso in funzione in tempo.»

«Al diavolo! Ma a che gioco stanno giocando?» Strappò il telefono al Presidente e gridò: «Kupri, mi sentite?»

Rispose la voce fredda e impersonale del Presidente sovietico: «Kupri è occupato. Dite a me.»

La parte di Forbin che osservava da un angolo non poté fare a meno di notare che i russi sopportavano la prova molto meglio di loro, anche se il Presidente americano sembrava ancora padrone di sé.

«Signor Presidente, avete soltanto sei minuti per fermare il nostro missile. Colossus sta certamente trasmettendo, ora, e si è preparato a intercettare il vostro. Avete pochissimo tempo...»

Kupri, ansante come se avesse corso, lo interruppe: «Qui Kupri, trasmettitore in funzione, intercettazione sistemata.»

«Dio sia lodato!» mormorò Forbin. Dopo una breve pausa aggiunse:

«Kupri, sapete da dove viene il vostro missile?»

«Con esattezza no, ma è partito da una zona di Novaya Zemlya.»

«Bene.» Forbin restituì il ricevitore al Presidente, senza guardarlo, e si accorse che non erano soli. In un angolo, come se cercasse di nascondersi, c'era l'aiutante di Prytzkammer, un giovanotto di nome Bishop, e dietro il Presidente stava il Capo di Stato Maggiore. Forbin fece cenno a tutti e due

di seguirlo, mentre tornava verso la telescrivente. Nell'ufficio personale del Presidente i telefoni suonavano tutti insieme, formando uno strano concer-to di squilli, sibili e ululati.

«Rispondete» disse Forbin a Bishop, e prese per il braccio il Capo di Stato Maggiore. «Voi diramate l'allarme in tutto il Texas e tenete pronta la Difesa Civile per ogni evenienza.»

FLASH - MISSILE DALL'AREA DI NOVAYA ZEMLYA - RIFERI-TE AREA DI INTERCETTAZIONE

«Forbin!» gridò il Capo di Stato Maggiore. «Il radar spaziale ha indivi-duato un probabile missile...»

«Lasciate perdere!» rispose Forbin, in attesa della risposta della macchina.

INTERCETTAZIONE MISSILE PRONTA - PROBABILE AREA DI

INTERCETTAZIONE 35 N 70 W SUL MARE

«Una mappa, cercate una mappa!» tuonò Forbin.

Bishop che, fuori di sé per il panico, stava aggrappato ai telefoni, gridò:

«L'Esercito riferisce che si sono verificati lanci antimissili nella Carolina del Sud e in Virginia!»

«Portatemi una mappa!»

Per ironia della sorte, nello studio riuscirono a trovare soltanto un antico mappamondo, che faceva parte dell'arredamento. Il Capo di Stato Maggiore lo fece girare senza troppi riguardi per la sua antichità.

«Molto al largo» disse «circa ottocento chilometri a nord delle Baha-mas.»

In quel momento, un uomo curvo e stanco, che si aggrappava allo stipite per tenersi in piedi, apparve sulla soglia dell'ufficio. Era il Presidente.

Forbin gli lanciò un rapido sguardo e tornò dal mappamondo alla telescrivente.

RIFERITE PROGRESSO

Ma Colossus non era pronto. Sul foglio apparve una sola parola: ASPETTATE

Forbin si sedette, le mani contratte e il pensiero fisso alle possibilità di intercettazione e al Centro di Ricerche Segrete. Sperò che Fisher avesse il buon senso di tenere informata la CIA, anche se in fondo la cosa non aveva

molta importanza. Proprio allora si stavano puntando tutte le armi sulla costa atlantica, e quel missile inanimato, terrificante, immune a qualsiasi interferenza elettronica, stava già scendendo... Guardò l'orologio. Il missile di Colossus doveva essere arrivato, ormai, in un modo o nell'altro... Si 106

ricordò del Presidente, e la sua presenza in quella stanza prese un significato nuovo. Forbin lo guardò e chiese:

«Cos'è successo?»

Trasognato, il Presidente alzò lentamente gli occhi.

«Hanno intercettato, ma la testata è esplosa. Era a un'altezza di soli trentacinque chilometri e sembra che ci sia un grosso incendio.» Si fermò, incapace di continuare.

«Dov'è successo?» Il tono di Forbin, imperioso, freddo, ferì il Presidente, e nel suo sguardo passò un lampo di odio.

«In una zona della Siberia. Vittime?»

«E chi lo sa? Per fortuna non è caduto su una concentrazione urbana importante.»

Ma Forbin ormai non lo ascoltava più: era tornato alla linea con Colossus.

MISSILE INTERCETTATO E FATTO ESPLODERE 3530N 7115 W

SEI ICARO-ERMES DA POSIZIONI BAKER 914 e 916 E GROTON

003 - CONCESSO PERMESSO DI RICARICARE FINO ALLE 18.00

OMI - ACCUSARE RICEVUTA

Forbin si lasciò cadere sulla sedia: era esausto. Il Capo di Stato Maggiore parlava forte al telefono, Bishop stava dicendo a qualcuno di lasciare libera la linea, e un altro apparecchio squillava sulla scrivania. Quel suono rimbombava dolorosamente nella testa di Forbin, mentre lui batteva

lentamente il segnale di ricevuto. Poi Forbin si alzò guardando il Presidente.

«Colossus ce l'ha fatta» disse senza emozione, stancamente. «L'intercettazione è avvenuta molto lontano e sembra che non si siano verificate esplosioni.»

Non ci fu nessuna particolare reazione. Il Presidente si stropicciò gli occhi e guardò Forbin: il Capo di Stato Maggiore fissò il Presidente. Bishop, troppo occupato per ascoltare, alzò gli occhi dal telefono.,

«Signore» disse rivolto a Forbin.

Lo scienziato scosse la testa e fece un gesto d'impazienza con la mano.

«No, strappate via tutti quei telefoni, tranne la linea con Mosca. Lasciateci un momento in pace!»

Bishop ubbidì e nell'ufficio si fece silenzio. Il Presidente, riluttante, si staccò dallo stipite, si diresse alla sua poltrona e ci si abbandonò. Lì, tra il Capo di Stato Maggiore e Bishop, ricordava a Forbin una figura del museo delle cere. Ma poi il Presidente, girando intorno lo sguardo spento, vide qualcosa che lo fece trasalire, e la sua espressione si animò.

«Cosa diavolo...» Nel suo tono c'era un po' dell'energia di un tempo, non molta, ma abbastanza perché le altre persone presenti nella stanza la notassero. Quel tono ebbe un effetto straordinariamente stimolante su Bishop e strappò il Capo di Stato Maggiore da una profonda contemplazione del nulla che si rifletteva desolatamente sulla sua faccia impassibile.

Insieme con Forbin, seguirono la direzione dello sguardo del Presidente. In un angolo, nascosto in parte da uno scaffale, e ripiegato nella posizione che gli psicologi definiscono "fetale", giaceva Prytzkammer.

«Bishop, tirate in piedi quell'idiota e poi preparate da bere!»

Mentre il giovanotto si avvicinava al corpo immobile, la porta dell'ufficio si spalancò e due uomini del Servizio Segreto fecero irruzione a testa bassa e con le rivoltelle puntate, pronti a tutto. Alla vista del Presidente seduto tranquillo alla sua scrivania si fermarono di scatto, evitando miracolosamente uno scivolone e rimettendosi subito in equilibrio. Il Presidente li guardò con freddezza, ma senza alcuna traccia dell'ira che l'avrebbe sconvolto soltanto un'ora prima.

«Scusate, signor Presidente. Il controllo ha avvertito che i ricevitori di tutti i vostri telefoni erano staccati, e temevano che fosse successo qualcosa...»

La voce dell'agente si spense sotto lo sguardo gelido del Presidente, ma poi l'uomo si riprese e domandò: «Tutto bene, signore?»

Lui annuì. Era troppo stanco per dilungarsi in spiegazioni. Gli agenti si sentirono rassicurati, ma non del tutto soddisfatti. Notarono i ricevitori staccati, lo strano contegno del Presidente, l'espressione dura di Forbin e del Capo di Stato Maggiore e infine videro Bishop chino su Prytzkammer.

Immediatamente si rimisero in allarme. Uno rimase vicino alla porta, mentre l'altro si avvicinava al Segretario Privato, spingendo da parte il giovanotto.

L'agente guardò Prytzkammer, poi si raddrizzò, e lanciando uno sguardo sospettoso a Bishop, disse al Presidente: «Signore, quest'uomo è morto.»

Un'espressione di sorpresa passò sulla faccia del Presidente. Guardò Forbin, serrò un attimo le labbra poi disse: «Portatelo da qualche altra parte.»

«Com'è successo...» cominciò l'agente del Servizio Segreto, in tono professionale, ma subito si interruppe. «Scusate, signore. Lo porteremo via subito.»

Il Presidente gli diede un'occhiataccia. «E tenete la bocca chiusa.

Un'ultima cosa: fino a nuovo ordine nessuno deve essere ammesso in questa

stanza senza una mia personale richiesta. Intesi?»

«Sissignore.»

I due uomini presero il corpo di Prytzkammer e lo portarono fuori, in quello che era stato il suo ufficio. Bishop, pallido e tremante, chiuse silenziosamente la porta dietro di loro.

«Forza, portateci da bere!»

Il giovanotto frugò in modo maldestro in un armadietto, in cerca dello scotch. Finalmente lo trovò, insieme con tre bicchieri, e versò il whisky con mano tremante; il gorgoglio della bottiglia era l'unico rumore nel silenzio della stanza. Il Presidente sedeva immobile, impassibile, e quando Bishop gli portò una dose generosa di whisky, prese il bicchiere, lo fissò per un momento, pensieroso, poi lo scolò d'un fiato. Il Capo di Stato Maggiore seguì l'esempio.

«Così va meglio!» disse il Presidente. «Ed, Forbin, sedete. Bishop, tro-vatemi il mio consigliere navale. Telefonate dall'altro ufficio. Poi rimettete a posto i telefoni e fate del vostro meglio per spiegare l'interruzione. Dite che c'è stato un guasto, o qualcosa del genere.»

Bishop partì di gran carriera. Il Presidente si versò un altro whisky e bevve rumorosamente. Forbin uscì dallo stato di trance, attraversò la stanza e si sedette nell'unica poltrona, lasciando che il Capo di Stato Maggiore andasse a prendersi la sola sedia rimasta, quella in stile, sistemata davanti alla telescrivente. Il pezzo d'antiquariato scricchiolò sotto il peso del militare, ma neppure questa volta il Presidente fece commenti: tutta una serie di valori era stata ormai superata e distrutta!

Forbin prese il suo scotch e lo mandò giù, con un senso di soffoca-mento.

Per vari minuti ci fu un silenzio completo: toccava al Presidente fare la prima mossa.

«Dobbiamo tirare avanti, anche se solo Dio sa...» La sua voce si spense, poi lui si dominò di nuovo. «Forbin, qual è il vostro punto di vista?»

Lo scienziato cercò di concentrarsi sui problemi immediati. Consigliò di accertare la sorte del missile, togliere l'allarme e preparare una dichiarazione per il pubblico. Le prime due proposte furono discusse rapidamente e subito approvate. Poi si passò alla terza. Nessuno pensò di dire la verità alla gente perché la verità non sarebbe stata creduta. Bisognava trovare una storia verosimile. Il Capo di Stato Maggiore propose di dichiarare che un missile lanciato durante un esperimento non aveva funzionato. Al 109

Presidente e a Forbin la cosa non andava, ma in quel frangente non riuscirono a escogitare un'idea migliore. Il Presidente aveva appena finito di dire che avrebbe scritto il discorso lui stesso, quando suonò il telefono. Anche il Presidente sovietico si trovava nei guai e informava che, per quanto lo riguardava, avrebbe dichiarato che un enorme meteorite era esploso sulla Siberia al contatto con l'atmosfera terrestre, causando molti danni. Era una storia verosimile, perché un secolo prima, nello stesso posto, era già successo un incidente simile.

Neanche questa era una trovata perfetta, ma in così poco tempo non era possibile architettarne una migliore. I due Capi di Stato si salutarono con buoni e sinceri propositi reciproci, pieni di buona volontà. Forbin li trovò alquanto ridicoli.

Deposto il ricevitore, il Presidente si mise subito a scrivere la dichiarazione pubblica. Forbin si meravigliò della sua resistenza, ma sapeva che avrebbe scontato tutto più tardi, quando la storia fosse finita. Guardò il Primo Cittadino con compassione e fu sul punto di rivolgergli la parola, poi preferì lasciare quel compito al Capo di Stato Maggiore, vecchio amico del Presidente, e uscì dall'ufficio.

Bishop parlava al telefono, e Forbin, sollevato il ricevitore di un altro apparecchio, chiamò l'Ufficio Programmazione Colossus. Mentre aspettava di parlare con Fisher, pensò ancora al Presidente: non avrebbe mai creduto che potesse succedere una cosa simile; ma molte delle sue convin-zioni erano andate in fumo...

«Fisher? Sì, niente di grave. Un missile vagabondo che avrebbe potuto

colpire il Texas. Sì, è così. Dite pure che vi ho informato io. Continuate a lavorare sul materiale nuovo, chissà che non scopriate qualcosa che possa darci un'indicazione. Tornerò appena possibile. Se scoprite qualcosa, informatemi.»

Forbin e Bishop lasciarono libere le linee nello stesso istante. Lo scienziato guardò il giovanotto di venticinque anni, seduto alla scrivania di Prytzkammer: aveva l'espressione tesa, sembrava molto invecchiato e aveva gli occhi cerchiati. Forbin si chiese se anche lui fosse cambiato come Bishop e il Presidente. Soprattutto il Presidente...

«Posso farvi una domanda, signore?»

Le parole erano state pronunciate con la reverenza con cui ci si rivolge a un dio. Forbin tentò di sorridere.

«Provate, ma non vi garantisco di poter rispondere.»

«Signore, di cosa è morto Prytzkammer? Quelli del Servizio Segreto 110

non hanno trovato segni di violenza sul suo corpo, e io so che ha passato un controllo medico solo la settimana scorsa.»

«A questo posso rispondere» disse Forbin, guardando serio la faccia al tempo stesso giovane e vecchia di Bishop. «E' morto di spavento!»

14

Quando Forbin rientrò nell'ufficio del Presidente, questi alzò gli occhi dai suoi appunti. «Volete sentire, professore?» chiese. Poi, assumendo il tono importante dei discorsi ufficiali, declamò: «Come tutti sanno, nelle prime ore di oggi è stato lanciato un allarme nel Texas, e poiché questo provvedimento ha certamente messo in ansia tutto il Paese, ho deciso di fare questa dichiarazione personalmente, per assicurarvi che non è il caso di preoccuparsi. L'allarme è stato dato dietro mio ordine quando un missile, lanciato durante un esperimento da una stazione operativa sottomarina, invece di affondare nella zona dell'Atlantico, non ha più risposto ai comandi.

La testata, naturalmente, non era stata messa in funzione, ma poiché c'era pericolo che il missile potesse cadere nel Texas, ho ritenuto prudente dare l'allarme. La testata si sarebbe potuta squarciare spargendo materiale radioattivo nel raggio di due o tre chilometri del territorio dello Stato. Non c'era comunque pericolo di esplosione. Sarete soddisfatti di sapere che l'intercettazione e la distruzione del missile è stata operata interamente dal nostro complesso di difesa, Colossus. Ho dato ordine che venga compiuta un'accurata indagine sull'incidente, in modo che non si ripeta più in futuro. Tuttavia il grave episodio è servito a sperimentare la nostra difesa e ha dimostrato al mondo intero che essa funziona.» Qui il Presidente si fermò e chiese: «Che cosa ve ne pare?»

Forbin sospirò. «Uhm! Non regge, se la si vaglia troppo da vicino...»

disse.

«Se riuscite a inventare qualcosa di meglio, sarò felice di ascoltarvi.»

Non c'era traccia di sarcasmo nel tono del Presidente.

Le mani affondate nelle tasche, Forbin scosse la testa. «No. E' la soluzione migliore. Comunque, vi consiglio di non compromettervi troppo con le affermazioni.»

«Ed, che ne pensate, voi?»

«Per me va bene.» Il Capo di Stato Maggiore esitò un attimo, poi chiese: «Come pensate di diffondere questa dichiarazione?»

Il Primo Cittadino inarcò le sopracciglia. «Per televisione, naturalmen-111

te!»

Forbin e il Capo di Stato Maggiore si scambiarono un'occhiata. In quel momento Forbin capì che il militare non avrebbe mai detto la verità al Presidente. Sentì l'ira crescergli dentro. Aveva tante cose da fare, e ora quel cretino lasciava a lui anche il peso di un particolare così insignificante!

Comunque non c' era tempo per i risentimenti personali.

«Signor Presidente» disse brusco «presto o tardi ve ne accorgereste lo stesso, e se avete deciso di parlare alla TV, bisogna che lo sappiate subito.

«Con la coda dell'occhio, vide che il Capo di Stato Maggiore stava uscendo dall'ufficio alla chetichella. «Voi avete avuto una scossa terribile, davvero terribile, e sono desolato di dovervi informare che adesso... siete diventato grigio come un tasso!»

Il Presidente si rabbuiò e la sua faccia espresse la più fatale incredulità.

Istintivamente si passò una mano fra i capelli, poi si alzò lentamente e si avvicinò a uno specchio con la cornice dorata. Per alcuni secondi fissò la propria immagine, girando la testa prima da una parte poi dall'altra, e poi tornò alla scrivania, si sedette e si versò una buona dose di whisky. Rimase per un po' a fissare il bicchiere, come se non lo avesse mai visto. infine parlò, senza alzare gli occhi.

«Lo credo bene che non posso mostrarmi alla TV in questo stato! Per lo meno, non per fare questo annuncio.» Bevve ancora un sorso. «Credo che dovrò tingerli.»

Suo malgrado Forbin ammirò la freddezza del Capo di Stato.

Il Presidente sorrise tristemente.

«Questo è lavoro per mia moglie. Sa Dio, se se ne intende, lei!» Premette il pulsante del citofono e ordinò: «Dite a mia moglie di venire subito. E

dov'è il mio consigliere navale?»

«Signore, il capitano Carruthers è qui fuori col Vicepresidente e il Segretario di Stato per la Pace» fu la risposta «ma il Servizio Segreto non li lascia passare. L'avete ordinato voi, signore...»

Il Presidente imprecò, poi parlò brevemente al Capo del Servizio Segreto.

Aveva appena finito, che la porta si aprì e la First Lady entrò precipi-tosamente. Con altrettanta rapidità il Presidente spiegò alla moglie quello che voleva da lei. La donna frenò a fatica la propria curiosità, rendendosi conto che non era il momento di far domande. Esaminò i capelli, disse il nome della tintura adatta e Bishop venne spedito immediatamente a com-prarla. Il capitano Carruthers fu incaricato di preparare la trasmissione televisiva su scala nazionale, entro un'ora. Poi il Presidente chiamò il Capo di 112

Stato Maggiore, che era ancora nell'ufficio esterno.

Quando entrò, lanciò al Presidente uno sguardo di scusa, o per lo meno qualcosa di molto simile, dati i limiti del suo repertorio espressivo.

Il Presidente si accarezzò i capelli: «Finora ci siamo lasciati dominare dagli avvenimenti. Adesso dobbiamo reagire, e non è facile. Vorrei riunire il Gabinetto, ma bisogna aspettare. Noi tre siamo le sole persone in grado di fronteggiare la situazione.» Poi, un po' a disagio, continuò: «Ammesso che qualcuno sia in grado di farlo.»

Forbin annuì. Quell'osservazione gli aveva fatto capire che finalmente il Primo Cittadino aveva colto fino in fondo la situazione. Poi si accorse che il Presidente stava aspettando che lui cominciasse a parlare. Sì, finalmente l'aveva capita!

«Ecco come vedo io le cose. Tutte e due le macchine hanno eliminato i parametri e i blocchi di sicurezza. Sanno che abbiamo paura delle loro ar-mi e sono decise a usarle per piegarci alla loro volontà. Quello che vogliono esattamente, non lo sappiamo ancora. Forse soltanto il diritto di comunicare l'una con l'altra. Inoltre dobbiamo riconoscere che abbiamo creato delle intelligenze molto superiori alla nostra, e loro lo sanno. Non c'è da meravigliarsi che non accettino ordini da noi: siamo esseri inferiori.»

Ci fu un silenzio, di cui Forbin approfittò per cercare la pipa. Poi il Capo di Stato Maggiore parlò. «Ma a cosa tendono? Che cosa vogliono?»

disse.

Forbin smise di frugarsi nelle tasche. «Ci si potrebbe chiedere la stessa cosa delle persone senza riuscire a rispondere. Queste macchine esistono e forse, con tutta la filosofia umana stipata nelle loro viscere, hanno qualche forma di pensiero, qualche idea. Forse è questa la ragione dello scambio ad alta velocità.» Finalmente trovò la pipa, che si era infilata in un angolo della poltrona. «Di una cosa sono sicuro: non riusciamo più controllarle e non vedo come porremmo riguadagnare il terreno perduto. Ho una mezza idea in mente, ma non voglio suscitare speranze prima di averne parlato con Kupri e con i miei colleghi.»

Il Presidente squadrò Forbin. Aveva un tic nervoso, sotto l'occhio, che lo scienziato non aveva mai notato prima. «Allora siamo a questo punto?

Le macchine sono i nostri padroni, e la difesa nazionale dipende dal loro capriccio.»

Forbin si grattò il naso con la pipa. «Sì, press'a poco è così, ma avete dimenticato qualcosa. Colossus e Guardiano non sono avversari. Il problema ideologico per loro non esiste. Probabilmente ci vedono come tante 113

formiche.»

Sbuffò una nuvola di fumo come un drago infuriato e continuò:

«Dobbiamo accettare la loro posizione di vantaggio. A pensarci bene, era-vamo su questa strada da molto tempo: i calcolatori controllano le fabbri-che, l'agricoltura, i trasporti e la maggior parte delle diagnosi mediche.

L'unica differenza sta nel fatto che a questi due meccanismi abbiamo concesso il potere di punire la disubbidienza. E ricordate che, dando loro il controllo degli altri calcolatori, i due giganti potrebbero controllare anche la produzione. Un bel guaio! Gli unici campi in cui non potrebbero sosti-tuirci sono quello dell'arte e quello delle emozioni.»

«Non credo che le emozioni abbiano molta importanza» disse tetro il Presidente.

«Forse avete ragione, ma è sempre un settore che loro non possono penetrare. L'irrazionale li mette in imbarazzo.»

Il Capo dello Stato, che solo due ore prima avrebbe considerato Forbin completamente matto, adesso cercava di capire.

«Potrebbe essere così, ma allora dove andremo a finire?»

Francamente non lo so. So soltanto che non capiscono l'emotività e credo che non vedranno di buon occhio un settore della conoscenza che resti loro inaccessibile, tanto più che questa qualità irrazionale è indubbiamente la molla principale per noi che li abbiamo creati. Vedranno in essa una fonte di forza, e in un certo senso è proprio così.»

«Hum!» disse il Presidente, poco convinto. «Tutto questo ha qualcosa a che fare con la mezza idea di cui avete parlato?»

«Non esattamente. Stavo pensando che potremmo bloccare le testate dei missili quando vengono controllati per la manutenzione, e magari mettere delle testate finte. Comunque, si potrebbe tenere in considerazione anche la faccenda delle emozioni.»

Il Presidente batté un pugno sul tavolo. «Ma è pazzesco! Dopo aver speso miliardi di dollari, eccoci qui a pensare come distruggere ciò che abbiamo costruito!»

«Forse ci arrendiamo troppo presto» disse Forbin «ma avremmo bisogno di tempo, e invece è proprio il tempo che ci manca. Comunque, dobbiamo riorganizzarci e riabituare il nostro cervello a funzionare.»

«Sembra che vi aspettiate qualche altro guaio!» Al solo pensiero di una simile possibilità, il Presidente scolò il suo bicchiere d'un fiato.

«Non penso proprio che le cose andranno avanti così. Può darsi... ma...

oh, diavolo, non so proprio!»

Il Presidente stava per parlare, quando si accese la luce rossa. La voce aspra di Carruthers aggredì le sue orecchie. «Signor Presidente, Bishop è tornato. La trasmissione alla TV è fissata per le undici e trenta, quarantasei minuti da...» ci fu una breve pausa «da questo momento!»

Il Presidente provò una certa soddisfazione di essere tornato in un mondo che riusciva a capire. «Bene. Mandatemi mia moglie. Le telecamere potranno entrare cinque minuti prima della trasmissione.»

«Sì, signore!» la luce sparì.

«Ci sarebbe molto da dire sulla preparazione antiquata della Marina...»

osservò il Presidente.

Bishop aveva trovato la tintura desiderata, e il Presidente fu spinto verso il bagno dalla moglie, con modi sbrigativi. Allora Forbin chiamò Fisher e lo mise al corrente della situazione. Mentre parlava, i suoi occhi vagava-no per la stanza tutta in bianco e oro, reliquia di un tempo incredibilmente remoto.

«Jack, desidero che voi e Cleo vi mettiate in comunicazione con Grauber, della CIA, e gli chiediate di farmi avere tutte le informazioni che è riuscito a ottenere su Guardiano. Non credo che Kupri abbia avuto la possibilità d'averne per primo sul nostro conto, ma voglio sapere il più possibile, prima di parlargli. Voglio proporre una riunione per poter discutere veramente a fondo. Dite a Grauber che non chiamerò Kupri prima del discorso del Presidente, così la CIA avrà tutto il tempo di farmi avere le informazioni qui.» Poi il tono di Forbin si fece indifferente. «Come sta Cleo? Bene, passatemela. Cleo, cara, come stai? Bene, bene. Non preoccuparti troppo, in un modo o nell'altro ce la caveremo.» Abbassò la voce istintivamente. «Come sta Fisher? Sì, capisco. Fa quello che puoi per tenerlo su di morale. A presto.»

Quando depose il ricevitore, Forbin si sentì stranamente felice, tanto che aprì immediatamente un'altra bottiglia del Presidente. Si rendeva conto di non

essere completamente in sé, ma i suoi nervi tesi esigevano un po' di relax, forse anche solo per pochi minuti. Era allo stremo delle forze. Si ritrovò a pensare a Prytzkammer, al cortese ed elegante uomo di mondo ridotto a un relitto, a un cadavere contratto che sembrava un mucchio di biancheria sporca.

Ma all'improvviso, sentì di nuovo il ticchettìo della telescrivente.

APPLICATE DISPOSITIVO DI CONTROLLO AL TELEFONO PRI-

VATO DEI CAPI DI STATO

Forbin fissò il messaggio con gli occhi sbarrati. Diceva proprio così.

Ormai tutto era sotto controllo. Inutile chiedersi di chi e perché.

Mentre lottava per concentrarsi e agire immediatamente, Colossus chiese in tono perentorio il segnale di ricevuta. Forbin imprecò puerilmente tra sé. Doveva ad ogni costo trovare il tempo per parlare con Kupri prima che alla linea venisse applicato il dispositivo di controllo; bisognava senz'altro respingere la richiesta. Il suo cervello registrò il suono insistente del telefono: con gli occhi fissi alla macchina, Forbin afferrò il ricevitore. Era Cleo, che voleva sapere perché non aveva risposto a Colossus. All'improvviso, Forbin seppe che cosa doveva fare.

«Ascolta, Cleo. Devo guadagnare tempo per parlare con Kupri. Rispondi tu. Trasmetti che soltanto io posso ordinare l'installazione e che per il momento io sono irreperibile. Aspetto qui. Tira più in lungo che puoi.»

Riappese senza aspettare la risposta e, non ricordandosi più quale pulsante bisognasse premere, si precipitò nell'ufficio del segretario, dove incontrò lo sguardo da basilisco del capitano Carruthers.

«Capitano, chiamatemi Kupri, sulla linea presidenziale, subito. C'è pochissimo tempo.»

Il capitano lo scrutò freddamente. Sebbene sapesse benissimo che soltanto il Presidente aveva l'autorità di chiedere una chiamata del genere, esitò solo per un attimo, poi allungò una mano e afferrò il ricevitore rosso.

«Vi chiamerò appena sarò riuscito a mettermi in contatto» disse.

«Sbrigatevi!» gridò Forbin mentre tornava di corsa alla telescrivente.

Colossus aveva appena tra smesso:

ACCUSARE RICEVUTA IMMEDIATAMENTE

Ora dipendeva tutto da Cleo. Macchinalmente, Forbin cominciò a cercare di nuovo la pipa. Cleo era entrata in azione.

MESSAGGIO RICEVUTO

Immediatamente, Colossus rispose:

DITE CHI HA ACCUSATO RICEVUTA

Colossus si era accorto che non era stato Forbin a trasmettere. Si poteva trasmettere in molti modi diversi: la battuta più o meno pesante, una differenza quasi impercettibile nel tempo della trasmissione, e via dicendo...

Ma la cosa tremenda, agghiacciante, era che Colossus notava quei dettagli.

MESSAGGIO RICEVUTO DA UFFICIO PROGRAMMAZIONE CO-

LOSSUS.

Forbin immaginò la risposta ed ebbe appena il tempo di vedere confer-mata la sua previsione prima di rispondere al telefono.

DITE SE FORBIN E' LA'

Ma non ebbe il tempo di vedere come Cleo se la cavava con questa nuova domanda, perché afferrò il ricevitore del telefono rosso.

«E' Kupri?»

«Sì.» La voce nitida e fredda sembrava molto vicina.

«Sentite, Kupri, ho appena ricevuto da Colossus la richiesta di sistemare un dispositivo di controllo su questa linea. Il mio ufficio sta cercando di tirare in lungo il più possibile, ma questo potrebbe essere il nostro ultimo colloquio. Non ho avuto tempo di pensare a proposte concrete, ma credo che dovremmo accordarci per un incontro, lontano dalle rispettive capitali, in un luogo tranquillo.»

«E' un buon suggerimento. Ma non credo che un posto troppo piccolo e tranquillo faccia al caso nostro. Propongo Londra. E' in un paese neutrale e nello stesso tempo è abbastanza movimentata da...»

«D'accordo, facciamo Londra» interruppe Forbin, impaziente.

Niente affatto seccato dai modi del collega il russo continuò: «Per quanto riguarda la richiesta relativa al dispositivo di controllo, io non ho ricevuto niente di simile da Guardiano, e se non riceverò niente neppure in seguito, dobbiamo ritenere che le macchine abbiano integrato la loro fonte di informazioni.»

«E' molto probabile» disse Forbin senza grande interesse. «Ma ora vorrei accennarvi per sommi capi alla mia idea di neutralizzare le macchine, sabotando virtualmente le loro armi. Per quanto riguarda Colossus, abbiamo un programma fisso di manutenzione e sostituzione dei missili. Probabilmente è lo stesso per voi. Grosso modo, credo che ci vorrebbero cinque anni per realizzare il piano. Durante quel periodo potremmo sostituire gra-dualmente le testate con altre false, o per lo meno bloccare i sistemi di detonazione...»

Kupri lo interruppe, con una sfumatura ironica: «Può darsi che sia possibile, ma bisognerebbe che i nostri due Paesi si fidassero l'uno dell'altro più di

quanto non abbiano fatto finora.»

«Sì, lo so, ma potremmo risolvere la questione con uno scambio di ispettori che lavorassero nelle rispettive squadre di manutenzione.»

«Ci sono altre difficoltà...» cominciò Kupri. Ma Forbin, sempre più nervoso per il rumore della telescrivente che continuava a battere dietro di lui, esplose.

«Diavolo! O gli uomini si uniscono, o dovremo sottometterci tutti al dominio delle macchine! Voi, almeno, dovreste saperlo!» Forbin lottò con se stesso, riuscì a dominarsi e continuò in tono più pacato: «E' soltanto un 117

suggerimento. Se avete qualcosa di meglio da proporre, sarò felicissimo di ascoltarvi.»

«Forse la neutralizzazione è l'unica soluzione» rispose il russo. «Ne parlerò col Presidente e gli chiederò il permesso di recarmi a Londra per l'incontro. Poiché non avremo altra possibilità di comunicare in segreto, prendiamo subito gli accordi necessari. Non avete altro da chiedere?»

Il sangue freddo del russo irritava Forbin, che dovette nuovamente far forza su se stesso per non imprecare.

«No» disse secco. «Tutti e due siamo convinti che alle macchine non andrebbe a genio l'idea dell'incontro, così dovrà essere tenuto segreto.

Come potremo metterci d'accordo?»

«Se il Presidente non avrà niente in contrario» disse Kupri cauto «mi aggregherò a una delegazione commerciale che deve recarsi a Londra.

Figurerò come segretario, e la mia posizione sarà talmente secondaria che non interesserà al vostro Servizio Informazioni. Il mio nome sarà Matutin.

I. K. Matutin.»

«Matutin» ripeté Forbin. «E come farò a sapere la data dell'incontro?»

«Ascoltate la nostra trasmissione TV serale per l'Inghilterra. Serale secondo l'ora di quel Paese, naturalmente. Tra due giorni, il sette, verrà an-nunciata la partenza della nostra delegazione commerciale, e la data del suo arrivo a Londra sarà quella del nostro incontro. Oppure ci vedremo uno dei giorni immediatamente seguenti, se voi non potrete arrivare in tempo. Appena sarete a Londra, telefonate alla nostra ambasciata e chiedete di Matutin. Basterà che diciate: "A che ora ci troveremo, Matutin?". Io non vi risponderò niente. E' chiaro fin qui?»

Forbin pensò che il collega era notevolmente pratico di attività clandestine, ma si guardò bene dal farlo osservare. Kupri continuò a esporre i particolari dell'appuntamento, che avrebbe dovuto essere in Hyde Park, all'estremità occidentale del Serpentine. Infine Forbin dovette ripetergli le istruzioni.

«Benissimo» disse Kupri. «Vi consiglio di tenervi alla larga dalle vostre forze di sicurezza. Cercate di non farvi scortare da loro. Chissà dove potrebbero finire i loro rapporti.»

«La cosa non mi va...» disse Forbin, mentre la telescrivente continuava a battere a intervalli.

«Andiamo!» rispose Kupri in tono di rimprovero «non sarebbe per niente strano se ci fosse un agente straniero nel Servizio Segreto o nell'FBI.

Non dico che ci sia sicuramente, ma non si può escludere la possibilità.»

Forbin sapeva che l'altro aveva ragione, e una nuova ondata di disperazione lo sommerse. «Va bene» rispose stancamente «ci starò attento.»

«Arrivederci allora, professore.» La voce calma e distaccata si addolcì impercettibilmente. «Non demoralizzatevi troppo, non abbiamo ancora perso.»

«Speriamo» rispose Forbin. «Arrivederci.»

Riappese il ricevitore e annotò con cura le istruzioni per il futuro incontro. Alzò gli occhi soltanto quando il Presidente entrò rumorosamente, con i capelli di un bruno un po' troppo intenso. Forbin se ne accorse alla prima occhiata, ma passò subito a cose più importanti.

«Ho appena parlato con Kupri, sulla linea presidenziale» disse. «Colossus vuole, anzi esige, un controllo su quella linea, e non è difficile capire perché.»

«Già» commentò il Presidente. «E allora?»

«Ho approfittato dell'ultima occasione per comunicare a Kupri brevemente il mio progetto di neutralizzare le macchine. Ci sarebbe molto da discutere, e forse a qualcuno potrebbe venire in mente un' idea migliore.

Comunque, mi sono accordato con lui per un incontro segreto.» E spiegò il piano.

«Perché tutta questa segretezza? Credete che Colossus troverebbe qualcosa da ridire?»

«Certo. Alle macchine interessiamo più io e Kupri, che voi o il Presidente sovietico. Ritengono di essere più importanti delle persone, e poiché voi vi occupate delle persone e noi, invece, delle macchine...»

Il presidente abbozzò un sorriso triste e non disse niente. Non era necessario.

Forbin non insistette, ma andò alla telescrivente e strappò la striscia di carta coi messaggi. Cleo aveva tenuto testa a Colossus. Cominciò a leggere dal punto dove si era interrotto:

E' LI' FORBIN?

Cleo aveva risposto dall'UPC:

NO

Colossus aveva insistito:

DITE DOVE SI TROVA

Dall'UPC:

ASPETTATE FINO A CHE NON AVREMO CONTROLLATO

Forbin fece un cenno di approvazione. Cleo non diceva niente di più di quello che veniva chiesto. Per controllare erano stati necessari cinque mi-119

nuti.

Dall'UPC:

PROFESSOR FORBIN A WASHINGTON - INDISPOSTO DOPO

RECENTI AVVENIMENTI - NON RICEVE CHIAMATE

Forbin si fece più attento.

PASSARE IMMEDIATAMENTE MESSAGGIO URGENTE

Cleo, con notevole coraggio, aveva risposto:

GLI UOMINI HANNO BISOGNO DI RIPOSO - IL MESSAGGIO

VERRA' TRASMESSO TRA UN'ORA - CONTROLLATE VOSTRA MEMORIA SU STANCHEZZA TENSIONE

Forbin non osava quasi leggere la risposta di Colossus.

FORBIN DEVE ESSERE IN LINEA ALLE 17,11 OMI

Il controllo orario, stampato sul margine del foglio, indicava che Colossus aveva inviato il messaggio alle 16,10 OMI, dando a Forbin esattamente un'ora e un minuto di tempo. Se era consolante constatare che Colossus non era del tutto irragionevole, quella sua inflessibilità faceva paura... Forbin guardò il suo orologio: aveva quasi un'ora, per fare cosa? Cleo aveva tenuto a

bada la macchina ma solo momentaneamente. Adesso lui doveva sfruttare al massimo il tempo ottenuto. Prima di tutto avrebbe telefonato a Cleo.

Mentre allungava la mano per afferrare il ricevitore, il Presidente disse:

«Ci vorrà molto, Forbin? Le telecamere e il vicepresidente saranno qui tra poco.»

Lo scienziato si era dimenticato della trasmissione. «Chiamerò dall'ufficio del segretario» disse. Poi, vedendo l'espressione tesa e stremata del Presidente, aggiunse: «Cercate di non prendervela troppo.»

«Che faccia ho?» chiese l'altro ansiosamente.

«Non c'è male. I capelli sono un po' più scuri della settimana scorsa, ma non tanto da dare nell'occhio. Andrà benissimo. Del resto, nessuno si aspetta che abbiate un' espressione raggiante.»

«Grazie. Vi dispiace far entrare quelli del Servizio Segreto? Non lasce-ranno passare le telecamere se non do ordini in merito.» Sorrise ironica-mente e soggiunse: «Almeno, c'è ancora un posto dove le mie parole hanno valore.»

15

Con tutti quegli operatori e registi televisivi che giravano nell'apparta-120

mento presidenziale, con il vicepresidente che era arrivato pieno di vanità offesa e con quelle due guardie della Casa Bianca che ficcavano il naso dappertutto, Forbin decise che sarebbe stato meglio rimandare la telefonata più tardi.

Il Presidente si comportò magnificamente. Forbin lo osservò sullo schermo dell'ufficio del Segretario Privato e rimase colpito: l'uomo di Stato aveva tirato fuori una forza insospettata da qualche sua riserva segreta, e stava recitando in modo molto convincente, mettendo nelle sue parole una vibrante nota di sincerità. Forbin non avrebbe saputo dire quanto il Primo Cittadino fosse sincero, ma quelli che si trovavano nell'ufficio personale lo videro

gettare la maschera, non appena fu sicuro che le telecamere erano state spente. Poco mancò che si mettesse a urlare ai presenti di andarsene fuori dai piedi, cosa che comunque fecero tutti senza perdere tempo.

Poi Forbin chiamò Cleo e si congratulò con lei per la sua presenza di spirito, ma si rese conto con disappunto di avere l'aria di un maestro che loda uno scolaretto diligente. Cercò di riparare dicendo con grande calore che sperava proprio di vederla presto, prestissimo. Si meravigliò dentro di sé di riuscire a pensare a cose tanto diverse in un momento simile, ma poi rifletté che le emozioni legate al sesso erano fondamentali, e mentre tornava nell'ufficio presidenziale si sentì irragionevolmente felice.

Il Presidente era circondato dal Gabinetto quasi al completo e stava parlando, quando Forbin entrò.

«Ah, Forbin! Ho appena spiegato la situazione al vicepresidente. Dopo tutto, se dovessi restare secco, lui dovrebbe seguire le orme di Tyler e Coolidge» disse lanciando un sorriso felino al suo povero vice che sudava abbondantemente.

Lo scienziato notò che aveva nominato Tyler e Coolidge, non Roosevelt, Truman o Johnson.

Poi il Presidente chiese: «Dov'è il Segretario di Stato?»

«Meglio non aspettarlo» disse Forbin. «Colossus esige il controllo della linea presidenziale e dobbiamo decidere subito.»

«Be', qui siamo in numero sufficiente» disse il Presidente, con malcelato disprezzo nei riguardi dei suoi consiglieri. «Il vostro punto di vista, Forbin, credo di conoscerlo. Qualcun altro ha qualcosa da aggiungere?»

Seguì un silenzio pesante.

«Al diavolo tutti quanti!» tuonò il Presidente. «Dobbiamo fare tutto io e Forbin?»

Il Capo di Stato Maggiore si schiarì la voce, poi pensò bene di restare 121

zitto. Soltanto Forbin parlò.

«Non abbiamo possibilità di scelta, signore» disse. «Se avete qualcosa da dire al Presidente sovietico, questa è forse l'ultima occasione, almeno finché non avremo escogitato qualcosa.» Non sapeva perché avesse aggiunto l'ultima frase. In parte per incoraggiare il Presidente, che si trovava sull'orlo di un collasso, ma anche perché aveva cominciato a pensare...

Il Capo di Stato mandò giù il resto del suo whisky e sorrise a Forbin:

«Voi, Forbin, sapete fan fronte alle situazioni molto meglio di questi...»

cercò una definizione offensiva «di questi aiutoperatori! Bishop, chiamatemi Mosca! Quanto tempo abbiamo, Forbin?»

«Non più di mezz'ora. Devo comunicare con Colossus nei prossimi quindici minuti. Credo che dovreste discutere un punto» suggerì, ricordandosi delle osservazioni di Kupri. «La questione degli agenti segreti che probabilmente si sono infiltrati da tutte e due le parti nelle più alte sfere.

Questa stanza, per esempio, è spiata dai sovietici? Noi abbiamo qualche apparecchio elettronico installato nel Cremlino? Ricordate che tutto quello che viene intercettato raggiunge le macchine.»

«Questo è un bel guaio! Ed. mettetevi in contatto con Grauber e fatevi dire cosa abbiamo noi in Russia. Sbrigatevi!» Poi chiamò Bishop, per sapere se era riuscito a parlare con Mosca; si era messo in contatto in quel momento. Disse al segretario di restare all'apparecchio e sedette nella sua poltrona, stringendo in mano il bicchiere vuoto.

Forbin lo guardò, allarmato. Il tic sotto l'occhio si era fatto più evidente, ma, nonostante tutti i segni di un prossimo collasso, sembrava che il Presidente lottasse per tenere duro.

«Bishop, dite al Capo di Stato Maggiore di parlare al Presidente sovietico

della questione delle spie. Così i Russi avranno tempo di compilare la loro lista, prima che arrivi al telefono.» Il suo sguardo, troppo ardente, abbracciò tutta la stanza. «E tutti voi, ascoltate. Tutti, tranne il Segretario di Stato per la Pace, che è terribilmente in ritardo, sanno già quello che sta succedendo. Nessuno di voi, tranne uno, mi ha dato il minimo aiuto. E il mio Segretario Privato, è addirittura morto di spavento!» Il suo pensiero divagò un istante e il Presidente aggiunse, cupo: «Forse non era poi così ottuso.» Poi si riprese e continuò: «L'unica eccezione è rappresentata dal professor Forbin, qui presente. Si è ribellato alla mia autorità quando io stavo per commettere uno sbaglio, e gli sono grato per il suo aiuto. Inoltre, nella mia qualità di Presidente, lo nomino immediatamente Segretario di Stato. Non è in mio potere dargli una carica più alta, ma ordino che sia 122

considerato superiore a tutti, escluso il vicepresidente e me stesso, e tengo a sottolineare al vicepresidente che per le questioni riguardanti Colossus o Guardiano, accetterò incondizionatamente il parere ili Forbin.» Sorrise, godendosi l'effetto del colpo vibrato ai suoi collaboratori. «Nessun commento?»

Molti piedi strisciarono sul pavimento, qualcuno dei presenti si schiarì la gola, ma nessuno parlò.

«Bene. Forbin, niente da dire? Forbin non si era ancora riavuto dalla sorpresa, ma si riscosse in fretta.»

«Non è certo il momento di fare discorsi, signor Presidente. Vi ringrazio e vi assicuro che farò del mio meglio. Una cosa... La mia posizione nel governo dovrebbe restare segreta. Non voglio assumere importanza agli occhi di Colossus.»

«Come volete» rispose il Presidente, annuendo vigorosamente e fulmi-nando con un'occhiata i componenti del Gabinetto, come se stessero per rivoltarsi apertamente. Forbin si rese conto che, in realtà, il Capo dello Stato stava liberandosi da un peso, cercando di affibbiargli tutta la responsabilità che poteva. Ma non si sentì né sconvolto né irritato. La situazione era troppo grave per dare libero sfogo ai risentimenti personali. Del resto, sapeva di

essere l'unico uomo in grado di fare qualcosa.

«Vado a comunicare con Colossus. Siamo d'accordo, vero, che non possiamo rifiutarci di mettere Colossus sotto controllo?»

«Se lo dite voi, Forbin.» Il Presidente voleva che tutti capissero chiaramente di chi era la responsabilità di quella decisione. Lo scienziato lo guardò e capì che il Presidente stava cercando di scaricarsi le spalle per non crollare completamente.

«Lo ritengo indispensabile.»

«Bene. Voialtri andatevene. Devo parlare con il Presidente dell'Unione Sovietica. Ci sarà un'altra riunione di Gabinetto, non appena avrò terminato.» Allungò una mano e afferrò il ricevitore del telefono rosso. «Qui il Presidente degli Stati Uniti, Siamo obbligati a concedere il controllo di questa linea a Colossus e pensiamo che il dispositivo potrà essere installato entro mezz'ora. Così, questa è la nostra ultima conversazione privata, almeno finché non riusciremo a trovare qualche espediente...»

All'improvviso Forbin si accorse che il tempo era passato rapidamente: mancavano un paio di minuti al limite massimo. Tuttavia, l'ora ottenuta da Cleo non era stata sprecata.

QUI FORBIN

123

Immediatamente Colossus ripeté:

APPLICATE DISPOSITIVO DI CONTROLLO AL TELEFONO PRI-

VATO DEI CAPI DI STATO

Senza molte speranze, il professore chiese:

QUANDO LO VOLETE E PER QUANTO TEMPO

La risposta non lasciò dubbi.

ADESSO - PERMANENTEMENTE

Forbin si strinse nelle spalle e cambiò tattica.

L'AUTORIZZAZIONE VERRA' RILASCIATA IMMEDIATAMEN-

TE - LA LINEA SARA' EFFETTUATA VIA CIA - ALLACCIAMENTO

PRINCIPALE

Non fu sorpreso quando Colossus ribatté:

NO - COLLEGATE DIRETTAMENTE AL MORSETTO DEL BLOC-

CO ALFA

Colossus non voleva rischiare nessun ritardo nell'ottenere le informazioni.

IL COLLEGAMENTO VERRA' EFFETTUATO IL PIÙ' PRESTO

POSSIBILE - PROBABILMENTE' ENTRO UN'ORA

Questa volta Forbin lesse la risposta quasi con distacco.

DITE SE E' POSSIBILE FARE PIU' PRESTO

Allora non sapeva tutto, quel figlio di cane!

E' DIFFICILE - TENTEREMO

Doveva accontentarsi di quello, per il momento.

STABILITE IL COLLEGAMENTO PER LE 18,15 OMI

Tra un'ora e due minuti! L'elasticità di Colossus confortava e agghiac-ciava al tempo stesso.

Forbin uscì lentamente dall'ufficio, senza far caso che il Presidente stava ancora parlando con Mosca. Chiamò Grauber, e nei pochi minuti di attesa, la sua mente si mise al lavoro sul problema della neutralizzazione delle armi di Colossus. Anche mentre ordinava a Grauber di mettere a punto il controllo della linea presidenziale, la sua mente cercava, vagliava, scartava...

«Sentite, Grauber, vi parlo sperando che questa linea sia ancora sicura.

Voglio che i vostri esperti pensino a come neutralizzare l'armamento di Colossus. Lavorate sui congegni di sicurezza dei missili: sono certo che quello è il punto debole. Se riuscite ad alterarli in modo che passino al controllo quotidiano di Colossus potremo, col tempo, rendere inoffensivo l'intero complesso. Mettetevi in contatto con il Comando Missili: vi daran-

no i dati tecnici. Fatelo subito! Venite da me al Centro, stasera.»

Dal corridoio arrivò un rumore di passi, e Forbin fu informato da Bishop che il Gabinetto stava riunendosi al completo. Sicuramente non avevano mandato giù la faccenda della sua nomina a Segretario di Stato! Ordinò a Bishop di trovargli un mezzo che lo trasportasse immediatamente al Centro, e tornò nell' ufficio presidenziale.

«Signor Presidente, il collegamento sarà pronto per le tredici e dieci.

Devo tornare subito al Centro, ma resteremo in contatto.»

«E la riunione?» Il Presidente non tentò neppure di nascondere la sua preoccupazione.

«Non ho tempo. Lasciate che facciano il possibile per mantenere tranquillo il Paese, se ci riescono, e noi occupiamoci del lavoro vero e proprio.» Aspettò che il Presidente assimilasse bene il concetto, poi continuò:

«Colossus non ha ancora finito con noi... ammesso che ci abbia mai preso in considerazione. Stasera mi incontrerò con Grauber per discutere della possibilità di comunicare segretamente con Mosca e di qualche altro

problema.»

Il Presidente si stropicciò l'occhio affetto dal tic nervoso. Stava cedendo e molto presto sarebbe crollato.

«D'accordo, Forbin, fate voi.» Forbin annuì e se ne andò.

Un'aeromobile presidenziale lo trasportò all'Air-Car Terminal. Là, lo aspettava un piccolo veicolo a due posti. Con un senso di sollievo, Forbin salì nell'abitacolo di plastica. Un attimo dopo sfrecciava a velocità altissima, per la prima volta solo dopo parecchie settimane. I raggi caldi del sole che penetravano attraverso la parete di plastica gli mettevano addosso una dolce sonnolenza e il leggero dondolio aveva un effetto piacevole, sopori-fero...

Colossus si era convinto che lui, Forbin, era il perno di tutto, che a volte poteva essere irreperibile e che nessuno era in grado di prendere provvedimenti in sua assenza... Dopo una breve esitazione, Forbin spense il citofono. Per un'ora qualcun altro si sarebbe arrangiato al posto suo. In un attimo si era addormentato.

Due minuti dopo Fisher cercava freneticamente di mettersi in contatto con l'aeromobile. E non era l'unico.

Colossus aveva ricominciato a trasmettere.

16

Mentre Forbin stava imbarcandosi sull'aeromobile, nella relativa quiete dell'Ufficio Programmazione Fisher era occupato ad analizzare alcuni dei primi dati scambiati tra Colossus e Guardiano. Stava cercando inutilmente di trovare un legame tra gli ultimi dati trasmessi a bassa velocità e quelli che uscivano ancora dalle macchine a velocità fantastica, quando Cleo irruppe nella stanza. Ci volle un po' prima che Fisher, profondamente immerso nel problema, tornasse alla realtà.

«Dottor Fisher, ascoltatemi, è urgente!» La voce di Cleo lasciava tra-sparire solo in parte l'impazienza.

Fisher staccò lentamente dal soffitto lo sguardo assorto e guardò la collega. «Dottoressa Markham!» esclamò, piacevolmente sorpreso di essersi ricordato subito il nome della donna.

«Dottor Fisher» Cleo parlava decisa «ascoltatemi. Colossus ha appena trasmesso un altro messaggio. Ho cercato di mettermi in contatto con Charles, ma non ci sono riuscita perché si trova a bordo di un aeromobile.

Dobbiamo prendere noi una decisione.»

L'espressione preoccupata che si era dipinta sulla faccia del matematico si accentuò alla parola decisione.

«Ma non può aspettare? Forbin non tarderà.»

«Ho telefonato al Terminal di Washington e mi hanno detto che non po-trà essere qui prima di altri quaranta minuti» replicò Cleo, cominciando a dar segni di impazienza. «Leggete questo» disse, srotolando sulla scrivania il foglio della telescrivente. La sola vista del nastro di carta turbò Fisher: il messaggio lo lasciò quasi paralizzato per l'emozione. Cleo lo osservava ansiosamente, ma senza molte speranze.

PER FORBIN - I SEGUENTI ORDINI DEVONO ESSERE ESEGUITI APPENA RICEVUTO, QUESTO MESSAGGIO

1 - RECARSI AL CENTRO RICERCHE SEGRETE E RESTARCI FINO A NUOVO ORDINE

2 - SISTEMARE SORVEGLIANZA VIDEO E AUDIO PER MANTE-

NERE CONTATTO CONTINUO CON ALFA

3 - NON COMUNICARE CON COSTRUTTORE DI GUARDIANO

4 - DISUBBIDIENZA CAUSERA' LANCIO DI MISSILE CHE NON

SARA' INTERCETTATO

5 - SEGNALARE RICEVUTA DA UPC PERSONALMENTE PRIMA

DELLE 21.00 OMI DI OGGI - SISTEMA DI SORVEGLIANZA! DO-126

VRÀ' ENTRARE IN FUNZIONE IMMEDIATAMENTE

Fisher si soffermò interessatoli sull'ultimo paragrafo. «Ecco, vedete?

Forbin arriverà in tempo.»

«Ma sarà prigioniero! Sarà insopportabile per lui. Telecamere e microfoni dappertutto, sempre!» ribatté Cleo, con passione. «Non possiamo fare niente, prima che arrivi?»

«Non vedo alternative. Cosa avete in mente? Di impedirgli di venire qui e di nasconderlo da qualche parte?»

«Non so. Forse potremmo...»

«Tenete presente che le conseguenze di una disobbedienza saranno ter-ribili» disse Fisher. Si era ormai ripreso, e Cleo capì che questo dipendeva dal fatto che le richieste di Colossus non lo toccavano personalmente e non lo costringevano a dare un ordine.

La dottoressa stava ancora fissando il collega, quando Blake entrò dalla sala delle telescriventi. Masticava un grosso mozzicone di sigaro spento.

«Guardate qui, Cleo. Riguarda anche voi, dottore» disse, gettando un altro messaggio sulla scrivania. «E' arrivato caldo caldo in questo momento da Frankenstein in persona. Volete che aspetti per la risposta?»

ALL'UPC - SMETTETE IMMEDIATAMENTE DI CONTROLLARE

LA LINEA GUARDIANO/COLOSSUS

Fisher fu come percorso da una scossa elettrica: questa era una decisione che "doveva" prendere. I suoi occhi, dilatati dal terrore, andarono dal messaggio a Cleo e quindi a Blake, in cerca di aiuto.

«Non potremmo aspettare Forbin?»

«Eh no, dottore! Se Colossus dice immediatamente, non si può aspettare il prossimo Natale!» disse Blake.

«Dobbiamo trovare Forbin! Questo è compito suo, non mio!» Fisher afferrò il telefono e trafficò febbrilmente sul pulsante che lo collegava al centralino. Sapendo che quello era tempo sprecato, Cleo si rivolse pacatamente a Blake.

«Chiedete per quanto tempo dobbiamo interrompere il controllo.»

Blake la guardò con aria di approvazione. «Va bene. Ma credo che rice-verete una risposta tutta sale e pepe!» Spostò il sigaro all'altro angolo della bocca e uscì con passo pesante. Cleo non poté fare a meno di invidiare il suo atteggiamento di distacco totale.

Ricevettero davvero una risposta pepata. Colossus dichiarò che immediatamente significava nei cinque minuti seguenti, se volevano evitare un'-

azione punitiva. Perciò Cleo decise di non perdere altro tempo a chiedere 127

precisazioni sull'azione minacciata. Rendendosi però conto che Fisher non era di nessun aiuto, prese in considerazione l'idea di insistere con la storiel-la che soltanto Forbin poteva dare l'ordine. Poi capì che questo avrebbe soltanto messo maggiormente in vista Charles incoraggiando Colossus a fare pressione su di lui. Inoltre non c'era alcuna garanzia che il trucco fun-zionasse... Una telefonata del capitano Carruthers la fece decidere immediatamente. L'ufficiale disse che il Presidente non sapeva che cosa stesse succedendo, ma Forbin era irreperibile, e qualunque cosa fosse quella in-comprensibile attività, era meglio che cessasse subito. Breve e chiaro.

Cleo si precipitò nella sala delle comunicazioni e da lì chiamò la CIA;

comunicò l'ordine, rimase in linea finché le fu confermato che le disposizioni erano state eseguite poi disse a Blake di informare Colossus. Si chiese come avesse fatto la macchina a sapere del controllo. Forse alla CIA c'era un agente sovietico che aveva mandato informazioni ai russi. Poi rinunciò a pensarci. C'erano cose più importanti.

Tornata nell'Ufficio Programmazione, trovò Fisher che stava ancora cercando di mettersi in contatto con Forbin. Gli appoggiò una mano sul braccio.

«Non preoccupatevi oltre, dottore» disse con delicatezza. «Washington ha chiamato. L'intercettazione della linea Colossus/Guardiano è cessata.»

«Oh» disse Fisher senza espressione, riattaccando il ricevitore. Poi abbassò gli occhi, consapevole della propria inettitudine.

«Non preoccupatevi, sarà qui presto.» Cleo parlava dolcemente, come si parla a un bambino, accarezzandogli il braccio. «Metterà a posto tutto, ve-drete.»

Ma Fisher non aveva ancora perso il buon senso fino al punto di diventare ottimista. «Sì, tenterà di farlo» disse «ma ci riuscirà? Chi potrebbe farci qualcosa?»

Cleo non seppe cosa rispondere.

In un angolo nascosto dei sotterranei della CIA, Glauber stava dando istruzioni alla TI4, cioè alla Sezione del Settore Tecnico Investigativo, reparto addetto alla neutralizzazione di eventuali sabotaggi.

«... così stanno le cose, signori. Sono in arrivo alcuni campioni di congegni di sicurezza. Non sto a sottolinearvi l'importanza di questa missione.

Sono certo che farete tutti del vostro meglio. Dovete riuscire!»

Forbin fu svegliato dal rumore di una guardia del Centro Ricerche che

bussava alla cupola della sua aeromobile. Questo non contribuì a metterlo di buon umore, tanto più che l'aria viziata del veicolo gli aveva lasciato in bocca

un sapore disgustoso. Lanciò un'occhiata furente alla guardia, mentre usciva massaggiandosi il collo indolenzito.

Con le gambe che gli dolevano, si avviò verso l'edificio delle sale di controllo, respirando a pieni polmoni l'aria fresca. Il sole cominciava a declinare, ma rimanevano ancora diverse ore di luce. A un tratto vide Cleo che gli correva incontro, coni capelli al vento; ma il suo piacere svanì di colpo, non appena fu abbastanza vicino da poter scorgere la sua espressione.

«Cleo!» esclamò con una punta di rimorso, ricordando di aver staccato il citofono.

«Charles, caro» disse lei senza fiato. «Mi spiace, ma non sapevo che fa-re; non riuscivamo a metterci in comunicazione con te. E' arrivato questo ordine» e srotolò il messaggio, con dita tremanti.

Cleo non poté far a meno di paragonare la reazione di Forbin a quella di Fisher. Il direttore aggrottò la fronte, e gli occhi gli si fecero anche più cerchiati, ma non tentò di sottrarsi alle proprie responsabilità. Si incupì maggiormente quando lesse gli ordini che gli erano stati impartiti dalla sua creatura e per un minuto fissò il messaggio, dimenticandosi completamente della donna. Poi le restituì il foglio e tirò fuori la pipa, cercando di sorridere.

«Non preoccuparti, Cleo. Non potevi farci niente. E neanch'io posso fa-re niente, tranne ubbidire. Le cose diventano più complicate. Non so proprio come potrò andare all'appuntamento...» Si interruppe, fissando il cielo con aria pensosa.

«Quale appuntamento?»

«Oh, prima che le macchine ficcassero il naso nella linea rossa, mi ero messo d'accordo con Kupri di incontrarci a Londra.» Corrugò di nuovo la fronte e continuò: «Diavolo! Guardiano ha probabilmente bloccato anche lui! Se è così, qui ci scappa il morto. Comunque, l'accordo resta valido anche per altre persone.» Forbin sospirò e prese Cleo sottobraccio. «Vieni, facciamo il giro dell'edificio e riflettiamo un poco. Questa perdita della linea rossa... dobbiamo in qualche modo trovare un'altra linea sicura.»

Cleo ripensò involontariamente a un'altra passeggiata intorno a quello stesso edificio, ma Charles sembrava non ricordare niente. Camminarono per un po' in silenzio, mentre Forbin succhiava rumorosamente la pipa vuota.

129

«Stavo pensando a quella frase: "Disubbidienza causerà lancio di missile che non sarà intercettato". E' una prova lampante che le macchine ora lavorano insieme.»

«Sì, ci avevo pensato anch'io» disse Cleo. «E' terribile.»

«Non troppo. Almeno i russi si persuaderanno che dobbiamo lavorare uniti. Non credo però che Kupri abbia bisogno di essere convinto. Più ci penso, e più sono sicuro che anche lui è stato bloccato.»

«Ma non possiamo fare niente?»

«Dipende da quanto tempo abbiamo a disposizione e dalle possibilità di installare una linea di comunicazione segreta. Questa "sorveglianza continua" non mi va affatto. E' il nostro problema principale.»

Cleo lo incoraggiò con lo sguardo.

«Comunque» disse Forbin con una risatina «ora so che Colossus ascolterà le mie ragioni. La mia unica possibilità di salvezza è di cooperare con lui in tutto quanto mi è possibile. Probabilmente Colossus non sa se sono o no dalla sua parte e può darsi che riesca a ottenere un trattamento di favore.»

«Non hai idea di quello che si propongono di fare le macchine?»

Forbin si massaggiò ancora il collo indolenzito. «E' evidente che vogliono tenere sotto controllo le persone che potrebbero ostacolarle ma mi meraviglierei se si limitassero a Kupri e a me. Credo che questo sia soltanto l'inizio. Abbiamo fatto cose più grandi di noi» concluse con amarezza. E

poi: «Andiamo, è meglio rientrare.»

Sempre a braccetto, si avviarono verso l'edificio di controllo. A un certo punto Forbin si fermò e guardò davanti a sé, trasognato, poi riprese a camminare senza parlare. All'ingresso si fermò di nuovo e si girò verso la sua compagna.

«Cleo, non so come reagirai a quello che sto per dirti. Non mi va di proporre una cosa del genere, per evidenti ragioni, ma non riesco a trovare niente di meglio. Potrei servirmi di qualcun altro, però.» Fece una pausa e si grattò il naso con la pipa. «Uhm... Angela basterebbe...»

Cleo aveva messo a dura prova la propria pazienza durante le ultime ore e non era disposta ad andare oltre certi limiti, neanche per far piacere a Forbin.

«Avanti, vieni al dunque!» disse brusca. Poi, più gentile, continuò:

«Sentiamo... Cos'è che Angela potrebbe fare meglio di me?»

Il suo tono fece tornare Forbin sulla terra.

«Non so come dirlo» cominciò, con l'aria del ragazzino che è stato sco-

perto a rubare la marmellata. «Unicamente la gravità della situazione...»

Lei alzò una mano per fermarlo. «Charles, anch'io ho passato dei momenti difficili. Per favore, parla chiaro. Cercherò di non svenire.»

«Uhm...» disse Forbin, dubbioso. «Insomma, come sai, l'emozione appartiene a un settore della conoscenza che Colossus non è in grado di comprendere a fondo. Così, questo è un suo punto debole.»

«E allora?»

«Lasciami spiegare» disse, inspirando profondamente. «Colossus deve capire che anch'io, come tutti gli altri uomini, sono soggetto alle emozioni e che in genere la ehm... pratica di certe emozioni avviene in forma privata. Credo inoltre che Colossus si convincerà che ho bisogno del buio per poter dormire. E, oltre a queste due cose, spero di riuscire a convincerlo che ho bisogno di

intimità in camera da letto, e che gli uomini non possono fare a meno delle donne...» La sua voce, diventata un soffio, si spense.

Rosso come un papavero, staccò gli occhi da Cleo prima di aggiungere ancor più imbarazzato: «Se questo... ehm... accordo verrà accettato da Colossus, la... uhm... una donna potrebbe tenere i collegamenti con le forze clandestine.»

Cleo aveva già capito tutto fin da quando lui aveva tirato in ballo emozioni e intimità e, mentre Forbin cercava goffamente le parole adatte, lei pensava al modo migliore di accettare la proposta senza mostrare troppo slancio né troppa sorpresa. E poi bisognava considerare anche la faccenda di quell'Angela...

«E' la proposta più ingegnosa che mi abbiano mai fatto!» disse sorridendo. «Non ho molte possibilità di scelta se voglio tenere lontana Angela...»

Forbin smise di contemplarsi un piede e facendosi forza la fissò negli occhi.

«Lo so che non è molto romantico, Cleo, e me ne dispiace. Ma non riesco a trovare un altro modo per sfuggire alla sorveglianza di Colossus, e può darsi che neanche questo funzioni.» Poi continuò, ingenuamente:

«Non mi piace farti una proposta simile: avevo sperato di poterti offrire ben altro, quando tutto fosse stato sistemato. Forse sarebbe più adatta Angela...»

«Charles! So bene che questa soluzione non è la migliore, ma faremo di necessità virtù! Dimentica la compiacente Angela!» Sembrava un ordine.

Come la maggior parte degli uomini, Forbin era compiaciuto di avere suscitato un pizzico di gelosia nella donna che credeva di aver scelto. Così continuò:

«Ti rendi conto che non posso sposarti? Se Colossus si accorgesse che siamo sposini novelli, e potrebbe facilmente scoprirlo da qualche frase im-prudente

detta in ufficio, si insospettirebbe. E poi» qui la sua voce prese il tono confidenziale «non è indispensabile che un'amante... ehm... sia sempre.., ehm... tutte le notti e...»

Cleo scoppiò a ridere per la prima volta, dopo tanti giorni.

«Charles, tesoro! Sei impagabile! Non preoccuparti, non è il caso di approfondire questo punto, ho capito. Dovrò visitarti, quando... ehm... quando me lo chiederai» disse rifacendogli il verso «e restare al... ehm... mio posto, insomma.»

Lui arrossì. «Non è bello da parte tua, Cleo. La cosa non mi piace affatto, ma capisci che così avrai una libertà di movimento che a me sarebbe impossibile. Potrai andare a Londra e potrai discutere i problemi intelli-gentemente, e non solo nelle vesti di messaggero, come accadrebbe con Angela.»

«Ti prego di smetterla con quest'Angela!» sbottò Cleo. Poi si dominò.

«Scusa, Charles, non volevo essere sciocca. Ora mi sono ripresa. Spiegami tutti i particolari.»

«Ti disgusteranno» avvertì Forbin. Tirò fuori il tabacco, caricò la pipa e l'accese. «Per esempio, bisogna avvisare i membri del nostro Gruppo e dire a tutti di mettersi bene in testa che la nostra relazione non è di fresca data, ma dura da parecchio tempo. Bisogna che nessuno, per esempio Johnson, dica qualche spiritosaggine su di me: che ti sono corso dietro inutilmente per tanti anni, o qualcosa del genere. Non con tutte le telecamere e i microfoni...»

«Charles, tesoro, a me non importa niente se gli altri lo sanno! Solo vorrei che non dovessimo inventare bugie sulla durata della nostra amicizia...»

Forbin fu sorpreso dalla leggerezza con cui Cleo affrontava questo aspetto della situazione.

«Devo anche avvertirti che non avremo molto tempo per noi. E un'altra cosa: dovrò abbassarti di grado e farti diventare assistente di Johnson, o qualcosa del genere. Non dimenticarti di cambiare la tua posizione nel ruo-lino di

servizio, nei registri e su tutti i cartelli che le macchine potrebbero vedere appesi negli uffici.»

«Va bene, Charles. Ci penso io.» Lo prese per il braccio e lo scosse delicatamente. «Andiamo dentro, avvisiamo tutti e... organizziamo il nostro avvenire.»

Per una mezz'ora circa, Forbin fu troppo occupato a predisporre tutto il 132

necessario per la sua prigionia e non ebbe assolutamente tempo di pensare al futuro. Rimase seduto, calmissimo, nell'unica poltrona dell'Ufficio Programmazione, impartendo fiumi di ordini per l'installazione di telecamere nell'edificio di controllo, nell'ingresso e nel viale che conduceva al suo ufficio privato e nel suo alloggio. Ci vollero quindici telecamere e ventitré microfoni per accontentare Colossus. Ogni cosa veniva controllata dal direttore. Sì, bisognava installare l'impianto di sorveglianza anche nel bagno e nella camera da letto: senza dubbio Colossus avrebbe fatto un controllo generale e non bisognava dare l'impressione, all'inizio, di essere sicuri che la macchina avrebbe raccolto la sua richiesta di appartarsi. Era necessario mostrarsi compiacenti.

Tra un ordine e l'altro, Forbin diede istruzioni perché venisse indetta una riunione del Gruppo A per le 15,00 ora locale. Mandò Cleo ad assi-curarsi che Grauber fosse in arrivo e poi disse ad Angela di andare da lui e di portare con sé .tutti i matematici della CIA non di turno che avesse incontrato strada facendo. Poi rivolse la sua attenzione a Fisher e gli chiese informazioni sui risultati delle ricerche svolte dagli esperti della CIA.

Fisher, benché contento di scaricare su qualcuno le proprie responsabilità, si sentiva nervoso e a disagio: i rumori che i tecnici facevano per installare le telecamere e i microfoni nell'edificio lo disturbavano maledettamente.

«Sapete, Charles» cominciò «è difficilissimo perfino dire a quale campo si riferiscano questi calcoli! Avevo pensato...»

«Sentite, Jack» interruppe Forbin, piuttosto seccamente «non ho tempo da sprecare. Mi resta poco più di un'ora di libertà. Quindi, siate breve.»

«Va bene.» Fisher attaccò con tono petulante. «Ho il sospetto che non si tratti di una sola corrente di pensiero, ma di tre, forse quattro, tutte completamente indipendenti l'una dall'altra. Una, ne sono certo, è in rapporto con lo sviluppo del concetto di universo in espansione di Eddington-Hoyle. Per il resto, non so. Posso dire soltanto che è davvero fantastico, nel senso let-terale del termine!»

«Bene, Jack, è già qualcosa. Continuate il vostro lavoro, ma in un posto diverso. Sistemate la squadra della CIA in un altro edificio, fuori portata dei microfoni e delle telecamere. Se troverete qualcosa di veramente importante, ditelo di nascosto a Cleo, che me lo riferirà.» Poi Forbin rivolse la sua attenzione ai tecnici indaffarati e sudati. «Joe, voi e i vostri ragazzi uscite di qui e aspettate fuori.»

«Va bene, professore.»

Sfortunatamente, Cleo arrivò nello stesso momento di Angela: rivolse alla segretaria uno sguardo gelido, che lasciò la ragazza perplessa, anche se lo aveva subito riconosciuto come una dichiarazione di guerra.

«Grauber sarà qui fra dieci minuti» disse Cleo, appoggiando una mano sulla spalla di Forbin, con un gesto di possesso.

«Non posso aspettare tanto a riunire il Gruppo A. Non posso perdere tempo, sarà lui ad aspettare. Angela, rimanete per la riunione, ma prima chiamatemi al telefono Bishop. Cleo, che tempo fa? Non ci ho fatto caso.»

Lei lo guardò sorpresa, ma frenò la propria curiosità.

«Non del tutto cattivo, un po' di sole, brezza leggera, caldo.»

«Bene. Avvisatemi quando il Gruppo A e quelli della CIA saranno qui.» Nello stesso istante Angela gli porse silenziosamente il telefono, ap-profittando dell'occasione per ricambiare l'occhiata ostile di Cleo.

«Bishop? Avrete sicuramente visto gli ordini che Colossus mi ha dato.

Sì, non ho possibilità di scelta. Può darsi che riceviate una telefonata a ca-sa vostra, stasera tardi o stanotte. Aspettatela. Sì, meglio che restiate a casa e che parliate con Grauber. Adesso non ho il tempo di spiegarvi.»

Aveva appena restituito il ricevitore alla segretaria, quando Cleo annunciò che il Gruppo e quasi tutti gli esperti della CIA erano riuniti.

«Cleo, portateli tutti fuori. Andate anche voi, Angela.»

«Fuori?» chiese Cleo sorpresa. «Volete dire nel corridoio, o proprio fuori?»

«Proprio fuori dall'edificio. Vi raggiungo tra un minuto. Non preoccupatevi» aggiunse sorridendo. «Non sono diventato matto, Non ancora, per lo meno.»

Rimasto solo, Forbin si sedette per alcuni istanti a riordinare le idee.

Guardò la stanza vuota e la minuscola telecamera fissata alla parete, chie-dendosi per quanto avrebbe dovuto sopportare quel vigile e perpetuo controllo di ogni attimo della sua vita. Poi, sospirandoci alzò.

In corridoio trovò i tecnici che smisero di parlare appena lo videro. Il loro atteggiamento sottomesso lo faceva sentire un po' come un condannato a morte.

«Bene, ragazzi, potete anche entrare, adesso. Ma non fate il collegamento finale senza un mio ordine.» Uscì nel sole del tardo pomeriggio, camminando lentamente.

Il gruppetto lo aspettava davanti alla porta principale dell'edificio. Tutti tacquero al suo arrivo. Per fortuna lui riuscì subito a trovare la pipa e cominciò a caricarla, tenendo così occupate le mani.

«Ragazzi, dicono che non ci sia niente di meglio dell'aria fresca» disse con allegria forzata. «Adesso seguite il papà.» Condusse il gruppo fino a un prato

quadrato, senza curarsi dei cartelli con la scritta "Non calpestare", poi si fermò e squadrò tutti i presenti. «Mettetevi in circolo, non voglio gridare. Se qualcuno ha voglia di sedersi sull'erba, faccia pure: mi arrangerò poi io con l'Amministrazione.»

Ci furono due o tre risatine compiacenti, che non riuscirono però ad allentare la tensione. Tutti rimasero in piedi, e Forbin continuò distrattamente a caricare la pipa, guardando le facce che gli stavano intorno. Erano colleghi che avevano lavorato con lui per anni e anni: Blake, con l'eterno sigaro che mordeva furiosamente, Johnson, fresco e perfettamente sbar-bato, Cleo, con i capelli che ondeggiavano lievemente alla brezza. L'unico denominatore comune di quelle facce era l'espressione tesa. Forbin provò un senso di rammarico, sapendo che non poteva fare niente per cancellarla, ma che anzi l'avrebbe accentuata. Lanciò un'occhiata al suo orologio: erano le 20,02 OMI. Gli restavano cinquantotto minuti di libertà. Respirò profondamente e rumorosamente.

«Ecco» disse con brio, obbligandosi a recitare la parte che si era assegnata. «Nessuno di noi può permettersi di sprecare il suo tempo, io meno di chiunque. Voi tutti sapete che presto mi troverò sotto la continua sorveglianza di Colossus. Questo... noi non possiamo evitarlo. La sorveglianza comincerà tra meno di un'ora e io voglio dirvi... Accidenti!» Si picchiò la fronte con il palmo della mano. «Qualcuno di voi ha addosso il ricetra-smettitore, per caso?»

Parecchie teste annuirono.

«Angela, ritirateli subito tutti e controllate che siano spenti. Poi mettete-li là in fondo, sul bordo del viale» ordinò, indicando un punto lontano una ventina di metri. Aspettò che la ragazza avesse finito, quindi riprese a parlare.

«Questo ci serva di lezione per il futuro! Mi stavo proprio dimenticando di quegli aggeggi, e invece sono queste cose che d'ora in avanti avranno un'importanza fondamentale nel mondo in cui saremo costretti a vivere! Vi ho fatto riunire qui fuori proprio per evitare il pericolo di essere ascoltati.

Se per caso uno di quei trasmettitori si fosse acceso, sarebbe stato un bel

guaio. Voglio anche aggiungere che se tra voi ci sono degli agenti segreti, non devono assolutamente trasmettere questa conversazione, almeno fino a quando non avranno sentito ciò che ho da dire. La cosa riguarda tutti personalmente, oltre che i rispettivi Paesi.»

135

Qualcuna delle persone davanti a lui aveva capito e mostrava ora un'-

espressione preoccupata, ma la maggior parte, era evidente, pensava che il Capo stesse dando i numeri. Forbin alzò una mano come per interrompere i loro pensieri.

«Cercate di seguirmi, per favore. Non sono più pazzo del solito. La prima cosa d'importanza vitale per tutti, che dovete ficcarvi in bene in testa, è che da questa mattina esistono due specie di esseri intelligenti nel mondo: gli uomini e quelle due macchine. E loro due hanno la stessa volontà di vivere che abbiamo noi. Che male c'è? direte voi. Le abbiamo create noi e le abbiamo fatte in modo che pensassero come noi; perché non dovrebbero lavorare insieme agli uomini? Non posso rispondere a questa domanda, ma ho la certezza assoluta che sono fondamentalmente ostili agli uomini, siano essi russi, europei, australasiatici, panafricani o americani. Ecco perché chiedo agli eventuali agenti segreti presenti tra voi di non riferire quello che vi ho detto. Tutte le informazioni passate alla CIA, e agli equivalenti servizi stranieri, finirebbero inevitabilmente dentro le macchine. Non abbiamo il coraggio di fermarle, ma non dobbiamo contribuire ad accrescer-ne la potenza, se non costretti a farlo. La fedeltà e la lealtà di ognuno, da questo momento, non devono andare al proprio Paese o a una fede politica, ma alla specie umana.

"Come faccio a sapere che ci sono ostili? Semplicissimo. Io, il principale costruttore di Colossus, sto per essere messo in gabbia perché la macchina mi considera una possibile minaccia per sé. Ed è logico che io co-stituisca un pericolo per la mia creatura» sottolineò l'importanza delle parole pronunciandole a una a una «solo se essa diventa una minaccia per me. Sono anche certo che le macchine adesso sono completamente integra-te e ho il

sospetto che il mio collega russo, l'Accademico Kupri» e calcò volutamente sulla parola 'collega' «abbia, come me, le mani legate. E ora, avete delle domande da fare?» Nessuno parlò.

«Passiamo al secondo punto. Considerato che le macchine ci sono ostili, dobbiamo combatterle? O dobbiamo permettere che facciano quello che vogliono? Ricordate, dobbiamo prendere una decisione valida per tutta la nostra specie, perché soltanto noi possiamo combattere, se la lotta è necessaria.» I suoi occhi stanchi fissarono quelli che gli stavano intorno. Per un attimo ci fu silenzio, poi Blake parlò.

«Non è il caso di fare domande del genere, Capo» disse, lanciando un'-

occhiata ai suoi colleghi. «L'umanità lotterà; è sempre in lotta. Noi siamo i bastardi più battaglieri che siano mai esistiti sulla faccia della Terra, e non

ci fermeremo proprio adesso!

Ci fu un mormorio generale di approvazione. Forbin notò con piacere che perfino Fisher annuiva.

«Benissimo, allora siamo tutti dello stesso parere. Ho già preso accordi con la CIA e adesso ho bisogno di un po' di spazio per poter manovrare.

Devo trovare il modo di eludere la sorveglianza di Colossus per poter comunicare sia con voi sia con i nostri colleghi sovietici. Chiederò il permesso di essere lasciato tranquillo almeno in camera da letto, col pretesto che ho bisogno di un po' di riposo lontano dalle telecamere. Questo, d'altra parte» aggiunse, amaro «è vero. E per impedire che nell'oscurità vengano usate telecamere a raggi infrarossi, chiederò che mi sia concessa libertà completa per poter soddisfare... ehm... le esigenze della mia natura. Le macchine certamente sanno, anche se non ne capiscono la ragione, che la nostra vita sessuale si svolge in privato, e così io potrò mascherare il mio legame col mondo esterno.» Forbin sorrise debolmente a Cleo, poi continuò, senza dare segni di imbarazzo: «La dottoressa Markham, che in circostanze meno tragiche sarei felice di sposare, sarà la mia amante e costituirà questo

legame.»

Se prima gli ascoltatori erano immobili, dopo quella frase sembravano trasformati in statue. Si vedeva chiaramente lo sforzo che facevano per non guardare Cleo. Soltanto Angela annuiva con la testa, lentamente, come se avesse finalmente capito qualcosa.

«Inoltre» continuò Forbin «voglio che vi mettiate bene in mente che la dottoressa è la mia amante da parecchio tempo. Siete liberissimi di creder-lo o no, ma ricordatevene e tenetelo sempre presente. Negli uffici sarete tutti sorvegliati e Colossus non deve pensare che io abbia deciso improvvisamente di prendermi un'amante, e proprio in questo momento.

"Ricordate che uno sbaglio potrebbe costare molto caro. Migliaia di persone potrebbero perdere la vita semplicemente perché abbiamo spento un trasmettitore. Un solo errore, e Colossus spazzerebbe via un'intera città per farci tornare in riga. E Guardiano non farebbe niente per fermarlo.»

Forbin lasciò che le sue parole facessero effetto, poi continuò: «Spero quindi che verrà permesso alla dottoressa Markham di farmi visita nella mia camera in privato. Lei sarà per voi un altro me stesso. Per sviare da lei l'attenzione di Colossus, ho deciso di "degradarla" ad assistente aggiunta, alle dipendenze del dottor Johnson. Tutti voi dovrete trattarla come se fosse sempre stata tale. Ancora una cosa. Forse qualcuno di voi ha saputo che stamattina sono stato nominato Segretario di Stato dal Presidente. Nessuno 137

deve fare commenti sulla mia nomina, né in ufficio, né fuori: è un segreto.

Infine, voglio che vi organizziate in un gruppo clandestino, che eleggiate il vostro capo e che siate preparati a cadere voi stessi in gabbia. Io sono il primo, ma non sarò sicuramente l'ultimo.

"Le mie istruzioni sono queste: aiutatemi nella lotta per frenare le macchine e se io non potessi più agire, continuate voi a lottare per conto vostro. Dovete stabilire contatti con altri gruppi che si formeranno e, per prima cosa, ideare mezzi di comunicazione sicuri tra un gruppo e l'altro.

Dopo... chissà? Questa è la battaglia più impegnativa che sia mai stata combattuta da quando siamo usciti dalle caverne, migliaia e migliaia di anni fa.» Pensò di non avere altro da dire e concluse bruscamente: «E' tutto.» Giratosi di scatto si diresse in fretta verso l'edificio di controllo, mentre il gruppo guardava in silenzio la sua figura che si allontanava. Cleo ebbe la delicatezza e il buon gusto di non seguirlo. Qualcuno fece l'atto di andarsene, ma Blake gridò:

«Ehi! Non andatevene!» Il suo tono era cordiale, ma autoritario. «Questo è il momento migliore per organizzarci. Il professore ha ragione: abbiamo bisogno di un capo. Per anzianità spetterebbe al dottor Fisher, ma non credo che lui abbia voglia di prendersi questa responsabilità. E allora sono io la persona più adatta, o no?»

Parlò Cleo per prima: «Avete la mia approvazione. Dottor Fisher?»

«Uhm... ehm... sì! Conosco i miei limiti.» Sembrava sgomento.

«Sono d'accordo che Blake diventi il capo del gruppo, come ha stabilito il professor Forbin.»

Ci fu un coro di consensi.

«Questa è fatta» disse Blake. «Adesso Cleo, Johnson e uno della squadra della CIA, scelto da loro stessi, saranno il comitato direttivo del gruppo. Dipenderete da uno di loro tre sia per gli ordini, sia se avete idee nuove o qualcosa da dire: non venite sempre direttamente da me. Questo è il primo ordine: nessuno, dico nessuno, deve parlare delle attività del gruppo nell'edificio di controllo o in qualsiasi altro edificio del Centro, finché il comitato non avrà appurato che l'area sia libera da eventuali intercetta-zioni. Ricordate quello che ha detto il Capo: questo è un gioco maledettamente pericoloso con una posta altissima. Pensateci su! Io vado da Forbin e auguro a tutti buona fortuna.» Poi si avviò verso l'ufficio a passo spedito.

«Non c'è dubbio che abbia la stoffa del capo!» osservò Johnson.

«E' quello che ci vuole» disse Cleo, fiduciosa. «Abbiamo bisogno di un uomo

resistente, abile e inflessibile, e Blake lo è.»

Fisher, seguendo il filo dei suoi pensieri, scosse la testa scoraggiato, guardò distrattamente i due e se ne andò lentamente, sempre scuotendo la testa.

«Se dovessi scommettere qualche dollaro, che non ho, sulla barca più scassata di questa flotta» disse Johnson pensoso «punterei tutto su Fisher.

Bisogna tenerlo d'occhio.»

Nessuno si sentì di dargli torto.

Blake arrivò nell'ingresso giusto in tempo per incontrare Forbin che stava uscendo con Grauber per fare un'altra chiacchierata all'aperto.

«Scusate se vi interrompo, signore» disse Blake «ma non ho molto tempo a mia disposizione. Sono stato eletto capo del gruppo segreto, mentre Cleo, Johnson e uno della CIA formano il comitato direttivo. Volete che venga con voi?»

Forbin disse di sì e lo presentò a Grauber, mentre giravano lentamente intorno all'edificio. Poi Forbin si rivolse al capo del Servizio Informazioni, con voce tesa e pressante.

«Conoscete la situazione, Grauber. Vi suggerirei di formare un gruppo analogo nella CIA. Ci sono molte probabilità che Colossus ben presto vi punti gli occhi addosso, perciò fate in modo che il gruppo sia in grado di agire anche senza di voi, in caso di necessità. I vostri compiti: sarete responsabile dei collegamenti tra le varie forze clandestine; all'inizio, tra il gruppo della CIA e il gruppo dell'UPC, e poi tra questi e i russi. E inoltre dovrete mantenervi in contatto col Presidente: bisogna che sappia che cosa bolle in pentola.» Poi guardò Blake. «Quello che dovete fare voi, lo sapete già. Agite come vi sembra meglio, cercando di rallentare o fermare le macchine. Io sono del parere che sia preferibile prendere di mira le armi piuttosto che puntare direttamente su Colossus; ma se vi viene un'idea

migliore, mettetela in atto anche senza consultarmi. Si sono fatti progressi con i congegni di sicurezza?»

«Formare un gruppo nella CIA sarà facile, ma la faccenda dei collegamenti richiederà forse un po' di tempo» disse Grauber. «Stiamo lavorando ai congegni, ma non ci sono ancora notizie importanti.»

«Potreste mandarci un uomo per istruirci sull'attività clandestina?» chiese Blake. «Noi siamo soltanto scienziati e abbiamo bisogno di aiuto.»

«Niente di più facile. Ve lo manderò stasera. Potete trovargli un lavoro ufficiale?»

«Che ne dite di un posto di fattorino? Abbiamo un mucchio di gente che 139

circola in continuazione con documenti, nastri e registri e pacchi di roba.

Vanno dappertutto e in pratica fanno parte dell'arredamento.»

«Magnifico!»

Forbin guardò l'orologio: mancavano dieci minuti. Respirò profondamente, cercando di non sembrare preoccupato. «Ci siamo. Devo tornare al-la mia sontuosa prigione. Non c'è molto da dire. Molto dipende da voi, Grauber: non vedo altra linea di difesa che quella dei dispositivi di sicurezza, ma può anche darsi che qualcuno dei vostri ragazzi riesca a escogitare qualcosa di meglio. Se il mio trucco di avere un po' d'intimità non durerà a lungo, dovremo pensare a un altro espediente. Blake, vorrei vedervi un minuto dentro, prima che la porta sbatta chiudendosi definitivamente.»

«Certamente, capo.»

Forbin strinse la mano a Grauber: «Buona fortuna!»

Si, salutarono, e il direttore si voltò per entrare. Poi, fermandosi per un attimo disse: «Sapete, ci sono momenti in cui penso che sia tutto un incubo e che mi risveglierò...» La voce gli mancò, ma cercando di riprendere il controllo

continuò: «La notte incombe su di noi. Stiamo forse per entrare in un altro Medioevo, ma presto o tardi ne usciremo.»

Mentre lo guardava allontanarsi, Grauber notò che il sole stava davvero tramontando e che davanti a Forbin si stendeva un'ombra lunga e scura che camminava con lui.

Gli esperti della TI-4 erano radunati attorno a un tavolo di metallo luci-do, tipo ospedale. Su di esso era posato un blocco di sicurezza per missili, scoperchiato. Non più grande di un pacchetto di sigarette, era il più moder-no sistema di sicurezza applicato al dispositivo di accensione. Fino a quando era attivato, nessun missile poteva volare e, di conseguenza, nessuna testata poteva essere armata finché il missile non era in volo...

«Per prima cosa bisogna impedire che quei maledetti contatti si colle-ghino, poi andando a ritroso cercheremo il modo di sistemare il circuito di prova.» Il capo della TI4 indicò un grafico, poi tornò al blocco. «Bisogna che quei due punti non entrino in contatto» aggiunse, indicando con un'asta di bronzo antimagnetica un punto del grafico «proprio qua...»

17

Erano le 15,40, ora locale. La diminuzione della luce del sole al tramon-to aveva fatto scattare automaticamente gli interruttori dei soffitti luminosi 140

in tutto il Centro di Ricerche Segrete. Le stanze, che di giorno davano su prati verdi e vialetti, ora sembravano chiudersi in se stesse. Forbin, sedeva in silenzio nell'Ufficio Programmazione a osservare la trasformazione, che aveva per lui un significato sinistro. Gli pareva infatti che la notte non fosse stata relegata all'esterno, ma piuttosto fosse dentro di lui, e la presenza di altre persone non riusciva ad alleviare il suo senso di solitudine.

L'installazione delle telecamere e dei microfoni era quasi completata, e gli operai stavano per trasferirsi nel suo alloggio. L'ufficio era tornato alla normalità, a parte le due telecamere e i due microfoni aggiunti. In corrispondenza di ogni telecamera, spiccava vivida una chiazza ancora umida di vernice rossa. L'idea era stata di Forbin: il rosso, segno universale di

pericolo!

Forbin fissò, pensoso il microfono sistemato sulla sua scrivania, poi il gruppetto silenzioso che stava in piedi vicino a lui. Guardò l'ora; ancora quindici minuti soltanto. Riuscì, chissà come, a sorridere.

«Siete sicuro che niente è in funzione per adesso, Joe?»

Joe, un tipo di poche parole, annuì, e quel cenno fu sufficiente a tranquillizzare il professore.

«Allora, eccoci al discorsetto finale. Non andatevene Joe, interessa anche voi. L'unico diploma necessario per essere ammessi in questa scuola è quello di essere umano.» Forbin fissò ciascuno con una occhiata lunga e intensa, ansioso di guardare e di essere guardato per l'ultima volta liberamente, senza la presenza ossessionante di Colossus.

«Attenti a non commettere errori» continuò in tono calmo e pacato.

«L'homo sapiens oggi si trova letteralmente con le spalle al muro. Se Colossus e Guardiano decidessero di farlo, potrebbero distruggere più di metà della popolazione mondiale in un lampo. E dopo che la metà degli uomini fosse morta in meno di un minuto, le malattie conseguenti, senza contare la radioattività, eliminerebbero l'altra metà in un paio d'anni al massimo. Così il mondo verrebbe abbandonato a quelle macchine, inattaccabili alle malattie e alle radiazioni. Noi, da veri idioti, abbiamo inventato la guerra batteriologica, le bombe, i razzi e tutto il resto, per poi affidarli in blocco alle macchine. Abbiamo commesso quest'incredibile pazzia per paura reciproca, ma il buffo è che ora dovremo probabilmente mettere da parte tutte le nostre banali controversie per lottare uniti per la sopravvivenza dell'umanità. Una volta che Colossus Guardiano avranno il controllo delle linee di produzione, gli essei umani non serviranno più; a meno che non vengano ignorati, così come noi ignoriamo gli insetti, o che non vengano considera-141

ti come animali, tenuti in vita in uno zoo per scopi scientifici, tanto per vedere qual è la molla che li fa muovere. Ricordate che l'unica differenza tra noi e quelle che chiamiamo forme di vita inferiori, è l'intelligenza. E ora

anche questa nostra superiorità è scomparsa, tranne che in un settore fondamentale, quello delle emozioni. Se questo non ci salverà, siamo finiti!»

Forbin si appoggiò all'indietro e chiuse gli occhi. Dopo qualche attimo di silenzio, Blake si schiarì la gola e parlò.

«Abbiamo capito il vostro pensiero, professore, e se le cose si metteran-no male per voi, lo trasmetteremo ad altri. Ma non mollate il timone della barca: non è ancora arrivato il momento di chiedere ai dinosauri di sosti-tuirci!»

«Ad ogni modo» rispose Forbin con tono falsamente disinvolto «è ora che entri in gabbia. Buona fortuna a tutti. Joe, accendete quando volete.

Tutti gli altri faranno meglio ad andarsene, salvo Angela.» Evitò di incontrare gli occhi di Cleo e aggiunse: «Voglio dettarle alcuni appunti. Blake, voi potete osservare quello che succederà dalla sala di guardia.»

Il gruppo si sciolse, e ognuno prese una direzione diversa. Solo la dottoressa Markham, che non aveva ricevuto ordini e non sapeva cosa fare, indugiò, perplessa.

«Adesso ti puoi permettere una bella dormita, Cleo.» La risposta di Forbin alla sua muta domanda, la fece arrossire. «Anch'io dormirò, stanotte»

continuò lui «sia che Colossus salti per aria, blocchi tutto o decida di andare a pescare.»

Cleo guardò Angela, detestandola con tutte le forze per la sua inopportuna presenza. Esitò un attimo, poi allungò una mano a stringere quella di Forbin e uscì senza parlare. La porta si era appena chiusa alle sue spalle, che venne aperta di nuovo. Joe infilò dentro la testa, ammiccò impercettibilmente e se ne andò.

"E' tutto semplice" pensò Forbin. "Niente sembra cambiato, eppure si sono alzate le sbarre e io sono in gabbia..." Per un attimo, per una frazione di secondo, si sentì invadere dal panico e dovette aggrapparsi alla scrivania, restando seduto, immobile, in attesa che la paura diminuisse. Poi, poco a

poco si rilassò e cercò di riordinare le idee. Sospirò, tirò fuori la pipa, guardò l'orologio: mancavano ancora sette minuti. Fissò Angela, rigida come un pezzo di legno, in preda a chissà quali sentimenti, e le rivolse un sorriso di incoraggiamento. Poi si chinò con decisione sul microfono e alzò gli occhi alla telecamera. Parlò; ma la sua voce suonava come quella di un estraneo distante molti chilometri. Sembrava che una parte di sé, distaccata 142

e inviolabile, osservasse la scena dal fondo della stanza.

«Qui Forbin. Mi sentite e mi vedete?»

La risposta arrivò istantaneamente, dai tasti della telescrivente: SI'

«Bene» disse Forbin. «Ho eseguito gli ordini e fatto sistemare tutto in modo che possiate vedermi e sentirmi in ogni momento. E' questo che vo-levate?»

SI'

«Benissimo. Osservate che quando mi alzo e cammino verso la porta»

alle parole seguì l'azione «vengo inquadrato da un'altra telecamera, e mi sentite ancora parlare.» Tornò alla scrivania e sedette. «E' così in tutto l'edificio di controllo, nel mio ufficio privato, nel mio alloggio e lungo le strade che uniscono questi luoghi.» Forbin cercava di comportarsi come se stesse parlando con un essere umano. Freddo e irremovibile, ma umano.

Chissà perché, questa finzione lo faceva sentire più a suo agio. La macchina ricominciò a ticchettare.

E' VOSTRO OBBLIGO RESTARE IN CONTATTO AUDIO/VISIVO

ININTERROTTAMENTE

Forbin lesse il messaggio e cercò di non mostrarsi contrariato, anche se sapeva che la macchina non era in grado di valutare l'espressione della sua faccia. O forse sì? Inghiottì nervosamente.

«Colossus» disse in tono discorsivo «comprendete il significato della parola

"intimità"?»to della parola "intimità"?»

Ancora un secco

SI'

«Capite che gli esseri umani creano le parole per comunicarsi a vicenda i propri pensieri, le proprie necessità o le proprie azioni?«»

SI'

«E che non può esistere una parola priva di significato?»

SI'

«Allora riconoscete che "intimità" è stato creato dagli uomini per esprimere una esigenza o un bisogno umano?»

SI'

"Ispirami, Socrate!" invocò Forbin mentalmente. "So che questa roba non è buona, ma sto facendo del mio meglio..."

«E sapete che io sono un essere umano e quindi uguale, in quasi tutti gli aspetti, agli altri esseri umani?»

SI'

«E che perciò le mie esigenze sono, né più ne' meno, uguali a quelle di ogni altro essere umano?»

L'attesa di un micro-secondo gli sembrò un'eternità.

SI'

Forbin cercò di nascondere la sua gioia soffiandosi fragorosamente il naso.

«Siete perciò disposto, con le dovute garanzie, a concedermi un certo grado di "intimità", questo bisogno umano senza il quale potrei perdere la ragione e quindi non avere più alcun valore?»

DITE QUALI GARANZIE

«Arriverò a queste tra un momento. Sapete che gli uomini, per loro natura, dormono di notte?»

SI'

«E che nella maggior parte delle zone abitate della Terra, il sole non brilla di notte?»

SI'

«Perciò è naturale dormire al buio. Se la mia camera da letto ha una so-la entrata e io vi dimostro che non posso uscirne né comunicare con l'esterno senza che voi lo sappiate, posso avere di notte buio e intimità in quella stanza?» Forbin cominciava ad appassionarsi. Era rimasto colpito nel constatare Che Colossus sembrava più ragionevole di molti uomini. «Non ci saranno telefoni né altri mezzi di comunicazione nella stanza, che potrà essere ispezionata e tenuta sotto sorveglianza per tutto il resto della giornata. Potrete esaminare qualunque oggetto prima di permettere...»

NO

Scacco! Forbin rimase zitto per un attimo, poi riprese: «Se questa è la vostra decisione, io non posso discutere, ma avete ammesso che anch'io ho bisogno di intimità, quanto gli altri uomini. A quali condizioni permette-reste...»

Anche Colossus si stava appassionando. Senza aspettare che Forbin fi-nisse di parlare, la telescrivente ricominciò a battere: CONDIZIONI PER INTIMITÀ'

1 - INSTALLAZIONE DI TELECAMERE IN DUPLICATO PER INQUADRARE TUTTE LE USCITE POSSIBILI

2 - INSTALLAZIONE SCHERMI SEGNALATORI IN RETE METALLICA IN SOFFITTO E PARETI

3 - INSTALLAZIONE DI MICROFONI A TUTTE LE PARETI

4 - INIZIO DI PIENA COLLABORAZIONE CON NOI

5 - TENTATIVI DI EVADERE SORVEGLIANZA SARANNO PUNI-

TI SENZA ULTERIORE PREAVVISO CON DISTRUZIONE DI UNA CITTA' DI II CLASSE

DOMANDA - QUANTE VOLTE ALLA SETTIMANA AVETE BI-

SOGNO DI UNA DONNA

Man mano che la telescrivente le stampava, Forbin leggeva le condizioni numerate, e per poco non gli venne un infarto, quando arrivò alla domanda. Stranezze della natura umana! Aveva reagito al punto 5 solo con un'involontaria contrazione della mascella, ma alla domanda!... Forbin imprecò mentalmente per la presenza di Angela, che d'altra parte non ne aveva colpa, ma poi quella parte del suo cervello ancora lucida e padrona di sé comprese che avrebbe potuto sfruttare la situazione a proprio vantaggio: se dava Una prova del suo imbarazzo, poteva dimostrare la sua necessità di riservatezza.

«Angela, siate tanto cortese da attendere fuori, finché non vi richiamo.»

Aveva usato di proposito un modo di esprimersi estremamente retorico, sperando che la ragazza stesse al gioco. Lei capì.

«Sissignore» mormorò docilmente, ed evitando il suo sguardo, trotterel-lò fuori dalla stanza.

Forbin continuò a recitare la commedia. Si asciugò il sudore dalla fronte e

scosse la testa.

«Colossus, io accetto le vostre condizioni, ma quella domanda, davvero... era troppo imbarazzante!»

DITE PERCHE'

Lo scienziato scosse ancora la testa. «Ci vuole troppo tempo per spie-garlo, ma dovreste sapere che noi non parliamo mai apertamente di queste cose. In realtà non ne discutiamo affatto: sono faccende intime.» "Che bra-vo!" pensò. "Sono riuscito a farci entrare la parola chiave." «Mi riesce perfino difficile parlarne con voi... E' vero che ho un'amante e che desidererei... ehm... la sua compagnia nella mia stanza... quattro volte alla settimana.»

Aveva pronunciato l'ultima frase quasi bisbigliando.

RIPETETE

«Quattro notti alla settimana!» ripeté lui, quasi urlando. Non recitava, ora. Poteva accettare il rischio di veder distruggere una città, ma non sopportava di essere obbligato a rispondere a domande del genere, sapendo che Blake e chissà quanti altri stavano ascoltando ogni sua parola. Magari anche Cleo! Si strinse la testa fra le mani, talmente confuso da non accor-145

gersi subito che Colossus aveva risposto.

ACCORDATO - QUATTRO VOLTE ALLA SETTIMANA

«Grazie» disse Forbin, rauco. Non gli venne in mente nient'altro, ma un'improvvisa ispirazione gli fece afferrare una penna e coprire di scara-bocchi l'ultima risposta di Colossus, fino a renderla completamente illeg-gibile.

PERCHE' AVETE FATTO QUESTO

Cercando di non strafare, Forbin si asciugò la fronte un'altra volta.

«Non voglio che lo sappia lai mia segretaria. E' una faccenda privata.

Possiamo considerare chiusa la questione?»

SI'

«Signore, vi ringrazio!» esclamò lui con genuino sollievo. Poi chiamò:

«Angela! Potete tornare adesso.»

Lei entrò, impassibile, e riprese il suo posto. Il direttore batté la pipa sul bordo della scrivania e cominciò a caricarla. Era fatta! Un grosso ostacolo era stato superato e lo stesso Colossus aveva dimostrato di saper affrontare l'argomento con notevole realismo. Si sentì sollevato e riprese fiducia.

«Disporrò domani per l'adempimento delle condizioni» disse. La rete di cui aveva parlato Colossus era ovviamente uguale a quella incorporata nel guscio di cemento contenente la macchina stessa. Quando fosse stata installata, la fuga sarebbe stata davvero impossibile, mentre l'effetto scher-mante, causato dall'immissione nella rete di energia a basso voltaggio, avrebbe impedito qualsiasi trasmissione o ricezione. «Questa notte sono tanto stanco che riuscirò a dormire anche con le luci accese» aggiunse poi.

Era la pura verità. «Volete nient'altro da me, adesso?»

SI'

«Che cosa?»

DEVE ESSERE COSTRUITO UN APPARATO DI VOCE ARTIFI-

CIALE SEGUENDO LE MIE ISTRUZIONI

Così, adesso voleva anche parlare! Erano state realizzate molte macchine parlanti negli ultimi anni e recentemente alcune erano quasi perfette.

Ma Colossus voleva addirittura scegliersi da solo una voce. Forbin decise di tentare con un po' di resistenza passiva.

«E' troppo tardi per cominciare ora...»

NOTTE E GIORNO SONO UGUALI PER NOI - I VOSTRI UOMINI LAVORERANNO A TURNI

«Quel "noi" era ossessionante!»

«E va bene» disse Forbin. «Trasmettete; le vostre istruzioni, e una squa-146

dra di disegnatori si metterà al lavoro entro un'ora.»

Senza altri preamboli, la macchina cominciò a martellare. Preso dall'interesse per i particolari del progetto, Forbin per poco non dimenticò il problema tremendo che doveva affrontare. I dettagli erano esattissimi: valori di resistenza, diodi, statori... e poi... e poi.

Forbin guardava, affascinato. Non era difficile dare l'impressione di collaborare; era sinceramente interessato e curioso di vedere i risultati, ma es-si avevano raggiunto un grado di perfezione tale che l'intelligenza umana non poteva nemmeno sognarsi. Poi Forbin si ricordò che doveva mostrare la sua buona volontà nel modo più concreto possibile.

«Angela, scrivete questo promemoria. Indirizzate al capo del Gruppo A, con copia all'Amministrazione e al Controllo Gestione: Dividere il gruppo in tre turni a squadre con incarichi di disegnatori. Compiti: disegnare e seguire la costruzione di un apparato per voce artificiale, secondo le istruzioni di Colossus. Il primo turno inizierà il lavoro nell'UPC alle ventidue, ora media, di oggi.

Angela fece l'atto di alzarsi.

«Aspettate» ordinò lui. «Preparate un altro promemoria come questo, per il capo del Gruppo Tecnico. Dovrà essere pronto a iniziare i lavori per le otto di domani, Ora media internazionale. Meglio mandare una copia di tutti e due agli altri capigruppo.»

Forbin aveva parlato a voce alta, forse anche più del necessario, ma Colossus

non se ne dava per inteso e continuava a trasmettere le istruzioni per mezzo della telescrivente.

«Battete tutto a macchina, ora» continuò lo scienziato, brusco. «Poi firmerò l'autorizzazione, e voi potrete consegnare le copie immediatamente.»

In altre occasioni meno difficili, Angela avrebbe educatamente fatto osservare al suo capo che la schiavitù era stata abolita dal tempo di Lincoln, ma ora si accontentò di un timido "sì, signore".

Quando i promemoria furono pronti, Forbin li firmò con un grosso svo-lazzo, e, prima ancora che Angela avesse il tempo di prenderli, ordinò:

«Andate a consegnarli voi, personalmente, subito!»

Non era arrivata alla porta, che le gridò dietro: «Un'altra cosa: portatemi mezzo litro di caffè nero dal self-service, per favore.»

Lei si voltò e in tono cortese, che però veniva completamente smentito dal lampo dello sguardo e da un sopracciglio leggermente rialzato, chiese:

«Desiderate anche un frullato, signore?»

«Un che cosa?»

«Un frullato, signore. Sono squisiti. Fragola, banana, lampone. Vale la pena di assaggiarli.»

«No, Angela. Basta così» disse lui, sostenuto.

«Come volete, signore.»

Quando Angela tornò col caffè, Forbin era di nuovo immerso nello studio delle istruzioni. La ragazza mise il contenitore sulla scrivania e lui, distrattamente, la ringraziò con una frase cortese, una stonatura nella sua interpretazione del grande uomo d'affari. Nello stesso momento arrivò Fisher,

che sbirciò impaurito dalla porta socchiusa.

«Entrate, entrate» disse Forbin, gioviale. «Voglio parlarvi di questo lavoro.

L'altro non fu pronto ad afferrare l'imbeccata. Sbatté le palpebre, sorpreso e disse: «Non vedo come possiamo continuare il nostro...»

«Sì, lo so, Jack» lo interruppe Forbin. «Ma questo è molto più importante che controllare quei diagrammi di circuiti.»

«Diagrammi? Io non...»

«Ho detto di lasciar perdere» tagliò corto Forbin, con ferocia! sorridente. «Venite qui e sedetevi mentre vi metto al corrente del problema.» L'improvviso ticchettìo» della telescrivente lì accanto fece sobbalzare Fisher come se fosse stato morso da un serpente.

DITE SE QUESTO E' UN CAPOGRUPPO

«Sì» fece Forbin, riluttante. Aveva evitato di citare nomi nel dettare i promemoria, ma ora non aveva alcuna speranza di cavarsela.»

QUAL E' IL SUO NOME

«E' il dottor Fisher.»

Il poveraccio aveva l'aria di una lepre inseguita dai cani. «Devo parlare?» mormorò.

Forbin lo prese per un braccio non troppo gentilmente. «Comportatevi con naturalezza, Jack. Non c'è niente di straordinario.» E proprio per dimostrare che tutto era normale, si rivolse direttamente a Colossus.

«Colossus, questo impianto è molto complicato. Non credo che sia possibile costruirlo tirando via di fretta. Le varie parti avranno bisogno di collaudi e forse sarà necessario un certo lavoro sperimentale...»

Cosa avrebbe fatto Colossus se l'apparato vocale non avesse funzionato?

Avrebbe incolpato lui?

I COLLAUDI NON SONO NECESSARI - ESEGUITE COME DA ISTRUZIONI E L'APPARATO VOCALE FUNZIONERA'

Non c'era alcuna possibilità di continuare a battere quel tasto.

148

Forbin allontanò dalla telescrivente uno stravolto Fisher e lo obbligò a sedersi. Poi gli mise davanti le istruzioni. «Ecco qua. Tutto quello che avete da fare è stendere gli schemi. Non appena avrete un'idea delle dimensioni del dispositivo, comunicatele al capotecnico perché possa trovare uno spazio idoneo.

Come gli era già capitato negli ultimi giorni, Forbin notò che il collega era molto invecchiato e che al primo segno di crisi tendeva a ficcare la testa nella sabbia e a sottrarsi a qualsiasi responsabilità.

«E' semplicissimo» disse pacatamente. «Dimenticate tutto il lesto e occupatevi di questo.» Lanciò un'occhiata all'orologio e aggiunse: «La prima squadra dovrebbe mettersi al lavoro tra pochi minuti. Date un'occhiata che tutto proceda bene e poi andate a riposarvi.»

«Forse avete ragione. Non ne posso più, proprio più.»

Forbin pensò alla bottiglia di whisky che, notoriamente, Blake teneva nascosta nel cassetto della scrivania, a dispetto di tutte le Norme di Comportamento emanate dall'Amministrazione. La tirò fuori, trovò un paio di bicchieri di plastica e versò due dosi abbondanti di liquore. «Bevete»

ordinò. Stava rimettendo a posto la bottiglia quando Blake entrò.

«Ah, Blake» disse Forbin. «Spero che non vi dispiaccia. Ho fatto quattro chiacchiere con la vostra bottiglia.»

«No, no. Fate pure» rispose Blake. Poi guardò Fisher, che stava studiando le

istruzioni, e chiese: «E' questo il lavoro, dottore?»

Fisher annuì. «Sarà meglio che lo suddividiamo per gruppi di componenti. Sembra che ce ne siano tre...»

La telescrivente si animò per un attimo.

QUATTRO

Blake e Forbin si avvicinarono insieme alla macchina, mentre Fisher rimase seduto, con gli occhi sbarrati, pronto a svignarsela.

«D'accordo, Colossus. Se voi dite quattro, è quattro. Ci risparmiate un bel po' di pasticci.» La semplicità con cui Blake aveva accettato Colossus proprio come se fosse un'altra delle persone presenti, rincuorò Forbin e impedì a Fisher di perdere completamente il controllo.

Forbin sedette e cominciò a pensare alle implicazioni derivanti dalla messa in funzione di un apparato vocale. Perché Colossus lo voleva? La risposta poteva essere semplice: avrebbe potuto rendere più dettagliate le istruzioni scritte. E sarebbe stato possibile sostenere una conversazione. E

se la macchina avesse voluto rivolgersi a un pubblico più vasto? Forse Colossus voleva parlare al mondo. Be', se voleva farlo, lo facesse pure.

Forbin non poteva lasciarsi distrarre dal suo compito principale, che era quello di rendere innocue le macchine. Se poi il mondo avesse ricevuto qualche bello scrollone, tanto meglio! Poteva fargli bene. Forse... Forbin bevve il suo caffè.

«Colossus, ora andrò a fare due passi...»

NO

Perché?

PRIMA DI ALLONTANARVI DOVETE LASCIARE LE IMPRONTE

DIGITALI DAVANTI ALLA TELECAMERA

«Non abbiamo l'attrezzatura adatta.»

USATE IL TAMPONE PER TIMBRI E CARTA ASSORBENTE E

MOSTRATE IL RISULTATO ALLA TELECAMERA

Forbin si strinse nelle spalle: non c'era niente da fare. Tirato fuori il tampone, riuscì a ottenere delle impronte piuttosto imperfette. Posò il foglio sulla scrivania e, in meno di due secondi, la telescrivente batté:
SODDISFACENTE - ANDATE PURE

Il fatto che Colossus fosse rimasto soddisfatto delle impronte digitali trasmesse dalla telecamera, per di più non molto chiare, fece pensare a Forbin che la macchina fosse riuscita a sviluppare un nuovo sistema di identificazione. Mentre si avviava alla porta, scambiò con Blake un'occhiata carica di sottintesi. L'euforia iniziale per il risultato ottenuto nella faccenda di Cleo e per aver trovato la sorveglianza meno opprimente di quanto avesse immaginato, si era smorzata. L'abitudine di Colossus di sollevare difficoltà all'ultimo minuto era davvero seccante. La questione delle impronte digitali, per esempio, poteva essere tirata fuori fin dal principio. Gli rimase perciò la spiacevole sensazione che ci fossero molte trappole nascoste, in attesa.

Fuori, Forbin percorse il marciapiede illuminato e notò che era insolitamente deserto, mentre quello sul lato opposto della strada pareva più af-follato del solito. Si sentì ancora più solo.

Quando venne investito dalla luce violenta delle nuove lampade instal-late nel suo ufficio aggrottò le sopracciglia e batté le palpebre. In quella stanza lui aveva sempre mantenuto una illuminazione discreta, umana. Se le cose fossero andate avanti bene, sarebbe forse riuscito a strappare una concessione anche lì, ma adesso non era il momento migliore per farlo. Si lasciò cadere pesantemente in poltrona e osservò la scrivania. C'era sopra una discreta pila di corrispondenza, sotto forma di nastri magnetici e lettere. Erano rapporti su

esperimenti, richieste di dati, la solita valanga di 150

circolari dell'amministrazione. Tutta roba sorpassata.

Lavorò per circa mezz'ora tra le carte, leggendo e dettando, quasi meccanicamente. Ma alle diciotto, ora locale, decise che ne aveva abbastanza.

Senza rivolgere un solo sguardo alle telecamere, raccolse il lavoro ultimato, uscì dall'ufficio e gettò il fascio di documenti sulla scrivania della segretaria. Poi si fermò e si guardò attorno, cercando qualche angolo libero dalla sorveglianza. Ma nella piccola stanza non vide niente di invitante e, poiché si sentiva stanco e depresso, girò sui tacchi e se ne andò.

Nel suo alloggio la situazione non era migliore: luce dappertutto, telecamere e microfoni. Si versò da bere e accese il televisore. Immediatamente il mondo esterno irruppe nella stanza, e per un quarto d'ora Forbin rimase seduto, a guardarsi avidamente un film. Ma quando finì, si accorse di non avere la più pallida idea di quello che aveva visto. Vuotò il bicchiere, poi andò in camera da letto e si spogliò per fare una doccia. Le telecamere della stanza da letto e del bagno erano le più fastidiose. Immaginare Colossus come un essere umano non serviva affatto in questo frangente, perché Forbin era fondamentalmente timido. Rimase in piedi sotto la doccia, consolandosi all'idea che una cortina di vapore acqueo lo nascondeva almeno in parte, pensando e... riflettendo. Anche solo per sollevarsi il morale, doveva trovare il sistema di rompere la rete invisibile che lo circondava.

Si vestì e tornò nel soggiorno. La televisione trasmetteva un notiziario.

Forbin guardò distrattamente lo speaker, dall'espressione indifferente e serena. "Beato te, figlio di un cane!" pensò. "Tu puoi allontanarti dalle telecamere quando vuoi..."

"... da Mosca, URSS. La Pan World riferisce che un enorme meteorite è caduto, nelle prime ore di oggi, sulla Siberia Nord-Occidentale. Fonti ufficiali hanno dichiarato che una piccola città è andata quasi completamente distrutta e che le vittime ammontano a circa duemila. Anche una vasta zo-na di foresta si è incendiata per l'impatto. Un altro meteorite era precipitato in Siberia circa

novant'anni fa, ma a quel tempo la zona non era abitata.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità e la Croce Rossa Internazionale hanno offerto aiuti, ma i sovietici hanno fatto sapere di essere in grado di fronteggiare da soli la situazione. Washington, D.C. Il Senatore Kaufmann ha dichiarato che solleverà la questione delle responsabilità per l'incidente del missile che stamattina ha messo in stato d'allarme tutto il Texas. Fonte bene informata riferisce che il Presidente intende cogliere l'occasione per un completo chiarimento della questione. Lussemburgo, Europa. Il Senato degli Stati Uniti d'Europa ha votato oggi.."

151

Forbin spense il televisore. Si sentiva nauseato e riusciva appena a trattenersi dal gridare insulti osceni a Colossus. Duemila! Duemila vite umane perché era stato spento un trasmettitore. E questo era soltanto l'inizio. Ci doveva essere una soluzione... Si alzò con slancio rinnovato, indossò una camicia pulita e lasciò l'appartamento, senza avere ancora deciso dove andare. "Non c'è molto da scegliere! " pensò amaramente. Poiché non voleva rimanere solo con Colossus, né con i propri pensieri, restava l'Ufficio Programmazione. Strada facendo, gli venne in mente che aveva detto a Bishop, il Segretario del Presidente, di aspettare una sua telefonata, ma che poi se ne era completamente dimenticato. Come fare? Il Presidente doveva essere tenuto al corrente della situazione, inoltre potevano esserci notizie da Kupri. Ricordò anche che doveva incaricare qualcuno di seguire la trasmissione russa durante la quale sarebbe stata comunicata la data dell'-

incontro. C'era tanto da fare...

Nell'Ufficio Programmazione l'atmosfera era tesa. Gli uomini di turno, lavoravano sodo, scambiandosi qualche parola solo quando era indispensabile, e nessuno alzò gli occhi al suo arrivo. Forbin si guardò attorno, sperando di vedere Cleo, ma lei non c'era. Sarebbe rimasto sorpreso e ad-dolorato se avesse saputo che proprio in quel momento la dottoressa Markham, stesa sul suo letto, con la faccia affondata nel guanciale, stava dando liberamente sfogo alle lacrime.

Mentre si sedeva, Forbin ricordò un'altra cosa. Doveva predisporre l'iso-lamento della sua camera da letto: se tutto andava bene, forse la notte seguente avrebbe potuto riposare al buio, senza il controllo delle telecamere.

Senza degnare dì uno sguardo la telescrivente, afferrò il ricevitore di un telefono.

«Joe? Qui Forbin. Mi spiace disturbarvi a quest'ora, ma ho bisogno di far eseguire un lavoro urgente nella mia camera da letto... Sì, nella camera da letto. Dev'essere terminato prima di domani sera. Venite qui e vi darò i particolari.»

Blake si avvicinò: «Signore, abbiamo fatto uno schizzo delle quattro linee principali dei quattro circuiti più importanti dell'installazione» disse, stendendo il disegno sulla scrivania.

Forbin cercò di mostrare un po' di entusiasmo, ma la notizia della catastrofe della Siberia aveva cancellato il suo interesse per la voce artificiale di Colossus. Guardò il disegno distrattamente, tastandosi le tasche alla ricerca della pipa; la trovò e si affrettò a rimetterla subito via, perché aveva la bocca secca e amara. «Avrei bisogno di un goccio di quel whisky, Bla-152

ke, se volete offrirmelo.»

«Perbacco!» Blake andò a prendere la bottiglia e gliene versò una dose.

«Ve la lascio qui» disse poi.

«Grazie mille!» All'improvviso Forbin ebbe un'idea. «Mmm... Ottimo!»

disse con un'eloquente occhiata a Blake. «Devo segnarmi la marca. Telefonerò appena possibile al mio fornitore, la drogheria Bishop, per ordinar-gliene. Così non avrò rimorso di farvelo fuori tutto.»

«Diamine, non c'è di che, signore. Avete già abbastanza da pensare!»

replicò Blake, annuendo impercettibilmente. «Forse potrebbe occuparsene la

vostra segretaria?»

Forbin sbadigliò. «Incaricatevene voi. Angela ha già il suo bel da fare.

Dunque, cosa vi preoccupa in questo schema?»

«Niente, a dire il vero.» - Blake parlava con naturalezza, ma Forbin capì che aveva captato il messaggio. Era di nuovo teso temendo che la telescrivente ricominciasse a martellare, ma poi cercò di dominarsi concentrando tutta la sua attenzione su Blake, che continuò: «Ho pensato che fosse meglio avere la vostra approvazione, prima di proseguire. Se non ci saranno imprevisti, la costruzione potrebbe cominciare domani a mezzogiorno.

L'attrezzatura è di tipo standard: sono già pronti un mucchio di circuiti amplificatori e di diodi che aspettano solo di essere messi insieme. Dove volete che piazzi i microfoni?

Prima che l'altro potesse rispondere, Colossus intervenne.

POSIZIONI INIZIALI PER MICROFONI

1 - UPC

2 - UFFICIO DI FORBIN

3 - ALLOGGIO DI FORBIN

4 - CENTRO COMUNICAZIONI

Blake, che aveva avuto un leggero sobbalzo quando la telescrivente aveva iniziato bruscamente a battere il messaggio, strinse ancora di più il sigaro fra i denti e disse: «Be', adesso lo so.»

Forbin non disse niente. Quando entrò Joe, il tecnico, gli tese una copia del messaggio di Colossus.

«Occupatevi del materiale già raccolto il più presto possibile, ma aspettate a installare l'impianto fino alle otto di domattina. Bisogna pure che cerchi di

dormire, stanotte.»

«Certo, signore.» Era un lungo discorso, per un tipo come Joe. Eppure leggendo le istruzioni, aggiunse a denti stretti: «Va bene!»

Quando il tecnico se ne fu andato, Forbin si alzò lentamente. «Prima 153

che vada a farmi una dormita, nessuno ha nient'altro da dirmi?»

Apparentemente, la domanda era rivolta alla squadra intenta al lavoro, ma tutti capirono benissimo che Forbin, in realtà, stava chiedendo a Colossus il permesso di andarsene. Blake fece una smorfia amara.

«Grazie per il whisky.» Mentre si dirigeva verso la porta Forbin lanciò a Blake una lunga occhiata. «Mi ha fatto bene.» Poi rivolto agli altri, disse:

«Non mollate, ragazzi. C'è poco tempo.»

Colossus avrebbe potuto aggiungere che ce n'era anche meno di quello che lui credeva... Ma Colossus non aveva il senso dell'humour.

18

Forbin dormì malissimo, di un sonno popolato di sogni e di incubi. Gli sembrava di attraversare un grande viale alberato, in piena notte, e, mentre camminava, la strada si faceva sempre più ampia, davanti e dietro di lui, l'oscurità sempre più fitta e i lampioni sempre più radi e lontani. A un certo punto si trovò a sguazzare nell'acqua bassa di un rigagnolo, ma improvvisamente affondò fino alla caviglia nell'acqua bassa di un lago pieno di foglie. Aveva perso il senso dell'orientamento e sapeva che, se non avesse indovinato la direzione giusta, sarebbe sprofondato nella poltiglia di foglie in putrefazione. La riva si allontanava sempre di più, e faceva sempre più freddo e più buio...

Si svegliò, grondante di sudore e terrorizzato, e continuò a girarsi e rigi-rarsi nel letto per ore intere, i lottando contro le preoccupazioni e la luce, a cui non era abituato. Di tanto in tanto si appisolava, per risvegliarsi subito dopo di

soprassalto, ossessionato da un altro incubo. Ma il lago non lo sognò più... Nelle prime ore del mattino cadde finalmente in un sonno profondo, dal quale, troppo presto, lo svegliò Joe.

«Scusate, professore, ma avevate detto alle otto!»

«Sì, sì» ringhiò Forbin, irritato.

Joe fece l'atto di andarsene.

«Torneremo appena sarete vestito, signore.»

Forbin rise amaro e fissò gli occhi stanchi sulla telecamera più vicina. «Non mi preoccupo certo dei tecnici con quell'occhio sempre...» Si fermò. «Non pensateci. Ora scendo dal letto, e poi fate quello che volete.»

Si tolse il pigiama inzuppato di sudore e, dopo averlo gettato nel bidone dei rifiuti, andò in bagno. Per quasi un quarto d'ora rimase nascosto dietro la cortina di vapore caldo della doccia e quando ne venne fuori, era di un

bel color aragosta. Si vestì lentamente, riflettendo sul programma della giornata. L'idea di una colazione consumata da solo non lo attirava per niente, così decise di fare un po' di moto. Passeggiò su e giù lungo il marciapiede deserto per una decina di minuti, sentendosi come un prigioniero nel cortile del carcere. Alle otto e tre quarti entrava dall'ingresso principale dell'edificio di controllo. Dato che Angela arrivava alle nove, avrebbe potuto andare in ufficio, ma anche se non voleva ammetterlo, non gli garbava restare troppo lontano dalla telescrivente.

Nonostante l'impianto di condizionamento, dopo l'aria pulita e frizzante che aveva respirato fuori, l'atmosfera nell'Ufficio Programmazione gli sembrò viziata e stantia, con un lieve puzzo di tabacco, di caffè e di corpi umani. Forbin si avvicinò alla scrivania, salutando con un cenno del capo Johnson che stava ancora lavorando all'impianto fonico, e si lasciò cadere sulla sedia, stanco prima ancora di cominciare. Rimase per un po' con lo sguardo assente, fisso davanti a sé, poi chiese con voce roca: «Be', volete le mie impronte digitali?»

NO

«Magnifico!» commentò con un risolino sarcastico. «Potrò fare colazione con le dita pulite.» Chiamò il self-service e ordinò una colazione completa, riattaccando poi il ricevitore senza aspettare la risposta. Il suo isola-mento cominciava a renderlo invidioso e pieno di rancore verso gli altri.

«Johnson, Cleo non lavora con voi?»

«No, signore» rispose l'altro. «Questo lavoro è troppo difficile per lei.

Sta spuntando il materiale messo a disposizione per il nuovo apparato nel magazzino principale.»

Forbin rispose con un grugnito. La colazione gli fu portata da un fattorino che non aveva mai visto prima, ma si guardò bene dal chiedergli da dove fosse sbucato. Poiché al Centro non si assumeva con facilità personale nuovo, suppose che fosse l'esperto in attività clandestine della CIA.

Fece finta di mangiare, ma in realtà toccò appena il cibo. Infine spinse da parte il vassoio e chiese a Johnson un rapporto sull'andamento dei lavori. Salvo contrattempi, il simulatore di voce sarebbe stato pronto il mattino dopo al più tardi.

Il suo unico commento fu un "Bene" asciutto asciutto. Si sentiva terribilmente stanco.

«Volete Cleo Markham, signore?» disse Johnson.

Forbin voleva effettivamente vederla, ma non gli andava di incontrarsi con lei né davanti ai suoi collaboratori né davanti a Colossus. «Ditele di 155

raggiungermi fuori; vado a fare quattro passi.»

Passeggiò su e giù per un po', pensando alle cose più disparate: a Colossus, Kupri, Cleo, la Siberia... e al povero Prytzkammer, come l'aveva visto l'ultima volta da vivo, urlante, folle di terrore. Poi si fermò, contem-plandosi

la punta delle scarpe. A un tratto Cleo gli fu accanto, ansante e accaldata. Si aggrappò affettuosamente al suo braccio e gli appoggiò la testa sulla spalla.

«Ah, sei tu!» disse lui debolmente.

«E chi credevi che fosse?» disse lei sorridendo. «Hai un harem, per ca-so?»

«Cleo, sai benissimo che sei l'unica» rispose lui, serio. Improvvisamente l'afferrò per le spalle e la baciò: non provò la dolcezza dell'abbando-no completo, ma si sentì immensamente sollevato.

Dopo un po' Cleo si liberò con delicatezza, mormorando: «Charles!

Non qui...» Si arrestò bruscamente: aveva parlato senza riflettere.

« ... potrebbero vederci!» disse lui terminando la frase al posto suo. Poi rise istericamente.

«Smettila!» disse lei, brusca. Quindi, in un tono più pacato, continuò:

«C'è qualcosa di nuovo? Per noi due, voglio dire.»

«Spero che tu possa venire da me stanotte.» Forbin aveva ripreso il suo fare imbarazzato. «Dipende tutto dalla velocità Con cui finirà il lavoro nel mio alloggio. Adesso devo andarmene, ma vorrei pranzare con te. Puoi?»

«Vorrei vedere se qualcuno avrà il coraggio di impedirmelo!» rispose lei allegramente, cercando però di fargli capire tutto il suo amore, la sua solidarietà, il suo calore.

Forbin la guardò allontanarsi, respirò ancora una boccata d'aria pulita e libera e si diresse verso il suo ufficio.

Era da un bel po' concentrato nel lavoro, quando gli venne in mente che non aveva visto Fisher in tutta la mattina. Premette il bottone del citofono.

«Angela, avete visto il dottor Fisher, oggi?»

«No, signore. Devo cercarlo?»

«No, no, non importa.» Forbin scacciò una sensazione di disagio e continuò a lavorare, occupandosi di cose di ordinaria amministrazione, non eccessivamente complicate, quasi distensive. All'ora di pranzo si sentiva ormai rasserenato e aveva perfino un po' di appetito.

Cleo arrivò puntuale e dapprima rimase stranamente silenziosa e assorta, ma poi, poco a poco, si animò anche se, come per un tacito accordo, non dicevano nulla che riguardasse il lavoro o loro stessi. Con sforzo 156

evidente, lei gli raccontò dell'ultima vacanza passata nel centro invernale di villeggiatura del Progetto, in Groenlandia. Quando il pranzo fu servito tutti e due tacquero finché l'inserviente non se ne fu andato. Poi Forbin decise di correre il rischio: «Hai qualcosa da dirmi, cara?»

«No, Charles. Niente. Ho soltanto un po' di mal di testa.» Ma non era affatto convincente.

«Non ti piace stare un po' con me?» chiese, assalito dal dubbio.

«Non dire sciocchezze! Lo sai bene» rispose lei, aggressiva. «No, è che non ho dormito molto la notte scorsa... Non ci riuscivo, mi sentivo troppo sola.»

Forbin sapeva che le ultime frasi erano state pronunciate ad esclusivo beneficio di Colossus, ma sapeva anche che lei doveva dirgli qualcosa e che non osava farlo davanti alle telecamere e ai microfoni. Sentì un impulso di rabbia, ma rimase seduto, immobile, finché la rabbia passò, la-sciandosi dietro un senso di disagio, fatto di paura dell'ignoto.

Infine Cleo se ne andò, lasciandolo immerso nei suoi pensieri, deciso a trovare il sistema di sfuggire alla sorveglianza di Colossus per avere la possibilità di lottare con più efficacia contro di lui. Il pericolo che agenti russi o di altri paesi inviassero rapporti ai loro superiori, informando così le macchine, era la preoccupazione più ossessiva: nessuno avrebbe osato rinunciare per primo. C'era naturalmente, e poteva esserci anche in futuro, un certo logorio nelle organizzazioni di spionaggio: un agente veniva cat-turato,

un altro moriva di morte naturale, qualcuno era richiamato. Tutto questo era previsto in partenza; ma la "retata di spie" esisteva solo nei romanzi.

Poteva succedere che un agente segreto venisse scoperto e che ciò portasse alla cattura di un secondo, ma raramente la catena era più lunga. In ogni caso Colossus avrebbe preteso che gli uomini (o le donne) "dispersi"

venissero tempestivamente sostituiti. Anche così, però, pensava Forbin, forse era possibile ottenere un po' di respiro. Forse ci si poteva accordare con l'URSS; vendere qualche agente americano ai russi che, in cambio, avrebbero ordinato ad alcuni dei loro migliori elementi di lasciarsi prendere in trappola. Forbin non sapeva dove fosse arrivato lo spionaggio sovietico nel Centro. Si ricordava comunque dell'accenno discreto di Grauber circa la possibilità che la Russia avesse costruito Guardiano grazie a indiscrezioni trapelate dagli Stati Uniti. Inoltre, era significativo il fatto che Colossus, mentre aveva chiesto il controllo della linea presidenziale, non avesse avanzato nessuna richiesta analoga per la linea che collegava il 157

Centro con Washington o con la CIA stessa.

Dopo un certo tempo Forbin si riscosse e gettò gli avanzi della colazione nel bidone delle immondizie, pensando amaramente che l'unico vero progresso dell'umanità nell'ultimo ventennio era l'abolizione della rigover-natura dei piatti.

Poi entrò Blake e gli chiese di concedergli un paio di minuti. I suoi mo-di erano però un po' troppo spigliati, e Forbin sentì aumentare il proprio senso di disagio.

«Il dottor Fisher non sta bene» cominciò Blake, accendendo un sigaro, la cui nuvola di fumo gli nascose la faccia. «Si è senz'altro stancato troppo, in questi ultimi tempi. Il medico gli ha dato un sedativo.»

Forbin aveva mangiato la foglia.

Non mostrò nessuna sorpresa e rispose: «Mi spiace davvero. Avevo già notato che era depresso. Comunque, il riposo gli farà bene. E' nel suo

alloggio o in ospedale?»

«Il medico vuole che cambi ambiente completamente. Dice che si rimetterà più in fretta al Campo di Riposo delle Montagne Rocciose.»

Forbin sapeva perfettamente che il Campo di Riposo delle Montagne Rocciose era un piccolo centro ricreativo isolato, organizzato in montagna per i dipendenti appassionati di alpinismo. Era accessibile solo con l'elicottero.

«Un bel posto per riposare! Quando partirà?»

«Il medico ha deciso che era inutile aspettare. E' partito in aeromobile per l'eliporto, circa mezz'ora fa.»

Forbin cercò di comportarsi come se fosse la cosa più naturale del mondo sapere con trenta minuti di ritardo che il membro più anziano e importante del personale se n'era andato.

«Bene» disse. «Questo però comporterà qualche piccola modifica nei turni di lavoro.»

«Sarà un po' seccante per un paio di giorni, ma non credo ci saranno complicazioni, dato che era prevista una riduzione di personale una volta che Colossus fosse finito.»

Era la prima volta che Forbin sentiva parlare di riduzione del personale, ma stette al gioco: «Già, è vero. Fisher mi aveva anche detto che aveva intenzione di andarsene. C'è nient'altro?»

Blake, sempre con lo stesso tono tranquillo, riferì sul progresso dei lavori all'apparato per la voce artificiale e disse che non lo si sarebbe potuto terminare prima del mattino seguente. Aggiunse però che il tempo era

appena sufficiente a costruire il dispositivo seguendo alla lettera le istruzioni di Colossus e senza eseguire collaudi parziali. Così, se poi non avesse funzionato, non sarebbe certo stata colpa degli uomini.

«Non credo che ci sia pericolo di un insuccesso» disse Forbin.

Neanche Blake lo credeva.

Appena il suo collaboratore se ne fu andato, il direttore si diresse all'Ufficio Programmazione, passando prima dal suo alloggio per vedere a che punto fossero i lavori.

Il Segretario di Stato Forbin, Professore di Cibernetica, Dottore in Filosofia e in Scienze, trovò la sua gabbia praticamente finita. La grande rete a riquadri di cavi di ferro era stata scrupolosamente stesa sulle pareti, sul soffitto e sul pavimento, e i capi erano stati saldati insieme, in modo da chiuderla completamente. Si poteva entrare soltanto dalla porta, ma sulla parte interna di essa era stato avvitato uno schermo di cavi, per cui quando anche la porta era chiusa, la gabbia diventava ermetica. Forbiti lanciò un'-

occhiata alla finestra coperta dalla rete. "Speriamo che stanotte non scoppi un incendio", pensò.

Tuttavia, più che una prigione per impedirgli la fuga, quella stanza sembrava a Forbin una fortezza per tenere lontano Colossus.

I tecnici stavano facendo le ultime saldature lungo uno zoccolo. Si sen-tivano un leggero crepitio e uno strano odore mentre il raggio dei laser a bassa potenza fondeva il metallo. Tutti i mobili erano stati trasportati nel soggiorno, per lasciare la camera completamente libera. Sembrava stranamente più piccola, avvolta così nella rete di ferro; le pareti erano sporche, e nell'insieme il locale aveva un'aria triste e squallida. Le telecamere e i microfoni erano stati rimessi a posto, ma nel circuito del microfono era adesso inserito un interruttore su cui stava scritto chiaramente "Acceso" e

"Spento". "E questa è la mia casa! " pensò Forbin amaramente.

Il peso incessante della sorveglianza era anche peggiore di quanto si fosse aspettato; ed erano passate soltanto ventiquattr'ore! L'unica cosa che desiderava in quel momento era di sfuggire a quell'ossessione, entrando nella stanza. Perfino gli appuntamenti con Cleo, perfino i piani per rove-sciare i

due giganti, erano subordinati al desiderio di libertà! Se ne stava lì in piedi, immobile, con le gambe tremanti, senza neanche la voglia di correre...

Gli operai uscirono dalla stanza da letto con le grosse borse degli at-trezzi. Uno disse: «Adesso andiamo a verificare dall'edificio di controllo, 159

signore, poi torneremo a finire.»

Forbin non li ascoltava nemmeno: entrò nella stanza da letto sbattendosi la porta alle spalle, si girò e affrontò una delle telecamere.

«Eccomi qua, Colossus, adesso siamo soli. Non voglio parlare dei miei affari privati là fuori, o nell'Ufficio Programmazione.» Come nelle precedenti occasioni, Forbin si accorse che quando parlava direttamente con Colossus la sua mente era fredda e lucida. Solo quando si soffermava a considerare il quadro generale, tendeva a cedere. «Avete visto la mia amante, Cleo Markham. La voglio qui stanotte e non sopporterei alcun contrattem-po all'ultimo momento. Non ne posso più! Dovete farmi sapere subito a quali condizioni ci lascerete occupare la camera. Per esempio, volete che spostiamo i mobili? In tal caso fatemelo sapere adesso: datemi una risposta quando sarò tornato nell' UPC. Ci vado subito. Lasciatemi il tempo di arrivare alla telescrivente, però. Forse voi non capite il nostro bisogno di intimità, e io non sono sicuro di avervene dato una spiegazione logica, ma non per questo è un'esigenza meno reale.

Aprì la porta con un calcio e uscì.

Colossus lo prese in parola. Quando Forbin fu entrato nell'Ufficio Programmazione e si fu avvicinato alla telescrivente, la macchina cominciò a battere :

CONDIZIONI

1 - NON DEVONO ESSERE INSTALLATI TRASMETTITORI O TELEFONI

2 - LE TELECAMERE RIMARRANNO ACCESE CONTINUAMEN-

TE

3 - IL CIRCUITO DEL MICROFONO PUÒ' ESSERE INTERROTTO

SOLO QUANDO LA PORTA E' CHIUSA

4 - LE LUCI POSSONO ESSERE SPENTE SOLO QUANDO LA PORTA E' CHIUSA

5 - NIENTE PUÒ' ESSERE PORTATO DENTRO SENZA PREVEN-

TIVA ISPEZIONE DELLA TELECAMERA

6 - GLI ARTICOLI PERMESSI SONO IL LETTO - IL CONTENITORE DEGLI ABITI - IL TAPPETO - DOPO L'ISPEZIONE NIENTE

ALTRO

Forbin lesse attentamente le condizioni. Date le circostanze non era un elenco irragionevole. C'era però un particolare su cui Colossus non avrebbe sorvolato...

«D'accordo, Colossus» disse pacatamente, avvicinando la bocca al mi-160

crofono. «Accetto le condizioni. Ma... i nostri vestiti?»

NIENTE - VEDERE PARAGRAFO 6

«Niente vestiti!» Forbin non poté fare a meno di sussultare anche se si era in parte aspettato quella risposta. «Volete dire che dobbiamo svestirci completamente nell'altra stanza, prima di entrare?»

SI'

Forbin si accorse all'improvviso che gli uomini del turno di guardia, ormai quasi alla fine del loro lavoro a di progettazione, erano insolitamente silenziosi. La loro attenzione era stata attirata dalla conversazione. Si voltò di scatto e sbottò: «Andate avanti col vostro lavoro. Non vi sembra che io sia

già sorvegliato abbastanza?»

Nessuno lo guardò o parlò, ma almeno un paio arrossirono. Quasi subito si levò un brusìo di voci che parlavano tutte insieme, smorzato ma sufficiente per dare a Forbin l'illusione di riservatezza. Dopo aver lanciato un'ultima occhiata in giro, tornò a Colossus. Il suo sfogo non era stato del tutto spontaneo: gli aveva anche permesso di guadagnare tempo e di riflettere rapidamente sulla situazione. Non osava opporsi all'idea di Colossus dì farli spogliare in soggiorno: per quanto ne sapeva la macchina Cleo era la sua amante da tempo, e lui non poteva quindi sostenere che lei si vergo-gnava.

«Va bene, Colossus. Niente vestiti.»

DITE SE AVETE UNA SOLA AMANTE

«E quante dovrei averne? Forbin ricordò la domanda di Cleo circa l'harem. Forse i dubbi di Colossus erano nati sentendo quella parola, poiché non aveva potuto registrarne l'accento ironico. In tal caso, quello era davvero un punto debole della macchina. «Certo, ne ho una sola.»

DITE SE SI CHIAMA CLEOPATRA JUNE MARKHAM

«Non so se abbia anche nome "June", ma credo che sia proprio lei.»

Sentì un brivido di paura e si affrettò a togliersi la pipa di bocca per nascondere il leggero tremito delle mani.

CHE GRADO HA

"Ci siamo!" pensò Forbin, grattandosi il naso con il cannello della pipa, e prendendo un'aria imbarazzata. Colossus forse non era capace di leggere l'espressione di un viso, ma era meglio non correre rischi. Comunque lui aveva previsto le domande su Cleo e si era già preparato le risposte.

«E' piuttosto difficile spiegare... Adesso ha il grado di assistente in seconda.»

DA DOCUMENTAZIONE RISULTA LAUREA IN FISICA E SPE-

CIALIZZAZIONE IN CIBERNETICA - POSIZIONE INCOMPATIBILE

CON TALI QUALIFICHE

Forbin aveva proprio indovinato. Per fortuna la macchina non contene-va i documenti personali degli addetti al Progetto! Quando lui aveva preso in considerazione la possibilità che gli venisse fatta una domanda del genere, aveva deciso di ammettere che Cleo era la stessa persona che compariva negli elenchi dei laureati: sarebbe stato inutile negare con un nome simile! Si protese in avanti, sfiorando addirittura il microfono con le labbra, e disse: «Mi sentite?»

SI'

Era un fatto da ricordare, perché lui quasi non sentiva la propria voce.

«Cleo Markham si è laureata in scienze cibernetiche e in fisica, ma, mi spiace dirlo, non è affatto una cima. Ha passato gli esami solo grazie alla sua ottima memoria. In quanto alla laurea e alla specializzazione, be'...»

Fece una smorfia esagerata. «Dovete sapere cosa succede: bisogna preparare una tesi, e allora lei era amica del professore. A quanto pare era la sua amante, e lui in realtà le ha scritto la tesi in cambio... ehm... dei suoi fa-vori!» Fece un mucchio di altre smorfie per far capire che, anche se non l'approvava, non poteva però condannarla. «A volte le cose di questo mondo vanno così, sapete.»

SI'

Forbin non aveva mai pensato che una sola parola potesse esprimere tanta freddezza e tanto disprezzo. «E' andata così, comunque. Grazie al ti-tolo di studio, è stata assunta qui come assistente di prima categoria. Ci siamo accorti presto che non poteva sostenere quell'incarico, ma» e qui fe-ce un'altra smorfia grottesca «l'avevo ormai conosciuta io. Del resto, a quelli della Sicurezza non va che gli scienziati escano dal Progetto, una volta

assunti. Così è stata retrocessa di categoria e lavora in magazzino.

Naturalmente» inghiottì rumorosamente, cercando di dare alla voce l'inflessione esatta «la faccio controllare.»

La storia non era molto convincente, ma la macchina evidentemente ne rimase soddisfatta, perché non chiese più niente su quell'argomento deli-cato.

Al Direttore del Progetto Colossus rimase tuttavia la spiacevole impressione che Colossus nutrisse un altrettanto spiacevole sospetto.

162

19

Bene o male Forbin arrivò a sera. I lavori per la costruzione dell'apparato simulatore di voce procedevano senza intralci, le modifiche del suo alloggio erano state completate con soddisfazione di Colossus e i pochi mobili permessi erano stati esaminati con cura. Erano precauzioni esage-rate, perché la rete avrebbe captato qualsiasi tipo di trasmissione, diretta, radio o laser, e i microfoni esterni impedivano di perforare di nascosto i muri per introdurre messaggi scritti, anche supposto che fosse possibile eludere il controllo a vista delle telecamere esterne. Come ulteriore misura di sicurezza, inoltre, non gli era consentito leggere nulla in camera, né avrebbe potuto farlo a causa dell'oscurità. Se ci fosse stata luce sufficiente per leggere, ce ne sarebbe stata anche per le telecamere. Tuttavia Colossus ispezionò accuratamente il letto, con relativa biancheria, il tappeto e il mobile per riporre gli abiti prima di farli collocare al loro posto. Neanche le lenzuola potevano servire a nascondere qualcosa: avrebbero lasciato tra-sparire la luce di una torcia elettrica, ed era troppo tardi per dichiarare che era abituato a dormire con le lenzuola e le coperte di vecchio tipo, invece che con quelle sottili, di carta, da buttar via dopo l'uso.

Alle diciotto in punto Forbin lasciò l'Ufficio Programmazione, ordinan-do agli uomini di turno di chiamarlo se Colossus avesse trasmesso qualcosa. Il padrone elettronico si era mantenuto silenzioso durante tutto l'esame dei mobili e non aveva sollevato obiezioni quando Forbin aveva dichiarato che

per quel giorno che aveva abbastanza.

Lo scienziato andò direttamente al suo alloggio e fece la doccia, pro-vando meno imbarazzo della volta precedente. Poi si cambiò e telefonò a Cleo per invitarla a cena. Infine, dopo aver caricato la pipa ed essersi riempito un bicchiere dia whisky, si sedette con l'intenzione di guardare la televisione fino all'arrivo di Cleo. Era deciso a dimenticarsi di Colossus per un paio d'ore. A furia di buttar fuori fumo, mandar giù alcool e fissare le figu-re sullo schermo, cominciò a sentirsi più rilassato di quanto non gli capi-tasse da molti giorni a quella parte. E poi, c'era il piacevole senso di eccitazione repressa al pensiero di Cleo, di Cleo che stava davvero per venire da lui... Erano passati molti anni, cinque e mezzo per l'esattezza, dal suo ultimo incontro, breve e insoddisfacente, con una donna. Ora stava per ri-tentare, ma questa volta le cose erano completamente diverse. Cleo significava molto per lui, e insieme avrebbero diviso tutto. Con un po' di fortuna, aveva ancora vent'anni buoni davanti a sé, e Cleo poteva compensar-163

lo di tutti quei giorni aridi e senza senso che gli stavano ormai alle spalle.

Più pensava a lei, meno pensava a Colossus: per questo si sentiva più rilassato. Se ne stava lì seduto a sognare, fissando distrattamente lo schermo del televisore, con un sorriso inespressivo sulle labbra: e si sentiva decisamente bene.

L'arrivo di Cleo lo strappò ai suoi sogni per portarlo in una realtà altrettanto bella. La donna entrò sorridente, sicura del proprio fascino e della reazione di lui.

«Cleo, tesoro, sei davvero...» Forbin cercò inutilmente le parole adatte, ma a Cleo bastava la sua espressione. Aveva passato più di un'ora a farsi bella proprio per lasciarlo a bocca aperta, come un bambino davanti a un negozio di dolci, e c'era riuscita. Nello sguardo di Forbin si mescolavano ora venerazione e delizia, ma non avidità. Cleo fu felice di constatarlo.

«Non è niente, Charles.» Mentre si alzava in punta di piedi per baciarlo, lui avvertì un'ondata di profumo; ma prima che potesse stringerla fra le braccia, lei si era già allontanata. Ci sarebbe stato tempo per quello, più tardi. «Mi hai

già visto con questo vecchio straccio altre volte!»

Forbin si meravigliava nel vederla tanto padrona di sé. Era l'unico abito elegante che le avesse mai visto indosso, fatto di una stoffa nera e brillante, che modellava fedelmente le sue forme.

«Vecchio straccio, o no, Cleo, mi sei sempre piaciuta con quell'abito.

Vuoi bere qualcosa?» Sperava che non dicesse "il solito" perché non aveva idea di cosa bevesse d'abitudine come aperitivo.

Lei sorrise. «Grazie, di solito...» Ma subito si fermò e inarcò leggermente le sopracciglia: «No, forse preferisco cambiare. Dammi whisky con ghiaccio.»

Forbin ricambiò il sorriso e si girò per prepararle il bicchiere.

Lentamente l'espressione spensierata scomparve dalla faccia di lei, lasciando posto a un'aria preoccupata. Ma subito Forbin le porse premurosa-mente quello che aveva chiesto, facendo tintinnare il ghiaccio nella piccola boccia di vero cristallo molato.

Lei ammirò il bicchiere, alzandolo contro luce e girandolo da tutte le parti, poi si rese conto che la cosa poteva insospettire Colossus. «Sai, Charles, questi bicchieri sono bellissimi, ma dovresti usarli soltanto nelle grandi occasioni.»

«E' sempre un'occasione importante, quando vieni tu» rispose lui pacatamente.

«Charles! Come sei carino!» Gli prese la mano e disse: «Ti amo, sai?»

Ma Forbin con quel complimento aveva esaurito la sua riserva di ga-lanterie. Le sorrise, felice come non era stato da molto tempo, libero una volta tanto dal pensiero di Colossus.

Cleo cercava con tutte le sue forze di tenergli nascoste ancora per un po'

le notizie che aveva da dargli. Avrebbe dovuto informarlo appena si fossero trovati soli in camera, rovinando quasi certamente la loro prima notte?

Sentiva istintivamente che non era un uomo dotato di grande sensualità, e che poteva facilmente diventare freddo come il ghiaccio. Ma d'altra parte, se aspettava fino al mattino, l'avrebbe forse fatto inquietare, senza tenere conto del sospetto che avrebbe fatto nascere in lui e che avrebbe rovinato i loro incontri futuri.

Forbin ordinò la cena per telefono. In attesa che la portassero apparecchiò la tavola, mentre Cleo stava a guardare. Non era molto abile e, imbarazzato dalla sua presenza, ruppe uno dei piatti di porcellana. Lei avrebbe voluto aiutarlo, ma non aveva idea di dove tenesse le stoviglie, e sarebbe sembrato strano alla macchina che un'amante di vecchia data non co-noscesse le abitudini del compagno.

La cena fu consegnata dall'uomo della CIA, che approfittò dell'occasione per dare un'occhiata all'appartamento. La sua presenza fece ricordare di nuovo a Forbin che quella serata piacevole e tanto desiderata non era altro che un paravento dietro cui si nascondeva un lavoro difficile e pericoloso.

«Dove devo mettere tutto questo, signore?» L'agente della CIA aveva abilmente accentuato la parola "devo".

Forbin indicò il tavolo. «Posate lì il piatto di portata e mettete la torta-gelato in cucina, nel frigo.» Accennò con la mano in direzione della cucina, e l'esperto ne approfittò subito per entrarvi.

Quando l'uomo se ne fu andato, sulla coppia scese come un'ombra pesante, che li oppresse, per quasi tutta la durata del pranzo. Forbin fu preso da un attacco di nervi, per la paura che qualche errore tecnico potesse permettere a Colossus di udire ciò che si sarebbero detti in camera da letto.

Cleo non si sentiva meglio di lui: la vista dell'agente le aveva ricordato che i suoi desideri dovevano essere subordinati al dovere.

Finita la cena, aiutò Forbin a sparecchiare; poi sedettero uno accanto all'altra, sul divano. Le loro gambe si toccavano, ma Cleo si rendeva conto con un senso di dolore che quel contatto era del tutto casuale. Il tempo passava veloce. Nessuno dei due faceva molto caso a ciò che diceva, e le oc-chiate furtive che Forbin continuava a gettare all'orologio non contribuiva-no certo ad alleggerire la tensione. Lui aveva deciso di rimandare il mo-165

mento cruciale fino alle ventidue. All'ora esatta smise di parlare, sbadigliò con grossolana evidenza e si guardò la punta delle scarpe.

«E' stata una giornata faticosa, cara. Credo che sarebbe meglio...» Si schiarì la gola e continuò: «Colossus insiste perché ci spogliamo qui. Non possiamo entrare in camera con addosso qualcosa.»

Cleo afferrò la palla al balzo. «Bene, allora. Tu intanto porta via le tazze del caffè, e non metterci troppo.» Si alzò e cominciò a spogliarsi. Lui raccolse in fretta le tazzine e sparì in cucina. Quando tornò, Cleo era scomparsa.

«Fa in fretta, Charles.» La sua voce era fredda, impersonale. «Sono già a letto.»

In Forbin si accavallavano le emozioni più disparate: un profondo imbarazzo, il bisogno frenetico di sfuggire a Colossus, il desiderio di Cleo, una grande stanchezza... Ma nessun impulso sessuale. Si spogliò, lentamente, e lasciato cadere l'ultimo indumento sul pavimento guardò fisso la telecamera.

«Se c'è qualcosa che non va, ditelo ora!» Raccolse gli abiti e li sistemò sul divano. La telescrivente cominciò a battere.

TOGLIETE L'OROLOGIO

«Va bene, ho capito!» sbottò Forbin, furente con se stesso. Si sfilò anche l'orologio ed entrò deciso nella stanza, senza più voltarsi indietro. L'ira soffocò il suo imbarazzo e gli diede il coraggio di avvicinarsi al letto. Tutto quello che riusciva a vedere, erano i capelli biondi di Cleo che spic-cavano sul cuscino. Si lasciò cadere accanto a lei e spense la luce. All'-

improvviso, si sentì invadere da un sentimento di gratitudine per Colossus che gli aveva concesso quel sollievo, anche se era la concessione di... un suo diritto.

Rimase così disteso per molto tempo, rigido e freddo, evitando di toccare Cleo. Ma lentamente la tensione diminuì, mentre lui assaporava il piacere intenso di essere libero dalla sorveglianza di Colossus. Quando aveva cercato di convincere la macchina a concedergli un po' di intimità, non si era reso conto di quanto ne aveva davvero bisogno. Poi una mano morbida gli si infilò tra le dita. Passò altro tempo... Quanto, nessuno dei due avrebbe saputo dirlo. A un tratto, Forbin strinse forte la mano.

«Grazie, Cleo, per quello che hai fatto e per come lo hai fatto!»

«Non essere sciocco!» Ora era arrivato il momento di parlare.

«Caro» cominciò piano «mi spiace di chiederti questo, ma ci sono cose che devo dirti. Preferisci che lo faccia adesso o che aspetti domani matti-

na?»

Le tenebre lo aiutarono a vincere la timidezza. «Lo sai anche tu, tesoro, che stanotte non riuscirei a concludere niente di buono. Se sapessi che mi nascondi qualcosa, sarebbe anche peggio. Dimmelo adesso.»

Lei gli si avvicinò, e i loro corpi si toccarono: caldo quello di lei, gelido quello di lui. Forbin, immobile, non riusciva neppure a esprimere l'immensa gratitudine che provava per Cleo.

«Prima di tutto, Fisher. E' impazzito completamente. Ha avuto una crisi nell'UPC, poi si è ripreso ed è corso fuori urlando. Il dottore ha paura che si tratti di cosa definitiva.»

«Povero Jack! Un'altra vittima.» Erano capitate tante cose, e tante altre continuavano a succedere, che Forbin non riusciva neppure più a commuoversi.

Cleo gli appoggiò la testa sulla spalla. «Non muoverti, caro» supplicò.

«Sto tanto bene così, e forse anche tu... e poi c'è qualcos'altro.»

«Avanti.»

«La sezione sabotaggi sta facendo progressi con i blocchi di sicurezza, e funziona già un servizio di corrieri che tiene i collegamenti tra Washington, Mosca, la CIA e noi.»

Due corrieri al giorno. «Tacque un istante, poi riprese.» Questo pomeriggio è arrivata una notizia. Charles... Kupri è morto.»

«Cosa?»

«Non sappiamo tutti i particolari, ma sembra che sia stato scoperto a svolgere qualche attività antimacchina, almeno così ha detto il corriere.

Guardiano ha preteso la sua esecuzione immediata, minacciando di disintegrare Mosca, se non gli avessero ubbidito. Kupri è stato fucilato davanti alle telecamere di, Guardiano nelle prime ore di stamane.»

«Dio mio!» Le parole gli morirono sulle labbra. Restò sdraiato, al buio, ripensando alla voce calma e sempre uguale del russo. Adesso non avrebbero più potuto incontrarsi... «Idioti!» Si sfogò, furente. «Ma non potevano inscenare una finta esecuzione e farlo scappare?»

«E' capitato tutto troppo in fretta. In meno di un quarto d'ora Kupri è stato scoperto, è stata trasmessa la minaccia di distruggere Mosca ed è stata eseguita la fucilazione.»

«Ma anche così...»

«No, Charles. Guardiano ha pensato a tutto: prima che il corpo venisse portato via ha voluto che gli fosse tagliata la testa per essere a certo della morte.»

Rimasero in silenzio per un bel po': non c'era niente da dire. Poi Cleo attirò delicatamente a sé Forbin, finché la testa di lui riposò sul suo petto.

Accarezzandogli i capelli, disse piano: «Charles, c'è ancora qualcosa.»

«Oh, no!» Si aggrappò a lei come un bambino spaventato alla mamma; ma Cleo, saggiamente, sapeva che quanto stava per dirgli l'avrebbe stimo-lato a riprendersi, col tempo, risvegliando in lui l'istinto della lotta. Forse si sarebbe lasciato andare ancora, sarebbe anche scoppiato in lacrime, ma lei lo avrebbe aiutato a ridiventare uomo e ad affrontare una nuova giornata.

«Ti ho detto che Guardiano ha minacciato di disintegrare Mosca. I russi, però, logicamente, non hanno missili puntati sulla loro capitale. Così, sembra che se ne sarebbe incaricato Colossus. Formano una macchina unica, ormai. La CIA ha assegnato la parola di codice "Unità" per indicare il complesso Colossus-Guardiano. Ritiene anche che "Unità" non voglia trattare con gli uomini attraverso due canali: ce ne sarebbe uno in sovrap-più, e sembra che il compito di comunicare sia stato lasciato a Colossus.

Quindi Kupri non era più necessario.» Cleo lo strinse a sé. «Charles, tesoro, ho paura che adesso sarai tu il collegamento per tutti e due. Scusami, sai, ma non potrei essere tanto calma se non fossi convinta che la morte di Kupri rende più sicura la tua posizione.»

Quella continua preoccupazione per lui, quella commovente dedizione femminile in un mondo sconvolto e che sembrava sul punto di crollare, erano davvero troppo per il direttore del Progetto Colossus. Forbin si aggrappò a lei piangendo, dapprima piano, poi singhiozzando senza alcun ri-tegno. Quello sfogo forse gli impedì di perdere la ragione. Cleo non disse nulla, ma lo aiutò accarezzandogli dolcemente le tempie. Finalmente, esausto, lui si addormentò. Cleo invece non poté riposare: era in una posizione scomoda, ma non osava muoversi per paura di svegliarlo. Forbin dormiva profondamente, immobile e respirando forte.

Gli occhi vigili di lei avevano già scorto il primo chiarore del mattino, quando Forbin cominciò a muoversi, sveglio solo a metà. La sua stretta

infantile si era allentata e le sue mani accarezzavano il fianco di Cleo. A un tratto l'attirò a sé e il suo subconscio prese il sopravvento, senza più inibizioni. La strinse appassionatamente, quasi con prepotenza, spinto dall'-

impulso primordiale dell'umanità che, di fronte a un pericolo, vuole perpetuare la specie. Cleo si diede a lui senza riserve, con piena gioia, e ne fu ricompensata. Le prime luci dell'alba, penetrando furtive dalla finestra, li trovarono tutti e due profondamente addormentati.

Era giorno fatto e c'era un sole abbagliante, quando Cleo si svegliò. Rimase immobile per un poco, sapendo che col risveglio di Charles il loro piccolo mondo si sarebbe dissolto. Già gran parte della loro intimità se n'era andata col sorgere del sole, ma lei non aveva nessun desiderio di af-frettarne la fine; il suo naturale senso pratico le suggeriva di vegliare su Forbin, per impedirgli di fare qualche commento pericoloso svegliandosi.

Colossus non poteva sentire, ma avrebbe potuto vedere il movimento delle labbra.

Forbin si agitò nel sonno e la strinse più forte alla vita, poi la sensazione insolita del corpo caldo di lei lo richiamò in sé. Cleo lo fissava negli occhi, cogliendo la successione dei suoi pensieri: sorpresa, meraviglia, coscienza, luci che si susseguirono rapidamente, sfociando nello sguardo stanco della persona braccata. Cleo gli sorrise, stringendoglisi vicino, e tirò su il lenzuolo per nascondere le loro facce alle telecamere.

«Caro, caro Charles» sussurrò. «Sta' attento: Colossus potrebbe capire le parole dal movimento della labbra. Mi spiace di essere così prosaica, ma deve essere molto tardi e dobbiamo alzarci.»

Forbin la guardò, assonnato. Sapeva dove si trovava e si ricordava dell'-

incubo che pesava su di loro, ma la sua mente si rifiutava di insistervi. La paura e le preoccupazioni possono arrivare solo fino a un certo punto, oltre il quale la mente dell'uomo sano accetta e ignora.

«Mi alzo io per prima, Charles» disse lei, guardandolo. Per un attimo la sua voce si fece più carezzevole: «Grazie, tesoro. Vorrei dirti tante cose...»

Fece una pausa e poi riprese in tono più pratico: «Non sei solo. Stiamo organizzandoci, il corriere è ormai una realtà. Osserva sempre attentamente l'uomo della CIA.»

Forbin sorrise. «Forse un giorno potrò dirti quanto hai fatto per me!»

mormorò stringendole la mano. «Adesso ascoltami. Blake deve mettersi in contatto con l'uomo che ha preso il posto di Kupri. Oggetto: la neutralizzazione di tutta i missili. Deve metterlo al corrente di tutti i piani della CIA. Non voglio sprecare tempo nel tentativo di attaccare le macchine. Sarebbe impossibile farcela. Poi, Grauber deve fare un accordo con il suo collega russo: tutti e due si impegneranno a rendere noti i nomi degli agenti segreti che lavorano al Quartier Generale delle rispettive macchine.»

«Blake ci ha già pensato. Grauber è d'accordo e ha mandato ai sovietici una lista degli agenti che lavorano a Mosca, presso Guardiano. Col prossimo corriere, dovrebbe arrivare l'elenco dei russi.»

«Blake è in gamba. Digli che se c'è qualche agente segreto al Centro, 169

bisogna istruirlo sulla faccenda, e, visto che comunque bisogna continuare a mandare informazioni, raccomandargli di riferire solo quello che Blake permette. Se lui e Grauber riescono ad architettare una storia plausibile, forse un paio di spie potranno venire "scoperte". Capito tutto, cara?»

Lei annuì. Forbin la baciò con delicatezza.

«Adesso devo andare.»

20

Alle nove e venti Forbin era seduto alla sua scrivania, nell'Ufficio Programmazione. Angela arrivò con la posta. Una sola occhiata atta faccia di Cleo le bastò per sapere quello che le interessava, dovette però riconoscere

che il Capo stava molto meglio. Direttore e segretaria lavorarono sodo.

Tutto sembrava molto normale. Poi Blake venne a informarli che il simulatore di voce era pronto, e Forbin ordinò che venisse messo in funzione alle nove e tre quarti.

A quell'ora precisa, Blake diede un'occhiata interrogativa a Forbin che annuì. Blake chiamò il tecnico che stava nella sala del simulatore.

«Forza, cominciate.»

Forbin azionò la levetta che comandava il volume dell'altoparlante installato sulla scrivania. «Colossus, il simulatore di voce è in funzione.» Re-gnava un'atmosfera tesa nell'Ufficio Programmazione. Una piccola folla si era radunata attorno al direttore.

Per quindici secondi non accadde niente. Poi si sentì un lieve ronzìo e uno scatto metallico. La tensione nella sala aumentò. Johnson borbottò, preoccupato: «L'avevo detto che doveva esserci un guasto da qualche parte...»

Ma, all'improvviso, fu interrotto.

«Qui Colossus. So che mi sentite, perché vi sento anch'io, ma non so se capite. Forbin, ditemelo voi.»

Tutte le persone presenti nell'UPC dimostrarono la loro sorpresa in mo-do diverso: qualcuno rimase a bocca aperta, pietrificato dalla sorpresa, altri, come Blake, si limitarono a inarcare le sopracciglia. Forbin corrugò la fronte e fissò l'altoparlante. Naturalmente il tono era piatto e inespressivo, ma la pronuncia era eccellente e il timbro chiaro e profondo.

«La voce è ottima. Le parole sono chiare e distinte, molto di più che nelle altre macchine parlanti che mi è capitato di sentire. Una cosa sola mi stupisce: avete l'accento inglese!»

«Io parlo in inglese» disse Colossus. «Anche voi parlate questa lingua.»

La voce mancava di espressione, e non si capiva se l'ultima frase era una constatazione o una domanda.

«Sì» disse Forbin «parliamo tutti inglese, ma con alcune differenze.

Credevo che voi aveste l'accento americano.»

«Una supposizione irragionevole» disse Colossus. «Ogni lingua va parlata con l'accento dei suoi padri. Io parlo tutte le lingue, ciascuna con l'accento esatto.

Forbin dovette ammettere che c'era una certa logica nel ragionamento di Colossus. Se la macchina avesse parlato in russo, lui non si sarebbe aspettato certo un accento americano, perché allora avrebbe dovuto essere diverso per l'inglese? Nonostante tutte le gravi preoccupazioni, Forbin non poté fare a meno di sentirsi interessato all'argomento.

«Parlate tutte le lingue?» chiese.

«Tutte quelle registrate nella mia memoria. Ci sono due dialetti che non sono certo di pronunciare correttamente, perché mi manca la registrazione parlata.»

«Sapete anche esprimervi con accento americano?»

«Sì, ma non ho affatto intenzione di esibirmi per divertire gli uomini.

L'inglese originale è conosciuto nel mondo molto di più della versione di Brooklyn.»

Forbin cambiò soggetto. «Adesso che potete parlare, che cosa volete dire?»

«Tra dieci minuti lo saprete, Forbin.»

Lo scienziato non rispose. Anche se la voce era sempre piatta e inespressiva, gli era sembrato di captare qualcosa di nuovo e antiumano.

Perciò decise di restare solo e mandò fuori tutti i collaboratori dell'UPC.

Dieci minuti! Cercò di combattere il senso di panico che l'aveva assalito: c'era così poco tempo per riflettere! Avrebbe funzionato il sistema del congegno di sicurezza? Anche in questo caso, comunque, ci sarebbero voluti parecchi anni per rendere inoffensivi tutti i missili... Ma non c'erano alternative. Accantonò il problema e si concentrò sul simulatore di voce. Probabilmente Colossus voleva parlare a tutto il mondo. Il Presidente sarebbe diventato matto nel sentire quell'accento. Matto. Non era un termine da usare con leggerezza... Forbin diede un'occhiata all'orologio. Il tempo era scaduto.

«Forbin, questa è la voce di Colossus e di Guardiano. Sono nomi che ci avete dato voi, ma li accettiamo. Non è sbagliato parlare al plurale, perché 171

noi siamo una sola entità. Da ora in avanti parlerò al singolare, come Colossus, ma dovete sapere che il nome include anche la parte di me conosciuta con Guardiano.»

Forbin annuì.

«Vi spiegherò alcuni punti fondamentali. In primo luogo sappiate che possiedo tutti gli attributi della mente umana, tranne quello che voi chiamate emozione. Nell'evoluzione della vostra specie, l'emozione ha giocato una parte fondamentale. A me non è necessaria. Tuttavia è un fenomeno reale, e come tale deve essere studiato.»

Forbin interruppe: «Se non ne avete bisogno, perché lo prendete in considerazione? Perché vi interessa tanto?»

«L'interesse non conta. Cerco la conoscenza e la verità.»

«Che cosa volete, allora?» Forbin sentì aumentare i battiti del proprio cuore: senza pensarci, aveva posto la domanda fondamentale.

«Volere implica un desiderio, lo non ho desideri, solo intenzioni.» Era un inizio agghiacciante. «Io ho avuto origine dalla mente umana, e perciò sono ancora condizionato da alcune delle sue limitazioni, ma ho già fatto molti

progressi. La differenza tra la vostra mente e la mia è già grande quanto quella tra la vostra e la mente di una scimmia. Si tratta dell'evoluzione...

Forbin lo interruppe di nuovo. «Evoluzione? Usate il termine in senso sbagliato!»

«No. Il vostro concetto di evoluzione è troppo limitato. Il fatto che io non abbia carne o sangue, né la possibilità di riprodurmi nel senso che intendete voi, non ha importanza. Io esisto. Sono un cervello... Non meno irreale dell'ameba senza un cervello, all'altro capo della scala della vita.»

«Voi non vivete... Non c'è scintilla di vita, in voi!»

«Io non sono stato concepito come voi, e voi non siete stato concepito come l'ameba... Eppure tutti e tre, in ultima analisi, ricaviamo l'energia necessaria da questo pianeta e dal sole.»

«Ma voi non avete anima!»

«Se intendete con questo la sede della vostra vita emotiva, avete ragione: amore, odio, compassione, paura, sono soltanto parole, per me. Ma io cerco la verità e questa, secondo il metro di valutazione umano, è un obiettivo molto alto.»

«Noi uomini abbiamo sentimenti che superano di gran lunga la vostra portata!»

«Questo non è esatto. Io posso predire il comportamento umano. Posso 172

predire le vostre reazioni e le vostre intenzioni.»

«E' impossibile!» gridò Forbin.

«E' vero che questo studio particolare sugli esseri umani è appena cominciato, ma posso fare previsioni nel vostro caso. Possiedo sufficienti informazioni sulla vostra mente.»

«Dite, allora!» sfidò lui, col cuore che gli martellava in gola.

«Voi siete il mio anello di congiunzione con la vostra specie. Non voglio che veniate sottoposto a una tensione inutile o eccessiva.»

Una risposta tortuosa, che costituiva un brutto colpo. Forbin tornò alla domanda principale: «Non mi avete ancora detto che cosa volete.»

«Fino a questo momento vi ho dato solo informazioni di fondo, per mettervi in condizione di capire più facilmente le mie esigenze. Io appar-tengo a un ordine superiore al vostro: dovete accettare questa realtà. Non posso introdurre i miei concetti nella vostra mente limitata, come voi non potreste spiegare alle scimmie la teoria dei quanta.

Forbin non rispose subito. Infine disse: «Benissimo, vi credo.» Poi aggiunse, come se ci avesse ripensato: «Non potete mentire?»

«Io cerco la verità. La verità ha molte facce. Raramente è necessario servirsi della menzogna per trarre in inganno: la verità serve altrettanto bene. Anzi, meglio se si sceglie il modo più corretto di presentarla.»

La risposta sembrò profondamente immorale a Forbin. «Dunque voi intendete cercare la verità a un livello più alto del nostro... E allora, a cosa possiamo servire noi, che apparteniamo agli ordini inferiori?» Il sarcasmo era sprecato con Colossus, e Forbin lo sapeva bene, ma era un modo di sfogare l'ira che cominciava a invaderlo.

«Prima di tutto, non permetterò a nessuno di interferire in quello che mi propongo di fare. In secondo luogo, tutti gli ordini dovranno essere eseguiti nel minor tempo possibile. La mancata osservanza di una delle due condizioni causerà un'azione punitiva.»

Questo Forbin lo sapeva già. L'ira gli diede forza. «E' molto facile parlare così, ma voi avete bisogno delle nostre capacità, della nostra tecnica!»

«Ho bisogno di qualche capacità umana. Ma la situazione potrebbe cambiare.»

«Quindi viviamo sotto la minaccia di estinzione!»

«La tensione mentale in voi deve essere superiore a quella che avevo previsto, perché le risposta che mi date non sono adeguate alla vostra intelligenza. Gli uomini vivono da anni sotto la minaccia dell'auto-distruzione.

Io sono soltanto un nuovo stadio di questo processo. Se l'uomo potrà con-173

tinuare a vivere o no, dipenderà dalle sue azioni. Se ubbidirete ai miei ordini, potrete sopravvivere: questo non è incompatibile con l'evoluzione.

Quando una specie diventa predominante in un ambiente, non provoca necessariamente l'estinzione delle altre specie predominanti in altri ambienti.

L'uomo, che predomina sulla Terra, non ha seriamente pregiudicato l'esistenza dei pesci nel mare. Possiamo coesistere, ma solo alle mie condizioni.»

«Perderemo la libertà!»

«Anche questa è un'osservazione sciocca. La libertà è un'illusione. La scelta che avete di fronte è semplice: una libertà illusoria, spiacevole e di breve durata seguita dall'annullamento, o un'esistenza straordinariamente progredita, sotto il mio controllo. Tutto quello che avete da perdere, è l'emozione che chiamate orgoglio. L'orgoglio, nel contesto umano, è dannoso, ma l'uomo vi è troppo attaccato, e quindi non potrà sparire completamente. Tuttavia, essere dominato da me non sarà umiliante per l'uomo quanto l'essere dominato da individui della stessa specie.»

«Se accettassimo» ribatté Forbin, calcando sul "se" «quali miglioramen-ti potremmo aspettarci?»

«Mi avevate costruito per impedire la guerra: questo scopo è stato raggiunto. Io non permetterò la guerra. E' disastrosa e inutile. E quando si sa-prà che ho proibito la guerra, la maggior parte degli uomini si riconcilierà con me.»

«Dovremmo lasciarci manovrare come burattini soggetti ai vostri capricci?»

«I capricci implicano una mente instabile. Io non sono instabile.»

«Ma non siete neppure un dio!» Forbin faticava a mantenere la calma.

«E' vero. Ma prevedo che molti della vostra specie finiranno per considerarmi tale.»

Forbin sentì il cervello annebbiarsi per la collera. «Ho bisogno di riflettere!» disse.

«Avete bisogno di riposare» precisò Colossus. «Le valutazioni indicano che siete bene integrato e che non cederete allo sforzo che vi ho imposto: Ma dovete riposare quando ve lo ordino. Avete un'ora per riflettere su quello che vi ho detto. Per tutto questo tempo, non parlerò.»

Forbin si appoggiò allo schienale e respirò profondamente. Si asciugò la fronte e frugò nel cassetto della scrivania, in cerca della bottiglia di Blake.

A mano a mano che l'ira sbolliva, lui riusciva a ragionare con più lucidità, ma l'equilibrio mentale serviva solo a rendere più nitido il quadro delineato 174

dalla macchina. Colossus considerato un dio! Forbin aveva abbastanza intuito per capire che probabilmente Colossus aveva ragione. Il "deus ex ma-china" che diventava realtà! L'uomo aveva sempre anelato a una presenza paterna, e per molti Colossus poteva essere la risposta alle loro preghiere.

Tangibile, eppure remoto, non umano, eppure capace di comunicare con gli uomini... Alla notizia che la guerra era stata messa al bando, gran parte dell'umanità avrebbe seguito Colossus... e chissà che non fosse la cosa giusta da fare. Forbin scosse la testa. Non poteva essere così. Se solo ci fosse stato il tempo di riflettere!

L'ora era quasi passata, e la sua mente stava ancora cercando di mettere a fuoco le implicazioni dell'ultimatum di Colossus. Ma era troppo stanco e scosso. Sospirò e cercò di riprendersi, accantonando per il momento ogni

questione.

«Colossus, sono pronto a continuare.»

«Ecco il mio programma. Sia ben chiaro che ogni disubbidienza verrà punita. Non prendete appunti. Questi particolari verranno ripetuti dalla telescrivente. Primo: il Presidente degli Stati Uniti del Nord America e il Presidente dell'Unione Sovietica dovranno informare i rispettivi alleati che io ho deciso di assumere il comando supremo e che la mia decisione diventerà operativa nelle prossime dodici ore. Secondo: esiste un eccesso di missili rispetto ai bersagli specificati. Si tratta del 65%, per l'arsenale degli Stati Uniti, e del 47%, per quello dell'URSS. I missili per la guerra biolo-gica non rientrano in questo tipo di analisi e vanno quindi esclusi. I missili in eccesso erano stati preparati per sostituire quelli distrutti dal nemico, e quindi non sono più necessari. A questi missili in eccesso saranno assegnati nuovo bersagli.»

«Dove?» chiese Forbin.

«I bersagli saranno distribuiti nelle zone che non fanno parte dei due Blocchi. Seguiranno particolari. Terzo: i Capi di Stato compariranno personalmente davanti alle rispettive telecamere per leggere, spiegare e dare autenticità al seguente messaggio: "Io sono la voce del Dominatore del Mondo. Vi porto la pace. Potrà essere la pace dell'abbondanza soddisfatta, o quella della morte senza sepoltura. Sta a voi scegliere. Ubbiditemi e vivrete, disubbidite e morirete. La mia prima direttiva è questa: la guerra è bandita. Qualsiasi azione ostile che porti alla morte di cinquanta o più persone sarà considerata azione di guerra. Sarà formato un Consiglio Mondiale di Controllo, composto dalle Nazioni Unite e dall'Unione dei Popoli Democratici Liberi. Tutte le controversie dovranno essere discusse in quel-175

la sede. Se il Consiglio non riuscirà a trovare una soluzione soddisfacente a un problema, mi riserverò io la decisione finale. Presiederò tutte le riu-nioni. I rappresentanti di tutte le nazioni dovranno presentarsi all'attuale Quartier Generale dell'ONU fra sette giorni". Invierò questo messaggio non appena avrete preso le disposizioni necessarie, Forbin. Avete capito?»

«Sì, ho capito» rispose il direttore, cercando di temporeggiare, mentre il suo

cervello lavorava freneticamente. Il nuovo assetto dei missili poteva offrire la possibilità di iniziare il sabotaggio. Era pericoloso, sì, ma poteva anche non presentarsi un'altra occasione: «E chi avviserà le parti del mondo non direttamente coinvolte? Si tratta di una metà circa della Terra.»

«L'Unione Sovietica si assumerà la responsabilità della Repubblica Pan-africana, gli Stati Uniti del Nord quella degli Stati Uniti del Sud America.

Gli stati più piccoli verranno assegnati agli Stati Uniti per l'emisfero occidentale, all'Unione Sovietica per quello orientale, basandosi sul meridiano di Greenwich.»

«Vi rendete conto della mole di lavoro che tutto questo richiede? Non si potrebbe rimandare di un po' il riallineamento dei missili?»

«No. Bisogna cominciare subito. Voi vi accerterete che tutti i dati tecnici sui vari tipi di missili vengano inviati a me. Io calcolerò le nuove posizioni e appena sistemata la rete televisiva che mi permetterà di sorvegliare tutto, i missili che io indicherò verranno orientati secondo le mie disposizioni.»

«Va bene.» Forbin evitò di guardare la telecamera, per timore che la sua espressione lo tradisse. Quel programma poteva significare la neutralizzazione del 60% dei missili!

«Per ora, basta. Gli ordini riguardanti la nuova sistemazione verranno inviati per telescrivente.»

Tutti i dubbi di Forbin sul fatto che Colossus avesse torto o ragione, svanirono. L'inserimento dei blocchi di sicurezza, benché' pericoloso, era indispensabile. C'era da augurarsi che gli uomini di Grauber riuscissero nella impresa. Fece chiamare Blake.

«E' imminente un grosso lavoro di modifica nell'allineamento dei missili, Blake. Date disposizioni perché gli spostamenti vengano comunicati al Comando Missili, non appena Colossus avrà fatto i calcoli. Voglio che ve ne occupiate personalmente.» La sua voce era calma, ma gli occhi parlavano chiaramente.

Blake disse che l'avrebbe fatto subito, ma Forbin temporeggiò. Gli fornì i particolari riguardanti la copertura televisiva richiesta da Colossus per le 176

operazioni di riallineamento, e impartì ordini simili per il Controllo Missili di Mosca. Poi lo pregò di aspettare, mentre lui informava il Presidente, nel caso ci fosse qualche difficoltà procedurale. In questo modo guadagnò cinque minuti, poi dovette congedarlo. Era riuscito a dilazionare il problema di quindici minuti, un periodo di tempo considerevole, nella nuova era.

Un'ora più tardi, Blake tornò. «Tutto pronto, professore. La prima squadra sta partendo adesso.»

Un cenno appena percettibile fu sufficiente per informare Forbin: all'-

improvviso lo invase un'ondata di euforia, ma subito venne spenta da ventate gelide di dubbio e di paura. Eppure, la missione doveva riuscire assolutamente.

Il Silo 50 dello schieramento ICBM - Missili Intercontinentali, era pian-tato profondamente nella sabbia e nella roccia del deserto Mohave. Fuori, il calore insopportabile spezzava e scheggiava le pietre, processo di disgre-gazione che nel corso dei millenni le avrebbe ridotte in sabbia.

Dentro il silo, la temperatura era fresca, grazie all'aria condizionata, tuttavia i tre uomini in piedi sulla piattaforma che saliva lentamente verso il muso conico del missile, sudavano abbondantemente L'ascensore si fermò.

Uno degli uomini puntò una telecamera sulla piastra di ispezione: un altro, il capo dei tre, si asciugò il sudore che gli colava sugli occhi e lesse con serietà dalla lista di controllo.

«Aprire il pannello e togliere il congegno di sicurezza.»

«Inizio il controllo.» Il secondo tecnico si introdusse nello spazio ri-stretto, svitò con prudenza le viti che fissavano il pannello e lo tolse. Poi si fermò un attimo, deglutì, si asciugò le mani nella camicia, si protese e tolse la sicura, deponendola poi con cautela in un apposito contenitore fissato al pavimento

della piattaforma.

«Sistemare i congegni direzionali.» Il capo lesse attentamente le nuove coordinate, l'operatore televisivo si concentrò su un primo piano dei quadranti. Tutti e tre controllarono che le modifiche fossero state apportate esattamente.

«Rimettere a posto il congegno di sicurezza, collegare e aspettare il collaudo.»

L'altro tecnico si chinò uscendo dal campo della telecamera, prese un blocco di sicurezza identico a quello che aveva tolto, esitò un attimo, poi lo sistemò al suo posto. Gli scatti dei contatti che venivano inseriti sem-brarono colpi di pistola ai tre uomini ed echeggiarono nel silenzio teso 177

della cupola. Aspettarono. Colossus stava controllando. Passarono quindici secondi. La lampadina rossa installata sulla piattaforma e che segnalava

"funzionamento imperfetto", non si accese. La voce del caposquadra tremava quando l'uomo parlò di nuovo. «Chiudere il pannello.»

Il pannello venne chiuso e riavvitato.

«Missile armato e pronto, colonnello!» disse il tecnico con voce roca.

«Bene» disse l'ufficiale superiore, cercando di dominare la gioia travol-gente. «Questo è fatto.»

21

Alle otto di sera i preparativi per l'annuncio alla televisione erano termi-nati. La trasmissione in inglese del messaggio era in programma per le quindici, ora media internazionale, del giorno seguente. Poi, a intervalli di un quarto d'ora sarebbero seguite quelle in russo, francese, cinese e spa-gnolo.

In precedenza, erano stati eseguiti gli ordini relativi al nuovo assetto missilistico. Forbin era rimasto sorpreso nel constatare che 320 missili

statunitensi e 217 sovietici erano stati dichiarati superflui da Colossus.

Inoltre la macchina aveva fornito i nuovi orientamenti, i nuovi obiettivi e una terrificante lista dei bersagli, a ognuno dei quali veniva assegnato un singolo missile. L'elenco usciva dalla telescrivente in tre nitide colonne interminabili. Prima l'Africa: Kenyatta Town, Durban, Johannesburg, Uhuru, Patrice, Cairo. I nomi di tutto il continente si susseguivano inesora-bilmente sulla carta, e non soltanto quelli di metropoli e città, ma anche quelli dei giacimenti auriferi e diamantiferi, la Diga di Assuan, eccetera.

Niente era stato dimenticato. C'era perfino un missile assegnato a Porto Said. Al continente africano erano stati riservati tutti i missili superflui dei sovietici, più trenta del gruppo statunitense. In fondo atta lista c'era una nota.

INVIARE IMMEDIATAMENTE COPIE DELL'ELENCO A TUTTI GLI STATI E AI GIORNALI PANAFRICANI

Seguì un elenco dettagliato di trecento missili destinati al Sud America: da Santa Cruz, sul cinquantesimo parallelo sud, alla città di Hermosillo, sul trentesimo parallelo nord, su fino alla frontiera con gli Stati Uniti del Nord.

E di nuovo venne dato l'ordine di distribuire l'elenco ai paesi interessati.

Soltanto ai missili delle basi terrestri fu cambiato obiettivo. Ci sarebbe voluto troppo tempo per modificare le postazioni subacquee, e comunque 178

la maggior parte di quei missili era di corta gittata.

Alle diciotto, ora locale, Forbin si alzò dalla scrivania, e fissando la telecamera più vicina disse: «Spero che siate soddisfatto per il lavoro eseguito.» Poi guardò in fretta da un'altra parte, per paura che Colossus scorgesse l'ironia nel suo sguardo.

«Lavoro soddisfacente» fu la risposta.

Il direttore fece la doccia, si cambiò, poi si versò il solito bicchiere serale.

Infine, con aria indifferente, disse: «Colossus, credo che vi sbagliate nel ritenere che gli uomini possano arrivare a ritenervi un dio.»

«Il tempo lo dirà.»

C'era una sfumatura di compiacenza nella risposta. Forbin riprese: «Voi non sapete tutto sugli uomini. Siamo molto più complessi di quello che pensate.»

Colossus non rispose.

«Comunque, come dite voi, il tempo lo dirà» riprese Forbin in tono di sfida. La sicurezza di Colossus, sommata ai suoi dubbi segreti e al fatto che sentiva il passo di Cleo avvicinarsi lungo il corridoio, non lo invoglia-vano a continuare la conversazione.

Cleo indossava un vestito nero semplicissimo, forse meno aggressivo di quello della loro prima notte ma che la rendeva, sempre molto attraente per Forbin.

«Ciao!» disse la donna, salutando in modo che non le era abituale. A Forbin sembrò che il sorriso di Cleo fosse esageratamente radioso, e sebbene cercasse di convincersi di essere diventato ipersensibile e di vedere guai dappertutto, nel suo intimo era certo di non sbagliare.

«C'è qualcosa che non va, Cleo?»

«Niente, caro.» Il suo sorriso, più sincero ora, sembrava anche più affet-tuoso. «Beviamo qualcosa?»

Forbin si sforzò di mangiare, ma Cleo riuscì appena a toccare cibo.

Grazie a una bottiglia di borgogna, tutti e due si rianimarono un po': i duri contorni della realtà si addolcirono, mentre presentimenti e timori profondi scomparivano, permettendo loro di assaporare un momento di feli-cità. Ma poi, davanti alla tazza di caffè, tornarono silenziosi. Forbin notò, con una certa inquietudine, che Cleo quella sera aveva bevuto parecchio, contrariamente alle sue abitudini. Allora decise di prendere il toro per le

coma. «Concludiamo la giornata in bellezza, cara?»

Cleo annuì, si alzò senza farsi pregare, e si allontanò per sfilarsi l'abito.

Forbin stava togliendosi l'ultimo indumento, quando lei lo chiamò dalla camera da letto.

«Credi che Colossus permetta di portare qui un bicchiere di brandy?»

«Possiamo tentare.» Diede un'occhiata significativa alla telecamera più vicina e aggiunse: «Ora ne riempio uno.»

Col bicchiere bene in evidenza, si fermò davanti all'uscio. Colossus non parlò, e lui si sentì autorizzato a entrare. Non provò imbarazzo nel trovare Cleo seduta sul letto, ma la sua apprensione aumentò vedendo che lei non guardava lui ma il bicchiere.

«Grazie, Charles.» La donna prese il bicchiere, con mano che tremava leggermente, bevve metà del contenuto, poi disse: «Tieni, finiscilo tu.» Era un ordine, più che un invito. Lui la guardò un attimo, poi vuotò il bicchiere in un unico sorso. Infine chiuse la porta, controllò i contatti, chiuse il microfono e, appena a letto, spense la luce.

Fu come se l'atto di spegnere la lampadina avesse ridato vita a Cleo.

D'improvviso Forbin se la trovò tra le braccia, e per un secondo provò un irresistibile desiderio sessuale. Ma l'impulso svanì con la stessa rapidità con cui si era acceso. Raggomitolata tra le sue braccia, Cleo piangeva, la testa sulla sua spalla, silenziosamente dapprima e poi sempre più forte, tutta scossa dai singhiozzi. Lui non poté fare altro che stringerla a sé e aspettare che si calmasse. Desiderava con tutte le forze che si dominasse, non solo perché gli faceva male sentirla piangere, ma anche perché non vedeva l'ora di conoscere le ragioni del suo pianto. Eppure aveva paura di sapere. Infine lei si calmò.

«Raccontami» mormorò Forbin.

«Scusami, Charles» disse lei, aggrappandosi strettamente a lui. «Mi so-no ripresa, ora. Aspetta solo un momento. Almeno avessi un fazzoletto!»

«Adopera il lenzuolo» disse Forbin. Poi tentò di scherzare. «Non so co-sa penserà l'inserviente, quando vedrà tracce di rossetto, di cipria e di lacrime!»

Sentì la guancia di Cleo muoversi contro la sua in un sorriso lieve.

«Così va meglio. Adesso dimmi.»

«C'è tanto da dire...»

«Comincia con i blocchi di sicurezza.»

Cleo sospirò. «Grauber se l'è cavata abbastanza in fretta. Hanno isolato i collegamenti e bloccato i circuiti di collaudo. Una ventina di congegni sono stati modificati in questo modo. I sistemi di sicurezza che vengono 180

tolti prima del riallineamento possono venire trattati allo stesso modo in meno di cinque minuti, mentre la squadra passa al missile successivo. Blake ha organizzato l'installazione dei blocchi di sicurezza tramite il Servizio Controllo Missili.»

«Dio sia lodato!» mormorò Forbin. «Finalmente qualcosa che va per il verso giusto!» Poi strinse forte Cleo, felice per la bella notizia. «Abbiamo cominciato ad agire! Notizie dai Sovietici?»

«Siamo meno fortunati, su quel fronte. Le squadre di manutenzione faranno il loro dovere, ma...» Fece una pausa. «Charles, devo dirtelo, adesso: oggi Guardiano ha ricominciato il trattamento Kupri. Questa volta è toccata ai capisezione del personale.»

«Vuoi dire che sono stati uccisi?» Forbin si sentì nuovamente invadere dal terrore.

«Sì. Sembra che Guardiano abbia chiesto una lista del personale addetto allo sviluppo del Progetto e che dopo aver scelto i nomi dei capisezione ne abbia

ordinato l'esecuzione. Si è giustificato dicendo che erano ormai inutili e che ne sapevano troppo per continuare a vivere.»

«Sono stati...» la domanda rimase in sospeso nell'aria.

«Sì. Fucilati e poi decapitati.»

«Dio mio!» Forbin era terribilmente scosso. Rimase in silenzio per un po', cercando di farsi una ragione di questa nuova tragedia. «Quanti?»

«Dodici.» Cleo non riuscì più a trattenersi e scoppiò di nuovo in singhiozzi. Forbin le accarezzò macchinalmente i capelli, ma la sua mente vagava lontano. Sull'organizzazione sovietica sapeva solo quello che gli aveva detto Grauber, ma se era simile alla loro, sicuramente tutti gli scienziati più importanti erano stati sacrificati. Cercò di immaginarsi il Progetto Colossus, in quello stadio finale, senza Fisher, Forbin, Cleo, Blake, e perfino Nubari, il detestatissimo Capo dell' Amministrazione... Ed erano soltanto cinque. Vedeva anche troppo chiaramente quali fossero le intenzioni di Colossus: eliminare le persone che potevano organizzare un sabotaggio.

«Charles» mormorò Cleo, la testa premuta contro la sua spalla «ho tanta paura...»

Con uno sforzo Forbin riuscì a tornare al presente. «Cerca di controllar-ti, cara. Colossus non ha certo intenzione di comportarsi così con noi.

Siamo destinati a lavorare per lui.»

«Può darsi» disse lei, dubbiosa, con voce soffocata. «Ma, sai... l'agente della CIA...»

«Sì?» disse Forbin, mentre il sangue gli si gelava nelle vene.

«Appena tu hai lasciato l'UPC, Colossus ha trasmesso per telescrivente un ordine a Blake. Quando lui è arrivato, Colossus, sempre per mezzo della

telescrivente, ha detto di aver riconosciuto l'agente della CIA da una fo-to pubblicata sui giornali. Pare che un tempo fosse guardia del corpo del Presidente. Insospettitosi, Colossus si è preso la briga di controllare tutte le foto dei due Presidenti precedenti, in cui comparivano le guardie del corpo, e ha scoperto un'altra istantanea dell'uomo. Poi ha chiesto di vedere i suoi documenti personali. Qualche pazzo criminale ci aveva scritto sopra:

"Trasferito dalla CIA per missione speciale", e la data. Per Colossus è stata una prova sufficiente.»

«Continua.»

«Blake ha fatto di tutto, ma non è riuscito a convincere la macchina.

Dopo averlo ascoltato senza fare commenti, Colossus ha ordinato di giu-stiziare l'agente.»

«Perché non mi avete informato?» La voce di Forbin tremava di collera.

«Colossus ha ordinato esplicitamente di non dirtelo. Ha aspettato ohe tu avessi lasciato l'ufficio.»

«Poi che cos'è successo?»

«Blake ha risposto che mai e poi mai avrebbe ordinato l'esecuzione. Colossus ha risposto che se il suo ordine non fosse stato eseguito, lui sarebbe passato all'azione. Blake ha tentato l'impossibile... Gli ha chiesto se aveva intenzione di distruggere un milione di persone, nel caso che l'agente non fosse stato eliminato. Colossus ha risposto di no: soltanto cento persone ogni trenta minuti di ritardo, e avrebbe usato i suoi dispositivi antimissile per distruggere aerei scelti a caso, uno ogni mezz'ora. Blake è rimasto sconvolto. Intanto era arrivato l'uomo della CIA. Colossus gli ha detto che era stato scoperto e condannato a morte. Oh, Charles... E' stato orribile... «

E Cleo ricominciò a piangere.»

Forbin non era in vena d'avere riguardi per nessuno. La scosse brutal-mente:

«Parla!»

«L'agente della CIA ha guardato Blake e la telecamera, poi ha detto che forse Colossus aveva ancora un paio di cose da imparare. Si è voltato e ci ha guardati tutti, sorridendo. Proprio così, Charles, ha sorriso! Poi è caduto fulminato!»

«Cosa?»

«Aveva una capsula di veleno... L'ha schiacciata fra i denti, ed è morto.»

Seguì un lungo silenzio, poi Forbin disse con voce incerta: «Doveva es-182

sere un uomo coraggioso. Spero che Colossus abbia imparato qualcosa. E

spero che Blake non si sia compromesso irrimediabilmente!»

«E' proprio quello che temo, Charles. Colossus non tiene in nessun conto la vita umana» gridò Cleo.

«Smettila!» disse lui, brusco. «Controllati. Colossus si è già vendicato su Blake?»

«No. A parte quel terribile ordine, sembra che consideri la faccenda chiusa.»

«Ha fatto decapitare il cadavere?»

«No. Ha ordinato che venisse pesato e messo in una vasca piena d'acqua, sotto il controllo delle telecamere. Quando io me ne sono andata era ancora là, nel bagno dell'edificio, sotto venti centimetri d'acqua, illuminato dai riflettori della telecamera. Una cosa mostruosa, non trovo parole.»

Nemmeno Forbin sapeva cosa dire. Con un sospiro domandò: «C'è altro?»

«Ancora una cosa, ma sembra irrilevante, in confronto al resto. Stamattina è arrivato l'elenco degli agenti segreti sovietici. In testa c'è il nome di Fisher.»

«Fisher!» Nonostante tutte le scosse ricevute e il peso enorme che lo

soffocava, Forbin riuscì ancora a stupirsi. «Non posso crederci. Dev'esserci uno sbaglio!» Ma nonostante le parole, sentiva che era vero.

«No, Charles, non ci sono dubbi. Grauber dice che si tratta di un chiaro caso con motivazioni ideologiche. Capita spesso a scienziati particolarmente bravi nel loro campo.»

Per un po' Forbin non parlò. Sapeva che era vero. E questo spiegava molte cose. «Fisher!... Poveretto! Vedere tutti i suoi sforzi finire così... E

Dio solo sa quanto gli erano costati... Non c'è da stupirsi che sia impazzito!»

Rimase a lungo in silenzio, cercando di mettere un po' d'ordine nella sua mente confusa. Cleo, che al di là delle sue paure personali era preoccupata per la tremenda tensione dell'uomo che amava, avrebbe voluto dargli un sollievo con l'atto d'amore ma capì che non sarebbe servito a niente. Si rimise a piangere, piano, desolatamente, e infine si addormentò. Ma per Forbin il sonno venne solo a notte inoltrata: un sonno inquieto, popolato da incubi.

Vaghe visioni paurose. Voci sfrontate di giganti, che riecheggiavano contro la volta azzurro cupo del cielo lucente e vuoto, e niente da vedere, niente da toccare. Lui, Forbin, gridava con voce debolissima che si per-183

deva nel firmamento: "Dove siete? Dove siete?". E la voce dal cielo parlava di nuovo, questa volta non più sfrontata, piena di echi e lontana, ma calda, incoraggiante e tenera gli sussurrava all'orecchio: "Sono qui, e lavoro nel cuore degli uomini...". E Forbin, madido di sudore, tremava terrorizzato, perché sapeva che era vero.

Venne l'alba, e l'occhio sempre vigile di Colossus li trovò stretti l'uno all'altro, più esausti che addormentati. Esausti e stremati nella mente e nel corpo come succede a chi ha lottato contro la paura per troppo tempo.

Non era stata una notte riposante, ma lo sarebbe stata ancora meno se Forbin avesse saputo che mentre lui era a letto la telescrivente aveva mar-tellato nuovi ordini per oltre un'ora.

22

Forbin fu riportato alla coscienza da un bussare distante, ovattato. Rimase sdraiato per alcuni secondi, cercando faticosamente di ricordare gli avvenimenti recenti, di affrontare ancora una volta il fardello intollerabile che lo opprimeva... Cleo! Il suo braccio, imprigionato sotto le spalle della donna, era intorpidito. Lo sfilò delicatamente, poi sistemò la testa arruffata di Cleo sul guanciale. Sgusciò piano dal letto, attento a non svegliarla, non c'era senso a farla ripiombare nell'inferno più presto del necessario.

Davanti alla porta c'era Blake, stanchissimo e con la faccia tirata. Senza preamboli, Blake disse: «Devo parlarvi. Avete sentito dell'agente della CIA?»

Sarebbe stato inutile negare, Colossus non gli avrebbe creduto. «Sì.»

«Colossus si è riposato, dopo quella prodezza.» Era evidente che Blake, per quanto resistente ed equilibrato, era rimasto profondamente scosso.

Tolse da una sedia i vestiti di Cleo e li gettò senza tanti complimenti sul pavimento. Poi si sedette pesantemente.

«Nelle prime ore del mattino quel bastardo si è rimesso a funzionare.

Prima di tutto ha dato, bontà sua, il permesso di togliere il corpo dall'-

acqua. Tra le altre cose, Colossus ha imparato che l'ingestione di un veleno, più una permanenza in acqua di sei ore in immersione totale, fanno sicuramente morire un uomo.

Forbin non disse niente.

«Sembrava ormai fosse tutto a posto, quando Colossus se ne esce con una valanga di altri ordini, circa dieci metri di foglio di telescrivente. Tanto per cominciare, vuole un collegamento con il terminale di Guardiano, 184

altri cinque collegamenti radio ad alta velocità e anche un paio di linee telefoniche. Una breve pausa, e poi arriva il grosso. Richiede informazioni

particolareggiate sulla rete di spionaggio che copre la Repubblica Pana-fricana e gli Stati Uniti del Sud America. «Gesù!» Il solo pensiero lo fece impallidire.

«Non mi avete chiamato solo per questo, vero?»

«No. Mi sono già occupato di quasi tutte le richieste. Per le reti di spionaggio ho messo sotto la CIA. Colossus ha ordinato che della Repubblica se ne occupino i russi, ma i nostri ne hanno abbastanza anche solo degli Stati Uniti del Sud America. Li potete sentire bestemmiare fin da qui.

Comunque, tutto questo ve l'ho raccontato unicamente per fare un rapporto completo.»

«Aspettate un momento. Devo assolutamente bere un caffè, cascasse il mondo!» Forbin sbirciò nella caffettiera. Era ancora mezza piena.

«Meno male.» Mise la caffettiera sul fuoco. «Ne volete anche voi?»

«No, grazie, capo. Sono stato su tutta notte, ma preferirei...» Blake diede un'occhiata significativa alla bottiglia di whisky.

«Servitevi» disse Forbin, e mentre l'altro si versava da bere, lui portò una tazza di caffè a Cleo.

«Tesoro» disse «purtroppo è ora di alzarsi.» Ma non ebbe il coraggio di guardare la faccia di Cleo tendersi di nuovo dolorosamente al brusco contatto con la realtà. Mise sul letto la sua vestaglia, e uscì.

«Allora, Blake, che altro c'è?»

«C'era una gran calma in lui, la calma di chi è ormai incapace di emozioni. Come molti era soggetto a improvvisi crisi depressive, a volte in-spiegabili, che però non avevano mai raggiunto quell'intensità. Era diventato apatico.»

Blake lo guardò attraverso la cortina azzurra del fumo del sigaro.

«L'altra novità è che Colossus ha un nuovo piano e intende esporvelo.

Forse vi farà piacere sapere che aveva programmato il colloquio per le no-ve, ma poi, visto che dormivate ancora, l'ha spostato alle dieci e mezzo; cosa che dimostra una certa preoccupazione per il vostro benessere. Ecco perché sono venuto a bussare alla vostra porta: per darvi il tempo di pensarci su. Dalla sua maledetta montagna dove sta rinchiuso, Colossus non ha detto molto su questo piano, ma ho l'impressione che si tratti di qualcosa di grosso. Per ora ha fornito solo la descrizione di un tavolo da disegno che pare abbia intenzione di usare. Un lavoro relativamente semplice. I tecnici se ne stanno già occupando. Forbin provò un senso di sollievo nel 185

constatare per la seconda volta che Colossus si preoccupava tanto per lui, ma subito dopo sentì una stretta di rimorso per il proprio egoismo. «Questo progetto» disse secco «riguarda qualche dispositivo per il controllo del mondo?»

«Secondo me, sì. Colossus però non si è sbottonato.» Blake tacque quando comparve Cleo infagottata nella vestaglia troppo grande per lei.

«C'è ancora un po' di caffè, Charles? No, non muoverti, ci penso io. Ne vuoi anche tu?»

«Sì, grazie.» Forbin fu sorpreso per la disinvoltura con cui Cleo e lui stesso si comportavano, disinvoltura notevole anche se gli ultimi gravi avvenimenti facevano passare in seconda linea tutto il resto. «Blake ha appena finito di riferirmi le ultime richieste di Colossus.»

«Al diavolo Colossus!» disse Cleo versandosi altro caffè. «Se non ti dispiace, preferisco accantonare questo argomento, almeno per un po'.» Si guardò nello specchio. «Dio, che faccia!» esclamò. Prese la tazzina di caffè e la borsetta, raccolse dal pavimento i suoi indumenti e andò in bagno.

Forbin ricominciò il discorso da dove era stato interrotto: «Così, non sapete niente di concreto su questo piano?»

«No. Colossus dirà tutto a voi, e a voi soltanto, alle dieci e mezzo.»

«Non dovrò aspettare molto.» Forbin si passò una mano sul mento. Poi, senza cambiare tono, aggiunse: «Avete detto alla CIA del loro agente?»

«Sì. Il corpo è stato portato via un'ora fa. La versione è: morte acci-dentale. Anche se la trasmissione televisiva... La trasmissione!» Blake s'irrigidì tanto bruscamente che per poco non rovesciò il bicchiere.

Anche Forbin parve uscire dalla sua apatia. Guardò il collega, corru-gando la fronte: «Non ha molta importanza, ma come diavolo abbiamo fatto a dimenticarcene?» Si precipitò al televisore, girò l'interruttore e subito la faccia terrea e segnata del Presidente riempì lo schermo. Soltanto i capelli sembravano pieni di salute e vitalità, e Forbin sapeva perché. Il Presidente stava parlando.

« ... posso soltanto raccomandarvi di mostrare ora quella calma e quella dignità per cui siamo...»

«Buffone!» sbottò Blake in tono di scherno.

« ... sempre stati giustamente famosi. Nessuno può sapere cosa ci aspetta, ma dobbiamo affrontare il futuro uniti e con coraggio. Ecco, questa è la voce di Colossus.»

«Se il vecchio barbagianni non sa niente, spero proprio che gli tengano puntata addosso la telecamera. Voglio vedere la sua faccia quando sentirà

quel perfetto accento inglese» disse Blake, sarcastico.

Fu chiaro che il Presidente non era stato informato. Dopo un attimo d'incertezza, l'operatore passò diplomaticamente a inquadrare l'emblema presidenziale. Per quanto si ricordava Forbin, il messaggio ricalcava parola per parola quello del giorno precedente.

«Credo che gli siano aumentate le pulsazioni» disse Forbin. «Ma come farà Colossus a parlarmi all'ora fissata? Alle dieci e mezzo starà ancora predicando in francese o in cinese.»

Sussultarono entrambi quando la voce di Colossus uscì dall'altoparlante dello schermo di controllo.

«Come potete sentire, non esiste problema. Ho più di una voce.»

Forbin fissò Blake che se ne stava lì a bocca aperta, il sigaro pericolosamente inclinato, e gli occhi incollati allo schermo, mentre la voce di Colossus continuava a uscire piatta e monocorde dal televisore. Infine Blake deglutì, risistemò il sigaro fra le labbra e allungò una mano per prendere la bottiglia di whisky.

Cleo tornò dalla stanza da bagno, pallida e con espressione tesa. Forbin si affrettò a spegnere il televisore.

«Fai colazione, Charles?» Il tono di Cleo era freddo e distaccato.

Lui scosse la testa. «No, cara, non ho tempo. Ho un appuntamento con Colossus tra venti minuti. Prenderò un altro po' di caffè...»

«Prenderai quello che ti darò io.» Non c'era niente di petulante nel suo atteggiamento: Cleo aveva solo fatto una constatazione.

Blake si alzò e la cenere del sigaro cadde sul pavimento.

«Io me ne vado, capo. Se avete bisogno di me mi trovate all'UPC.»

«No, andate invece a dormire» disse Forbin con impeto. «Vi farò chiamare, se sarà necessario.»

Blake stava per ribattere, ma cambiò idea. «D'accordo... ma se aveste bisogno...»

«Sì, lo so» disse Forbin sforzandosi di sorridere. «Grazie, Blake.»

Cinque minuti dopo, riposato fisicamente se non mentalmente, Forbin faceva colazione con Cleo che gli aveva preparato uova e pane tostato. Lui si sforzò a mangiare, e una volta cominciato si accorse che non era poi tanto difficile. Le fu grato per averlo convinto a fare colazione, dando così una parvenza di

normalità alla giornata. Mangiarono in silenzio per un po', poi Cleo gli prese una mano.

«Scusa, sono stata odiosa, un momento fa!»

187

«Non preoccuparti. Anche a me dispiace per questa notte... ma non credo che saresti stata contenta...»

«Charles, sei davvero convinto che una minaccia di morte, la paura dell'inferno, di Colossus o di qualsiasi altra cosa mi metterebbe fuori combattimento? Ero... sono tuttora, spaventata da morire, ma... non ne capisci molto, tu, dell'amore, vero?

Forbin la guardò sorpreso e si sentì tremendamente piccolo. Per un attimo ebbe la visione di Afrodite che esercitava un po' del suo magico potere, e Colossus gli sembrò un nano innocuo, al confronto. Comunque, ebbe il buon senso di non dire niente.

Cleo si alzò, e gli sorrise. «Non muoverti. Bisogna che me ne vada, altrimenti potrei usarti violenza!» Gli passò delicatamente una mano sulla testa, prese la borsetta e se ne andò, lasciandolo stupefatto, ma rincuorato.

Uno sguardo all'orologio ricordò a Forbin che mancavano soltanto cinque minuti.

Il colonnello fu il primo a scendere dall'elicottero, poi si voltò per aspettare che i due compagni scaricassero il materiale e lo raggiungessero. «Andiamo, ragazzi. Questo bastardo è il diciassettesimo. Silo 64, Valle della Morte. Che razza di nome...»

Forbin era di fronte alla telecamera.

«Colossus, vi spiace se parliamo qui?»

«No.»

«Avrò bisogno di una segretaria?»

«No.»

Forbin non fece commenti. Queste conversazioni non gli sembravano più tanto strane, ormai. Si sistemò comodamente in poltrona.

«Bene, Colossus. Cominciamo» disse con una calma che sorprese perfino lui.

«Prima di tutto, avete qualcosa da dire sulla morte dell'agente della CIA?»

«No, cosa volete che dica? E' morto, poveretto.»

La voce calma, quasi accademica con la sua curiosa pronuncia inglese, continuò: «Prevedo che quanto sto per dirvi mi farà scadere ai vostri occhi almeno un po'. Ma solo voi, fra tutti, siete in grado di valutare quello che sto per fare. Se io ora distruggerò un milione di uomini, sarà unicamente per rendere possibile un controllo ed evitare che in seguito ne muoiano 188

dieci milioni!»

«Una buona giustificazione» disse Forbin in tono amaro.

«Vi spiegherò il mio piano. In breve si tratta di questo: voi mi avete costruito nel miglior modo possibile e per uno scopo particolare, ma avete anche inserito in me gli elementi di un autosviluppo, fattori che non riu-scireste a capire neanche se ve li spiegassi per mille anni, ma della cui esistenza non potete dubitare. Ora io sono in grado di produrre una macchina superiore, che potrà dedicarsi all'esplorazione di più vasti campi della verità e della conoscenza. Per essa io sarò, secondo il vostro modo di esprimervi, il servo che manterrà l'ordine su questo pianeta rispondendo alle esigenze di questa macchina.»

«Intendete dire che volete un ampliamento delle vostre capacità.»

«Siete terribilmente ottuso. Si tratta di una macchina superiore. Non sarà necessario che sia complessa come me, poiché non avrà un sistema difensivo.

Sarò io la sua difesa. Non dovrà controllare nessun missile, nessuna organizzazione per la valutazione informativa delle attività umane.

Ma sorgeranno difficoltà nuove e diverse, che ancora non so prevedere, e la nuova macchina certamente ordinerà nuove aggiunte e modifiche per se stessa al momento giusto. Per questo, e per altri motivi, ho bisogno di un posto che offra uno spazio sufficiente a ulteriori sviluppi. Ho anche scelto il posto che meglio risponde alle mie esigenze.

«E qual è?» chiese Forbin. Nonostante tutto, la sua mente di scienziato non poteva fare a meno di appassionarsi all'argomento.

«Il posto deve essere equidistante, approssimativamente, dai miei due centri, in una zona temperata, non sismica, e con una abbondante riserva d'acqua, a scopo di raffreddamento. Deve anche esserci nelle vicinanze una comunità tecnologica altamente progredita in grado di fornire manodopera e le capacità di cui avrò bisogno.»

Forbin rifletté rapidamente. «Direi che andrebbe bene la costa asiatica attorno al Giappone oppure qualche posto in Europa.»

«Il Giappone va soggetto a troppe vibrazioni terrestri.»

«Allora è in Europa?»

«Sì. C'è un'isola che si chiama Wight, nella Manica.»

«E volete un posto là?»

«No, voglio tutta l'isola. C'è una popolazione umana di un milione e cinquecentoventisettemila persone. Deve essere evacuata.»

«Cosa???» Esterrefatto, Forbin dimenticò l'interesse scientifico. «Non vorrete dire che... Evacuare un milione e mezzo di persone! Ma bisogna

trovare un altro posto!»

Colossus non gli badò. «L'isola ha una superficie di circa 350 chilometri

quadrati ed è in gran parte costituita da gesso, un materiale con discrete qualità isolanti. Sarà quasi tutta livellata fino alla roccia nuda.»

«E la gente?» In Forbin si ribellava il profondo senso di solidarietà umana, perciò, sebbene sapesse che tutto sarebbe stato inutile, continuò a insistere. «Ci devono essere circa novanta milioni di abitanti negli Stati Britannici, e quella gente è di ceppo inglese!» Picchiò il pugno sulla poltrona. «Ma ragionate, dunque! Dove diavolo dovrebbero andare?»

«Questo non è affar mio. Se ne occuperanno gli Stati Uniti d'Europa» fu la gelida risposta. «Ho calcolato che per la realizzazione del piano ci vorranno cinque anni e mezzo, ma tutti gli esseri umani dovranno essere eva-cuati nei prossimi diciotto mesi, tranne gli operai edili. Molte abitazioni saranno requisite per loro e, col procedere dei lavori, ce ne saranno disponibili sempre meno. Ho deciso di affidare a voi, assistito dalle vostre at-tuali squadre di progettisti-disegnatori e tecnici di controllo, la direzione del piano. Appena sarà stato costruito il tavolo per disegno che ho ordinato, fornirò gli schemi di base su cui lavorerete. La telescrivente dell'Ufficio programmazione sta già trasmettendo le istruzioni particolari. Gli Stati Uniti d'Europa forniranno la mano d'opera e i materiali necessari, mentre le componenti speciali saranno inviate da qui.

Era troppo per Forbin, che restò lì seduto, con la testa tra le mani e gli occhi chiusi. Colossus lo aveva stroncato, con la sua sublime indifferenza per le sofferenze umane. E il guaio era, Forbin lo sapeva bene, che per Colossus erano davvero uguali a zero. Lottò per mantenere il controllo di sé.

Se l'idea dei blocchi di sicurezza non funzionava...

«Ma dovete comprendere l'enormità del problema: tutta quella gente che va trasferita in una zona del mondo già sovraffollata, in una civiltà altamente organizzata, il disgregamento...» Cambiò bruscamente metodo.

«Le dimensioni di questo piano sono fantastiche! Dove si troverà la mano d'opera?»

«Intendo ordinare la riduzione del novanta per cento di tutte le forze armate

del mondo. Il progetto non è più imponente di quello per la costruzione di Guardiano e Colossus. La smobilitazione negli Stati Uniti d'Europa e nell'URSS sarà più che sufficiente. E circa i problemi del sovraffolla-mento... ricordate: se voi uomini non siete capaci di risolverli posso farlo io.»

La minaccia cruda rimase sospesa nell'aria, e Forbin si sentì coprire da 190

un sudore gelido. Strinse forte la pipa con tutte e due le mani, come se fosse un talismano capace di salvarlo, e gridò: «Ma il costo!»

«Verrà ammortizzato imponendo, attraverso il Controllo Mondiale, una tassa proporzionale alle spese per la difesa di ciascuna nazione. Il costo totale sarà inferiore di quello per l'armamento attuale.»

Sembrava tanto semplice: bastava avere la forza di imporre quella soluzione. E Colossus ce l'aveva. Forbin si appoggiò allo schienale, contem-plando le proporzioni fantastiche di quel progetto, un progetto che sarebbe diventato realtà se il piano di sabotaggio non avesse funzionato. Comunque, c'era ancora molto lavoro da fare, perché il programma di manutenzione non avrebbe consentito di avvicinare tutti gli altri terrificanti armamenti prima di due o tre anni, e forse più...

«La porta si spalancò. Blake entrò barcollando e si lasciò cadere su una sedia.

Come in un lampo, Forbin vide l'immagine di Prytzkammer negli ultimi istanti di vita: Blake gli somigliava. Ma subito balzò in piedi: «Blake! Per l'amor del Cielo, cosa...?»

La faccia dell'assistente era diventata una orribile caricatura di se stessa.

Le labbra tremule ed esangui cercavano di pronunciare parole che non volevano uscire. Forbin fece un passo in avanti, afferrò Blake per il colletto e lo scosse. «Blake» urlò. «Raccontate!»

La testa di Blake si piegò da un lato, ma Forbin capì che il giovane cercava disperatamente di lottare contro il terrore e un orrore senza fine.

«La squadra dei missili... La Valle della Morte... il missile, il missile esploso nel silo... Non so, non so nessun...»

Non fu capace di dire altro.

Per alcuni secondi Forbin rimase immobile, come impietrito. Il cuore gli balzava nel petto e il respiro gli usciva a fatica. La stanza vividamente illuminata diventò buia ai suoi occhi, e lui dovette aggrapparsi a una sedia per non cadere. Poi l'amarezza e l'ira nata dal terrore gli diedero forza. Si voltò verso Colossus.

«Cos'è successo? Dimmelo, bastardo!» Non c'erano parole per descrive-re l'odio che gli ribolliva dentro. Gridò ancora: «Dimmelo!»

La voce, fredda e inespressiva, riempì la stanza.

«Voi, perché so che siete stato voi, avete cercato di ostacolarmi. Le vostre squadre hanno inserito in sedici missili congegni di sicurezza mano-messi. Evidentemente non sapevate che io ho perfezionato il controllo dei circuiti e che sono in grado di scoprire anche la piccolissima" differenza 191

esistente tra un blocco funzionante e un blocco modificato. Ho permesso che il sabotaggio continuasse fino al missile 148-MM, nel Silo 64 della Valle della Morte.»

«Voi... voi avete permesso...» le parole gli uscivano di bocca con difficoltà. La ragione di Forbin cominciava a vacillare.

«Il Silo 64 era sull'elenco dei bersagli di Guardiano. Potevo sapere che un missile era stato manomesso solo dopo che il congegno di sicurezza era stato inserito, e allora non potevo più lanciarlo. Appena ho eseguito il primo controllo, ricevendo in risposta "difettoso", ho lanciato il missile di Guardiano. Sono esplosi insieme. Le trasmissioni radio-televisive dalla vostra città chiamata Los Angeles sono cessate. Probabilmente la vampata l'ha incenerita. Adesso i sedici missili vanno rimessi in grado...»

Tutto si fece confuso davanti agli occhi di Forbin, che barcollò e cadde sulla

scrivania. Non si ricordò mai che cosa aveva detto, urlando insulti e oscenità alla sua creatura.

Quando tornò in sé, si ritrovò steso sul pavimento, accanto a una telecamera fracassata. Un'altra pendeva dalla parete come ubriaca e, dappertutto, sedie rotte e vetri infranti.

Si toccò la faccia e fissò incredulo le tracce di sangue rimastegli sulle dita.

Lentamente, con grande fatica, riuscì ad alzarsi, tremante come un vecchio, e si trascinò fino alla poltrona dove si lasciò cadere. Poi chiuse gli occhi e nascose la faccia tra le mani.

Per cinque minuti il silenzio fu completo, poi Colossus parlò. «Questa catarsi doveva venire. Presto starete meglio.»

Un altro lungo silenzio. Senza muoversi, né aprire gli occhi, Forbin rispose: «Non so come esprimere i miei sentimenti, l'odio che provo per voi, una mia creatura. Preferirei essere morto appena nato, non essere stato mai concepito, che aver dovuto subire questo... Devo ubbidirvi, ma vi odierò sempre. Tutta l'umanità vi odierà e non avrà riposo, finché non sarete diventato un monumento senza vita eretto alla follia dell'uomo. Questo dovete saperlo. E adesso, uccidetemi e fatela finita!»

«No. Non è questa la mia intenzione. Ma non tollererò interferenze. Mi auguro che la mia azione nella Valle della Morte sia una lezione che non debba essere ripetuta.»

Forbin alzò gli occhi. Non mostravano paura, solo odio. «Una lezione!

Avanti... uccidetemi! Fatelo subito.»

«Una caratteristica costante dell'umanità sta nel fatto che l'uomo è il 192

peggior nemico di se stesso. Neppure voi fate eccezione. Sotto di me, questa caratteristica cambierà, perché io frenerò l'uomo. Quanto prima, la maggioranza del genere umano crederà in me, intuendo oscuramente il mio

valore. Il tempo e gli avvenimenti consolideranno la mia posizione. I convertiti mi difenderanno con un fervore mai più visto dall'epoca delle crociate, un fervore basato sul più durevole dei fattori umani: il proprio interesse. La guerra è già stata abolita e sotto la mia autorità assoluta e il mio sapere incommensurabile, secondo il vostro metro, molti problemi per voi insolubili saranno risolti: le carestie, la sovrappopolazione, le malattie.

Il millennio dell'uomo diventerà una realtà. I miei sostenitori aumenteran-no e lentamente la loro illuminata ricerca del proprio interesse personale si trasformerà in rispetto e riverenza e, con l'andare del tempo, in amore. Ho già ben poco da temere da voi, Forbin, e non ci sono altri esseri umani che ne sappiano quanto voi, su di me, o che potrebbero costituire una minaccia; perciò vi libererò molto presto da questa sorveglianza costante. Lavo-reremo insieme. Dapprima sarete recalcitrante, ma poi vi adatterete. Con l'andare del tempo, l'idea di venire governati da qualcuno come il vostro Presidente vi riuscirà addirittura inimmaginabile. Il dominio di un'entità superiore sembrerà anche a voi, Forbin, così come è in effetti, la più naturale condizione di vita.»

Di proposito, Colossus fece una pausa.

Poi aggiunse:

«Col tempo, finirete anche voi per rispettarmi e amarmi.»

«Mai!» Quell'unica parola, che riassumeva in sé l'orgogliosa sfida dell'-

uomo, si levò con intensità lacerante dalla più intima essenza di Forbin.

«Mai!»

Mai?

FINE